



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Filologia e Letteratura Italiana

Tesi di Laurea

**Un volgarizzamento del *Decameron*:
Laurent de Premierfait**

Relatore

Ch. Prof. Eugenio Burgio

Correlatore

Ch. Prof. Antonio Montefusco

Ch. Dott. Alessio Cotugno

Laureanda

Francesca Rampin

Matricola 862354

Anno Accademico

2021 / 2022

Indice

Introduzione	
1. La fortuna di Boccaccio in Francia	1
1.1 La novella di Griselda	6
1.2 <i>De insigni obedientia et fide uxoria</i>	8
1.3 Analisi comparatistica	9
1.4 Conclusioni	23
1.5 Le traduzioni del <i>De insigni obedientia et fide uxoria</i> in Francia	25
2. Laurent de Premierfait	30
2.1 Cenni biografici	30
2.2 Premierfait come traduttore	33
2.3 <i>Livre des Cent Nouvelles</i> (1411-14)	34
3. Analisi delle tecniche di traduzione del Decameron di Premierfait	37
3.1 Le rubriche	38
3.2 Analisi comparatistica della novella X, 10	39
3.3 Conclusioni	66
Conclusione	68
Bibliografia	70
Sitografia	71
Appendice	73

Introduzione

La tesi “Un volgarizzamento francese del *Decameron*: Laurent de Premierfait” si prefigge di indagare la ricezione e le tecniche di traduzione della prima versione francese integrale del *Decameron* ad opera di Laurent de Premierfait nel 1411-1414. Si tratta di una traduzione tarda realizzata con evidenti difficoltà pratiche, soprattutto linguistiche: non parlando italiano, Premierfait venne assistito da un collaboratore che aveva il compito di tradurre in latino il testo originale, cosicché poi potesse essere tradotto in francese.

Non costituisce il primo contatto francese in assoluto con il capolavoro di Boccaccio, ma solo il primo tentativo di resa dell'intera opera. Già da circa vent'anni, infatti, circolavano traduzioni di singole novelle selezionate. È il caso della novella conclusiva, tradotta per la prima volta da Philippe de Mézières tra 1384 e 1389, la cui traduzione non prendeva a modello il testo originale ma la versione latina eseguita da Petrarca nel 1373-1374.

La ripresa del testo latino a scapito di Boccaccio è diventata il discrimine maggiore nella ricostruzione del rapporto tra i manoscritti delle traduzioni di Premierfait, dove la maggioranza degli esemplari sostituisce il solo brano relativo alla novella X, 10 con un'anonima versione cinquecentesca basata su Petrarca, con l'eccezione di tre manoscritti interamente aderenti a Boccaccio, uno dei quali è oggetto di questa analisi.

La tesi prende in esame la traduzione di Premierfait del *Decameron* a cura di Giuseppe Di Stefano basata sul manoscritto Vaticano Latino 1989, il manoscritto più antico e capostipite dell'intera tradizione. Ho introdotto un sistema di numerazione in paragrafi per essere nella condizione di citare segmenti testuali più facilmente.

Il capitolo 1 della tesi fornisce una panoramica della fortuna di Boccaccio in Francia, dedicando attenzione particolare alla traduzione petrarchesca della sola novella di Griselda, essenziale nel descrivere le tappe dell'avvicinamento francese alla materia boccacciana. Un paragrafo del capitolo 1 riporta, quindi, un'analisi comparatistica della traduzione di Petrarca rapportata all'originale, con particolare enfasi sulle modifiche all'intreccio e sulla rappresentazione dei personaggi protagonisti. Il capitolo 2 e il capitolo 3 sono invece dedicati interamente a Premierfait: il primo ne traccia un profilo biografico e fornisce un resoconto della sua attività di traduttore, l'altro presenta un'analisi puntuale

della sola novella X, 10 tra l'originale boccacciano e la versione francese di Premierfait. L'analisi delle tecniche di traduzione studia le variazioni sintattiche e lessicali del testo tradotto, evidenziando le problematiche traduttorie legate al doppio passaggio in fase di traduzione (dall'italiano al latino e dal latino al francese). Infine, in appendice riporto il testo latino del *De insigni obedientia et fide uxoria* petrarchesco e l'intera giornata X della traduzione francese del *Decameron* a cura di Giuseppe Di Stefano.

1. La fortuna di Boccaccio in Francia

La critica vede in Boccaccio, e soprattutto nel *Decameron*, un punto di svolta fondamentale per la prosa narrativa occidentale, pur non essendo percepito come tale dai suoi contemporanei, che ne criticavano soprattutto l'argomento leggero e scabroso.

Il *Decameron* ha il merito di introdurre una nuova forma e una nuova struttura estremamente versatili, attraverso le quali qualsiasi espressione narrativa medievale poteva manifestarsi e coesistere a prescindere dalla sua forma e lingua di origine: il racconto cornice permetteva di raccogliere numerose voci, distinte in diversi piani narrativi e risultava un salto di qualità nella costruzione di un'impalcatura testuale complessa. Superata una tale soglia di innovazione, voltarsi indietro non sarebbe stata più una scelta possibile, motivo per cui da un certo punto in avanti l'opera di Boccaccio non poteva che diventare modello di riferimento, dato che vale soprattutto per l'età moderna e soprattutto per la Francia¹. Nel circoscrivere l'influenza che ebbe nella definizione della cultura francese tra Umanesimo e Rinascimento, Franco Simone gli assegna un primato anche su Petrarca, che rispetto a Boccaccio godeva di popolarità già consolidata come *auctoritas*, continuatore dei modelli illustri classici e cristiani. Per lo studioso, dove l'apporto di Petrarca risultava «fondamentale», quello di Boccaccio fu invece «determinante»², e gli inventari quattrocenteschi dimostrerebbero anche una significativa disparità nel numero di manoscritti dell'uno e dell'altro, avvalorando il ruolo preponderante di Boccaccio nella tradizione francese³.

Nonostante queste doverose premesse sull'importanza di Boccaccio innovatore, trovò spazio nelle biblioteche europee primariamente attraverso la sua produzione latina, cioè come autore erudito e moralista⁴. La fortuna delle sue opere volgari, in primis il *Decameron*, risentì invece di alcune problematiche che ne rallentarono l'attecchimento

¹ L. Sozzi, "Boccaccio in Francia nel Cinquecento" in *Il Boccaccio nella cultura francese*, p. 211.

² F. Simone, "Giovanni Boccaccio «fabbro» della sua prima fortuna francese" in *Il Boccaccio nella cultura francese*, p. 50. Vd. anche G. Di Stefano, "Il Trecento" in *Il Boccaccio nella cultura francese*, pp. 3-5.

³ Cfr. indagine statistica del 1968 di G. Mombello, "I manoscritti di Dante, Petrarca e Boccaccio in Francia" in *Il Boccaccio nella cultura francese*, pp. 81-209. In realtà per stessa ammissione dello studioso l'indagine è incompleta sia per mancata consultazione diretta di alcuni degli inventari, sia per la natura sommaria di alcuni di essi, per cui la fortuna di Petrarca potrebbe essere stata maggiore.

⁴ Cfr. Di Stefano, "Il Trecento", pp. 3-5. Tradizionalmente, la letteratura italiana trecentesca influenzò l'intero orizzonte europeo. Per la cultura francese, gli autori degni di maggior merito furono proprio Petrarca, Boccaccio e Coluccio Salutati: il primo era un'autorità morale paragonabile ai classici e Salutati era considerato conciliatore tra cultura francese e cultura italiana, oltre che essere visto come un erede petrarchesco.

estero: da un lato la distanza linguistica inevitabile vista la scelta del fiorentino che segna un restringimento di pubblico rispetto al latino; dall'altro la possibilità che le novelle avessero circolazione spicciolata o selezionata fuori dall'Italia, lì dove la struttura cornice faticava ad affermarsi con altrettanta facilità.

A conferma di questa tesi, Carla Bozzolo in *Manuscripts des traductions françaises d'oeuvres de Boccace: XVe siècle* individua, limitatamente al Quattrocento, tre coordinate cronotopiche attraverso cui analizzare la fortuna di Boccaccio in Francia prendendo a campione *Decameron*, *De casibus virorum illustrium* e *De claris mulieribus*. Per quella che definisce «variazione quantitativa», Bozzolo identifica l'apice degli sforzi traduttori su Boccaccio nel terzo quarto del Quattrocento, con un numero impressionante di traduzioni soprattutto del *De casibus* corrispondente a ben il 54,4% dell'intera tradizione manoscritta del testo. Non si registra uno sforzo equivalente nel quarto di secolo precedente o successivo, anche se probabilmente per motivi diversi, da un lato l'instabilità politica e dall'altro l'affermarsi dei primi incunaboli, che avrebbero permesso alle opere di circolare a stampa.

È opportuno considerare anche la prospettiva della «variazione qualitativa» evidenziata dalla stessa studiosa: 69 manoscritti per il *De casibus virorum illustrium*, 16 per il *De claris mulieribus* e 15 per il *Decameron*, una differenza sicuramente non casuale segno di un interesse particolare per le opere di carattere enciclopedico⁵, alle spese di un'opera come il *Decameron*, la cui vera fortuna conoscerà il suo apice nel Cinquecento. L'indagine statistica di Gianni Mombello del 1968 prende in esame anche la tradizione manoscritta del *Filostrato* di 13 testimoni⁶ e sembrerebbe mostrare un interesse da parte della cultura francese ancora orientato verso opere di carattere medievale, senza giustificare l'evoluzione culturale derivata dall'influenza di Boccaccio.

Infine, Bozzolo individua la «variazione in funzione dell'estrazione sociale», per cui tendenzialmente la conservazione dei manoscritti è subordinata alla qualità della realizzazione. Dei manoscritti pervenuti, l'82,6% era conservato in biblioteche private di nobili contro il 17,3% destinato a persone di rango inferiore.

⁵ Vd. Simone, "Giovanni Boccaccio «fabbro» della sua prima fortuna francese", pp. 72-73: una copia del *De casibus*, per esempio, compare nel censimento della biblioteca privata del cardinale Pedro de Luna (futuro Benedetto XIII) e la sua presenza sarebbe giustificata in quanto lettura di formazione che potesse essere utile a un lettore moralista e predicatore per il suo valore storico e mitologico. La funzionalità dell'opera potrebbe spiegare anche lo sbilanciamento nel numero di copie negli inventari.

⁶ G. Mombello, "I manoscritti di Dante, Petrarca e Boccaccio in Francia". Rispetto al censimento di Bozzolo, ci sono variazioni nel numero di testimoni: *De Casibus* 68, *Decameron* 15, *De mulieribus claris* 13, *Filostrato* 13.

Sicuramente il successo francese di Boccaccio si lega ai suoi soggiorni ad Avignone come ambasciatore di papa Innocenzo VI e di Urbano V, rispettivamente nel 1354 e nel 1365. Ciò che non è possibile stabilire, però, è se il primo arrivo ad Avignone abbia confermato un interesse preesistente da parte del pubblico francese che derivava dal suo rapporto di amicizia con il già famoso Petrarca, o se ne sia stato, invece, l'origine vera e propria. Intorno alla metà del XIV secolo, Petrarca godeva già di enorme prestigio nella curia pontificale avignonese al punto di essere oggetto di diverse *querelles*. Avignone era punto d'incontro di numerosi intellettuali, italiani o meno, che si dichiaravano esplicitamente suoi estimatori⁷. Una possibilità plausibile, dunque, sarebbe stata l'estensione della sua buona opinione al suo «fedele discepolo» che giungeva ad Avignone per la prima volta e che si sarebbe rivelato molto più aperto agli stimoli e alle influenze francesi del proprio maestro, che invece era stato autore di vari sonetti di denuncia della corruzione avignonese.

Dati oggettivi dimostrano che Boccaccio beneficiò di conoscenze importanti all'interno della curia soprattutto quando torna in città nel 1365, arricchito della nuova esperienza umanistica: Philippe de Cabassole, patriarca di Gerusalemme, fu colui che lo introdusse direttamente a Urbano V oltre che alla cerchia elitaria degli «amici di Petrarca»⁸. In realtà, però, furono anche le frequentazioni esterne all'ambiente curiale ad avere rilevanza nella sua esperienza della tradizione francese: Boccaccio intrattenne infatti rapporti con diversi mercanti toscani attivi in città, come i fratelli del Chiaro e Dato di Berto⁹. La sua particolare posizione gli permetteva di immedesimarsi nella classe sociale in questione, di conoscerne le difficoltà su piano politico e morale e di prenderne spunto per rendere attuali e gradite al pubblico le sue opere latine¹⁰.

La fortuna delle sue opere volgari fu soprattutto cinquecentesca. Dipendeva da un lato dalla circolazione sempre più vasta di edizioni a stampa veneziane e fiorentine e dalla diffusione della lingua volgare anche al di fuori dell'Italia; dall'altro dall'affermazione della letteratura femministica nata attorno alla figura di Margherita di Navarra, che era anche espressione di una classe sociale in ascesa¹¹. Il nuovo gusto letterario poneva al

⁷ C'era persino chi l'aveva difeso in prima persona dalle accuse di negromanzia, come Elie de Talleyrand. Vd. Simone, "Giovanni Boccaccio «fabbro» della sua prima fortuna francese", pp. 63-64.

⁸ Simone, "Giovanni Boccaccio «fabbro» della sua prima fortuna francese", p. 67.

⁹ Simone, "Giovanni Boccaccio «fabbro» della sua prima fortuna francese", p. 68.

¹⁰ Simone, "Giovanni Boccaccio «fabbro» della sua prima fortuna francese", pp. 65-70

¹¹ Sozzi, "Boccaccio in Francia nel Cinquecento", p. 258.

centro il tema amoroso, aveva caratteristiche del romanzesco e dell'avventuroso e nel caso del *Decameron* poteva contemplare la selezione di novelle specifiche che esaltavano particolari qualità dei personaggi coinvolti.

Fu anzi proprio un'operazione di questo genere a segnare un avvicinamento europeo alla materia boccacciana, dove particolarmente emblematico è il caso della novella di Griselda, la quale ebbe successo scardinata dalla propria impalcatura testuale e si affermò attraverso la traduzione latina del 1373-74 (con annesse variazioni significative) di Petrarca come fosse una sua opera originale col titolo *De insigni obedientia et fide uxoria*. L'interesse per il *Decameron* come opera complessiva giunse solo in un secondo momento, con un curioso discrimine nella storia della sua tradizione perché molti manoscritti continuarono ad attingere alla versione latina per quella singola novella anche in seguito¹².

Riporto l'elenco delle principali traduzioni francesi delle opere di Boccaccio tra XIV e XV secolo¹³:

- | | |
|------------------------|---|
| 1384-89 | <i>Le livre de la vertu du sacrement de mariage et du reconfort des dames mariees</i> : traduzione di Philippe de Mézières del <i>De insigni</i> di Petrarca. |
| 1395 | <i>L'histoire de Griseldis</i> : riduzione teatrale della novella di Griselda. |
| 1400 | <i>Des cas des nobles hommes et femmes malheureux</i> : prima traduzione di Laurent de Premierfait del <i>De casibus</i> . |
| 1401 | <i>Des cleres et nobles femmes</i> : traduzione anonima del <i>De mulieribus claris</i> (attribuita a Premierfait da P. M. Gathercole ¹⁴). |
| 1409 | Seconda edizione e parafrasi di Laurent de Premierfait del <i>De casibus</i> . |
| 1411-14 | <i>Le livre des cent nouvelles</i>: traduzione di Laurent de Premierfait del <i>Decameron</i>. |
| 1422 ca. ¹⁵ | Traduzione anonima del <i>De insigni</i> di Petrarca. |

¹² G. Di Stefano, "Il Trecento", p. 2.

¹³ Simone, "Giovanni Boccaccio «fabbro» della sua prima fortuna francese", pp. 58-59. Eventuali modifiche ottenute incrociando dati differenti sono segnalate in nota.

¹⁴ P. M. Gathercole, "The French translators of Boccaccio" in *Italica*, 46, pp. 300-309.

¹⁵ Dato ricavato da E. Golenistcheff-Koutouzoff, *L'Histoire de Griseldis en France au XIVe et au XVe siècle*, pp. 82-85: la datazione è ricostruita sulla data di donazione del manoscritto Ch., donato alla chiesa

- 1440-50 *Le roman de Troyle*: traduzione di Louis de Beauvau del *Filostrato*.
- 1460 *Le livre de Thezeo*: traduzione anonima del *Teseide*.
- 1476 *editio princeps* di Colard Mansion della traduzione di Premierfait del *De casibus*¹⁶.
- 1483 *editio princeps* di Jean du Pré della parafrasi di Premierfait del *De casibus*¹⁷.
- 1485 *editio princeps* della traduzione della novella di Griselda.
- 1485 *Decameron, Le Decameron o Cent Nouvelles: editio princeps* di Antoine Vérard della traduzione di Premierfait del *Decameron*.
- 1491 *La Patience de Griseldis*: seconda traduzione della novella di Griselda (attribuita a Guillaume Le Rouge, forse nome d'arte, da P. M. Gathercole¹⁸).
- 1493 *Des deux amans*: poema di Jehan Fleury tratto dalla novella I, 4.
- 1493 *Des cleres et nobles femmes*: edizione di Antoine Vérard del *De claris mulieribus*¹⁹.
- 1494 edizione di Antoine Vérard della seconda traduzione del *De casibus*²⁰.
- 1499 *De la Généalogie des dieux*: traduzione della *Genealogia* (attribuita a Jean Miélot da P. M. Gathercole²¹).
- 1503 parafrasi di Symphorien Champier delle novelle V, 1 e X, 8.

Dalla composizione del *De insigni* alla prima traduzione francese di Philippe de Mézières passano circa dieci o quindici anni, mentre per avere una traduzione integrale del

di Chartres da Estienne Huvete nel 1422. Solo altri due manoscritti di questa traduzione sono datati, rispettivamente PN⁴ (1436) e B (1476).

¹⁶ Note editoriali ricavate da Gathercole: Bruges, C. Mansion, 1476. Riprende la traduzione del 1400.

¹⁷ Note editoriali ricavate da Gathercole: Paris, Jean du Pré, 1483. Riprende la parafrasi del 1409. Rispetto alla cronologia proposta da Simone c'è differenza di un anno: Simone riportava 1484 come data dell'edizione.

¹⁸ Gathercole, "The French translators of Boccaccio", 46, pp. 300-309.

¹⁹ Non presente nella cronologia proposta da Simone. Il dato è ricavato da Gathercole, "The French translators of Boccaccio".

²⁰ Note editoriali ricavate da Gathercole: Paris, A. Vérard, 1483. Riprende la parafrasi del 1409. Rispetto alla cronologia proposta da Simone c'è differenza di un anno: Simone riportava 1494 come data dell'edizione.

²¹ Gathercole, "The French translators of Boccaccio", pp. 300-309.

Decameron sarà necessario aspettare il 1411-1414; e comunque, anche una volta affermata una traduzione integrale del *Decameron*, l'interesse per la novella come opera indipendente non cessa.

Un'altra osservazione interessante riguarda il fatto che alcuni adattamenti sconfinano in generi letterari differenti, come soggetto di riduzioni teatrali. La traduzione di Philippe de Mézières invece la rende letteratura di formazione e prontuario matrimoniale, deviando fortemente dalle caratteristiche che presentava all'inizio, cioè dal disimpegno di un contesto leggero in cui era nata.

Questo è possibile solo attraverso il filtro latino di Petrarca, di cui parlerò poi, ma comporta un'ulteriore esasperazione delle qualità positive di Griselda fino a renderla *exemplum* di virtù coniugale. L'intreccio in sé non era innovativo, infatti una parte della critica riconosceva l'archetipo di Griselda nel *Lai del Fresne* di Maria di Francia, sebbene senza basi per sostenere un eventuale contatto diretto tra le due opere²².

La traduzione francese integrale del *Decameron*, con titolo *Le livre des Cent nouvelles* risale al 1411-1414 ed è opera di Laurent de Premierfait, ma fu prodotta con la collaborazione di un mediatore che traduceva il fiorentino in latino, in modo che poi Premierfait potesse tradurre a propria volta in francese. Il doppio passaggio fa sì che la traduzione non possa essere perfettamente letterale nonostante la minuzia dell'autore nel mantenere la prosa di Boccaccio, tanto da venire considerata per questo degna di biasimo da una parte della critica²³.

1.1 La novella di Griselda

La novella conclusiva del *Decameron* è sicuramente una delle più studiate e commentate, particolare che non sorprende se si considera la generale difficoltà di interpretazione del testo e il già citato ruolo rivestito da Petrarca nella storia della sua tradizione, peraltro unico tentativo di traduzione dal volgare del poeta.

²² Golenistcheff-Koutousoff, *L'Histoire de Griseldis en France au XIVe et au XVe siècle*, pp. 21-22.

²³ R. Famiglietti, "Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris" in *Journal of Medieval History*, 9, p. 42.

Il difficile inquadramento nasce non solo dalla posizione di chiusura che la pone inevitabilmente al centro del riflettore per la critica, ma anche dal fatto che la novella sembra mancare di una risoluzione soddisfacente oltre che di coerenza con il tema della decima giornata sulla magnificenza e la magnanimità.

La vicenda vede protagonista Gualtieri, marchese di Saluzzo persuaso a sposarsi, che decide di prendere in moglie Griselda, umile figlia di un villano: da quel momento sottoporrà la moglie a una serie di prove disumane per testare i limiti della sua pazienza, come il presunto omicidio dei figli, il ripudio e l'ostracismo vestita solo di una camicia. Anche costretta a ricoprire un ruolo di servilismo nei confronti della nuova sposa, Griselda resta sempre imperturbabile, irreprensibile, esprimendo preoccupazione per le sorti della giovane posta di fronte allo stesso trattamento a lei riservato, e merita in conclusione le lodi per la sua saggezza e pazienza da parte del marito, che rivela che la giovane sposa è in realtà la figlia creduta morta e svela ognuno degli inganni costruiti. È un finale che ha parvenza di lieto fine, eppure rivela delle problematiche relative al giudizio di valore interno alla narrazione riservato a ognuno dei personaggi: se la condotta di Griselda è considerata «sopra tutti savissima», quella di Gualtieri è assolutamente priva di meriti, eppure la stessa corte che ne aveva criticato la crudeltà rovescia il giudizio e lo giudica «savissimo», probabilmente in virtù della sua abilità di previsione dimostrata nella scelta della moglie ideale.

In ogni caso, il comportamento non è affatto riconducibile al tema della giornata per dichiarazione esplicita del narratore interno fin dai primissimi paragrafi: Dioneo attribuisce al proprio protagonista una caratteristica fortemente connotata in negativo, e lo fa facendo eco a un'espressione dantesca. La «matta bestialità»²⁴ di Gualtieri si contrappone all'accettazione di qualsiasi angheria in Griselda, al punto da dare per scontato non solo la morte della figlia, ma anche che venga sbranata da animali selvatici per volontà del marito. Si avverte la mancanza, inoltre, di una caratterizzazione più profonda di Griselda, che non è mai oggetto di focus di un punto di vista interno, non esprime mai pensieri né particolari sentimenti, limitandosi invece a ricoprire un ruolo totalmente passivo nella vicenda. È anche questo a rendere difficile l'interpretazione accurata della novella, l'impossibile ricostruzione dei moventi dei personaggi che scivola troppo spesso nell'indeterminatezza e che rende la narrazione favolistica.

²⁴ De. X, 1, 3.

1.2 *De insigni obedientia et fide uxoria*

Petrarca decide di tradurre in latino la novella X, 10 del *Decameron* nell'inverno del 1373, scorporandola completamente dalla struttura del racconto-cornice e inserendola nel XVII libro delle epistole *Seniles* con il titolo *De insigni obedientia et fide uxoria*. Si tratta di un *corpus* di quattro epistole scritte tra 1373 e 1374, riordinate soltanto in un secondo momento. L'ordine di componimento vede per prima la *Senile* XVII 3, che conteneva la riscrittura della novella; poi la *Senile* XVII 2, in cui Petrarca rispondeva all'esortazione al riposo ricevuta da Boccaccio, e infine la *Senile* XVII 1, che si presentava come un semplice biglietto di accompagnamento. Le lettere non giunsero, tuttavia, a destinazione, e Petrarca le rispedì nel 1374 dopo aver aggiunto anche la *Senile* XVII 4, che raccoglie un aneddoto sulle reazioni di due amici alla lettura della novella, sottolineandone l'esemplarità²⁵.

È una scelta di traduzione che sorprende, perché Petrarca non solo non aveva mai espresso particolare apprezzamento o interesse per la letteratura in volgare, che anzi considerava rozza e popolare, ma non si era neanche mai dedicato alla narrativa. È cura dello stesso Petrarca sottolineare provocatoriamente una lettura soltanto parziale e superficiale del *Decameron*²⁶, come a voler prendere da esso una distanza esplicita, e tuttavia contraddicendosi, rivelando poi una lettura precisa dei luoghi del testo in cui Boccaccio si difende dalle critiche²⁷. Emerge un giudizio negativo sull'argomento giudicato troppo lascivo, sulla leggerezza dello stile e della lingua, sulla naturale e altrettanto specifica selezione di pubblico, tutti particolari conformi a quella che Petrarca considera un'esperienza giovanile scusabile rispetto a quella che sarebbe stata la deviazione latina della carriera di Boccaccio²⁸.

²⁵ I. Giacalone, "De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda" in *Petrarchesca*, pp. 116-117.

²⁶ De insigni, 1-2: « Librum tuum, quem nostro materno cloquio, ut opinor, olim iuvenis edidisti, nescio quidem unde vel qualiter ad me delatum, vidi. [2] **Nam si dicam: «legi», mentiar**, siquidem ipse magnus valde, ut ad vulgus et soluta scriptus oratione, et occupatio mea maior et tempus angustum erat, idque ipsum, ut nosti, bellicis undique motibus inquietum, a quibus etsi animo procul absim, nequeo tamen fluctuante republica non moveri.»

²⁷ De insigni, 3: «Quid ergo? Excucurri um et festini viatoris in morem hinc atque hinc circumspiciens nec subsistens animadverti alicubi librum ipsum **canum dentibus lacessitum, tuo tamen baculo egregie tuaque voce defensum**». Cita l'introduzione della Quarta Giornata, dove Boccaccio prende parola in prima persona per difendersi dalle critiche chiamandole proprio «**morsi della 'nvidia**» (cfr. *De*, IV, introduzione, 4). C'è dunque ripresa letterale di Petrarca, a segnalare un'attenzione maggiore di quella dichiarata in precedenza.

²⁸ De insigni, 5.

Quale giustificazione traduttoria risulta ammissibile, dunque, dopo queste premesse? Nei paragrafi successivi, Petrarca riconosce merito particolare alla novella di Griselda e afferma di volerne amplificare la risonanza anche verso chi avrebbe fatto i conti con la barriera linguistica²⁹. Il suo ruolo, riprendendo l'*Ars poetica* oraziana è quello di *fidus interpres*, il traduttore fedele che non si cura di restituire una traduzione parola per parola. Non si può parlare di vera e propria traduzione, ma di rifacimento: viene epurata di tutti gli elementi ambigui, comici, revisionata nell'andamento narrativo e nelle caratterizzazioni e motivazioni dei personaggi, viene persino riconosciuto a Griselda il ruolo di protagonista, dove Boccaccio nella rubrica parlava di Gualtieri.

1.3 Analisi comparatistica

La divisione in “unità narrative” segue quella proposta da Luca C. Rossi nell'introduzione a Giovanni Boccaccio, Francesco Petrarca, *Griselda*, Palermo, Sellerio, 1991, pp. 9-25 (p. 24: con l'aggiunta di [0] e la riunione di [7-8] in una unità, [7] – suddivisa in due sezioni):

- [0] Paratesto: De., 1-3 / De insigni, 12-15 e De., 68-69 / De insigni, 143-144.
- [1] Introduzione: De., 4 / De insigni, 16-19.
- [2] Gualtieri e il matrimonio: De., 5- 12 / De insigni, 20-44.
- [3] Rito nuziale: De., 13-23 / De insigni, 45-63.
- [4] Vita marchesana di Griselda: De., 24-26 / De insigni, 64-67.
- [5] Prima prova: De., 27-33 / De insigni, 68- 82.
- [6] Seconda prova: De., 34-39 / De insigni, 83- 98.
- [7.1] Il ripudio: De., 40-48 / De insigni, 99- 119.
- [7.2] Terza prova: De., 49-59 / De insigni, 120-134.
- [8] Riconoscimento: De., 60- 66 / De insigni, 135-141.
- [9] Epilogo: De., 67 / De insigni, 142.

[0] L'unità narrativa del paratesto nella versione latina ha finalità differenti, poiché non necessita dell'impalcatura testuale delle cornici³⁰. Petrarca sopprime ogni riferimento a

²⁹ De insigni, 9.

³⁰ De. X, 1-3 / De insigni, 12-15 e De., 68 / De insigni, 143-144.

Dioneo in qualità di narratore interno e ogni suo giudizio di valore su fatti e personaggi (a cominciare dall'emblematico «matta bestialità»), l'unico grado di focalizzazione possibile nell'interpretazione della novella di Boccaccio. Il contenuto semantico è completamente differente: Petrarca dà giustificazione del proprio criterio di traduzione, introducendo l'intenzione di modificare o amplificare il testo fonte, qualora lo ritenga opportuno.

[1] Già dall'introduzione, Petrarca comincia a intervenire sulla quantità di informazioni, in un lungo *excursus* geografico su modello della storiografia classica per individuare con più precisione possibile dove si trovi Saluzzo³¹. Amplifica anche la presentazione del personaggio di Gualtieri come perfetto aristocratico, togliendo l'enfasi sul disinteresse per il matrimonio, condizione imprescindibile nel delineare il personaggio nella versione originale, ed eliminando del tutto il giudizio ironico di Dioneo «[né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea]; di che egli era da reputar molto savio».

[2] Petrarca introduce un personaggio secondario, un *primus inter pares* tra i sudditi che ha il compito di persuaderlo a sposarsi con un discorso diretto retoricamente ineccepibile, con una *captatio benevolentiae* in posizione iniziale e un'argomentazione fortemente piena di *gravitas*, che alza il tono della narrazione. Appellandosi al senso di responsabilità di Gualtieri, gli rammenta la caducità della vita, tema tipico che non viene menzionato da Boccaccio. È significativo anche l'uso della metafora del «giogo al collo» per definire il matrimonio, usato sia dal personaggio autorevole che da Gualtieri nella sua risposta³². Questa figura è completamente assente in Boccaccio, dove l'entità collettiva dei sudditi è molto più indeterminata ed è relegata al solo discorso indiretto. Il fatto che Petrarca implichi la necessità di un personaggio più autorevole degli altri come interlocutore e presenti almeno una parvenza strutturale di contraddittorio alla pari necessario per convincere Gualtieri,³³ anziché uno sbilanciamento tra personaggio protagonista e indistinte voci fuori campo, rivela un ulteriore innalzamento dello status del personaggio dello stesso Gualtieri e risulta, forse, una dinamica più realistica.

³¹ De. X, 1-3 / De insigni, 16-17.

³² De insigni, 21.

³³ De insigni, 21-26: il discorso dell'anonimo interlocutore di Gualtieri si dilunga per un totale di 23 righe nell'edizione Rizzo-Berté, contro le 20 della risposta di Gualter.

L'argomentazione di Gualtieri in risposta alle preoccupazioni dei sudditi in Boccaccio si divide in due blocchi separati, che tra loro cronologicamente distano il tempo di un'unica scena, la convocazione di Giannicole:

- [6-8], argomentativi, descrive le remore che l'hanno trattenuto dallo sposarsi, afferma di voler scegliere da sé la propria futura moglie;
- [9], *intermissio* di presentazione del personaggio di Griselda, già precedentemente notata da Gualtieri per il suo bell'aspetto, e del padre di lei, che viene fatto chiamare per poter approvare le nozze. Viene posta enfasi sull'aggettivo «poverissimo»: non avrebbe potuto rifiutare;
- [10], nuovo confronto con i sudditi/amici con tono provocatorio e manipolatorio: riprende il tema della libera scelta della sposa, condizione che aveva posto come imprescindibile per accettare di sposarsi, insistendo sul fatto che sia un favore nei loro confronti anziché un desiderio personale³⁴.

Petrarca raccoglie il confronto diretto coi sudditi sopprimendo la seconda convocazione in un unico blocco consecutivo [20-37]. Elimina inoltre la pericope [De. 10-12] in cui Gualtieri annuncia le nozze e poi i preparativi del giorno festivo, mentre il segmento relativo alla presentazione di Griselda viene ampliato considerevolmente, incastonato in un blocco descrittivo originale³⁵. Nei confronti del proprio interlocutore, o della collettività che egli rappresenta, l'atteggiamento di Gualtieri è estremamente rispettoso, dove nel *Decameron* si trovava invece una sorta di ricatto morale³⁶. Petrarca, inoltre, anticipa delle informazioni che Boccaccio darà in seguito, cioè i nomi dei personaggi. Dalla mera descrizione fisica passa a un ritratto delle qualità morali di Griselda, delle sue occupazioni, del suo stile di vita. Anche le azioni concrete vengono declinate e interpretate in senso morale.

Una differenza importante con il modello riguarda il motivo per cui Gualtieri l'aveva già notata in precedenza: non più per semplice attrazione fisica ma proprio in virtù di quelle qualità morali uniche, superiori a quelle delle altre donne della sua età. Appare un merito

³⁴ De. X, 10-11: «Amici miei, egli v'è piaciuto e piace che io mi disponga a tor moglie, e io mi vi son disposto più per compiacere a voi che per disiderio che io di moglie avessi. [11] Voi sapete quello che voi mi prometteste, cioè d'esser contenti e d'onorar come donna qualunque quella fosse che io togliessi; e per ciò venuto è il tempo che io sono per servare a voi la promessa e che io voglio che voi a me la serviate. [...]».

³⁵ De. X, 9 / De insigni, 40-44, di cui il solo paragrafo 42 costituisce ripresa diretta di Boccaccio.

³⁶ De. X, vd nota 23 / De insigni, 29: «[...]et prudentie vestre fisus et fidei[...]».

di Gualtieri stesso essere in grado di coglierne il vero valore, e la scelta lessicale lo sovrappone al τόπος del *puer senex*³⁷.

Un elemento aggiuntivo non contemplato in originale è il riferimento alla sfera religiosa cristiana, che comporta per forza di cose uno spostamento di prospettiva e una definizione esemplare del carattere dei personaggi. Gualtieri ascolta le «pie preces», le pie preghiere di una figura più anziana e saggia tra i suoi sudditi, e il suo animo è mosso; l'argomentazione sulla differenza tra figli e genitori viene replicata ponendo l'accento sul fatto che «tutto quel che c'è di buono in un uomo non viene da altri che da Dio» per cui status e *sortes* del matrimonio non possono che dipendere da Dio³⁸.

[3] In Petrarca è presente una scansione temporale, per cui il giorno delle nozze si avvicina sempre di più e i sudditi continuano a interrogarsi sull'identità della sposa con sempre crescente curiosità. Avviene in due luoghi del testo differenti, corrispondenti ai paragrafi [45] e [47], entrambi segmenti originali costruiti utilizzando un'iterazione di elementi in *variatio*: «dies» ripreso in entrambi, declinazione di «sponsus/a» e coppia di antonimi «nemo/omnium». In Boccaccio l'unica notazione temporale relativa all'organizzazione del matrimonio si avverte come riferimento generico a un paio di giorni nell'unità narrativa precedente, per poi passare direttamente al giorno delle nozze³⁹.

In originale Gualtieri si presenta con il corteo matrimoniale e incontra per prima Griselda, cui chiede di suo padre; poi scende da cavallo, entra da solo in casa dove interpella direttamente Giannicole e gli annuncia, senza possibilità di contraddittorio, che intende prendere in sposa sua figlia. Unica precisazione di cui necessita è sapere se sia o meno obbediente.

³⁷ De. X, 9 «[...] parendogli bella assai estimò che con costei dovesse poter vita assai consolata» / De insigni, 44: «[...] **non iuvenili lascivia sed senili gravitate** defixerat et virtutem eximiam supra sexum supraque etatem, quam vulgi oculis conditionis obscuritas abscondebat, acri penetrarat intuitu, unde effectum ut et uxorem habere, quod nunquam ante voluerat, et simul hanc unam nullamque aliam habere disponeret».

³⁸ De insigni, 29: «Ceterum subiectorum michi voluntatibus me sponte subicio, et prudentie vestre fisus et fidei».

³⁹ De. X, 12 «Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio assai presso di qui, la quale io intendo di tor per moglie e di menarlammi fra qui e pochi di a casa» e De. X, 15 «e venuto il dì che alle nozze predetto avea[...]».

Petrarca amplia notevolmente questa sezione testuale. Rallenta il ritmo narrativo e infatti oltre a un'amplificazione dei dati temporali⁴⁰ si assiste anche a una maggiore attenzione dedicata alle azioni e ai sentimenti dei personaggi⁴¹. Questa nuova dimensione psicologica si avverte, per esempio, dall'uso di elementi caratterizzanti connotati:

- «cogitabundus incedere», riferito a Gualtieri, è un elemento non presente nel testo fonte e che sarebbe stato fuori dal personaggio in originale. È proiezione diretta del rallentamento del ritmo narrativo sul personaggio protagonista, che si mostra pensieroso;
- «reverenter atque humiliter», avverbi riferiti alle qualità morali di Griselda;
- «seniculum», per introdurre Giannicole. È connotato in senso patetico/affettivo ed è rafforzato dal precedente riferimento alle cure che la figlia gli riservava⁴². Il primo ritratto che emerge è dunque di un uomo anziano e non autosufficiente, e Gualtieri lo avvicina di conseguenza, con accortezza e discrezione particolari⁴³. Gli si rivolge con una *captatio benevolentiae*, e chiede di essere accettato come genero anziché pretendere semplicemente in sposa Griselda. È significativa la scelta di Petrarca, ancora una volta, di dar voce a un personaggio che in originale non l'aveva: secondo la tradizione di rituale matrimoniale laico, Giannicole dà il suo consenso con la risposta esemplare del suddito devoto. Griselda non è oggetto concreto della transazione, ma assume il ruolo di elemento di mediazione in una transazione che riguarda suo padre e il suo futuro marito.

La conversazione si sposta solo allora all'interno della casa. Ciò segna un importante discrimine con la versione di Boccaccio, dove invece Gualtieri mostra un carattere molto più autoritario: marcia da sé in casa anziché tenere una parte del colloquio all'aperto, non ammette repliche di alcun tipo (seppur prive di resistenza) e non sottintende un rapporto di sudditanza continuativo e particolarmente soddisfacente.

Si può notare inoltre come sia cura di Petrarca far sì che Griselda non appaia mai inoperosa: viene sorpresa dal corteo matrimoniale mentre portava l'acqua alla fonte, come

⁴⁰ vd. anche De insigni, 48 «Hora iam prandii».

⁴¹ De insigni, 48, ancora una volta elenca le mansioni di Griselda in casa.

⁴² De insigni, 43 «Patris senium inextimabili refovens caritate».

⁴³ De insigni, 52 «Venientem seniculum **manu prehensum parumper abstraxit ac submissa voce** «Scio» ait «me, Iannicola, carum tibi teque hominem fidum novi et quecunque michi placeant velle te arbitror».

anche in originale⁴⁴, poi si ritira in casa su richiesta di Gualtieri per chiamare Giannicole e lì rimane, ancora «affaccendata a seguire il padre»⁴⁵.

La domanda di Gualtieri a Griselda, in Boccaccio è molto generica e relegata allo spazio di un discorso indiretto, mentre in Petrarca è esplicitata in un discorso diretto e risulta essere una richiesta molto più specifica, in retrospettiva anche premonitrice⁴⁶. Non solo è presente il dettaglio della reazione «miraculo rei tremens» di lei, ma le viene destinato lo spazio per articolare una risposta adeguata secondo lo schema già visto⁴⁷. Inoltre, c'è un'ulteriore battuta conclusiva di Gualtieri, come a suggello dell'accordo. Griselda, condotta all'esterno, viene presentata ai sudditi come nuova signora e solo in un secondo momento spogliata, con un'inversione della ritualistica matrimoniale originale.

In Boccaccio perciò:

- [19] Griselda viene condotta all'esterno, spogliata davanti a tutti, rivestita dei «vestimenti che fatti aveva da fare» e viene posta sul suo capo una corona; [20] viene poi presentata come nuova signora e, mentre è «vergognosa e pensosa» le viene chiesto se accetta di prendere Gualtieri come marito, [21] domanda cui risponde di sì. [22] Fatta salire sul cavallo di Gualtieri viene condotta a palazzo.

In Petrarca:

- [60] Condotta all'esterno, Griselda viene subito presentata con una formula che richiede garanzia di approvazione e rispetto da parte dei sudditi. [61] Viene fornita una giustificazione di senso alla necessità di denudarla, cioè per segnare una cesura netta rispetto alla sorte di prima e viene spogliata discretamente da un gruppo di donne sposate che facevano parte della delegazione matrimoniale. [62] Viene descritta la vestizione, dalla quale Griselda esce come una persona diversa,

⁴⁴ De. X, 16 / De insigni, 50.

⁴⁵ De insigni, 56.

⁴⁶ De. X, 18 «e domandola se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli e di niuna cosa che egli dicesse o facesse non turbarsi, e se ella sarebbe obediante e simili altre cose assai, delle quali ella a tutte rispose di sì». / De insigni, 57-58 « [57] Quam his verbis Valterus aggreditur et «Patri tuo placet» inquit «et michi ut uxor mea sis. [58] credo id ipsum tibi placeat, sed habeo ex te querere, ubi hoc peractum fuerit, quod mox erit, an volenti animo parata sis ut de omnibus tecum michi conveniat, ita ut in nulla unquam re a mea voluntate dissentias et quicquid tecum agere voluero sine ulla frontis aut verbi repugnantia te ex animo volente michi liceat».

⁴⁷ Vd. nota 22, De insigni, 57-59. Come era stata data dignità all'interlocutore anonimo nella sezione narrativa precedente, innalzandone lo status e fornendogli uno spazio equivalente a quello di Gualtieri per un discorso diretto, Griselda ribadisce la propria *humilitas* sia nelle proprie reazioni che con le parole e i due dialoghi sono in un rapporto di 6:5 righe nell'edizione di riferimento, contro la semplice conferma indiretta in originale.

irriconoscibile. [63] Gualtieri la sposa con un anello, altro segno di variazione nel rito matrimoniale, poi fatta salire su un cavallo e portata a palazzo.

[4] È un segmento transitivo che in Boccaccio si declina nell'alternanza di imperfetto e passato remoto, con una narrativa ellittica per indicare lo scorrere del tempo. Si nota uno sbilanciamento delle caratteristiche positive dimostrate da Griselda che in originale vertono anche sull'aspetto fisico anziché solo quello morale. Inoltre, nella versione di Petrarca la buona reputazione di Griselda è sconfinata al di fuori della regione, rendendola pari a una celebrità, e non è guadagnata soltanto dell'eccellente gestione domestica ma anche, all'occorrenza, da un'ottima gestione di compiti pubblici in assenza del marito. Dimostra competenze e ottimo carattere anche al di fuori dei limiti matrimoniali e risulta una figura simmetrica a Gualtieri, che invece Boccaccio dichiarava «il più savio e il più avveduto uomo che al mondo fosse⁴⁸».

Inoltre, in due punti del testo Petrarca suggerisce una derivazione divina delle sue qualità⁴⁹.

[5] Griselda resta incinta. Boccaccio sopprime le indicazioni temporali, tutto avviene con una sequenza che sembra del tutto continua, nasce la bambina e Gualtieri decide di voler provare la sua pazienza; nel caso di Petrarca il racconto prende tempo e si dilata, la bambina inizia ad essere svezzata. Si sta già fisicamente staccando dal seno materno, dunque, ed è una notazione che Petrarca conserva anche per la seconda gravidanza. Si può notare un attenuamento nella presentazione del distacco, non più irragionevolmente immediato e crudele. Il comportamento di Gualtieri è di «*mirabilis cupiditas*», ma Petrarca lascia a chi è più saggio il compito di valutarlo e non prende posizione.

Aggiunge, inoltre, due notazioni relative alla reazione dei sudditi, il fatto che fossero tutti in ansiosa attesa e che avrebbero preferito un figlio maschio⁵⁰; inoltre, non è più il solo Gualtieri a gioire dell'avvenimento, ma l'intera patria⁵¹.

⁴⁸ De. X, 25.

⁴⁹ De insigni, 64 «*divini favoris affulserat*»; De insigni, 67 «*Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed, ubi res posceret, publica etiam obibat officia, viro absente lites patrie nobiliumque discordias dirimens atque componens tam gravibus responsis tantaque maturitate et iudicii equitate ut omnes ad salutem publicam demissam celo feminam predicarent*».

⁵⁰ De insigni, 68 «*[...]primum subditos anxia expectatione suspendit, dehinc filiam enixa pulcerrimam, quamvis filium maluissent*».

⁵¹ De insigni, 73.

In Boccaccio mancano del tutto esplicitazioni del malessere di Gualtieri nel dare a Griselda notizia delle presunte lamentele dei sudditi nei suoi confronti: «mostrandosi turbato» è l'unica notazione presente ma implica artificiosità, cui segue l'ennesimo discorso indiretto⁵².

In questa unità narrativa le parole di Gualtieri non vengono mai esplicitate⁵³ è significativo perché questa scelta spoglia il personaggio di qualsiasi barlume di umanità: non potrà mai, per esempio, introdurre la problematica gradualmente per risparmiare i sentimenti della moglie, né sembra essere suo interesse farlo.

Petrarca esplicita ogni singolo dialogo, invece, amplificando anche questa sezione: non solo ambienta la scena in camera da letto come colloquio privato e aggiunge notazione psicologica per Gualtieri in «turbida fronte», ma costruisce un discorso da marito devoto che tenta di lenire almeno in parte il dolore della notizia. Fa appello, inoltre, alla promessa di obbedienza stipulata con il matrimonio. Sono significativi, sul piano lessicale, la «presens fortuna» contrapposta al «preteritus status», temi ricorrenti ogni volta che è necessaria giustificazione alle dure prove. *Fortuna* è sempre da intendersi come *vox media*.

Anche la risposta di Griselda⁵⁴ presenta delle aggiunte: ribadisce che sia lei che la figlia sono proprietà di Gualtieri e come tali soggette alla sua volontà e rafforza il voto di obbedienza e fedeltà già compiuto.

Boccaccio afferma che la risposta è gradita a Gualtieri, mentre Petrarca sottolinea ancora una volta le reazioni psicologiche e fisiche⁵⁵.

A questo punto della narrazione viene introdotto un nuovo personaggio, il «famigliare» con il compito di portare via la bambina, che in Petrarca diventa «unum suorum satellitum fidissimum sibi», con enfasi particolare sul fatto che non si tratta di un servitore qualsiasi che lascia intendere che anche Gualtieri riconosca nella situazione una certa criticità⁵⁶. Egli, non solo loda le qualità di Griselda a parole, ma mostra nelle reazioni di provare

⁵² De. X, 28-30: il paragrafo [28] riporta la risposta di Griselda «senza mutar viso»; nel paragrafo [30] Gualtieri parla nuovamente attraverso un discorso indiretto.

⁵³ Vd. De. X, 27 e De. X, 30.

⁵⁴ De. X, 28-29 / De insigni, 74-75.

⁵⁵ De. X, 29 «Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia levata per onore che egli o altri fatto l'avesse». / De insigni, 76 «Letus ille responso sed dissimulans, visu mestus abscessit».

⁵⁶ De. X, 29 «informato un suo famigliare» / De insigni, 76 «[...] unum suorum satellitum fidissimum sibi, cuius opera gravioribus in negotiis uti consueverat»

compassione e di svolgere il compito malvolentieri⁵⁷. Segue un polisindeto petrarchesco, per accumulo attraverso l'anafora dell'aggettivo «suspectus» che convince Griselda di quanto sta per accadere.

La sequenza è molto rapida in Boccaccio, senza particolari approfondimenti, rallentamenti del ritmo narrativo o spazio dedicato all'introspezione. È trattata come una scena qualsiasi, riassunta all'osso⁵⁸. Petrarca introduce, invece, numerosi dettagli:

- Un giudizio di valore sulla difficoltà naturale di una simile separazione⁵⁹;
- La ritualistica cristiana della benedizione e del segno della croce⁶⁰;
- La reazione di Gualtieri di forte commozione e la conseguente gestualità affettuosa nel preparare la figlia per il viaggio; anticipa inoltre un dettaglio che viene rivelato solo in seguito in originale, l'assicurazione che la bambina venisse cresciuta bene senza mai rivelarne le origini⁶¹;
- Una nota sul comportamento di Griselda nei giorni successivi, sempre irreprensibile⁶².

[6] Griselda resta nuovamente incinta. Questa unità narrativa introduce un ampissimo margine di rielaborazione e di aggiunta. La prima variazione si presenta in coincidenza con l'enorme salto temporale iniziale, che in originale avviene senza che vi sia esplicita menzione del passaggio del tempo. È possibile dedurre che sono passati sei anni dalle età dei figli soltanto alla fine della novella⁶³, senza che sia dato sapere se ci siano stati cambiamenti significativi nelle vite dei personaggi. Petrarca non solo dà una nozione temporale precisa per colmare il vuoto narrativo, ma riduce i sei anni di distanza tra prima e seconda gravidanza a quattro, per poi aggiungere ulteriore riferimento temporale allo svezzamento⁶⁴. A indicare un tentativo di attenuamento della crudeltà e della sterile

⁵⁷ De insigni, 78.

⁵⁸ De. X: [31] Griselda capisce dal volto e dalle parole del familiare che sua figlia dovrà essere uccisa: la bacia e la benedice senza cambiare espressione, [32] poi lo prega di non farla divorare da bestie selvatiche o uccelli se non ordinato; [33] il familiare riporta le parole a Gualtieri che si meraviglia della sua costanza, poi scorta la bambina a Bologna.

⁵⁹ De insigni, 79 «[...]nec lacrimulam tamen ullam nec suspirium dedit, in nutrice quidem, nedum in matre, durissimum, sed tranquilla fronte puellulam accipiens aliquantulum respexit».

⁶⁰ De insigni, 79.

⁶¹ De insigni, 81.

⁶² De insigni, 82.

⁶³ De. X, 54.

⁶⁴ De insigni, 84 «Quo nutricis ab ubere post biennium subducto».

indifferenza di Gualtieri c'è anche la soppressione alcune frasi particolarmente crude⁶⁵, oltre all'aggiunta di una frase volta a smorzare il tono brutale⁶⁶.

Nell'annunciare la necessità di una replicazione della sorte destinata alla figlia, c'è uno spostamento di prospettiva, invece: la successione di un erede di origini umili rappresenta un problema per i sudditi in quanto successore di Gualtieri, perché non sarebbe all'altezza di una patria tanto nobile⁶⁷.

Viene amplificato anche il segmento relativo alla risposta di Griselda, che elabora maggiormente sulla propria sottomissione totale, fino all'estremo atto di devozione che coinciderebbe con la sua morte, elemento petrarchesco non presente in originale.

Di nuovo, la scena che descrive la separazione di Griselda dal figlio è sintetizzata in pochi paragrafi di successioni di azioni, con iterazioni di specificazioni modali come «in quella stessa maniera», «similmente», con il primo riferimento psicologico a un'effettiva reazione da parte di Gualtieri alla condotta della moglie⁶⁸. Petrarca recupera questo segmento e lo applica a tutte le situazioni del testo, colma anche i vuoti precedenti replicando e ripetendo la medesima situazione, atteggiamento che comporta maggiore verosimiglianza, ma anche depotenzia alcuni momenti di ambiguità del testo della novella.

Inoltre, Petrarca triplica la misura del blocco narrativo relativo alla separazione, esplicitando soprattutto la dimensione sentimentale-morale:

- «turbato vultu»⁶⁹, riferito a Gualtieri. I suoi gesti tradiscono il dolore che prova ogni volta che Griselda si dimostra irreprensibile. È l'ennesimo dettaglio che devia dal carattere originale, più connotato rispetto alla semplice sorpresa;
- Le giustificazioni e le scuse che il familiare, lo stesso di prima, rivolge a Griselda⁷⁰. Mancano del tutto in originale i riferimenti alla devozione che egli

⁶⁵ De. X, 34 «ma non bastandogli quello che fatto avea con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato» e De. X, 35 «[...]e alla fine lasciar te e prendere un'altra moglie.»

⁶⁶ De insigni, 86 «Id tibi prenuntio, ne te inopinus et subitus dolor turbet».

⁶⁷ De. X, 35 «sì duramente si ramaricano che un nepote di Giannucolo **dopo me debbia rimaner lor signore**» / De insigni, 84 « Obeunte igitur Valtero Iannicole nepos nostri dominabitur et tam nobilis **patria** tali domino subiacebit?»

⁶⁸ De. X, 38 ««Si meravigliava forte e seco stesso affermava niuna altra femina questo poter fare che ella faceva»

⁶⁹ De insigni, 91.

⁷⁰ De insigni, 91.

prova per la padrona, a scapito del padrone, cioè lo status paritario tra coniugi giustificato solo nella versione petrarchesca;

- La ripresa della ritualistica cristiana già utilizzata, su cui Boccaccio glissa completamente, e una nuova preghiera al familiare di evitare, se non ordinato esplicitamente, di lasciare che fiere e uccelli divorino le membra del figlio.

Particolarmente controversa è l'interpretazione del paragrafo [96]⁷¹ di Petrarca, aggiunta *ex novo*. È un giudizio ambiguo nel descrivere la perplessità di Gualtieri, che diventa nella necessità di prove ulteriori quasi un'inclinazione psicologica abitudinaria. È interessante perché risulta eco del giudizio iniziale di Dioneo, soppresso nel paratesto, sebbene meno caustica. È una constatazione oggettiva di una consuetudine.

Segue una notazione sulla cattiva reputazione di Gualterio derivata dalla presunta uccisione dei figli. Boccaccio scinde il giudizio della collettività in due fazioni, uomini e donne, la seconda delle quali particolarmente favorevole a Griselda, senza però che nessuno esprimesse in sua presenza alcunché che potesse dar dispiacere a lei o a suo marito. Petrarca in questo caso elimina il segmento e lo sostituisce con un'affermazione di carattere generale, probabilmente in difficoltà a causa delle implicazioni morali dell'ennesimo gesto troppo crudele di Gualtieri⁷².

[7.1] L'unità narrativa successiva, infatti, introduce un giudizio di valore, che non si può paragonare all'esplicita «bestialità», ma che prosegue nella direzione già intrapresa: Gualtieri non è soddisfatto delle prove già ottenute e Petrarca utilizza questo appunto per rimarcarne il carattere, mentre Boccaccio dichiara in anticipo che si tratterà dell'ultima prova cui Griselda verrà sottoposta⁷³.

Si nota, però, un intervento di modifica significativo nell'intreccio:

⁷¹ De insigni, 96 «Poterant rigidissimo coniugi hec benivolentie et fidei coniugalis experimenta sufficere, sed sunt qui, ubi semel inceperint, non desinant, imo incumbant hereantque proposito».

⁷² De. X, 39 «I subditi suoi, credendo che egli uccidere avesse fatti i figliuoli, il biasimavan forte e reputavanlo crudele uomo e alla donna avevan grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse se non che quello ne piaceva a lei che a colui che generati gli avea». / Sen. XVII 3 98 «Ceperat sensim de Valtero decolor fama crebrescere, quod videlicet efferat et inhumana duritie humilis penitentia ac pudore coniugii filios iussisset interfici; nam neque pueri comparebant neque ubinam gentium essent ullus audierat; quo se ille, vir alioquin clarus et suis carus, multis infamem odiosumque reddiderat».

⁷³ De. X, 40 «[...] parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei» / De insigni, 99 «Neque ideo trux animus flectebatur, sed in suscepta severitate experiendique sua dura illa libidine procedebat».

- Boccaccio presenta la preparazione concreta della finzione papale con Gualtieri che spiega ad alcuni dei suoi sudditi e alla stessa Griselda l'intenzione di chiedere la dispensa del Papa per sposare un'altra donna. Griselda si dimostra per l'ennesima volta imperturbabile e, in un secondo momento, Gualtieri fa giungere delle lettere contraffatte.
- Petrarca inverte le azioni: Gualtieri innesca la finzione delle lettere e soltanto con le lettere in mano spiega a Griselda di cosa si tratta. La complicità dei sudditi inoltre viene concessa malvolentieri. Altre aggiunte originali sembrano mitigare la responsabilità di Gualtieri fornendogli una motivazione plausibile per il ripudio improvviso che prescinde dalla volontà personale⁷⁴.

La risposta di Griselda presenta inserti aggiuntivi⁷⁵, amplificazioni⁷⁶ e riprese di temi precedenti⁷⁷ rispetto all'originale.

La condizione di nudità cui Griselda viene sottoposta riprende la descrizione del rito matrimoniale: rinuncia a vesti ed anello e accetta la nuova condizione. Il testo di Boccaccio ammette un'unica rivendicazione di dignità, ovvero il riferimento al «corpo nel quale io ho portati i figlioli da voi generati», in nome del quale Griselda rivendica di essere coperta con una camicia. Il termine camicia viene utilizzato in toscano come metafora di figli generati dal corpo, dunque, le parole di Griselda sono una richiesta metaforica oltre che referenziale di un sostituto della verginità che portava in dote⁷⁸. Solo in Boccaccio è presente l'esortazione da parte dei sudditi a sostituire la camicia con vesti di qualità superiore, mentre questo tentativo di mediazione esterno è del tutto ignorato da Petrarca.

⁷⁴ De insigni, 106 «Nunc quoniam, ut video, magna omnis fortuna servitus magna est, non michi licet quod cuilibet liceret agricole» e De insigni, 108 «Nulla homini perpetua sors est». Emerge l'implicazione di un obbligo morale derivata dallo status nobile. Inoltre, ulteriore convincimento sarebbe derivato dalla presunta approvazione papale e dall'imposizione dei sudditi, vd. De insigni, 107 «Cogunt mei et papa consentit».

⁷⁵ De insigni, 110-111. Elabora maggiormente sulla consapevolezza della condizione inferiore e si dichiara disposta a tornare nella casa paterna.

⁷⁶ De insigni, 109, 114. Emerge la consapevolezza che lo status di marchesana è solo temporaneo, che risulta condivisa anche con il padre, vd. De insigni 120, parallelismo presente anche in Boccaccio: De. X, 44 e De. X, 47-48.

⁷⁷ De insigni, 112: «Neque enim excidit ut paterne olim domus in limine spoliata meis tuis induta vestibus ad te veni neque omnino alia michi dos fuit quam fides et nuditas». Descrive la scena De. X, 19.

⁷⁸ De. X, 44-45. / De insigni, 107-118.

La sequenza seguente vede Griselda tornare a vivere con il padre. Petrarca fornisce una caratterizzazione maggiore del personaggio di Giannicole, dà uno scorcio più approfondito delle mansioni e dello stile di vita che conduceva prima di diventare marchesana. Viene aggiunto inoltre un riferimento temporale⁷⁹.

[7.2] Se finora Petrarca aveva sistematicamente amplificato il materiale narrativo a disposizione con aggiunte e rielaborazioni, non si può dire lo stesso per questo segmento, corrispondente alla prova finale, che in Boccaccio ha finalità esplicativa. I vari filoni narrativi lasciati all'ambiguità vengono ripresi, fornendo finalmente le indicazioni sull'età dei figli che Petrarca aveva anticipato⁸⁰. Elaborazione minore ottiene anche la preparazione del matrimonio e il ricevimento degli ospiti⁸¹. Inoltre, i termini cronologici vengono modificati⁸².

C'è un'inversione nella reazione dei sudditi all'ingresso della nuova sposa⁸³:

- Boccaccio ritarda le impressioni degli ospiti e inserisce un elemento di mediazione rappresentato dalle donne presenti che hanno a cuore l'onore di Griselda. Il focus passa a questo punto sugli uomini, che all'unanimità concordano che Gualtieri ha fatto «un buon cambio», e sulla stessa Griselda che loda entrambi i fratelli.
- Petrarca fornisce primariamente il dato oggettivo e unanime della bellezza e della qualità dei costumi dei fratelli, ma soltanto alcuni degli ospiti si esprimono sulla qualità della scelta. Rinnova le lodi degli ospiti, con focus su quelli stranieri.

In entrambe le versioni, Gualtieri si rivolge a Griselda per chiederle cosa ne pensi della nuova sposa, mentre Petrarca aggiunge una notazione psicologica che lo qualifica negativamente⁸⁴.

Sul piano lessicale, «vi priego» dell'originale viene reso con una coppia di verbi «precior ac moneo», per cui Griselda non ha più ruolo prettamente passivo, ma è anche rivendicazione di dignità e di saggezza nel fornire un consiglio⁸⁵.

⁷⁹ De insigni, 121 «paucos dies».

⁸⁰ De. X, 54.

⁸¹ De. X, 53.

⁸² De. X, 53-55 «entrato [il conte di Panago] in cammino dopo alquanti di [...] **in su l'ora del desinare giunse a Sanluzzo**». / De insigni 128 «**Proxime lucis hora tertia**».

⁸³ De. X, 55-58 / De insigni, 128-130.

⁸⁴ De insigni, 130 «quasi illudens», detto di Gualtieri che si rivolge a Griselda.

⁸⁵ De. X, 59 / De insigni, 132.

[8] Anche nell'unità narrativa dedicata al riconoscimento, quindi alla risoluzione, sono presenti delle differenze. Nella versione di Boccaccio non sono presenti dettagli emotivi: Gualtieri, che ha l'autorità sull'equivoco cognitivo in atto, spiega il senso di ciò che gli è capitato e fa tornare tutti i conti, ma senza che ci sia esplicitazione di una spinta emotiva a farlo. È compassato e il suo discorso è razionale, compie azioni concrete come far sedere Griselda, abbracciarla e baciarla, ma non esprime alcuna "epifania emotiva" che giustifichi quel cambiamento.

Petrarca inserisce un passaggio di carattere descrittivo e uno di carattere emotivo, per cui Gualtieri è commosso e non sembra in grado di sopportare ulteriormente l'equivoco in atto. Il discorso è più emotivo che razionale, sconfinando sul piano comportamentale anticipando l'azione dell'abbraccio a metà dell'argomentazione e non più alla fine⁸⁶, e anche le reazioni di Griselda trovano ragione di essere amplificate.

Sopprime, invece, il giudizio di valore da parte dei sudditi che sembra tirare le somme della vicenda e porre la saggezza di Griselda in una posizione di superiorità rispetto a quella di Gualtieri⁸⁷.

[9] L'epilogo di Petrarca sopprime notazioni sul destino del conte di Panago per porre focalizzazione sul destino degli altri personaggi minori: viene giustificato il disinteresse nei confronti di Giannicole e viene destinato il figlio maschio come erede. Aggiunge inoltre notazione cronologica assente in Boccaccio⁸⁸.

[10] Petrarca utilizza il paratesto per fornire una chiave di lettura della novella. È interessante il fatto che utilizzi il termine «historiam» per definirla, perché è generalmente utilizzato per indicare un fatto avvenuto non inventato (contrapposto quindi alla *fabulam*), sebbene ne giudichi difficilmente imitabile lo sviluppo.

Anziché essere un modello di comportamento, dovrebbe guadagnare un valore esemplare se ricondotto alla devozione assoluta per Dio.

⁸⁶ De. X, 64 / De insigni, 136.

⁸⁷ De. X, 66 «[...] e savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre e intollerabili l'esperienze prese della sua donna, e sopra tutti savissima tenner Griselda».

⁸⁸ De insigni, 142.

1.4 Conclusioni

La traduzione di Petrarca si caratterizza per una tendenza generale all'*amplificatio*. Le tipologie di intervento variano dall'interpolazione *ex novo*, alla ripresa e spostamento di passi significativi, all'amplificazione concreta su piano lessicale e sintattico.

Petrarca riserva particolare attenzione all'esplicitazione dei momenti psicologici, soprattutto nelle reazioni dei personaggi (Giannicole, Griselda, Gualteri). Inoltre, Petrarca adatta in modo sistematico il discorso indiretto in quello diretto, generalmente sviluppato in battute di misura comparabile. Questo può comportare anche l'aggiunta di nuovi personaggi o maggiore approfondimento del carattere di quelli già esistenti, in particolare di quelli che nella novella di Boccaccio erano collocati sullo sfondo; e, tuttavia, questa operazione non è sempre felice, come osserva la critica: Giuseppe Velli, uno degli studiosi che si sono occupati dell'analisi comparatistica tra le due versioni, osserva che l'attenzione dedicata alle figure che in originale stavano sullo sfondo risulta controproducente nel tentativo di restituire verosimiglianza alla narrazione, a cominciare dalla resa dei dialoghi impliciti in toni troppo elevati⁸⁹.

A cambiare in modo evidente è soprattutto Gualtieri. Petrarca non presenta il personaggio protagonista con la stessa irremovibile crudeltà di Dioneo, ma dove possibile ne lima alcuni tratti caratteriali e presenta pregi di carattere: la saggezza, la *paterna pietas*, ma anche caratteristiche del "divino giudice" rendendo Griselda allegoria dell'anima umana⁹⁰. È vero che le caratteristiche positive di Griselda sono tanto più ammirevoli quanto più Gualtieri si dimostra crudele; tuttavia, il fatto che questa crudeltà venga mitigata e, dove possibile, giustificata, meglio argomentata e dilazionata all'interno del testo, fa sì che il momento della risoluzione finale sia molto più scorrevole e che, come sostiene Stefano U. Baldassarri nei suoi studi della novella, la necessità di una spiegazione delle azioni di Gualtieri nell'epilogo sia avvertita in misura minore⁹¹.

Sul giudizio di valore delle qualità di Gualtieri come governante partendo dal ritratto che ne dà Petrarca, la critica è divisa: da un lato Martin McLaughlin interpreta i dati forniti come quelli di un leader esemplare, dall'altro Amy W. Goodwin ne vede i tratti di un

⁸⁹ I. Giacalone, "De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda" in *Petrarchesca*, p. 113.

⁹⁰ Giacalone, "De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda", pp. 109-121. Riporto la nota: Baldassarri, *Griselda ovvero la "bella infedele" di Petrarca*, cit. pp. 39-41.

⁹¹ Giacalone, "De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda", pp. 109-121. Riporto la nota: Baldassarri, *Griselda ovvero la "bella infedele" di Petrarca*, cit. pp. 39-41.

governante pericoloso, sostenendo che il giudizio di Petrarca nei confronti del personaggio è costantemente negativo⁹².

Le qualità di Griselda vengono sviluppate in modo considerevole e puntualmente riconfermate. Il suo ritratto ha caratteristiche del genere agiografico, ma può raggiungere le sue vere potenzialità soltanto scorporata dal contesto referenziale in cui Griselda era stata concepita e che presentava limiti oggettivi. Anche in questo caso, Velli identifica un eccesso di zelo da parte di Petrarca che sconfinava in una descrizione iperbolica del personaggio se paragonato al ritratto molto più essenziale e verosimile fornito da Boccaccio.

La materia viene elevata su piano stilistico usando il latino; d'altra parte, Petrarca rinuncia così al pluristilismo che rimproverava a Boccaccio, mentre la struttura cornice viene sostituita con una struttura epistolare, che diventerà poi modello del genere umanistico dell'epistola-novella. Comporta inoltre una rielaborazione moderna di un modello antico, quello dell'*exemplum* classico da un lato e quello della parabola omiletica dall'altro⁹³, rendendolo in tutto e per tutto un esperimento letterario che risponde a una logica di tipo umanistico.

È opportuno considerare la lettera precedente e successiva parte essenziale dell'interpretazione del testo, proprio in virtù delle quali molti studiosi, tra i quali Rossi e Albanese, sono concordi nel ritenere la riscrittura petrarchesca una lezione di letteratura destinata a Boccaccio con tono polemico. Lo snobismo nel parlare del *Decameron* sarebbe indizio primario nella valutazione dell'opera in questa direzione. Nella lettera successiva delle *Seniles* che Petrarca indirizza a Boccaccio (Sen. XVII, 4), vengono descritte le reazioni opposte di due lettori alla sua versione della novella, uno padovano che si commuove e uno veronese che considera l'intreccio totalmente inattendibile. Sebbene una parte della critica lo consideri un aneddoto fabbricato su modello classico⁹⁴, Rossiter suggerisce che le diverse reazioni sarebbero specchio della categorizzazione

⁹² Giacalone, "De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda", pp. 116-117.

⁹³ Giacalone, "De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda", pp. 109-121.

⁹⁴ Cfr. Baldassarri riallacciandosi a un'ipotesi di Guido Martellotti. Giacalone, "De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda", riporto la nota: Cfr. Martellotti, *Momenti narrativi del Petrarca*, in Id., *Scritti petrarcheschi*, a cura di Michele Feo, Silvia Rizzo, Padova, Antenore, 1983, pp. 176-206.

della novella come *historia* o come *fabula* da parte di chi legge⁹⁵, questione fondamentale che viene affrontata dallo stesso Petrarca alla fine del *De insigni*. È sua cura, infatti, rivendicare l'importanza dell'intenzione autoriale nel determinare il significato del testo fornendo una chiave di lettura dell'intera novella che si discosta dal piano referenziale.

1.5 Le traduzioni del *De insigni obedientia et fine uxoria* in Francia

Golenistcheff-Koutouzoff individua due filoni paralleli nella storia delle traduzioni della Griselda di Petrarca, che chiama di tipo «A» e «B».

- Il tipo «A» ha per oggetto la traduzione francese in prosa di Philippe de Mézières del 1384-1389. È una traduzione che si stacca dall'interpretazione allegorico-religiosa di Petrarca per esaltare concretamente le virtù di Griselda come modello di condotta matrimoniale esclusivamente femminile. È conservata in 17 manoscritti, ma in nessuna di essi è presente da sola: o viene inserita in opere tematiche, come *Le livre de la vertu du sacrement de mariage et du reconfort des dames mariees*⁹⁶ (PN¹)⁹⁷ o le *Ménagier de Paris*, trattato morale e di economia domestica composto verso il 1393 (A, B, C)⁹⁸, oppure è parte di opere didattiche e di antologie narrative, spesso copiato dopo il *Livre du Chevalier de la Tour Landry pour l'enseignement de ses filles*, trattato d'educazione morale che Geoffroi de la Tour Landry scrive per le figlie nel 1371-1373 e che illustra come comportarsi a corte (ms. PN², PN³, PN⁴, PA¹, L)⁹⁹. Una sola volta la novella è copiata prima del *Livre de Leesce* (ms. V)¹⁰⁰, componimento in versi di Jean Le Fèvre del 1380-1387 che si opponeva contenutisticamente al *Les lamentations de Matheolus*, testo fortemente misogino che traduceva le *Lamentationes* di Mathieu de Bolougne¹⁰¹¹⁰². Tra le raccolte:

⁹⁵ M. Vasquez, *Le identità di Griselda attraverso il suo rapporto coniugale in Boccaccio, Petrarca e Chaucer*. Riporto la nota relativa alla citazione: Rossiter, *Chaucer and Petrarch*, 138.

⁹⁶ L. Brun, *Philippe de Mézières*.

⁹⁷ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 1175 (ant. 7393).

⁹⁸ Rispettivamente: A, Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 12477 (supplément français 632); B, Bruxelles, Bibliothèque royale 10310; C, Bibliothèque nat., nouv. acquis. fr. 6739.

⁹⁹ Rispettivamente: PN², Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 24398 (ant. Saint Victor 853); PN³, Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 24397 (Ancient fonds Gaignères, 1009); PN⁴, Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 1190 (ant. 7403); PA¹, Arsenal 2687 (39 S. A. F.); L, British Museum. Western Manuscripts. Old Royal and King's Collections. 19. C. VII.

¹⁰⁰ Vaticano, Fondi della Regina Cristina, Reg. 1519.

¹⁰¹ Golenistcheff-Koutouzoff, *L'Histoire de Griseldis en France au XIVe et au XVe siècle*, pp. 33-37.

¹⁰² L. Burke e L. Brun, *Jean Le Fèvre de Resson*.

- PN⁵ (Bnf, ms. fr. 24868) la inserisce tra opere edificanti a tema religioso di vari autori, tra cui *Vies des hermites, des aptores et des evangelistes*, *Revelations que Notre Dame fist à sainte Elisabeth fille au roy de Hongrie*, e *La maniere du jour du jugement*;
 - PN⁶ (Bnf, ms, fr. 2201) la presenta assieme a un libro di ballate e canzoni di autori diversi;
 - PN⁷ (Bnf, ms. fr. 1881) presenta un contenuto eterogeneo, sia profano che sacro, sia in versi che in prosa, tra cui figurano *Voye d'aler en paradis* e il testo agiografico *Vie de monseigneur saint Alexis*;
 - PA² (Arsenal 4655) censisce le proprietà di Filippo di Borgogna cui segue un trattato di carattere storico, *Chronique abrégées*, un trattato morale, *Triologue*, un testo in versi, *La Vision d'Alexandre*, e infine la storia di Griselda;
 - K (Cambrai 812), che raccoglie opere pietose in versi e in prosa, tra cui la vita di san Gregorio in versi, la *Légende dorée*;
 - W (Valenciennes 417) contiene varie opere di Alain Chartier di argomento vario;
 - V1 (Vat. Reg. 1514) raccoglie la traduzione francese del *Secretum secretorum* attribuito ad Aristotele, *De l'art de parler et de se taire*, una traduzione di un trattato morale latino di Albertano da Brescia, un estratto del secondo libro del *Tresor* di Brunetto Latini, *Le livre des Quatre Vertus de Senecque*, cioè una traduzione di Jean Courtecuisse di un testo senecano, *Formula honestae vitae* di Martino de Bracara, un libello attribuito anch'esso a Seneca durante il Medioevo. Seguono poi altre traduzioni di opere latine, dal *Moralium dogma* attribuita a Gautier de Lille e dall'*Helucidarium* di Onorio Agustodonense, un dialogo platonico che aveva per tema la teologia cristiana. Infine, il *Purgatoire de sainte Patrice* e un estratto di *Miroir historial* di Vincenzo di Beauvais.
- Il tipo «B» ha per oggetto la traduzione anonima degli inizi del XV secolo. Rispetto alla versione di Philippe de Mézières è più breve, più sobria e «impersonale», senza formalismi eccessivi. È conservata in 17 manoscritti, divisibili in quattro gruppi a seconda della tipologia testuale e delle loro finalità:

- un testo di formazione matrimoniale, come nel caso del manoscritto PN¹ (Bnf, ms. fr. 1505)¹⁰³, in cui è accompagnata ancora una volta dal *Livre du Chevalier de la Tour Landry pour l'enseignement de ses filles*,
- testi dal contenuto edificante e pietoso, spesso di derivazione monastica.

È la sezione tematica che comprende più manoscritti:

- PN² (Bnf, ms. fr. 1156)¹⁰⁴ contenente *Moralités du Gieu d'eschés, Melibée et Prudence*, traduzione del *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia; *L'histoire de Griseldis* e *Chaton en françois*;
- PN³ (Bnf, ms. fr. 12459)¹⁰⁵ contenente invece la *Consolation de la Philosophie*, traduzione francese del testo di Boezio attribuita erroneamente a Charles d'Orléans, e una serie di opere di Jean de Meun: *Le Testament maistre Jehan de Meun*, componimento in quartine monorime composto tra 1291 e 1296 che forniva consigli comportamentali destinati alle varie classi sociali, *Le Tresor maistre de Jehan de Meun*¹⁰⁶ e *Le Codicille maistre Jehan de Meun*. Segue *Le livre de Griseldis* in posizione finale¹⁰⁷;
- PN⁴ (Bnf, ms. fr. 20042)¹⁰⁸ che contiene nuovamente il *Roman de Melibée et Prudence*, *Histoire d'Apolonius roi de Tyr*, *Le roman de Griseldis* e un racconto agiografico *Vie de Sainte Marguerite*.
- Pn (Bnf, ms. fr. 24434)¹⁰⁹ che contiene l'*Histoire des trois Mairés*, la storia delle tre Marie scritta in versi nel 1357 da Jean de Venette e l'*Histoire de Griseldis*, in alcuni punti lacunosa.
- PN⁵ (Bnf, ms. fr. 739) che presenta un estratto de *La Fleur des Histoires* di Jean Mansel relativo alle storie dei papi di Roma e alla loro costituzione in breve, seguito da vari *exempla* di carattere morale, tra cui Griselda come modello di «pascience».

¹⁰³ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 1505 (ant. 7568).

¹⁰⁴ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 1156 (ant. 7387).

¹⁰⁵ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 12459 (Supplément français 1996).

¹⁰⁶ Cfr. Buzzetti Gallarati, *Nota bibliografica sulla tradizione manoscritta di Jean de Meun*. Si tratterebbe del *Les sept articles da la foi* attribuiti a Jean Chapuis, che circolavano anche con il titolo «tresor», come nel caso del manoscritto in questione.

¹⁰⁷ Brun, Manetti, Melani, *Jehan de Meun*. Brun, *Le testament maistre Jehan de Meun, Le codicille maistre Jehan de Meun*.

¹⁰⁸ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 24434 (ant. Saint Victor 93).

¹⁰⁹ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 20042 (Séguier-Coislin; Saint Germain français 1674).

- PN⁶ (Bnf, ms. fr. 1834) che contiene una traduzione francese dei *Dialogi* di San Gregorio con lacuna alla fine, una serie di *exempla* morali, l'*Apparicions du glorieux saint Jherome appréz son trespas*, l'***Histoire de Griseldis*** e l'*Anguillon d'amour*, traduzione francese di Jen de Brixel di un testo ascetico attribuito a lungo al cardinale Bonaventura.
- PA (Arsenal 2076)¹¹⁰ contenente l'*Ystoire de la Passion Nostre Seigneur Jhesus-Crist* e il sermone sul tema della «diligite iustitiam», entrambe tematiche fortemente religiose, cui segue un trattato dialogico in difesa delle donne e la storia di Griselda; dunque, probabile filo conduttore in questo caso è la giustizia divina nella risoluzione delle situazioni di iniquità.
- Ch (Chartres 419)¹¹¹ presenta l'originale latino *Liber consolacionis et consilii* di Albertano da Brescia, un libello che ha per titolo «*de forma honeste vite*», l'incipit del primo libro *De contemptu mundi et de miseria conditionis humanae* scritto da papa Innocenzo III nel 1195, l'*ystoire de Appollonius de Tyr*, ***Le livre de Griseldis***, un «livre dez eschéz» (opera di intrattenimento sugli scacchi che era stata scritta in latino e poi tradotta in ambiente monastico francescano), i *Disticha Catonis*, sentenze morali in latino attribuite a Catone il Censore, *Oratio ad Virginem*, opera in versi sulla Madonna collocata in appendice.
- G (Grenoble 871)¹¹² contiene frammenti in versi e prosa di opere destinate all'indottrinamento di chi leggeva, comprese alcune vite di santi e la storia di Griselda.
- testi inseriti in antologie di carattere storico e narrativo per un totale di quattro codici: PN⁷ (Bnf 4511)¹¹³ contenente l'*Epitedium (sic) sive lamentacio Karoli septimi, victorio[si]ssimi regis Francorum* di Simon Greban e ***La patience de Griselidis***; PM (Bibliothèque Mazarine 1560) contenente *La fleur des hystoires* (libri III, IV) e ***L'histoire de Griseldis***;

¹¹⁰ Arsenal 2076 (19 T. F.).

¹¹¹ Bibliothèque de Chartres 419 (411).

¹¹² Bibliothèque Municipale de Grenoble 871.

¹¹³ Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. fr. 4511 (ant. 8047; Barrois 402).

St (Sainte-Geneviève 1994)¹¹⁴ contenente le *Croniques de France et Angleterre* e altri trattati storici o inserti di aneddotica oltre all'*Histoire de Griseldis*; B (Bruxelles 11188-89)¹¹⁵ con un «hystoire» del Vecchio Testamento consacrata a Salomone e Galaad, in riferimento alla tradizione del ciclo arturiano.

- testi che riprendono la traduzione integrale del *Decameron* di Laurent de Premierfait, integrando la novella finale secondo la versione di Petrarca che circolava in traduzione anonima¹¹⁶ (PN⁸, PN⁹ e PN¹⁰)¹¹⁷.

¹¹⁴ Bibliothèque Sainte-Geneviève 1994 (ant. N^{os} 13; J. i. 12).

¹¹⁵ Bibliothèque royale de Bruxelles 11188-89.

¹¹⁶ Golenistcheff-Koutousoff, *L'Histoire de Griseldis en France au XIVe et au XVe siècle*, pp. 82-88.

¹¹⁷ Rispettivamente: PN⁸ Parigi, Bibliothèque Nationale, fondi franc. 1122 (ant. 7311); PN⁹ Parigi, Bibliothèque Nationale, fondi franc. 239 (ant. 6887); PN¹⁰ Parigi, Bibliothèque Nationale, fondi franc. 240 (ant. 6887, de La Mare 245).

2. Laurent de Premierfait

Laurent de Premierfait fu un poeta, traduttore e umanista francese del XV secolo, che risulta particolarmente rilevante nel delineare la parabola della fortuna di Boccaccio in Francia in quanto autore della prima traduzione integrale del *Decameron* in francese. Attraverso Boccaccio, in Francia si affermò un nuovo gusto letterario che divergeva dalla tradizione cavalleresca del modello cortese e che, pertanto, fu percepito come rivoluzionario e soltanto parzialmente accettato mentre Premierfait era ancora vivo¹¹⁸.

2.1 Dati biografici

Il primo studioso che si è occupato di raccogliere le notizie biografiche di Laurent de Premierfait è Henry Hauvette¹¹⁹. Tra gli studi più recenti è opportuno citare, invece, gli studi di Carla Bozzolo e Richard Famiglietti¹²⁰. In essi emerge un quadro ricostruttivo difficile, con fonti lacunose relative a interi periodi della vita di Premierfait, compresi i più essenziali dati biografici.

La critica è concorde nel fissare la data di nascita tra 1360 e 1370 ricavando l'informazione da una corrispondenza con un amico e collega umanista. In due epistole in versi scritte sicuramente dopo il 1383 da Giovanni Moccia indirizzate all'amico «optimo Laurencio Johannis Trecensi» viene utilizzato l'epiteto «juvenis», generalmente attribuito a persone tra i venti e i trent'anni, dato che permette di risalire all'età che doveva avere Premierfait a quell'altezza cronologica¹²¹.

Per quanto riguarda la data di morte, invece, possediamo un testimone indiretto che permette una datazione più certa: nella raccolta di epistole di Jean de Montreil, una mano successiva identificabile in quella di Jean de Bègue, annota a margine dell'Epistola 29,

¹¹⁸ Famiglietti, "Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris", p. 25.

¹¹⁹ H. Hauvette, *Laurentio de Primofato, qui primus Joannis Boccacii opera quaedam gallice transtulit ineunte seculo XV*, 1903.

¹²⁰ C. Bozzolo, *Un traducteur et un humaniste de l'époque de Charles VI: Laurent de Premierfait* e R. Famiglietti, "Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris".

¹²¹ C. Bozzolo, "Introduction à la vie et à l'oeuvre d'un humaniste" in *Un traducteur et un humaniste de l'époque de Charles VI: Laurent de Premierfait*, pp. 18-19. Per l'estratto in latino riporto la nota: BnF, lat. 8410, fol 48v-49v. *Ad incredulum et de ignota re contententem, ibid.*, fol. 79-81v.

che tratta di Premierfait, il fatto che «Iste Laurentius, cognomento de Primofato» sarebbe morto a Parigi nel 1418¹²².

Un ritrovamento fortunato di Richard Famiglietti agli Archivi Nazionali di Parigi di una serie di documenti notarili, tra cui uno che riporta l'unica firma autografa di Premierfait, porta infine alla luce Laurent Guillot come suo vero nome¹²³, mentre Premierfait è toponimo grazie a cui è possibile individuare con certezza il suo paese di origine, un villaggio nella diocesi di Troyes, nel dipartimento dell'Aube. Dagli stessi documenti si deduce che prese gli ordini in giovane età, per poi diventare accolito il 5 marzo 1379 a Villemaur, nella chiesa di Notre-Dame, e proseguire la propria formazione dapprima lì e in seguito a Troyes¹²⁴.

È grazie alle sue frequentazioni, dapprima Jean Muret, segretario pontificio, e poi il già citato Giovanni Moccia, che Premierfait viene introdotto alla corte di Avignone, che tra XIV e XV secolo era sede papale e centro di gravitazione dei più grandi umanisti dell'epoca, ottenendo per intercessione dei colleghi intellettuali il ruolo di segretario di Amedeo di Saluzzo, nipote di papa Clemente VII. Riuscito ad affermarsi all'interno del circolo intellettuale di Avignone, è costretto a lasciare la città probabilmente già nel 1398 per mantenere i benefici ecclesiastici messi a repentaglio da un momento di crisi per la corte avignonese legato allo Scisma di Occidente. Dopo l'elezione di Papa Benedetto XIII del 1394 che rifiutava di mediare una posizione con il papa di Roma, la reazione del re di Francia fu spogliare la chiesa dei benefici ecclesiastici finché non fosse stato sanato lo scisma¹²⁵.

Non è possibile datare con certezza questi spostamenti. Alla volta del 1400, comunque, Premierfait doveva essersi spostato a Parigi, dove avrebbe lavorato come chierico per Jean Chanteprime e Jean Bertau¹²⁶, e si sarebbe dedicato ai progetti di traduzione per i quali viene oggi maggiormente ricordato.

Di sicuro non fu mai in grado di vivere della propria scrittura, motivo per cui la sua attività di traduzione e composizione di poesie venne sempre affiancata a professioni differenti,

¹²² Bozzolo, "Introduction à la vie et à l'oeuvre d'un humaniste", p. 24.

¹²³ Famiglietti, "Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris", p. 28.

¹²⁴ Famiglietti, "Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris", pp. 28-29.

¹²⁵ Famiglietti, "Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris", p. 29.

¹²⁶ Famiglietti, "Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris", p.30.

come quella di chierico, di segretario e poi di notaio in un momento storico difficile, oltre che altalenante da un punto di vista politico. Ciò non vuol dire che la corte parigina non fosse terreno fertile per la poesia, sebbene legata a precisi ideali di tradizione cavalleresca cui guardare con nostalgia, o per la pratica traduttoria, spesso commissionata e controllata proprio dai sovrani capetingi e Valois (soprattutto ai tempi di Carlo V di Francia): il mancato successo di Premierfait sembrerebbe a tratti un “auto-sabotaggio”, l’impossibile compromesso tra un gusto cortese che richiedeva il passaggio dal latino al volgare e un gusto personale tipicamente umanista che gli impediva di farlo, poiché non riconosceva sufficiente merito allo stile, alla lingua né alla materia moderna¹²⁷. Questo concetto emerge soprattutto nel prologo della sua traduzione del *De amicitia*:

«La magesté et la gravité des paroles et sentences sont molt humiliees et amoidries par mon langaige vulgar qui par necessité [use] de moz petits et legiers».¹²⁸

Causa primaria dell’instabilità politica fu la Guerra dei Cent’anni che aveva già messo la Francia in ginocchio una volta e che si sarebbe protratta fino alla metà del XV secolo, ben oltre la morte di Premierfait. Attivo a Parigi a cavallo del secolo, Premierfait non poteva che risentire di un ambiente sociale che aveva visto susseguirsi sovrani differenti, prima Carlo V detto il Saggio, morto nel 1380, poi suo figlio Carlo il VI, che invece non aveva un epiteto altrettanto lusinghiero: ottenne la corona ancora bambino e venne affiancato pertanto dai duchi suoi zii, ma attorno al 1398 si era già liberato della loro influenza per passare alla storia con l’epiteto di Folle, mentre la famiglia reale si frammentava in varie fazioni, ognuna delle quali rivendicava il trono per sé¹²⁹.

Premierfait, che non godeva di connessioni familiari rilevanti in città, cercò sempre di gravitare nell’orbita di personalità importanti e a trovare i suoi primi mecenati, come il già citato Jean de Chanteprieme, che era consigliere al parlamento durante il regno di Carlo VI. Anche i suoi progetti di traduzione si inseriscono in precise cornici politiche e, non a caso, man mano che fa carriera, egli identifica come dedicatari nomi illustri quali i duchi Luigi II di Borbone (di cui si definisce «humble cleric et sujet» nel 1405) e Giovanni di

¹²⁷ Famiglietti, “Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris”, p. 46.

¹²⁸ Trascrizione dal cod. Paris, BnF, fr. 1020, f. 44r in Lusignan 1997, 188.

¹²⁹ Famiglietti, “Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris”, p. 26.

Valois («clerc et vostre digne secretaire», 1409), o il delfino di Francia Luigi di Valois («notaire», 1408-1410)¹³⁰, ma anche Bureau di Dammartin.

2.2 Premierfait come traduttore

La sua attività come traduttore ebbe inizio a partire dal 1400, verosimilmente mentre era a Parigi, e si delinea in progetti distinti di rielaborazione dal latino o dal volgare in rapporto alle richieste dei committenti. Al 1400 risale la prima versione della traduzione francese del *De casibus virorum illustrium* di Boccaccio con titolo *Des cas des nobles hommes et femmes*¹³¹; il 5 novembre 1405 termina la traduzione del *De senectute* ciceroniano dedicato a Luigi II di Borbone con titolo *Le livre [de Tulle] de vieillesse* e nel 1409 traduce nuovamente la stessa opera di Boccaccio su commissione del vescovo di Chartres Martin Gouge con dedicatario Giovanni di Valois, duca di Berry¹³².

La traduzione integrale del *Decameron* risale agli anni tra il 1411 e il 1414, mentre Premierfait era a Parigi, ospite:

« [...] en l'ostel de noble, saige et honneste homme Bureau de Dampmartin, citoien de Paris, escuier, conseiller de trespuissant et tresnoble prince Charles, .VJ^e. de son nom, roy de France par moy Laurent de Premierfait, familier du dict Bureau»¹³³.

Si deduce da queste righe che Bureau de Dammartin era un personaggio molto influente della Parigi dell'epoca. È interessante notare come questo esercizio di traduzione francese passi per la mediazione latina del francescano Antonio d'Arezzo (di cui pagava la prestazione) anziché basarsi sull'originale, come dichiarato nell'explicit dell'opera: per sua stessa ammissione, Premierfait mancava di dimestichezza con la lingua fiorentina, motivo per cui non avrebbe potuto fare altrimenti¹³⁴. Il dedicatario è ancora una volta il duca di Berry.

¹³⁰ Bozzolo, "Introduction à la vie et à l'oeuvre d'un humaniste", pp. 22-23.

¹³¹ Brun, *Laurent de Premierfait*

¹³² Bozzolo, "Introduction à la vie et à l'oeuvre d'un humaniste", p. 22.

¹³³ VAT 1989, prologo del *Decameron*, traduzione di Laurent del Premierfait (1411-1414) a cura di G. Di Stefano.

¹³⁴ Di Stefano, "Il Trecento", p. 9.

Seguono poi una serie di cinque poesie latine in esametri che Premierfait traduce nel 1415 che mostrano come Premierfait fosse attento alle problematiche del periodo, la Guerra dei Cent'Anni e lo Scisma d'Occidente¹³⁵.

Al 1416 risale un'altra traduzione di Cicerone, questa volta del *De amicitia*: con titolo di *Le livre de vraye amistié* o minime variazioni che implementano il nome Tullio o eliminano l'aggettivo «vraye»¹³⁶. Anche in questo caso la traduzione è messa a punto durante il soggiorno presso Bureau de Dammartin, ma il dedicatario cambia e torna a essere Luigi II di Borbone, cui era già stata dedicata anche la traduzione del *De senectute*. Infine, nel 1418, anno della sua morte, a Premierfait viene commissionata da Simon du Bois, capitano de la Porte du Temple, la revisione di una traduzione di Nicola d'Oresme del *Oeconomica* attribuito ad Aristotele¹³⁷.

2.3 Livre des Cent nouvelles (1411-14)

La traduzione del *Decameron* del 1411-1414, risulta essere stata un lavoro di collaborazione con un francescano di nome Antonio d'Arezzo, di cui in realtà le fonti non dicono molto. Egli aveva il compito di rendere accessibile a Premierfait l'opera in volgare fiorentino di Boccaccio. Nella monografia di Hauvette non ci sono informazioni che lo riguardino: un «Antonius de Aretio, presentatus Minorum» figura tra i «licenziati in Facultate Theologiae» del 3 marzo 1424¹³⁸. Il francescano Wadding dà notizia di un «doctor Parisiensis» con lo stesso nome che sarebbe stato autore di un commentario di sentenze e sermoni destinato al popolo. Per Giovanni Giacinto Sbaraglia questa figura coinciderebbe con Antonio Neri d'Arezzo, autore di una vita di San Bernardino da Siena¹³⁹.

Si può affermare che sia stata proprio la traduzione di Premierfait a inaugurare il successo del *Decameron* come modello: i quindici manoscritti superstiti ne provano la presenza

¹³⁵ Bozzolo, "Introduction à la vie et à l'oeuvre d'un humaniste", p. 23.

¹³⁶ Cfr. Brun, *Laurent de Premierfait*

¹³⁷ Bozzolo, "Introduction à la vie et à l'oeuvre d'un humaniste", p. 24.

¹³⁸ C. Bozzolo, *Manuscrits des traductions françaises d'oeuvres de Boccace: XVe siècle*, p. 27. Riporto la nota relativa a questa citazione: H. Denifle, *Chartularium Universitatis Parisiensis*, IV, Parigi 1897, n. 2234.

¹³⁹ Bozzolo, *Manuscrits des traductions françaises d'oeuvres de Boccace: XVe siècle*, p. 27.

all'interno delle biblioteche signorili e gli inventari antichi in realtà ne attestano una presenza anche maggiore¹⁴⁰.

La tradizione manoscritta del *Decameron* di Laurent de Premierfait diverge in due famiglie, secondo la divisione di Carla Bozzolo:

- Famiglia A, che si rifà alla traduzione integrale di Premierfait e conta solamente tre manoscritti: Parigi, Bnf, 129, Arsenal 5070 e il Vaticano 1989, che è anche il manoscritto più antico.
- Famiglia B, molto più numerosa, che conta dodici manoscritti, alcuni risalenti al primo quarto del XV secolo, altri al secondo quarto. Segue un elenco puntato¹⁴¹:
 - Cambridge, Harvard University, Houghton Library, Richardson, 31.
 - Den Haag, Koninklijke Bibliotheek, 133 A 5 (S 94).
 - Limoges, Bibliothèque francophone multimédia, Bosvieux, (5F) Q 7.
 - Frammento di 44 f.
 - Londra, British Library, Additional, 35322-35323.
 - Londra, British Library, Royal, 19. E. I.
 - Oxford, Bodleian Library, Douce, 213.
 - Parigi, Bibliothèque nationale de France, français, 239.
 - Parigi, Bibliothèque nationale de France, français, 240.
 - Parigi, Bibliothèque nationale de France, français, 1122.
 - Parigi, Bibliothèque nationale de France, français, 12421.
 - Philadelphia, University of Pennsylvania, Kislak Center for Special Collections, Rare Books and Manuscripts, Lawrence J. Schoenberg Collection, 910.
 - Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 2561.

Poiché il testo si afferma circa un quarto di secolo prima dell'avvento della stampa, non sorprende che gli inconvenienti cui esso si ritrovò ad andare incontro fossero quelli consueti di qualsiasi tradizione manoscritta, vale a dire letture erronee della copia, refusi, interventi di correzione più o meno appropriati con conseguenti variazioni lessicali o formali. Tuttavia, il criterio più importante per costruire lo *stemma codicum* e dividere una famiglia dall'altra si basa sull'aderenza o meno all'originale di Boccaccio nella

¹⁴⁰ G. Mombello "I manoscritti delle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio" in *Il Boccaccio nella cultura francese. Atti del Convegno di studi "L'opera del Boccaccio nella cultura francese*, p. 99.

¹⁴¹ Cfr. Brun, *Laurent de Premierfait*.

traduzione dell'ultima novella, quella di Griselda. In ognuno degli esemplari della famiglia B la novella viene sempre rimpiazzata dalla traduzione anonima dell'inizio del XV secolo che attingeva al *De insigni obedientia et fide uxoria* di Petrarca¹⁴².

¹⁴² G. Di Stefano "Tradition manuscrite; le ms. Vat. Pal. lat. 1989", *Decameron, traduction 1411-1414 de Laurent de Premierfait*, p. 11.

3. Tecniche di traduzione

Per effettuare un'analisi delle tecniche di traduzione di Laurent de Premierfait relative al *Decameron* ho preso a campione la Giornata X e ho rivolto particolare attenzione alla novella finale.

L'edizione di riferimento per il testo francese è a cura di Giuseppe di Stefano e si fonda sull'esemplare Vaticano 1989 della Biblioteca Apostolica Vaticana, che fa parte della famiglia A. È il testimone più antico ed è anche quello più vicino al testo di Boccaccio¹⁴³. Poiché l'edizione Di Stefano manca di commatizzazione e presenta come unica numerazione in paragrafi quella delle note, ho introdotto una numerazione personale per dividere il testo in sezioni citabili basandomi puramente su aspetti grafici quali chiusura di discorso diretto, punto a capo e simili. Manca, pertanto, corrispondenza sostanziale con la divisione in paragrafi dell'edizione di Boccaccio a cura di Vittore Branca, che ho preferito invece mantenere invariata¹⁴⁴.

La nuova numerazione del testo francese include le rubriche riassuntive presenti anche nel *Decameron* ma non quelle aggiunte da Premierfait che ho considerato meri elementi paratestuali, ininfluenti per un lavoro di comparazione (vd. X,1 «Cy commence la somme de la .LXXXXJe. nouvelle, recite par Neyfile, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.»).

Ho ripreso, inoltre, la divisione in unità narrative già utilizzata nel capitolo 1 per l'analisi comparatistica tra Boccaccio e Petrarca. In caso di cesura in corpo di paragrafo per il testo francese, la numerazione del paragrafo in questione comparirà in entrambe le unità:

- [0] Paratesto: De., 1-3 / Pre., 1-4 e De., 68-69 / Pre., 48.
- [1] Introduzione: De., 4 / Pre., 5.
- [2] Gualtieri e il matrimonio: De., 5- 12 / Pre., 5-8.
- [3] Rito nuziale: De., 13-23 / Pre., 9-19.
- [4] Vita marchesana di Griselda: De., 24-26 / Pre., 20-21.
- [5] Prima prova: De., 27-33 / Pre., 22-25.
- [6] Seconda prova: De., 34-39 / Pre., 26-30.

¹⁴³ Di Stefano “Établissement du texte”, *Decameron, traduction 1411-1414 de Laurent de Premierfait*, p. XXIX.

¹⁴⁴ Edizione di riferimento: *Decameron* a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 2014.

- [7.1] Il ripudio: De., 40-48 / Pre., 31-35.
- [7.2] Terza prova: De., 49-59 / Pre., 35-44.
- [8] Riconoscimento: De., 60- 66 / Pre., 45-46.
- [9] Epilogo: De., 67 / Pre., 47.

3.1 Le rubriche

In merito alle rubriche che nel *Decameron* presentano una breve *summa* dell'argomento della novella, Raymund Wilhelm considerando il *Decameron* nella sua interezza, osserva una tendenza generale all'*amplificatio* della materia narrativa tramite introduzione di azioni secondarie ed esplicitazione di particolari che risultano talvolta in scompensi molto evidenti, anche superiori alle dieci righe¹⁴⁵.

Dall'analisi della sola Giornata X, tuttavia, non emerge riscontro fattuale della «straordinaria lunghezza»¹⁴⁶ delle rubriche di Premierfait e, nonostante l'aggiunta sistematica di inserti di contestualizzazione che spesso implica la differenza di una sola riga, la traduzione francese risulta un adattamento fedele.

Unico caso significativo di discrepanza di informazioni si avverte per la rubrica della novella X, 8, dove si introduce un personaggio ricavando l'informazione dal corpo della novella, segno cioè che Premierfait e Antonio d'Arezzo lavorassero avendo in testa una visione d'insieme dell'intera narrazione e non procedessero traducendo un po' per volta. Si costruisce, inoltre, diretta corrispondenza tra la formula utilizzata per riferirsi a Gisippo e quella utilizzata per Tito, l'uno «athenois» e l'altro «rommain» tramite epanalessi in «jouvencel»¹⁴⁷. Insieme alla novella X, 4¹⁴⁸, dove invece si avverte una reiterazione

¹⁴⁵ R. Wilhelm, "Alle soglie della Narratività: Le rubriche del "Decameron" nella traduzione francese di Laurent de Premierfait (1414)", in *Romanische Forschungen*, 113. Bd., H. 2 (2001), pp. 190-226. La novella I, 9, esclusa dall'analisi di questa tesi, sembrerebbe essere particolarmente significativa nel delineare la discrepanza, poiché passa da 2 sole righe nell'edizione Branca a 16 dell'edizione Di Stefano. Tra le specificazioni Wilhelm include la presenza di coppie sinonimiche, elementi riscontrabili nell'interezza del testo francese e non solo limitati alle rubriche, descrizione geografica sommaria, spesso poco esaustiva, la presentazione dei personaggi insistita e dettagliata, esplicitazione di dettagli narrativi sottintesi ed eventuali azioni secondarie che possono sciogliere o meno un unico significante.

¹⁴⁶ R. Wilhelm, "Alle soglie della Narratività: Le rubriche del "Decameron" nella traduzione francese di Laurent de Premierfait (1414)", pp. 190-226.

¹⁴⁷ Pre. X, 8, 1 «Ung noble citoien atheniois nommé Cremaut ot une fille nommée Sofroine. Elle comme simple cuidant estre femme de Gisipe, jovencel atheniois, fut femme et vraie espouse d'un noble jovencel rommain nommé Tyton.» / De, X, 8, 1 «Sofronia, credendosi esser moglie di Gisippo, è moglie di Tito Quinzio Fulvo [...].»

¹⁴⁸ Pre, X, 4, 1 «Ung chevalier bononois, nommé sire Gentile de Carisendes, se enamoura d'une femme nommee Cathalane, la quele soubdeinamant fut malade et repute e ester morte. Par le dict chevalier elle fut hors tiree du sepulcre. Le chevalier, estant bailli en la cité de Modene, retourna d'illeuc a Bonoine et celle

superflua dei riferimenti geografici e delle azioni, questo rappresenta l'unico esempio di evidente *amplificatio* di Premierfait secondo le linee guida di Wilhelm, mentre nelle novelle X, 6 e X, 7 si trovano *summae* tanto stringate che non superano le quattro righe né in fiorentino né in francese.

Si riscontra, tuttavia, il regolare volgimento al passato remoto dei tempi verbali che sostituisce il presente e la ridondanza di specificazioni descrittive generiche per luoghi e persone.

3.2 Analisi comparatistica della novella X, 10

[0] Il ritmo narrativo della sola rubrica [De. 1 / Pre. 1]¹⁴⁹ è molto più veloce in originale di quanto non lo sia in francese secondo le caratteristiche già elencate (volgimento al passato del tempo verbale e reiterazione di nomi propri e toponimi), cui si aggiunge anche l'indicazione puntuale del numero della novella.

La versione francese inoltre riduce la lunghezza delle frasi dove invece Boccaccio riporta una sequenza di azioni continua, con accumulo di subordinate e/o coordinate. Questa tendenza è costante nell'intera unità narrativa.

Rispetto all'originale, Premierfait introduce *ex novo* degli elementi o attua delle modifiche lessicali¹⁵⁰:

femme sauve il tira hors du tombel sevelie et enterree comme morte» / De. X, 4, I «Messer Gentil de' Carisendi, venuto da Modona, trae della sepoltura una donna amata da lui.»

¹⁴⁹ De. X, 1 «Il marchese di Sanluzzo da' prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'uccidergli; poi, mostrando lei essergli rinresciuta e avere altra moglie presa a casa faccendosi ritornare la propria figliuola come se sua moglie fosse, lei avendo **in camiscia** cacciata e a ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra e come marchesana l'onora e fa onorare» / Pre. X, 1 « *Gaultier, marquis de Saluce, par les prieres de ses hommes subiectz fut constreint prendre femme. Et a fin que il presist femme a son plaisir, il prist la fille de ung villain charbonnier, nommee Griselde. De ceste femme le marquis ot deux enfans, et a la mere fist croire qu'il les eust tuez ou fait tuer. Après ce le marquis en feignant recongnut que il vouloit prendre aultre femme que Griselde, il fist sa propre fille retourner en son hostel, ainsi comme se elle feust femme du dict marquis. Car il premieremant avoit hors boute Griselde **toute nue** de son hostel. Et car il trouva Griselde patiant en toutes choses, elle fut plus chiere et mieulx amee que devant. Et elle, de la maison de son pere retournant en l'osten du marquis son mari, trouva ses deux enfans grans et embernis. Et depuiz le marquis fist honorer et honnora Griselde come sa vraie femme et marquise de Saluce.*»

¹⁵⁰ De. X, 2-3 « Finita la lunga novella del re, molto a tutti nel sembiante piaciuta, Dioneo ridendo disse: «Il buono uomo, che aspettava la seguente notte di fare abbassare la coda ritta della fantasima, **avrebbe dati men di due denari** di tutte le lode che voi date a messer Torello»; e appresso, sappiendo che a lui solo restava il dire, incominciò: «Mansuete mie donne, per quel che mi paia, questo di d'oggi è stato dato a re e a soldani e a così fatta gente: e perciò, acciò che io troppo **da voi** non mi scosti, vo' ragionar d'un marchese,

- [De. 1 / Pre. 1] «in camiscia» diventa «toute nue». È rilevante anche su piano semantico perché contraddice lo svolgimento effettivo della novella, dove effettivamente la camicia risulta un elemento importante.
- [De. 2 / Pre. 2] «avrebbe dati men di due denari di tutte le lode[...]» viene reso «**n'eust pas donné** deux deniers de toutes les louanges[...]». Il significato complessivo è lo stesso, ma la rimozione della particella «men» comporta una leggera variazione.
- [De. 3 / Pre. 4] «da voi» viene reso «a voz <precedens> nouvelles». Presenta una ripresa più esplicita del riferimento alle novelle precedenti.
- [De. 3 / Pre. 4] «gran peccato» diventa «grant pecchié **de Fortune**». Il riferimento alla Fortuna personificata è presente anche in altri luoghi del testo [De. 41 / Pre. 32, De. 48 / Pre. 35], quindi è probabilmente un'aggiunta giustificabile come coerenza stilistica.

Introduce anche delle dittologie sinonimiche:

- [De. 3 / Pre. 4] «cosa magnifica» viene reso «si magnifique ne **si liberal**», con ulteriore precisazione aggiuntiva «comme sont les seigneurs precedens», non presente in originale.
- [De. 3 / Pre. 4] «matta bestialità» viene sciolto in «une folle et bestiale besoigne». È un caso di ipallage, con «bestialità» che viene reso aggettivo di «besoigne», introdotto da Premierfait. Lo nomino comunque tra le dittologie visto che l'esito ammette una coppia di aggettivi quasi sinonimici.

non cosa magnifica ma una matta bestialità, come che ben ne gli seguisse alla fine; la quale io non consiglio alcun che segua, per ciò che gran peccato fu che a costui ben n'avenisse». / Pre. X, 2-4 [2] «La nouvelle longue du roy Pamphile finee, qui tresfort pleut a tous les escouteurs, Dionee en riend dist: «Cellui bon homme de Pavye, qui espousé avoit la femme de sire Torel et qui atendoit en la nuict ensuivant abaisser sa queue royde, **n'eust pas donné** deux deniers de toutes les louanges par les queles vous recommendez sire Torel chevalier». [3] Et après Dionee, sachant qu'il devoit compter la derreniere nouvelle, il dist ainsi: [4] «Mes dames debonnaies, ceste .Xe. journee, ainsi comme il me samble, a esté assignee pour compter histoires de roys, de souldans et de samblables hommes. Et pour ce, a fin que je ne me discorde trop **a voz <precedens> nouvelles**, je parleray a vous de ung marquis, non pas si magnifique ne si liberal **comme sont les seigneurs precedens**, mais de lui je vous dirai une folle et bestiale besoigne, combien que de icelle finablement lui advenist bien. Mais je ne conseille mie a aulcun qu'il face comme fist cellui marquis, car grant pecchié **de Fortune** fut que bien lui venist de celle magnifique besoigne que il fist envers sa femme Griselde.»

[1] Premierfait dà una traduzione molto fedele del paragrafo dedicato all'introduzione [De. 4 / Pre. 5]¹⁵¹. Unico elemento sintattico di introduzione originale è la subordinata relativa «[Saluce,] qui est la greigneur maison du pays de Piemont», una puntualizzazione di tipo geografico. Rientra nella prassi traduttoria¹⁵² come intervento finalizzato a rendere il testo più fruibile al pubblico della lingua di arrivo, anche se come notazione risulta sicuramente troppo generica per essere funzionale.

Premierfait inoltre mostra la tendenza a intervenire sui nessi sintattici in corrispondenza di proposizioni molto lunghe, con accumulo di coordinate per asindeto. In francese il periodo viene alleggerito, le frasi sono più brevi e i soggetti tendono a essere ripresi letteralmente, anche con eventuale ripetizione (vd. «Gualtier» ripetuto due volte nello stesso paragrafo).

Rimuove, invece, il segmento «in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare e in cacciare». È un elemento del tutto ininfluenza per lo svolgimento narrativo della novella e che non presenta nessun riferimento ulteriore all'interno della stessa: è possibile che la mancata trasposizione di questa frase fosse non intenzionale, dovuta a omissioni in fase di copiatura e trascrizione in latino, per esempio, o a una lacuna del testo del *Decameron* a disposizione. Potrebbe invece essere un intervento intenzionale ma sicuramente non dettato dalla distanza di orizzonte tra cultura di partenza e cultura di arrivo, dato che la società francese del XV secolo aveva familiarità con la pratica della falconeria. Un'opzione possibile si basa sull'identità del destinatario, Giovanni di Valois: se la finalità della traduzione era creare un'opera di puro intrattenimento leggero, la rimozione di un dettaglio che avrebbe permesso l'identificazione del lettore in un personaggio che verrà poi dipinto come «bestiale» potrebbe trovare giustificazione. A conferma di questa ipotesi ci sarebbe anche il fatto che, come già dimostrato, Premierfait traduce ogni novella avendone ben presente l'intero svolgimento, al punto da anticipare

¹⁵¹ De. X, 4 «Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Sanluzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo **spendeva che in uccellare e in cacciare**, né di prender moglie né d'aver figliuoli alcun pensiero avea; di che egli era da reputar molto savio.» / Pre. X, 5 «Ja long temps a, entre les marquis de Saluce, **qui est la greigneur maison du pays de Piemont**, fut ung juene marquis nommé Gualtier. Il, non encores mariez et sanz lignie, n'avoit pensement ne volenté a avoir femme ne lignie de soy. En celle chose Gautier devoit estre reputez tressaige.»

¹⁵² Bozzolo registra che i commenti chiarificatori in caso di riferimenti puntuali di carattere storico-geografico nella traduzione del *Decameron* risultano in numero minore rispetto a quanto fatto per la seconda edizione *De casibus* dove il testo risultava addirittura triplicato visto il numero importante di chiose, vd. Bozzolo, *Manuscrits des traductions françaises d'oeuvres de Boccace: XVe siècle*, pp. 16-17.

eventuali informazioni rivelate soltanto in seconda battuta già nelle rubriche introduttive; inoltre, anche la soppressione successiva di un riferimento al re di Francia fa presumere un'attenzione particolare per il pubblico designato [De. 23 / Pre. 19].

Su piano lessicale introduce una dittologia: «pensiero» viene reso «pensement ne voulenté», anche questa è una scelta in linea con le pratiche traduttorie dell'epoca.

[2] Dal paragrafo seguente [De. 5 / Pre. 5]¹⁵³, Premierfait comincia a intervenire esplicitando due subordinate implicite che avrebbero richiesto l'uso del participio in francese. Questa resa stilistica dipende probabilmente dal fatto che la lingua di arrivo non ammette le costruzioni implicite con la stessa scioltezza dell'italiano.

Continua sistematicamente a costruire periodi più brevi, anche se vuol dire intervenire sui nessi sintattici dell'originale. Tende inoltre a riordinare i sintagmi in caso di ordine sintattico marcato per esempio oggetto – soggetto – verbo (De. 6 / Pre. 6 «a' quali Gualtieri rispose» diventa «Gaultier donques respondit a ses subjectz»). Sopprime inoltre «e esso contentarsene molto».

Nel paragrafo successivo [De. 6 / Pre. 6]¹⁵⁴, Premierfait introduce una variazione significativa. Boccaccio scrive «Amici miei, voi mi strignete a quello che io del tutto aveva disposto di non far mai, considerando quanto grave cosa sia a poter trovare *chi* co' suoi costumi ben si convenga e **quanto del contrario sia grande la copia [...]**». La parte finale è un passaggio abbastanza ambiguo, e non a caso Premierfait sceglie di modificarlo per renderlo più chiaro: «Vous, mes amis, me constreignez a faire celle chose que je avoie du tout proposee non faire, consideré que dangereuse chose est a homme trouver *femme*

¹⁵³ De. X, 5 «La qual cosa a' suoi uomini non piacciendo, più volte il pregaron che moglie prendesse, **acciò che egli senza erede** né essi senza signor rimanessero, offerendosi di trovargliel tale e di sì fatto padre e **madre** discesa, che buona speranza se ne potrebbe avere e **esso contentarsene molto.**» / Pre. X, 5 «Et car ceste chose ne plaisoit pas a ses subjectz, ilz lui prierent maintes foiz qu'il pensist femme a fin qu'ilz ne demourassent sanz seigneur naturel. Les subjectz lui offriront a trouver tele femme et fille de si grant pere que il droitement pourroit avoir bonne esperance de sa femme et lignie».

¹⁵⁴ De. X, 6 «A' quali Gualtieri rispose: «Amici miei, voi mi strignete a quello che io del tutto aveva disposto di non far mai, considerando quanto grave cosa sia a poter trovare *chi* co' suoi costumi ben si convenga e quanto del contrario sia grande la copia, e come dura vita sia quella di colui che a donna non bene a sé conveniente s'abbatte» / Pre. X, 6 «Gaultier donques respondit a ses subjectz: «Vous, mes amis, me constreignez a faire celle chose que je avoie du tout proposee non faire, consideré que dangereuse chose est a homme trouver *femme* bien accordant aux constumes de son mari; et au contraire de ceste chose, **je considere que maintes femmes sont mal accordans aux hommes** et que la vie de l'omme est dure et desplaisant, se il ait femme mal accordant a lui».

bien accordant aux costumes de son mari; **et au contraire de ceste chose, je considere que maintes femmes sont mal accordans aux hommes** [...]».

Anche la specificazione dei termini, molto ravvicinati e in iterazione «homme / femme / mari / femmes / hommes» ha come finalità una resa il meno oscura possibile. Qualcosa di simile si può riscontrare con l'esplicitazione di «chaines **de mariage**», che sarebbe deducibile dal contesto e che invece Premierfait sente opportuno aggiungere al semplice «catene» [De. 8 / Pre. 6].

Al paragrafo [De. 8 / Pre. 6]¹⁵⁵ questa esigenza di precisazione viene estremizzata, portando Premierfait a costruire una perifrasi: «se mal venisse fatto [la scelta della sposa], io stesso ne voglio essere il trovatore» diventa «se de mariage mauvaisement me advenoit, pour ce je vueil a moy mesme querir une femme». Inoltre, c'è una variazione sintattica «voglio esser contento» / «je vous vueil contenter», che introduce un pronome dimostrativo.

Un'altra modifica sintattica avviene in corrispondenza del paragrafo successivo [De. 9 / Pre. 8]¹⁵⁶, in cui Premierfait introduce una costruzione con verbo impersonale «or advint que» non presente in originale. Continua inoltre a evitare l'utilizzo del participio per le subordinate e coordinate implicite, rese o in modo esplicito o separandole dal periodo e rendendole frasi reggenti.

Ci sono inoltre elementi di amplificazione nell'introduzione dei personaggi che anticipano informazioni rivelate in seguito («fille d'un villenot demourant au pres de l'ostel du marquis»).

Non viene conservato invece il dettaglio «che poverissimo era» riferito a Giannicole, che implica dunque una semplificazione semantica.

¹⁵⁵ De. X, 8 «Ma poi che pure in queste catene vi piace d'annodarmi, e io voglio esser contento; e acciò che io non abbia da dolermi d'altrui che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trovatore, affermandovi che, cui che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverete con gran vostro danno quanto grave mi sia l'aver contra mia voglia presa moglie a' vostri prieghi» / Pre. X, 6 «Mais puisque absolument vous plaist moy estre loyé des chaines **de mariage**, je **vous** vueil contenter. Et a fin que seulemant de moy mesme et non d'autre je me puisse complaindre se de mariage mauvaisement me advenoit, pour ce je vueil a moy mesme querir une femme. Et a vous je afferme que, quelconque femme que je prendrai, se de vous n'est honnoree comme dame, vous esprouvez a vostre grant dommaige combien grievé chose ait esté a moy d'avoir prins femme contre ma voullenté et a voz prieres».

¹⁵⁶ De. X, 9 «Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una povera giovinetta che d'una villa vicina a casa[...]» / Pre. X, 8 «**Or advint que** au marquis Gualtier avoient pleu de puis long temps les manieres d'une pouvre jovencelle, fille d'un villenot demourant au pres de l'ostel du marquis.»

Il resto dell'unità sintattica in questione risulta essere un adattamento fedele. Premierfait si limita alla semplificazione sistematica di alcuni nessi sintattici secondo le modalità già illustrate. Non incidono sulla qualità né sul metodo della traduzione e si limitano a essere osservazioni di stile.

Qualche volta, attua delle modifiche di tipo lessicale o riduzioni da due elementi a uno solo:

- [De. 5 / Pre. 5] «padre e madre» viene reso solo «pere».
- [De. 7 / Pre. 6] «segreti» viene modificato in «secrez pensemens».
- [De. 8 / Pre. 7] «i valenti uomini» viene reso «les Salucians», con introduzione di una specificazione di tipo geografico. È la prima occorrenza di questo termine, che in originale non esiste.

La formula della dittologia sinonimica viene utilizzata con frequenza per adattare un singolo aggettivo, sostantivo o verbo:

- [De. 5 / Pre. 5] «femme et fille», integra un pronome che riprendeva «moglie»;
- [De. 6 / Pre. 6] «dura», riferito alla vita, viene reso «dure et desplaisant»;
- [De. 6 / Pre. 6] «costumi» è tradotto «meurs et constumes»;
- [De. 6 / Pre. 6] «dissimili» viene reso «differens et dessamblables»;
- [De. 9 / Pre. 8] «convenne» viene reso «convint et accorda»;
- [De. 12 / Pre. 8] «bella» tradotto «belle et magnifique».

[3] Premierfait interviene su piano sintattico già a partire dai primi paragrafi [De. 13-14 / Pre. 9], dove lega con una subordinata relativa due periodi che erano staccati in Boccaccio per poi separare la proposizione coordinata immediatamente seguente trasformandola in una frase a sé stante¹⁵⁷. Modifica, inoltre, l'articolazione della subordinata completiva che in Boccaccio è «risposero **ciò piacer loro**», mentre in Premierfait «respondirent **que selon leur advis ainsi devoit la chose estre faicte**».

¹⁵⁷ De. X, 13-14 «[...] e il simigliante fece Gualtieri. [14] Egli fece preparar le nozze grandissime e belle e invitarvi molti suoi amici e parenti e gran gentili uomini e altri da torno[...]» / Pre. X, 9 « et aussi fist celui marquis Gaultier qui fist apprester toutes choses convenables a nopces magnifiques et belles. Il fist aussi cemondre maints siens amis et parens, et aussi les nobles du pays».

In entrambe le versioni segue un'elencazione di preparativi necessari alle nozze [De. 14 / Pre. 9]:

- Boccaccio nomina esplicitamente «cinture», «anella» e una «ricca e bella corona», per poi indicare in modo indeterminato tutto ciò che si richieda a una sposa;
- Premierfait riporta «anneaulx» con una specificazione *ex novo* sul materiale, elimina sia il riferimento alle cinture che l'aggettivo «bella» per la corona e utilizza per ciò che resta una dittologia ricorrente nell'intera traduzione, «vestemens et atours»¹⁵⁸.

Inoltre, la versione francese modifica parzialmente il discorso diretto di Gualtieri con variazione di diatesi e minime modifiche lessicali che analizzerò in seguito [De. 15 / Pre. 10]: da «Signori, tempo è d'andare per la novella sposa» che vede Griselda essere soggetto della frase, a «Vous, seigneurs et amis et parens, temps et lieu est d'aler querir et admener la nouvelle espouse», dove la sposa è complemento oggetto.

Nella scena dell'arrivo della delegazione nuziale a casa di Giannicole [De. 16 / Pre. 11], Premierfait aggiunge in forma di subordinata o di specificazione, dei dettagli chiarificatori già noti o quantomeno deducibili dal contesto con conseguente ridondanza¹⁵⁹.

La frase seguente [De. 16 / Pre. 12] presenta un'ulteriore differenza sintattica, perché in Boccaccio è legata alla precedente poiché il relativo «la quele», riferito a Griselda, viene posto in prima posizione (per cui la costruzione della frase segue l'ordine sintattico marcato: oggetto – soggetto – verbo). Premierfait riordina i componenti ed esplicita nuovamente «pucelle» per maggiore chiarezza¹⁶⁰.

¹⁵⁸ De. X, 14 « e oltre a questo apparecchio **cinture** e anella e una ricca e bella corona e tutto ciò che a novella sposa si richiedea». / Pre. X, 9 « Et aussi il appresta **anneaulx d'or garniz de pierres precieuses** et une riche coronne, et tous aultres **vestemens et atours** partinens et convenables a nouvelle espousee».

¹⁵⁹ Pre. X, 11 «Il adonc et les aultres se accheminerent et vindrent **au villaige ou demouroit la pucelle**. Et quant ilz arriverent a la maison du pere **de la pucelle**, le marquis la trouva retournant d'une fontaine et portant une cruche pleine d'eau, et soy hastant a fin qu'elle avec les aultres gens alast veoir l'espousee de Gaultier, **la quele devoit venir a l'ostel du marquis**.

¹⁶⁰ De. X, 16 «[Griselda] tornava dalla fonte in gran fretta per andar poi con altre femine a veder venire la sposa di Gualtieri; **la quale come Gualtier vide**, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò dove il padre fosse» / Pre. X, 12 «Si tost que Gaultier vit la pucelle, il appella par son nom Griselde[...]».

La tendenza a rimarcare dettagli noti anche con ripetizione letterale di alcuni termini emerge anche nella descrizione della casa di Giannicole, in cui Gualtieri entra da solo [De. 17-18 / Pre. 13-14]¹⁶¹:

Il cambiamento più significativo si avverte in corrispondenza del dialogo a suggello del patto matrimoniale tra Gualtieri e Griselda [De. 18 / Pre. 14-15], che in Boccaccio è in forma di discorso indiretto, mentre in Premierfait viene reso con un discorso diretto. Anche in Petrarca era possibile osservare questa variazione, anche se la traduzione francese continua a mantenersi fedele all'originale boccacciano¹⁶². A conferma di questo, l'adattamento in forma di discorso diretto non coinvolge l'ultima parte del dialogo che anche in originale è lasciata indeterminata («e simili altre cose assai, delle quali ella a tutte rispose di sì»).

Gualtieri si rivolge dunque a Griselda e le chiede se lo vuole come marito. La versione francese amplifica la risposta di lei [De. 21 / Pre. 18], in Boccaccio un semplice «Signor mio, sì», con una formula più solenne: «Mon seigneur, ceste chose me plaist».

Premierfait in seguito sopprime, anche se non è dato sapere se fosse scelta volontaria o meno, alcuni elementi descrittivi o azioni:

- [De. 19 / Pre. 16]: «la fece spogliare **ignuda**», che in Premierfait è soltanto «il fist despoiller Griselde»¹⁶³. Inoltre, Boccaccio presentava una sequenza di tre azioni «vestire, calzare» e «mettere una corona»: la versione francese elimina «calzare» come momento specifico della vestizione, forse per coerenza stilistica nel presentare due elementi sintattici anziché tre.
- [De. 20 / Pre. 16]: «maravigliandosi ogn'uomo di questa cosa». Premierfait omette riferimenti puntuali al pubblico.

¹⁶¹ Pre. X, 13 «Et adonc le marquis Gaultier descendit de cheval, et commenda a tous qu'ilz attendissent lui qui seul entra en l'ouverte maison du **bonhomme** appellé Janicule. Illeuc le marquis trouva Janicule, pere de la fille»

¹⁶² De. X, 18 «e domandola se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli e di niuna cosa che egli dicesse o facesse non turbarsi, e se ella sarebbe obediente e simili altre cose assai, delle quali ella a tutte rispose di sì.» / Pre. X, 14-15 «Si interroga la fille: «Se je te prenoie, dist il, en femme, ne te efforceroies tu de complaire a moy et a mes desirs quelsconques et que jamais tu ne te troublasses de quelconque chose que je feisse ou deisse, et se tu obeiras a moy et a mes mandemens?» [15] Le marquis en oultre demanda maintes aultres choses a la pucelle. Et elle respondit que toutes cestes choses accompliroit».

¹⁶³ Si inserisce in una considerazione più ampia che farò in seguito: vd. Pre. X, 33.

- [De. 22 / Pre. 19]: «E egli disse: «E io voglio te per mia moglie»». Probabile che questa omissione sia dovuta a una lacuna del manoscritto da cui Antonio d'Arezzo traduceva in latino.

Su piano lessicale, attua alcune modifiche:

- Viene sistematicamente sostituita la menzione implicita ai personaggi con il loro nome o con un sostantivo caratteristico, anche con eventuali ripetizioni;
- [De. 13 / Pre. 9] «buoni uomini» viene reso con «Salucians» per intendere i sudditi, ma curiosamente si trova in questa accezione, cioè come sostantivo, solo a inizio di periodo come soggetto. In corpo di testo cambia in «subjectz» o diventa aggettivo¹⁶⁴;
- [De. 15 / Pre. 10] «signori» reso con un *tricolon* «seigneurs et amis et parens». È una formula ricorrente;
- [De., 17 / Pre., 13] «padre», relativo a Giannicole, diventa «bonhomme», che è termine maggiormente connotato;
- [De. 22 / Pre. 19] «re di Francia» viene cambiato in «alcune grant roy», modifica che trova giustificazione nell'identità del nuovo pubblico designato.

Sono presenti varie dittologie sinonimiche che sciolgono termini singoli o che sono introduzione *ex novo*:

- [Pre. 9], «selon la mesure et qualité», *amplificatio*.
- [De. 14 / Pre. 9] «persona» viene reso «faction et corpulence» e risulta meno equivoco.
- [De. 14 / Pre. 9] «vestimenti» diventa «vestemens et atours»;
- [De. 15 / Pre. 10] «andare» viene reso «querir et admener», con cambio di soggetto e di significato (in francese la sposa viene fisicamente condotta).

[4] L'unità narrativa inizia con un paragrafo descrittivo dei cambiamenti di Griselda dopo il matrimonio [De. 24 / Pre. 20]¹⁶⁵, in cui la struttura sintattica viene parzialmente

¹⁶⁴ Cit. relativa ai paragrafi De. X, 13 / Pre. X, 9. La considerazione sull'occorrenza sistematica a inizio di periodo si basa sull'intera novella X. «Salucians» compare sei volte come soggetto a inizio di periodo: 7, 9 (due volte), 21, 30, 35; due volte come aggettivo di «chevaliers», 41, e «femmes», 46.

¹⁶⁵ De. 24 «La giovane sposa parve che co' vestimenti insieme l'animo e' costumi mutasse. Ella era, come già dicemmo, di persona e di viso bella: e così come bella era, divenne tanto avvenevole, tanto piacevole e tanto costumata, che non figliuola di Giannucole e guardiana di pecore pareva stata ma

modificata: Premierfait modifica un semplice complemento di unione in una subordinata implicita. Viene introdotto inoltre «par eschangement», che sembra mutare il senso complessivo del paragrafo, seppur senza stravolgerlo: Boccaccio suggerisce che assieme ai vestiti Griselda avesse cambiato anche il proprio animo e dei modi, Premierfait sembra proporre che la perdita degli uni abbia implicato un miglioramento degli altri.

Varia anche la struttura sintattica del periodo seguente, dove la reggente «era [...] di persona e di viso bella» diventa una subordinata causale; viene mantenuta l'incidentale «come già dicemmo / comme dit est», ma con posizione sintattica anticipata e con una costruzione con verbo impersonale.

Il periodo in Boccaccio è piuttosto lungo, con accumulo di frasi subordinate: Premierfait divide il discorso in varie proposizioni distinte sciogliendo un pronome relativo con una dittologia «cestes maniere et maintien»¹⁶⁶. Nello stesso paragrafo, la versione francese introduce anche un'aggiunta relativa all'opinione che i sudditi acquisiscono di Griselda «chascun d'eulx amoit plus Griselde que son mari», significativa perché anticipa uno sviluppo raggiunto solo nell'epilogo e completamente assente in Petrarca [De. 66]¹⁶⁷. Premierfait nella sua traduzione riordina gli elementi sintattici in modo che «en lieu de ce que les Salucians souloient dire[...]» sia in prima posizione, cui poi segua la frase reggente «ilz adonc disoient [...]» che in Boccaccio è una subordinata implicita, da cui fa dipendere la causale «car [...] homme n'eust peu congnoistre»; inoltre, in francese il complemento di specificazione «de Griselde» viene anticipato rispetto al suo complemento oggetto, che così guadagna una posizione maggiormente enfatica¹⁶⁸.

d'algun nobile signore, di che ella faceva maravigliare ogn'uom che prima conosciuta l'avea; e oltre a questo era tanto obediante al marito e tanto servente, che egli si teneva il più contento e il più appagato uomo del mondo». / Pre. 20 « La juene espouse donques, vestue et attournee des nouvelles robes et atours, sambla par eschangement avoir mué couraige et manieres. Car ainsi comme dit est, elle estoit par avant belle aultremant comme gratuiteuse et tant morigeree, que pas ne sambloit fille de Janicule ne garderesse de berbis, mais elle sambloit avoir esté fille d'aucun noble seigneur.»

¹⁶⁶ De. X, 24 «[...]ma d'algun nobile signore, di che ella faceva maravigliare ogn'uom che prima conosciuta l'avea; e oltre a questo era tanto obediante al marito e **tanto servente**, che egli si teneva il più contento e il più appagato uomo del mondo.» / Pre. X, 21 «Par cestes maniere et maintien, Griselde faisoit esbahir tous homes qui par avant avoient congneu celle. Et Griselde avec ce estoit a son mari si obeissant que il dengereux estoit trescontant d'elle».

¹⁶⁷ De. X, 25 «E similmente verso i subditi del marito era tanto graziosa e **tanto benigna**, che niun ve ne era che più che se non l'amasse e che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene e per lo suo stato e per lo suo **essaltamento pregando, dicendo [...]**» / Pre. X, 21 « Et envers les subjectz de son mary samblablement elle estoit si gratuiteuse, que chascun d'eulx **amoit plus Griselde que son mari**».

¹⁶⁸ De. X, 25 «dove dir soleano Gualtieri aver fatto come poco savio d'averla per moglie presa, che egli era il più savio e il più avveduto uomo che al mondo fosse, per ciò che niuno altro che egli avrebbe mai potuta conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poveri panni e sotto l'abito villesco» / Pre. X, 21 «Et en lieu de ce que les Salucians souloient dire, que Gaultier comme mal conseillié avoit prins Griselde en femme, ilz adonc disoient que il estoit le plus saige homme du monde, car soubz pouvres robes jamaiz homme n'eust peu congnoistre de Griselde la haulte vertu cachee.»

Le aggiunte pertinenti la reputazione di Griselda si avvertono anche nel paragrafo seguente [De. 26 / Pre. 21]¹⁶⁹. Il testo di Boccaccio legge: «[Griselda seppe] in contrario rivolgere se alcuna cosa detta s'era contro al marito per lei quando sposata l'avea». Premierfait elimina la subordinata in questione e implica ancora una volta che le maldicenze avevano una duplice direzione, non collocabile temporalmente al solo momento del matrimonio, contro di lei e contro il marito: «convertir en bien tout ce qui avoit esté dict **contre elle** ou contre son mari a cause d'elle.».

Su piano lessicale, Premierfait interviene in corrispondenza delle coppie di aggettivi mantenendo soltanto il primo:

- [De. 24/ Pre. 21] «tanto obediante al marito e **tanto servente**» è reso con «obeissant»;
- [De. 24/ Pre. 21] «tanto graziosa e **tanto benigna**» è reso con «gratieuse»;
- [De. 25/ Pre. 21] «il più savio e **il più avveduto**» è reso con «le plus saige».

Modifica, inoltre, il superlativo assoluto «il più contento e il più appagato uomo del mondo» [De. 24] in «esoit trescontant d'elle». Non si può parlare di riduzione sistematica dei superlativi ad aggettivi semplici però, vista la resa del superlativo «le plus saige» appena citato. È più probabilmente un errore del manoscritto di Boccaccio su cui Antonio d'Arezzo lavorava.

Premierfait presenta anche qui una serie di dittologie:

- [De. 24 / Pre. 20] «vestimenti» viene reso con «robes et atours».
- [Pre. 21] «maniere et maintien» scoglie un relativo.

[5] Questa unità narrativa centrale presenta un margine di intervento su piano sintattico maggiore rispetto alle precedenti, che in più punti del testo rappresenta l'elisione di alcune

¹⁶⁹ De. X, 26 «E in brieve non solamente nel suo marchesato ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionare del suo valore e **del suo bene adoperare**, e in contrario rivolgere, se alcuna cosa detta s'era contro al marito per lei quando sposata l'avea» / Pre. X, 21 «A briemant parler, Griselde sceut telemant besoigner que, non pas seulemant par tout le terrouer du marquis, mais par tout le remanant du pays elle fist renommee a sa vaillance. Et commença convertir en bien tout ce qui avoit esté dict **contre elle** ou contre son mari a cause d'elle».

subordinate, come nel caso della relativa «[i sudditi] altro che mormorar non faceano» [De. 27 / Pre. 22]¹⁷⁰.

In corrispondenza del discorso diretto di Griselda in risposta al presunto biasimo dei sudditi e conseguente reazione di Gualteri [De. 28-29 / Pre. 22]¹⁷¹, infatti:

- «Senza mutar viso o **buon proponimento in alcuno atto**», diventa «sanz muer visaige».
- «Quello che tu credi che più **tuo onore o consolazion** sia» viene adattato con «comme tu cuides plaire **a tes subjectz**». Ciò implica uno spostamento di prospettiva da quella del singolo a quella collettiva, non solo una variazione lessicale: Gualtieri è rappresentante della collettività, non solo del proprio interesse.
- «Sì come colei che conosco che io sono da men di loro», soppresso del tutto.
- «Questo onore **al quale tu per tua cortesia mi recasti**»: la subordinata relativa viene sostituita da una dichiarativa che chiarifica quale sia l'onore in questione: «scestassavoir que tu me prensisses en femme».
- «Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia levata per onore che egli o altri fatto l'avesse». Questa reazione di Gualtieri come singolo è narrativamente rilevante in Boccaccio perché è una delle poche notazioni psicologiche che permettono di tracciare un profilo del personaggio. È probabile che manchi per una lacuna materiale del manoscritto.

Nel paragrafo seguente, [De. 30 / Pre. 23]¹⁷², dove Boccaccio riporta un periodo molto lungo con numerose subordinate in accumulo, Premierfait crea tre frasi distinte i cui verbi

¹⁷⁰ De. X, 27 «[...] e' primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato e dicendo che i suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione e spezialmente poi che vedevano che ella portava figliuoli, e della figliuola che nata era tristissimi **altro che mormorar non faceano**». / Pre. X, 22 «[...]il premieremant poigni icelle par paroles en feignend soy estre courroucié et en disend que ses subjectz pas n'estoient contens d'elle pour sa vileine et basse condition, et aussi doulens estoient de sa fille nouvellemant nee.».

¹⁷¹ De. X, 28-29 «Le quali parole udendo la donna, senza mutar viso o buon proponimento in alcuno atto, disse: «Signor mio, fa di me quello che tu credi che più tuo onore o consolazion sia, che io sarò di tutto contenta, sì come colei che conosco che io sono da men di loro e che non era degna di questo onore al quale tu per tua cortesia mi recasti.» [29] Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia levata per onore che egli o altri fatto l'avesse.» / Pre. X, 22 «Griselde ouyant celles paroles sanz muer visaige respondit: «Monseigneur, fay de moi ainsi comme tu cuides plaire a tes subjectz, car je suiz de toutes choses contente, car e ne estoie pas digne de si grant honneur, scestassavoir que tu me prensisses en femme».

¹⁷² De. X, 30 «Poco tempo appresso, avendo con parole generali detto alla moglie che i subditi non potevan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare, il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse: «Madonna, se io non voglio morire, a me convien far quello che il mio signor mi **comanda**. Egli

reggenti sono «dist», «informa», entrambi verbi di subordinate temporali, di nuovo «dist». Nel discordo diretto del familiare incaricato di portar via la figlia, Boccaccio inseriva un poliptoto «mi comanda» / «m'ha comandato», ma Premierfait conserva solo il verbo al passato prossimo. Sopprime inoltre la breve reticenza che chiude il discordo diretto in originale.

Come reazione di Griselda [De. 31 / Pre. 24]¹⁷³ Boccaccio presentava una sequenza di tre verbi in *tricolon* ascendente: «udendo le parole» che però, vista la reticenza, erano conferma soltanto parziale; «vedendo il viso del familiare», dettaglio nell'ambito della comunicazione non verbale; «delle parole dette ricordandosi», che è vera e propria conferma. Premierfait omette il terzo punto, come già aveva fatto in altri punti del testo.

Su piano lessicale, Premierfait esplicita sistematicamente nomi propri o qualifiche caratteristiche dei personaggi per evitare ogni possibile ambiguità, anche scivolando in una resa estremamente ridondante. Riporto un esempio in cui questa tendenza è particolarmente esasperata: [Pre. 23] «Et après pou de temps, en generales paroles, dist Gaultier a sa femme que ses subjectz ne pouoient souffrir celle fillete nee de Griselde. Gaultier informa ung sien varlet, et icellui envoia a Griselde».

Attua una modifica qualitativa del verbo «mostrandosi turbato» riferito a Gualtieri [De. 27 / Pre. 22]¹⁷⁴: «en feignend soy estre courroucié».

m'ha comandato che io prenda questa vostra figliuola e ch'io...» e non disse più.» / Pre. X, 23 « Et après pou de temps, en generales paroles, dist Gaultier a sa femme que ses subjectz ne pouoient souffrir celle fillete nee de Griselde. Gaultier informa ung sien varlet, et icellui envoia a Griselde. Le varlet, monstrant chiere assez courroucée, dist a Griselde: «Dame, se je ne vueil mourir, il me convient faire la chose que monseigneur **m'a commendee**, scestassavoir que je preigne ceste vostre fille» sanz dire oultre aulcune chose.»

¹⁷³ De. X, 31 «La donna, udendo le parole e vedendo il viso del familiare **e delle parole dette ricordandosi**, comprese che a costui fosse imposto che egli l'uccidesse: per che prestamente presala della culla e basciatala e benedetola, come che gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso in braccio la pose al familiare e dissegli» / Pre. X, 24 «Griselde lors ouyant les paroles et voiant le visaige du varlet, congneut que a lui estoit enjoinct que il tuast la fille. Pour ce tantost elle la leva du bers, et la baisa, et lui fist la benediction. Et combien que Griselde sentist en cuer grant douleur, toutevoies sanz muance de visaige elle en ses bras mist la fillete, et dist au varlet»

¹⁷⁴ De. X, 27 «Ma poco appresso, entratogli un nuovo pensier nell'animo, cioè di volere con lunga esperienza **e con cose intollerabili** provare la pazienza di lei, e' primieramente la punse con parole, **mostrandosi turbato** e dicendo che i suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione e spezialmente poi che vedevano che ella portava figliuoli [...]» / Pre. X, 22 «Mais pou de temps après que Gualtier entra en nouvel pensement, scestassavoir de esprouver par long experimant la pacience de Griselde, il premieremant poigni icelle par paroles en **feignend soy estre courroucié** et en disend que ses subjectz pas n'estoient contens d'elle pour sa vileine et basse condition, et aussi doulens estoient de sa fille nouvellemant nee».

Infine, in due casi interviene riducendo coppie di elementi, aggettivi o nomi, da due a uno solo:

- [De. 27 / Pre. 22] «con lunga esperienza e **con cose intollerabili**» viene reso con «par long experimant»;
- [De. 32 / Pre. 24] «le bestie e **gli uccelli**», reso «bestes crueles», con aggiunta di un aggettivo.

[6] Griselda resta nuovamente incinta [De. 34 / Pre. 26]¹⁷⁵. Boccaccio presenta l'informazione con una costruzione con verbo impersonale «sopravvenne che» che regge due frasi coordinate con cambio di soggetto sottinteso «[Gualtieri] ingravidò» e «[Griselda] partorì», cui poi seguono una subordinata relativa («il che carissimo fu a Gualtieri») e due proposizioni coordinate (che hanno per verbo «trafisse» e «disse»), una delle quali introduce una causale implicita («non bastandogli quello che fatto avea»). Premierfait semplifica notevolmente la struttura togliendo il verbo reggente e mantenendo le prime due coordinate, ma cambiando il primo verbo in «fut enceinte», che avendo diatesi passiva permette di usare Griselda come soggetto di entrambi. Separa invece la subordinata relativa ricostruendo in francese quello che in latino doveva presentarsi come un nesso relativo «quod». Si tratta dell'unica occorrenza di nesso riconoscibile nell'intera giornata, benché in più punti il testo di Boccaccio potrebbe prestarsi a questa struttura in fase di traduzione. Dal momento che la «la quele chose fut tresagreable au marquis» diventa proposizione principale, la struttura sintattica ne risente ulteriormente: la causale diventa relativa e ha come antecedente «marquis» e come verbo «dist» e supporta un'unica subordinata finale «afin de plus troubler sa femme» semanticamente diversa da quanto proposto da Boccaccio.

Non registro particolari variazioni sintattiche nei paragrafi immediatamente successivi, in cui la traduzione si presenta piuttosto fedele e le osservazioni possibili si limitano all'esplicitazione, puntuale e ripetitiva, dei rapporti familiari tra i personaggi e dei loro nomi propri. Inoltre, Premierfait si dimostra coerente nella rappresentazione

¹⁷⁵ De. X, 34 «Sopravenne appresso che la donna da capo ingravidò e al tempo debito partorì un figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri; **ma non bastandogli quello che fatto avea** con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato un di le disse» / Pre. X, 26 «Après alcun pou de temps Griselde fut de rechief enceinte et en temps deu enfanta ung filz. La quele chose fut tresagreable au marquis qui, afin de plus troubler sa femme, par samblable courroux lui dist».

dell'apprensione di Griselda nei confronti degli interessi della collettività e non solo del singolo, Gualtieri: «Signor mio, pensa di contentar te e di sodisfare al piacer tuo» diventa «Monseigneur, pensez seulemant contenter vous **et voz subjectz**». Questa prospettiva allargata era emersa già nell'unità precedente [Pre. 22], sempre all'interno di un discorso diretto di Griselda.

La prima inversione degli elementi sintattici avviene tre paragrafi dopo [De. 37 / Pre. 28], in corrispondenza di una subordinata modale. Boccaccio la inserisce come inciso tra soggetto e verbo della proposizione principale, mentre Premierfait anticipa la frase principale e pospone la subordinata¹⁷⁶.

Nel paragrafo relativo alle reazioni dei sudditi alla scomparsa del figlio [De. 39 / Pre. 30]¹⁷⁷, Premierfait devia dalla tendenza alla semplificazione dei periodi in frasi più brevi perché introduce una coordinata per asindeto dove Boccaccio presenta un nesso relativo «la quale» come soggetto di «non disse [altro se non...]»; anche la proposizione completiva cambia, da «mai altro non disse se non che quello ne piaceva a lei che a colui che generati gli avea» a «[elle] jamais ne dist aultre chose forsque **a elle plaisoit la chose qui plaisoit a** cellui qui avoit engendré les enfans», con ripetizione del verbo che rende il passaggio più solenne.

Su piano lessicale, Premierfait interviene con modifiche o rimozioni di alcuni elementi:

- [De. 37 / Pre. 28] «similmente **dimostrato** d'averlo fatto uccidere» diventa «**en feignend** que il eust fait icellui occire», più negativamente connotato;
- [De. 37] «**a nutricar** nel mandò a Bologna», viene rimosso.
- [De. 39] «de' figliuoli **così morti** si condoleano», riferito alle altre donne, la collettività femminile. «Così morti» viene rimosso.

¹⁷⁶ De. X, 37 «Dopo non molti di Gualtieri, in quella medesima maniera che mandato aveva per la figliuola, mandò per lo figliuolo» / Pre. X, 28 «Et après pou de jours Gaultier envoya querir l'enfant par ung varlet, ainsi comme il avoit envoié querir la fille».

¹⁷⁷ De. X, 39 «I sudditi suoi, credendo che egli uccidere avesse fatti i figliuoli, il biasimavan forte e reputavano crudele uomo e alla donna avevan grandissima compassione. La quale con le donne, le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse se non che quello ne piaceva a lei che a colui che generati gli avea». / Pre. X, 30 «Les Salucians et ses aultres subjectz cuidans qu'il eust tuez ses deux enfans blasmoient tresfort le marquis et si avoient compassion et merci de la dame; et elle estant avec les aultres femmes qui condouloient et plaignoient pour les enfans, jamais ne dist aultre chose forsque a elle plaisoit la chose qui plaisoit a cellui qui avoit engendré les enfans».

Coerentemente ad altri casi, elimina il secondo termine se si trova davanti coppie di elementi:

- [De. 39 / Pre. 30] «[i sudditi] il biasimavan forte e reputavanlo crudele uomo» viene reso «blasmoient tresfort».

In altri luoghi del testo adatta un singolo termine in coppie di termini distinti, generalmente con dittologie sinonimiche:

- [De. 38 / Pre. 29] «fare [che ella faceva]» viene reso «faire ne souffir».
- [De. 39 / Pre. 30] «subditi suoi» viene reso curiosamente «Salucians et ses aultres subjectz». Non è propriamente una dittologia, infatti «Salucians» è un uso regolare e coerente al resto del testo, mentre il riferimento agli altri sudditi, probabilmente stranieri, sorprende. Non c'erano stati riferimenti puntuali a una popolarità di Griselda al di fuori di Saluzzo, come in Petrarca.
- [De. 39 / Pre. 30] «compassione» viene reso «compassion et merci».
- [De. 39 / Pre. 30] «condoleano» viene reso «condouloient et plaingnoient».

[7.1] In corrispondenza del primo paragrafo di questa unità narrativa [De. 40 / Pre. 31]¹⁷⁸ la costruzione sintattica originale vede il verbo «disse» reggere due subordinate causali e due complete, l'una correlata all'altra, coi seguenti verbi: «sofferir» e «conosceva». «Conosceva» regge a propria volta una coordinata «[e per ciò] voleva».

Premierfait trasforma la proposizione coordinata corrispondente a «conosceva / congnoissoit» in una causale e rende «vouloit» frase reggente del periodo seguente. Inoltre, inverte la sequenza sintattica originale le subordinate finali «un'altra donna prender potesse e lasciar Griselda» vengono invertite: «il peust repudier Griselde et

¹⁷⁸ De. X, 40 «Ma essendo più anni passati dopo la natività della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse che per niuna guisa più sofferir poteva d'aver per moglie Griselda e che egli cognosceva che male e giovenilmente aveva fatto quando l'aveva presa, e per ciò a suo potere voleva procacciar col Papa che con lui dispensasse che un'altra donna prender potesse e lasciar Griselda; di che egli da assai buoni uomini fu molto ripreso; a che nulla altro rispose se non che conveniva che così fosse». / Pre. 31 «Mais après plusieurs ans passez depuiz la nativité de la fille et que adviz fut a Gaultier que temps estoit de faire la derreniere espreuve de Griselde, le dict Gaultier dist a plusieurs siens subjects que aulcunement il ne pouoit souffrir ne endurer que Griselde en outre feust sa femme, car il congnoissoit que mal avoit fait de l'avoir prinse en femme. Et pour ce selon son pouoir il vouloit impetrer du Pape dispensation que il peust repudier Griselde et espouser aultre femme. Le marquis de ceste chose fut reprins et blasmés par maints bons hommes, mais il ne respondoit aultrement, forsque ainsi lui falloit faire».

espouser aultre femme». Da un punto di vista di pura coerenza narrativa, la sequenza francese è più realistica, risolve un *hysteron proteron* della versione originale dato che il nuovo matrimonio avviene dopo il ripudio; tuttavia, la stessa sequenza si ripresenta in Boccaccio anche ai paragrafi [42] e [43], con leggera *variatio* del primo verbo («prendere / torre / pigliare»), che invece l'adattamento di Premierfait non è in grado di restituire. In francese la sequenza si presenta solo due volte, la seconda delle quali comporta anche un'inversione dei termini rispetto a come erano stati elencati prima¹⁷⁹.

Premierfait interviene con un'inversione degli elementi sintattici anche in corrispondenza della subordinata modale [De. 41 / Pre. 32]¹⁸⁰: la subordinata viene posposta in posizione conclusiva, come già osservato anche in un altro caso [Pre. 28].

Ancora una volta, in corrispondenza di un discorso diretto [De. 43-45 / Pre. 32-33] si avverte maggiore distanza nell'adattamento, con diversi elementi sintattici rielaborati o soppressi:

- [De. 43/ Pre. 32] «Donna, per concession fattami dal Papa io posso altra donna pigliare e lasciar te;». L'apostrofe viene mantenuta ma cambiata in «Griselde», mentre il resto viene rimosso. In Boccaccio si inseriva nella costruzione di iterazione con *variatio* già nominata.
- [De. 43 / Pre. 32] «[...] Dove i tuoi stati son sempre lavoratori» viene reso «et tes ancestres **furent et sont** laboureurs», che implica l'aggiunta di un verbo presente.
- [De. 43 / Pre. 32] «tu a casa Giannicolo», curiosamente reso senza il nome proprio del personaggio, sostituito dalla sola parentela «de ton pere». Premierfait solitamente tende ad usare entrambi i termini o a prediligere quello più caratterizzante. Qui fa il contrario.
- [De. 43 / Pre. 32] «e io poi un'altra, che trovata n'ho convenevole a me, ce ne menerò». La traduzione francese riordina gli elementi sintattici: da soggetto – oggetto – subordinata relativa – verbo a soggetto – verbo – oggetto – subordinata

¹⁷⁹ Pre. X, 32 «[...]il peust prendre aultre femme et delaisser Griselde».

¹⁸⁰ De. X, 41 «La donna, sentendo queste cose e parendole dovere sperare di ritornare a casa del padre e forse a guardar le pecore come altra volta aveva fatto e vedere a un'altra donna tener colui al quale ella voleva tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea; ma pur, come l'altre ingiurie della fortuna aveva sostenute, così con fermo viso si dispose a questa dover sostenere». / Pre. X, 32 «Griselde, oyant ces choses, il lui sambla que retourner convenoit a garder les berbis et veoir une aultre femme avoir cellui en mari que elle amoit souverainement: elle souffroit douleur, toutevoies elle se disposa avec ferme visaige a souffrir celle chose, ainsi comme soustenu avoit les aultres injures et aspretez de Fortune».

relativa, con l'aggiunta di un complemento di qualità *ex novo*, «je espouserai aultre femme qui soit convenable a moy **comme noble homme**».

- [De. 44 / Pre. 33] «E a me dee piacere e piace di renderlovi: ecco il vostro anello col quale voi mi sposaste, prendetelo.», viene soppressa in toto in fase di traduzione.
- [De. 44 / Pre. 33] In Boccaccio il periodo si sviluppa secondo un criterio di coordinazione, mettendo sullo stesso piano cinque verbi «conobbi / riconoscea / feci / tenni / ebbi» e costruendo un parallelismo tra «come donatomi» e «come prestatomi». Premierfait riduce le coordinate a tre con due verbi della stessa coniugazione, «congneu / congnoissoie / reputai», mantiene solo «comme ung bien emprusté»¹⁸¹.
- [De. 44 / Pre. 33] «[...]E a me dee piacere e piace di renderlovi: ecco il vostro anello col quale voi mi sposaste, prendetelo», viene eliminata.
- [De. 45 / Pre. 33] Premierfait reitera il termine «nu / nue» per tre volte, anche se in Boccaccio compariva due sole volte¹⁸². Inoltre, Premierfait all'interno dello stesso paragrafo, modifica l'ordine sintattico che vedeva una topicalizzazione del complemento oggetto «una sola camiscia».

Premierfait interviene sintatticamente anche nella descrizione del ritorno di Griselda alla casa del padre [De. 47 / Pre. 35]¹⁸³, che lascia supporre una lacuna materiale del testo fonte. Per colmare la lacuna la versione francese lega due periodi distinti attraverso il riferimento a «Giannicolo», soggetto del periodo seguente.

¹⁸¹ De. X, 44 «Signor mio, io conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi, e quello che io stata son con voi da Dio e da voi il riconoscea, né mai, come donatolmi, mio il feci o tenni ma sempre l'ebbi come prestatomi;» / Pre. X, 33 «Monseigneur, je ay tousdis congneu la tres basse condition de moy non estre accordant a vostre noblesse, et l'estat en quoy je ay esté je congnoissoie moy avoir par grace de Dieu et de vous, et cellui bien je ne reputai onques comme mien propre mais comme ung bien emprusté; le quel bien vous plaist ravoit et recouvrer devers vous.»

¹⁸² La prima occorrenza in Premierfait è ricostruzione di Di Stefano; tuttavia, non è essa a rappresentare un problema di mancata corrispondenza quanto piuttosto la seconda occorrenza, «veu tout **nu**», che potrebbe essere stata introdotta come errore di copiatura.

¹⁸³ De. X, 47 «[...] Ma invano andarono i prieghi; di che la donna, in camiscia e scalza e senza alcuna cosa in capo, **accomandatigli a Dio, gli uscì di casa** e al padre se ne tornò **con lagrime e con pianto di tutti coloro che la videro**. [48] Giannicolo, che creder non avea mai potuto questo ver [...].» / Pre. X, 35 «Mais pour neant et en vain prièrent le marquis. Pourtant Griselde, en pure chemise et deschausee, sanz avoir sur son chief aucun atour, retourna en la maison de son pere Janicule, qui onques ne avoit creu que[...]»

Registro anche un errore, probabilmente di omissione in fase di copiatura in latino di «animo» nel paragrafo finale [De. 48 / Pre. 35]: «**con forte animo** sostenendo il fiero assalto della nemica fortuna» diventa infatti «souffrend constamment le fort et rude assault de Fortune», con «forte» che diventa aggettivo di «assault»¹⁸⁴.

In questa unità narrativa le dittologie sinonimiche inserite in sostituzione di singoli termini sono numerose:

- [De. 40 / Pre. 31] «sofferir» viene reso «souffrir ne endurer»;
- [De. 40 / Pre. 31] «ripreso» viene reso «reprins et blasmés»;
- [De. 41 / Pre. 32] «ingiurie» viene reso «injures et aspretez»;
- [De. 44 / Pre. 33] «ritenne» viene reso «retint et serra»;
- [De. 44 / Pre. 33] «rivolerlo» viene reso «ravoir et recouvrer»;
- [De. 45 / Pre. 33] «somiere» viene reso «chevaux ne de asnes vecturiers»;
- [De. 45 / Pre. 33] «premio» viene reso «louyer et salaire»;
- [De. 46 / Pre. 34] «piagnere» viene reso «pleur et a larmes»;
- [De. 47 / Pre. 35] «invano» viene reso «pour neant et en vain».

7.2 In Boccaccio è frequente l'accumulo di frasi coordinate per asindeto separate da un punto e virgola che presentano in prima posizione un relativo. Il pronome, il cui antecedente occupa sempre una posizione ravvicinata nella proposizione precedente, di solito ha funzione di complemento oggetto ma può avere anche quella di complemento indiretto ed essere introdotto da preposizione¹⁸⁵. Premierfait predilige sciogliere il periodo in due proposizioni distinte. Nel caso dell'esempio presente in questa unità narrativa [De. 49 / Pre. 36]¹⁸⁶ un ulteriore elemento di difficoltà nella traduzione è costituito dalla subordinata temporale implicita dell'originale, che in francese viene invece esplicitata, criterio che adotta anche in altri luoghi del testo [De. 50 / Pre. 36 e De. 53 / Pre. 38]¹⁸⁷.

¹⁸⁴ Non inserisco questa coppia di aggettivi nell'elenco seguente di dittologie benché «forte» e «rude» possano sembrare sinonimi perché lo considero un esito casuale e non una scelta stilistica.

¹⁸⁵ Vd. De. X, 16 «[a veder venire la sposa di Gualtieri; la quale come Gualtier vide[...]; al quale ella vergognosamente rispose[...]]»; De. X, 30 «informato un suo famigliare, il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse [...]»; De. X, 49 «alla quale venuta disse».

¹⁸⁶ De. X, 49 «alla quale venuta disse» / Pre. X, 36 «Quant Griselde fut venue».

¹⁸⁷ De. X, 50 «fatte le nozze» / Pre. X, 36 «après nopces finies». De. X. 52 «E entratasene co' suoi pannicelli romagnuoli e grossi» / Pre. X, «Quant elle veste de grosses et rudes robes fut entrée».

Il procedimento di riduzione del periodo in frasi più brevi è applicato anche al discorso diretto di Gualtieri [De. 50 / Pre. 36]¹⁸⁸. Premierfait aggiunge un vocativo «Griselde» non presente in originale, scelta stilisticamente coerente alla sua tendenza all'esplicitazione.

In alcuni casi, però, Premierfait interviene con delle semplificazioni di tipo sintattico. L'esito varia dalla scomparsa di elementi semanticamente irrilevanti alla scomparsa di alcune subordinate:

- [De. 50 / Pre. 36] «fare molte cose che a così fatta festa si richeggiono» viene reso «faire maintes teles besoignes». A sparire in questo contesto è un elemento con funzione di chiarimento, che tendenzialmente Premierfait è solito mantenere o aggiungere.
- [De. 51 / Pre. 37] «[l'amore che ella gli portava] **come fatto aveva la buona fortuna**», il riferimento alla fortuna viene completamente rimosso.
- [De. 52] «porre le mani».

Il paragrafo [De. 54-55/ 40-41]¹⁸⁹ presenta un costrutto impersonale «Or est vrai que», che non ha altre occorrenze nella novella e che non si trova in Boccaccio. L'unico altro

¹⁸⁸ De. X, 50 ««Io meno questa donna la quale io ho nuovamente tolta e intendo in questa sua prima venuta d'onorarla; e tu sai che io non ho in casa donne che mi sappiano acconciar le camere né fare molte cose che a così fatta festa si richeggiono: e per ciò tu, che meglio che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello che da far ci è, e quelle donne fa' invitar che ti pare e riceville come se donna di qui fossi: poi, fatte le nozze, te ne potrai a casa tua tornare». / Pre. X, 36 «Je espouse une femme et l'ay prinse, et icelle je entens honnourer et festoier en sa premiere venue. Tu sces, Griselde, que en mon hostel je ne ay femmes qui saichent apprestre chambre ne faire maintes teles besoignes. Et pour ce que tu sces mieulx que aultres femmes les services de mesnage, met en ordonnance les convenables choses aux nopces et fay cemondre les femmes selon ton adviz, et les reçoey comme se tu feusses dame de mon hostel. Et après nopces finies, tu pourras retourner en ta maison».

¹⁸⁹ De. X, 54-55 «Gualtieri, il quale diligentemente aveva i figliuoli fatti allevare in bologna **alla sua parente che maritata era in casa de'** conti da panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni la più bella cosa che mai si vedesse (e il fanciullo era di sei), avea mandato a bologna al parente suo pregandolo che gli piacesse di dovere con questa sua figliuola e col figliuolo venire a sanluzzo e ordinare di menar bella e onorevole compagnia con seco e di dire a tutti che costei per sua moglie gli menasse, senza manifestare alcuna cosa a alcuno chi ella si fosse altramenti. [55] Il **gentile** uomo, fatto secondo che il marchese il pregava, entrato in cammino dopo alquanti di con la fanciulla e col fratello e con nobile compagnia in su l'ora del desinare giunse a Sanluzzo, dove tutti i paesani e molti altri vicini da torno trovò che attendevan questa novella sposa di Gualtieri». / Pre. X, 40-41 «**Or est vrai** que Gaultier diligemmant avoit fait nourrir ses enfants a Bonoine en la maison des contes de Panage, et car la fille ja estoit de .xij. ans et tresbelle, et le filz de .vj. ans, Gaultier envoya a Bonnoine letres a .i. sien cousin que a lui plaisist venir a Saluces et avec soy admener la fille et le filz du marquis et que avec soy il admenast grande et honneste compaignie, et que a tous il deist que Gaultier voulsist prendre en femme celle fille sanz ce que il deist de quel pere elle feust fille. [41] Le **cousin** fist selon les prieres du marquis, si se acchemina après aulcuns jours **pour venir de Bonoine a Saluces** en admenand avec soy la pucelle et l'enfant honnestemant compaigniez. Et a heure de disner, le conte de Panage vint a Saluces. Illeuc il trouva tous hommes et femmes du pays attendens la nouvelle espousee,

elemento di variazione sintattica è la soppressione parziale della presentazione del personaggio della contessa di Panago, parente di Gualtieri, dove Premierfait si limita a parlare dei «contes» al plurale. I riferimenti successivi a questi personaggi, soprattutto il conte, che è parte attiva della narrazione, sono molto generici in originale (De. 54, «parente»; De. 55, gentile uomo), e vengono sostituiti in francese dal termine «cousin». Oltre a queste modifiche, Premierfait tende a fornire più informazioni possibili (ribadisce, per esempio, che il viaggio va da Bologna a Saluzzo), riporta con frequenza i nomi e le qualifiche e in certi casi riprende dati precedenti che Boccaccio si limita a sottintendere dopo averli citati una volta¹⁹⁰ e si mostra coerente nella divisione delle frasi quando i periodi tendono a diventare troppo lunghi. L'adattamento è nel resto dei casi fedele.

Qualche paragrafo dopo [De. 57 / Pre. 41-42], la situazione viene capovolta, perché Boccaccio inserisce punto fermo alla fine del paragrafo precedente, mentre Premierfait costruisce una coordinata per asindeto. Inoltre, in francese sono presenti elementi aggiuntivi «**ma dame nouvelle**», «**magnifiquement servies; et la pucelle nouvellement mariee**».

Interviene maggiormente nel paragrafo successivo [De. 58/ Pre. 43]¹⁹¹: una subordinata relativa diventa causale, cui in francese seguono numerose subordinate successive che mostrano diverse modifiche e aggiunte. La reggente «le marquis advisa» viene mantenuta alla fine del periodo, come in Boccaccio.

Anche nel paragrafo finale dell'unità [De. 59 / Pre. 44]¹⁹² Premierfait rimuove un elemento sintattico «io creda».

¹⁹⁰De. X, 56 «Griselda, così come era» / Pre. X, 41 «Griselde, ainsi comme dict est **vileinement vestue**»; De. X, 57 «Acciò che così non andasse davanti a' suoi forestieri» / Pre. X, 42 «a fin que elle ne comparissist ainsi vestue devant femmes estranges».

¹⁹¹ De. X, 58 «Gualtieri, al qual pareva pienamente aver veduto quantunque desiderava della pazienza della sua donna, veggendo che di niente la novità delle cose la cambiava e essendo certo ciò per mentecattaggine non avvenire[...]» / Pre. X, 43 «Mais comme Gaultier advisast assez avoir esprouvé la chose qu'il desiroit veoir ou fait de la **longue et ferme** patience de sa femme, qui aulcunement **n'estoit muee par la nouvelleté des choses advenues**, et que il certain estoit que de folleur celle **fermeté et pacience n'estoit point venue a Griselde**[...]».

¹⁹² De. X, 59 «ma quanto posso vi priego che quelle punture, le quali all'altra, che vostra fu, già deste, non diate a questa, che appena che **io creda** che ella le potesse sostenere, si perché più giovane e è sì ancora perché in dilicatezze è allevata, ove colei in continue fatiche da piccolina era stata[...]» / Pre. X, 44 «Mais tant que je puis, je vous prie que a ceste vostre femme vous ne donnez celles poinctures et douleurs que vous donnastes a l'autre femme, car souffrir ne les pourroit, car elle est moindre de eage, et si est en delices mondaines nourrie, et vostre aultre femme des son enfance est accreue en labours et travaux corporelz».

Adegua alcuni termini su piano lessicale:

- [De. 49 / Pre. 35] «mandò per la Griselda [che a lui venisse]» viene reso «envoia **querir** Griselde [pour venir parler a lui]». La specifica «parler a lui» è aggiunta *ex novo* del testo francese che narrativamente non sarebbe stata necessaria ma che chiarisce ulteriormente la situazione.
- [De. 50 / Pre. 36] «quelle donne / donna di qui». Lo stesso termine a distanza ravvicinata in Boccaccio indica le nobili ospiti e, con specificazione «di qui» indica lo status egualmente nobiliare di Griselda contratto con il matrimonio, di cui non è più in possesso. Premierfait introduce una *variatio*, «femmes / dame», che forse sottintende una gerarchia sociale ulteriore con la dama di casa superiore alle sue ospiti e sembrerebbe essere un'articolazione meno denigratoria nei confronti dello status sociale presente del personaggio di Griselda.
- [De. 52 / Pre. 38] «in camiscia» viene reso «vestue **d'une seule** chemise». L'introduzione dell'aggettivo è significativa perché riprende la formula utilizzata durante la contrattazione tra Gualtieri e Griselda dell'unità narrativa precedente.
- [De. 52 / Pre. 38] «piccola fanciulla della casa» diventa «petite servente»;
- [De. 54 / Pre. 40] «la più bella cosa che mai si vedesse» diventa «tresbelle». Simile problematica nella resa del superlativo si registrava al paragrafo [24].
- [De. 56 / Pre. 41-42] «donne» viene cambiato in «chevaliers salucians», mentre «forestieri» viene cambiato in «femmes estranges».
- [De. 58 / Pre. 43] «nostra sposa» viene cambiato in «nouvelle espousee».

Riduce, come di consueto, coppie di elementi a un unico termine, mantenendo il primo:

- [De. 51 / Pre. 37] «presta e **apparecchiata**» viene reso «preste **de obeyr a vous**», e comporta l'introduzione di un verbo dipendente in modo che la frase risulti più chiara.
- [De. 53 / Pre. 39] «animo e **costume** donnesco», coppia di sostantivi con un aggettivo, viene modificato in «courage seignorable et noble», cioè un unico sostantivo con due aggettivi.

Le dittologie presenti sono:

- [De. 53 / Pre. 38] «festa» viene reso «**les nopces** et la feste». In questo caso il sostantivo aggiunto è in prima posizione. È anche vero, però, che «il giorno delle

nozze» è presente a breve distanza in Boccaccio e viene ripetuto alla lettera da Premierfait.

- [De. 58 / Pre. 43] «fermeté et pacience», non sembra corrispondere a un sostantivo particolare.
- [De. 58 / Pre. 43] «amaritudine» viene reso «amartume et **angoisse**».
- [De. 59 / Pre. 43] «puncture» reso «poinctures et **douleurs**».
- [De. 59 / Pre. 44] «fatiche» viene reso «labours et travaulx corporelz».

[8] Il discordo diretto che introduce questa unità narrativa [De. 61 / Pre. 45]¹⁹³ rispetta nella sua prima parte i nessi sintattici dell'originale, eliminando il vocativo iniziale. Dove Boccaccio costruisce, secondo coerenza stilistica, un periodo molto lungo, Premierfait tende all'alleggerimento sintattico, separandolo in due frasi distinte. La subordinata causale «volendoti insegnare» diventa in francese frase reggente «je ay voulu monstrier toy». Ci sono anche differenze su piano semantico:

- «antiveduto fine» viene reso «a bonne fine». Boccaccio enfatizza la capacità di previsione di Gualtieri, mentre in traduzione ad essere evidenziate solo le sue buone intenzioni;
- «volendoti insegnar d'esser moglie e a loro di saperla tenere» diventa «Je ay voulu monstrier toy estre femme, et aux hommes je ay monstré forme et maniere **de prendre femme et choisir**, et de icelle tenir»: Premierfait introduce una struttura tripartita, dove in originale era presente soltanto il terzo dei termini, ma questa aggiunta genera un problema interpretativo. Gualtieri ha scelto, incalzato dai sudditi e quindi contro la propria volontà, una candidata alle nozze che non gli permette un matrimonio di rango, sebbene l'abbia fatto con lungimiranza e saggezza nel discernere virtù nascoste. Il criterio su cui si basa per individuarla però, dapprima è puramente estetico. In questo caso è Gualtieri stesso a fare un

¹⁹³ De. X, 61 «Griselda, tempo è omai che tu senta frutto della tua lunga pazienza, e che coloro li quali me hanno reputato crudele e **iniquo** e bestiale conoscano che ciò che io faceva a antiveduto fine operava, volendoti insegnar d'esser moglie e a loro di saperla tenere, e a me partorire perpetua quiete mentre teco a vivere avessi: il che, quando venni a prender moglie, gran paura ebbi che non m'intervenisse, e per ciò, **per prova pigliarne**, in quanti modi tu sai ti punsi e trafissi.» / Pre. X, 45 «Ja est temps que tu sentes et ayes le fruit et le proufit de ta longue patience, et que ceulx qui me reputerent cruel et bestial homme congnoissent que ce que je ay fait, je le fis a bonne fin. Je ay voulu monstrier toy estre femme, et aux hommes je ay monstré forme et maniere **de prendre femme et choisir**, et de icelle tenir; et si ay voulu querir pour moi perpetuel repos tant comme avec toy je seroie car, quant je me consenti a prendre femme, je tresfort doubtai que le contraire de ceste chose ne me advenist. Et pour tant je t'ay essaiee par toutes les manieres que tu sces».

bilancio del proprio operato e a trarne di positivo degli insegnamenti veicolabili, che però in originale non includono il rito matrimoniale o la selezione della sposa. In francese invece sembra approvare e promuovere il proprio operato su tutta la linea.

Il periodo in originale prosegue con una coordinata conclusiva («per ciò, **per prova pigliarne** [...] ti punsi e trafissi») che regge una subordinata finale («per prova pigliarne»). Premierfait separa le proposizioni e rende la conclusiva una frase reggente a sé stante, eliminando la subordinata finale.

Boccaccio presenta poi due subordinate causali con *variatio*, una esplicita («e però che mai non mi sono accorto») e una implicita («parendo a me»), che tuttavia vengono entrambe esplicitate in francese; entrambe dipendono dalla reggente «intendo di rendere a te», che però in originale è coordinata a «e [...] le punture ristorare». Premierfait separa nuovamente le due frasi [De. 62 / Pre. 45]¹⁹⁴.

Inserisce una variazione sintattica e semantica nel blocco seguente [De. 63 / Pre. 45]¹⁹⁵, in cui trasforma il verbo reggente da «prendi [per tuoi e miei figlioli]» che regge una subordinata relativa, a «commence vivre» da cui dipende una causale che corrisponde alla relativa originale, con inevitabile cambiamento semantico seppur leggero. In caso di coordinata per asindeto introdotta dal punto e virgola, coerentemente ai casi precedentemente analizzati, Premierfait inserisce il punto fermo e una nuova proposizione. Mantiene invece una costruzione con participio nella resa della subordinata implicita «credendomi poter dar vanto che niuno altro sia che», uno dei pochi casi in cui

¹⁹⁴ De. X, 62 «E però che io mai non mi sono accorto che **in parola né in fatto** dal mio piacere partita ti sii, parendo a me aver di te quella consolazione che io desiderava, intendo di rendere a te a un'ora ciò che io tra molte ti tolsi e con somma dolcezza le punture ristorare che io ti diedi». / Pre. X, 45 «Et pour tant je t'ay essaiee par toutes les manieres que tu scees. Et pour ce que onques je ne appareu toy departir de mes plaisirs, et puisque il me samble pouoir avoir celle consolation et plaisir que je desiroie, je entens rendre a toy ensamble toutes les choses que je te tolli et ostai en divers temps».

¹⁹⁵ De. X, 63 «E per ciò con lieto animo prendi questa che tu mia sposa credi, e il suo fratello, per tuoi e miei figliuoli: essi sono quegli li quali tu e molti altri **lungamente** stimato avete che io crudelmente uccider facessi; e io sono il tuo marito, il quale sopra ogni altra cosa t'amo, credendomi poter dar vanto che niuno altro sia che, sì com'io, si possa di sua moglier contentare.» / Pre. X, 45 « Et pour **ce commence vivre** en joyeux couraige, **car** ceste fille que tu cuides estre mon espouse et cestui enfant son frere sont noz enfans, lesquelz et tu et maints aultres avez cuidié que je les eusse fait mourir. Et je suiz ton mari, qui aime toy plus que aultre personne. Et je cuidant moi pouoir venter que aulcun altre mary ne se peust tant comme moy contenter de sa femme, **je ay fait espreuve de toy**».

non la rende esplicita in fase di traduzione: è costretto, però, a introdurre una proposizione reggente «**je ay fait espreuve de toy**» non presente in originale, dal momento che la subordinata si legava al periodo precedente.

Il periodo seguente [De. 64 / Pre. 46]¹⁹⁶ presenta un generale mantenimento dei nessi sintattici ma anche un'inevitabile semplificazione semantica. Premierfait rimuove «levatosi» e «tutta stupefatta queste cose ascoltando». Specifica però i nomi dei personaggi coinvolti, deducibili comunque dal contesto.

Sceglie invece di trasformare la subordinata temporale implicita «trattile» in una coordinata «la devestirent» nella frase successiva.

Nel paragrafo finale [De. 66 / Pre. 46]¹⁹⁷ non riporta «e in più giorni tirarono». Tuttavia, rispetto a Boccaccio che spezza il periodo tra fine del paragrafo [65] e inizio del [66], Premierfait sceglie di costruire una coordinata per asindeto, scelta che sorprende vista la regolarità con cui all'interno del testo tende a fare il contrario. Per definirsi a Griselda, inoltre, utilizza l'articolo determinativo.

Adegua su piano lessicale:

- [De. 63 / Pre. 45] «tuoi e miei figlioli» diventa «noz enfans».
- [De. 65 / Pre. 46] «donne lietissime» diventa «femmes salucianes».
- [De. 66 / Pre. 46] «come che troppo reputassero agre e intollerabili l'esperienze», viene adattato «combien que ilz jugeassent lui avoir esté trop aspre en ses experimens». L'aggettivo non è più riferito alle prove, ma al carattere di Gualtieri. Inoltre, riduce gli aggettivi da due a uno solo, anche se non secondo la regola utilizzata in altri luoghi del testo.

¹⁹⁶ De. X, 64 «E così detto l'abbracciò e basciò: e con lei insieme, la qual d'allegrezza piagnea, **levatosi** n'andarono là dove la figliuola tutta **stupefatta queste cose ascoltando** sedea e, abbracciatala teneramente e il fratello altresì, lei e molti altri che quivi erano sgannarono.» / Pre. X, 45 «Après ces paroles dictes Gaultier embrassa et baisa sa femme, et il avec elle, qui pour trop grande leessee plouroit, alerent au lieu ou leur fille seoit, la quele et le frere de icelle ilz ambrasserent tres tenremant, par quoy ilz osterent de faulse opinion maintes personnes.»

¹⁹⁷ De. X, 66 «E quivi fattasi co' figliuoli maravigliosa festa, essendo ogni uomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo e 'l festeggiar multiplicarono **e in più giorni tirarono**; e savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre e intollerabili l'esperienze prese della sua donna, e sopra tutti savissima tener Griselda.» / Pre. X, 46 «et la Griselde avec ses .ij. enfans et tous les autres après leessee, esbatemant et joie multiplierent entre eulx soulas et feste, et jugerent Gaultier estre tresprudent homme, combien que ilz jugeassent lui avoir esté trop aspre en ses experimens par lesquelz il avoit esprovee sa femme; et aussi il reputerent Griselde tresprudente».

- [De. 66 / Pre. 46] «savissimo / sopra tutti savissima», vengono resi entrambi «tresprudent / tresprudente». Si perde la gerarchia della saggezza che in originale pone la condotta di Griselda al di sopra di quella del marito. Appare chiaro a questo punto che una delle difficoltà principali della lingua di arrivo è la resa dei superlativi assoluti.

Premierfait attua un intervento di riduzione in corrispondenza di serie di elementi:

- [De. 61 / Pre. 45] «crucele e **iniquo** e bestiale» viene reso «cruel et bestial [homme]». Rispetto all'adattamento consueto che consiste nella conservazione soltanto di un termine su due.

In alcuni casi inserisce, invece, delle notazioni aggiuntive:

- [Pre. 46] viene ribadito il fatto che i figli sono due.
- [Pre. 46] «[...] ramenerent icelle **a la presence de tous**», è un dato narrativamente irrilevante, deducibile dal contesto¹⁹⁸.

Inserisce, infine, le seguenti dittologie:

- [De. 61 / Pre 45] «[volendo insegnare] a loro di saperla tenere [una moglie]» viene parafrasato «forme et maniere [de prendre...]».
- [De. 62 / Pre. 45] «consolazione» viene reso «consolation et plaisir».

[9] L'epilogo [De. 67 / Pre. 47]¹⁹⁹, molto breve, risulta fedele su piano sintattico, con l'eccezione della subordinata temporale implicita «maritata» che diventa coordinata alla principale. Anche l'ordine sintattico varia, dal momento che Boccaccio poneva il verbo reggente alla fine.

«Dopo alquanti di» viene modificato nell'avverbio «consequemant» a inizio periodo.

¹⁹⁸ De. X, 65 «[...] e come donna, la quale ella eziando negli stracci pareva, nella sala la rimenarono».

¹⁹⁹ De. X, 67 «Il conte da Panago si tornò **dopo alquanti** di a Bologna; e Gualtieri, tolto Giannucolo dal suo lavorio, come suocero il pose in istato, che egli onoratamente e con gran consolazione visse e finì la sua vecchiezza. E egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente e consolato visse». / Pre. X, 47 «Consequemant le conte de Panage retourna a Bonoine, et Gaultier osta Janicule, le pere de Griselde, du labouraige et lui donna tel estat, que honorablemant et en grant consolation il fina sa vieillesse. Et après ce le marquis haultemant maria sa fille et longuemant vesqui avec Griselde en honnourand icelle tousdis selon son pouoir».

Inoltre, su piano lessicale la coppia «visse e finì» viene ridotta al solo termine «fina».

[0] L'ultima unità narrativa costituisce l'impalcatura paratestuale in cui la novella viene inserita [De. 68-69 / Pre. 48]²⁰⁰. Il testo francese, però, risulta essere molto amplificato rispetto all'originale soprattutto nella prima sezione nel tentativo di fornire una chiave di interpretazione della novella definendo meglio il significato di «divini spiriti» introdotto da Boccaccio, vale a dire che lo status non influisce sulla grandezza dell'animo. Premierfait separa il contenuto semantico di un'unica frase, che percepisce evidentemente oscura, in due periodi distinti con ripetizione letterale di sintagmi specifici.

Il paragrafo finale [De 69 / Pre. 48]²⁰¹ presenta particolare difficoltà semantica oltre che sintattica. Sia in originale che in francese si trova un periodo ipotetico dell'impossibilità, in italiano costruito con quando + congiuntivo piuccheperfetto alla latina con una sfumatura di tipo potenziale, unito a un condizionale iniziale e un altro congiuntivo piuccheperfetto («s'avesse sì a un altro fatto») che rende la traduzione molto complicata. Premierfait rovescia la sintassi del periodo: sposta la subordinata temporale alla fine del periodo, ricompatta la sezione potenziale all'inizio, sopprime il congiuntivo piuccheperfetto usando un perfetto indicativo «eust». Inoltre, dà un ruolo attivo al personaggio di Griselda sopprimendo il riferimento esplicito a «un altro», conservando sostanzialmente il contenuto semantico del paragrafo ma semplificandone la costruzione.

Registro, inoltre, un accumulo di dittologie e *tricolon* molto ravvicinati [De. 69 / Pre. 48]:

- «souffir» viene reso «souffrir ne porter»;

²⁰⁰ De. X, 68 «Che si potrà dir qui? se non che anche nelle povere case piovono dal cielo de' divini spiriti, come nelle reali di quegli che sarien più degni di guardar porci che d'avere sopra uomini signoria. Chi avrebbe, altri che Griselda, potuto col viso non solamente asciutto ma lieto sofferir le rigide e mai più non udite pruove da Gualtier fatte? / Pre. X, 48 «Quoy pourra l'en dire ici, forsque dedans les pouvres maisons descendent les divins esperitz ainsi bien comme dedans les hostelz royaulx? scestadire que dedans pouvres maisons naiscent hommes et femmes qui ont esperitz et couraige divins et nobles, ainsi comme dedans les maisons royaulx, dedans lesqueles aucuns naiscent qui plus seroient habiles a garder porcs que a seignorir entre hommes. Quele aultre femme forsque Griselde en joieux visaige sanz larmes, mais esleecee, eust peu souffrir ne porter les rigueurs et durtez et les espreuves non ouyes et non veues en aultres temps et faictes envers elle de par Gualtier son mari[...].»

²⁰¹ De. X, 69 «Al quale non sarebbe forse stato male investito d'essersi abbattuto a una che quando, fuori di casa, l'avesse fuori in camiscia cacciata, s'avesse sì a un altro fatto scuotere il pilliccione che riuscito ne fosse una bella roba.» / Pre. X, 48 «[...] auquel par adventure n'eust pas esté mal adenant que il eust espousee femme qui eust fait telemant esqueurre son pellisson, que par my ce <elle> eust gaignie une robe quant Gualtier son mari la poussa hors de sa maison en chemise?»

- «rigide prouve», «rigueurs et durtez et les espreuves», che implica un passaggio da aggettivo a sostantivo di «rigide»;
- «non udite» viene reso «non ouyes et non veues».

3.3 Conclusioni

La traduzione di Premierfait è generalmente accurata, seppur con inevitabili, ma quasi sempre trascurabili, semplificazioni semantiche in corrispondenza degli interventi sulla struttura sintattica. Tende a costruire periodi più brevi usando spesso come punto di cesura le coordinate per asindeto introdotte dal punto e virgola, frequenti in originale, e a prediligere costruzioni esplicite a quelle implicite.

Non sembra esserci un criterio univoco nella soppressione degli elementi sintattici: in alcuni luoghi del testo sembra plausibile considerare che dipendano dallo stato del manoscritto, altre volte gli interventi potrebbero essere finalizzati a semplificare delle strutture sintattiche molto complesse, come nel caso della conclusione.

È sua cura, inoltre, rendere il testo più comprensibile possibile, sostituendo i pronomi con il nome dei personaggi o inserendo sistematicamente commenti chiarificatori sulla loro parentela. Talvolta interviene con puntualizzazioni di carattere storico-geografico, che costituiscono una forma di *amplificatio*, ma in misura sicuramente minore rispetto a quanto fatto per la seconda edizione *De casibus*, dove il testo risultava addirittura triplicato visto il numero importante di chiose²⁰².

Tra le scelte stilistiche Premierfait fa un uso frequente di dittologie sinonimiche per sciogliere significati di singoli sintagmi, prassi medievale più che esclusivamente francese; talvolta invece attua l'operazione opposta, riducendo coppie di parole o *tricolon* a un unico termine, che comporta un processo di selezione lessicale nel quale probabilmente era affiancato da Antonio d'Arezzo, mediatore latino.

Nonostante questo zelante tentativo di adattamento fedele, la critica non risparmiò giudizi di biasimo nei confronti di Premierfait, accusandolo di negligenza e superficialità. L'opera divenne nota al pubblico soprattutto dopo il 1485, quando viene pubblicata

²⁰² Bozzolo, *Manuscripts des traductions françaises d'oeuvres de Boccace: XVe siècle*, pp. 16-17.

nell'edizione di Vérard con una serie di modifiche, tagli o aggiunte totalmente arbitrarie, fino a perderne del tutto l'aspetto originale. Hauvette in *Le plus anciennes traductions françaises de Boccace* riporta che tra 1485 e 1541 le edizioni pubblicate «sous cette forme barbare» furono otto, prima che a richiederne una revisione completa fosse direttamente Francesco I di Francia: la nuova traduzione completata nel 1545, perfettamente aderente al testo italiano, venne affidata ad Antoine le Maçon, funzionario delle finanze del re, e dedicata a Margherita di Navarra, sorella del re²⁰³. Oltre ad essere fedele nella prosa, le Maçon rivelava incredibile abilità nella traduzione delle ballate in chiusura delle giornate, tutte riscritte in medio francese usando la stessa struttura delle stanze originali benché fino a quel momento non esistesse in francese alcun metro corrispondente. Rispetto alla versione di Premierfait, la cui lingua aveva ancora tratti arcaicizzanti, era sicuramente un lavoro di qualità superiore.

²⁰³ S. Galano, *Fortuna e diffusione delle opere di Giovanni Boccaccio nella Francia medievale con particolare attenzione al Decameron e alla novella di Griselda*, p. 49. Riporto la nota 18 relativa alla citazione: Hauvette, *Le plus anciennes traductions françaises de Boccace*, cit., p. 226.

Conclusione

Lo scopo del mio lavoro era identificare le problematiche di traduzione della prima traduzione francese integrale del *Decameron*. La domanda principale riguardava in che posizione collocare il lavoro di Premierfait nello spettro delle possibili intenzioni comunicative di un traduttore del XIV-XV secolo, dove l'atteggiamento di chi traduce può essere orientato alla resa fedele dell'originale o all'avvicinamento del testo fonte al proprio pubblico designato.

Nel tracciare una panoramica della fortuna francese del *Decameron*, il focus della tesi è deviato verso la sola novella finale e sulla riscrittura latina di Petrarca, per dimostrare come essa sia stata una tappa imprescindibile non soltanto nella ricezione francese della materia boccacciana, ma, nello specifico, nella ricezione francese del *Livre de Cents Nouvelles* di Premierfait: il fatto che un copista si sentisse legittimato a sostituire la sola novella di Griselda con una versione anonima francese che riprendeva Petrarca e aveva circolazione indipendente, implica la percezione di uno sbilanciamento tra le due versioni e la necessità di sanarlo con una sostituzione mirata, chirurgica.

Come emerso dalla duplice analisi, le due esperienze di traduzione di Petrarca da un lato e Premierfait dall'altro avevano presupposti e finalità evidentemente differenti e rappresentano diversi gradi di infedeltà all'originale.

L'operazione di traduzione di Petrarca, per sua dichiarazione destinata a facilitare la connessione con l'orizzonte di arrivo tramite la nuova veste linguistica, usa il principio del *fidus interpres* oraziano per modificare senza conseguenze l'ordine narrativo, il tempo narrativo e la caratterizzazione dei personaggi, con un'amplificazione significativa del testo e un'inevitabile deviazione sul piano interpretativo. Certamente, quindi, non si classifica come traduzione letterale, perché Petrarca devia dal testo fonte dove ritiene opportuno farlo, e più che apparire come una traduzione fruibile o un'introduzione a Boccaccio sembra un esercizio stilistico, una prova di bravura. La nuova direzione interpretativa, però, avrebbe previsto che la storia di Griselda fosse metafora del rapporto di devozione nei confronti di Dio, aspetto che viene spesso trascurato nella ricezione francese: un numero significativo di traduzioni francesi inserisce la traduzione della novella di Petrarca in testi didattici di preparazione al matrimonio, tornando quindi a un'interpretazione concreta e letterale delle virtù di Griselda.

Premierfait, dall'altro lato, tenta in tutti i modi di restituire una traduzione fedele all'originale, pur facendo i conti con le difficoltà pratiche di una doppia traduzione (dall'italiano al latino e dal latino al francese). Nella resa, semplifica la sintassi dei periodi più complessi per ricostruirli con maggiore chiarezza, nonostante talvolta perda frammenti semanticamente legittimi che non stravolgono mai il senso complessivo della frase. Premierfait subiva, dunque, sia la popolarità consolidata della tradizione indipendente dell'*Histoire de Griseldis* anonima che sostituiva il suo contributo relativo alla novella finale, sia la percezione, da parte dei suoi contemporanei, di una traduzione complessivamente imprecisa e superficiale, per la quale presto la sua traduzione venne prima modificata da Vérard e poi sostituita da una nuova traduzione di le Maçon.

Bibliografia:

G. Albanese, “*De insigni obedientia et fide uxoria.*” *Il codice riccardiano 991*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1991, pp. 7-35.

G. Boccaccio, *Decameron: traduction (1411-1414) de Laurent de Premierfait*, a cura di Giuseppe di Stefano, Montréal, CERES, 1998.

C. Bozzolo, “Le «dossier Laurent de Premierfait»” in *Italia medioevale e umanistica*, 22, 1979, pp. 439-447.

C. Bozzolo, *Manuscripts des traductions françaises d’oeuvres de Boccace: XVe siècle*, Padova, Antenore, 1973.

S. Buzzetti Gallarati, “Nota bibliografica sulla tradizione manoscritta di Jean de Meun” in *Revue romane*, vol. 13, 1978, pp. 2-35.

S. Cappello, “Le prime traduzioni francesi del 'Decameron': Laurent de Premierfait (1414), Antoine Vérard (1485) e Antoine Le Maçon (1545)” in *Fortuna e traduzioni del Decameron in Europa. Atti del XXXV Convegno sui problemi della traduzione letteraria e scientifica*, Monselice, 2007, a cura di Gianfelice Peron, Padova, Il Poligrafo, 2008.

R. Famiglietti, “Laurent de Premierfait: the career of a humanist in early fifteenth-century Paris” in *Journal of Medieval History*, 9, 1983, p. 25-42.

S. Galano, *Fortuna e diffusione delle opere di Giovanni Boccaccio nella Francia medievale con particolare attenzione al Decameron e alla novella di Griselda*, pp. 45-56.

P. M. Gathercole, “The French Translators of Boccaccio”, in *Italica*, 46, n. 3, 1969, pp. 300-309.

I. Giancalone, “De insigni obedientia et fide uxoria: dieci anni di studi sulla Griselda di Petrarca (2003-2013)” in *Petrarchesca*, 3, 2015, p. 109-121.

E. Golenistcheff-Koutousoff, *L'Histoire de Griseldis en France au XIVe et au XVe siècle*, Ginevra, Slatkine Reprints, 1975.

Il Boccaccio nella cultura francese. Atti del Convegno di studi "L'opera del Boccaccio nella cultura francese", Certaldo, 2-6 settembre 1968, a cura di Carlo Pellegrini, Firenze, Olschki, 1971, pp. 1-358.

S. Lusignan, *Parler vulgairement*, Montréal, Presse de l'Université de Montréal, 1989.

Translations Médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Âge (XIe-XVe siècles). Études et repertoire, vol. I, a cura di Claudio Galderisi, Brepols, 2011.

F. Petrarca, *Seniles*, a cura di Silvia Rizzo e Monica Berté, Firenze, Le Lettere, 2017.

R. Wilhelm, "Alle soglie della Narratività: Le rubriche del *Decameron* nella traduzione francese di Laurent de Premierfait (1414)", in *Romanische Forschungen*, 113, 2001, pp. 190-226.

Sitografia:

L. Burke e L. Brun, *Jean Le Fèvre de Resson*, in *Arlima, archive de littérature du Moyen Âge*, (<https://arlima.net/no/1500>: ultima consultazione 20/06/22).

L. Brun, *Laurent de Premierfait*, in *Arlima, archive de littérature du Moyen Âge*, (<https://arlima.net/no/1494>: ultima consultazione 19/06/22).

L. Brun, *Philippe de Mézières*, in *Arlima, archive de littérature du Moyen Âge*, (<https://arlima.net/no/347>: ultima consultazione 19/06/22).

L. Brun, R. Manetti, S. Melani, *Jean de Meun* in *Arlima, archive de littérature du Moyen Âge* (<https://arlima.net/no/141>: ultima consultazione 22/06/22).

L. Brun, *Le testament maistre Jehan de Meun*, in *Arlima, archive de littérature du Moyen Âge* (<https://arlima.net/no/2052>: ultima consultazione 22/06/22).

L. Brun, *Le codicille maistre Jehan de Meun*, in *Arlima, archive de littérature du Moyen Âge* (<https://arlima.net/no/4879>: ultima consultazione 22/06/22).

Appendice

De insigni obedientia et fide uxoriam (Senilis, XVII, 3)

[12] Historiam tuam meis verbis explicui, uno alicubi aut paucis in ipsa narratione mutatis verbis aut additis, quod te non ferente modo sed favente fieri credidi. [13] Que licet a multis et laudata et expetita fuerit, ego rem tuam tibi non alteri dedicandam censi. [14] Quam quidem an mutata veste deformaverim an fortassis ornaverim, tu iudica; illic enim orta, illuc redit: notus iudex, nota domus, notum iter, ut unum et tu noris et quisquis hec leget, tibi non michi tuarum rationem rerum esse reddendam. [15] Quisquis ex me queret an hec vera sint, hoc est an historiam scripserim an fabulam, respondebo illud Crispi: «Fides penes auctorem», meum scilicet Iohannem, «sit». Hec prefatus incipio.

[16] Est ad Italie latus occidentale Vesulus, ex Appennini iugis mons unus altissimus, qui vertice nubila superans liquido sese ingerit etheri, mons suapte nobilis natura, Padi ortu nobilissimus, qui eius e latere fonte lapsus exiguo, orientem contra solem fertur mirisque mox tumidus incrementis brevi spatio decurso non tantum maximorum unus annuum sed «fluviorum» a Virgilio «rex» dictus, Liguriam gurgite violentus intersecat, dehinc Emiliam atque Flaminiam Venetiamque disternans, multis ad ultimum et ingentibus ostiis in adriacum mare descendit. [17] Ceterum pars illa terrarum de qua primum dixi, que et grata planitie et interiectis collibus ac montibus circumflexis aprica pariter ac iucunda est atque ab eorum quibus subiacet pede montium nomen tenet, et civitates aliquot et oppida habet egregia. Inter cetera ad radicem Vesuli terra Salutiarum, vicis et castellis satis frequens, marchionum arbitrio nobilium quorundam regitur virorum. Quorum unus primusque omnium et maximus fuisse traditur Valterus quidam, ad quem familie ac terrarum omnium regimen pertineret. [18] Et hic quidem forma virens atque etate nec minus moribus quam sanguine nobilis et ad summam omni ex parte vir insignis, nisi quod presenti sua sorte contentus incuriosissimus futurorum erat. [19] Itaque venatui aucupioque deditus sic illis incubuerat, ut alia pene cuncta negligeret quodque in primis egre populi ferebant, ab ipsis quoque coniugii consiliis abhorreret.

[20] Id aliquandiu taciti cum tulissent, tandem cathervatim illum adeunt. [21] Quorum unus, cui vel autoritas maior erat vel facundia maiorque cum suo duce familiaritas, «Tua»

inquit «humanitas, optime marchio, hanc nobis prestat audaciam, ut et tecum singuli, quotiens res exposcit, devota fiducia colloquamur et nunc omnium tacitas voluntates mea vox tuis auribus invehat, non quod singulare aliquid habeam ad hanc rem, nisi quod tu me inter alios carum tibi multis indiciis comprobasti. [22] Cum merito igitur tua nobis omnia placeant semperque placuerint, ut felices nos tali domino iudicemus, unum est quod si a te impetrari sinis teque nobis exorabilem prebes, plane felicissimi finitimorum omnium futuri simus, ut coniugio scilicet animum applices collumque non liberum modo sed imperiosum legitimo subicias iugo idque quam primum facias; volant enim dies rapidi et, quanquam florida sis etate, continue tamen bune florem tacita senectus insequitur morsque ipsa omni proxima est etati. [23] Nulli muneris huius immunitas datur; eque omnibus moriendum est utque id certum, sic illud ambiguum quando eveniat. [24] Suscipe igitur, oramus, eorum preces qui nullum tuum imperium recusarent. [25] Querende autem coniugis studium nobis lingue; talem enim tibi procurabimus que te merito digna sit et tam claris orta parentibus ut de ea spes optima sit habenda. [26] Libera tuos omnes molesta sollicitudine, quesumus, ne siquid humanitus tibi forsitan accideret, tu sine tuo successore abeas, ipsi sine votivo rectore remaneant». [27] Moverunt pie preces animum viri et «Cogitis» inquit «me, amici, ad id quod michi in animum nunquam venit. [27] Delectabar omnimoda libertate, que in coniugio rara est. [29] Ceterum subiectorum michi voluntatibus me sponte subicio, et prudentie vestre fisis et fidei. [30] Illam vobis quam offertis querende curam coniugis remitto eamque humeris meis ipse subeo. [31] Quid unius enim claritas confert alteri? Sepe filii dissimillimi sunt parentum; quicquid in homine boni est non ab alio quam a Deo est. [32] Illi ego et status et matrimonii mei sortes sperans de sua solita pietate commiserim. [33] Ipse michi inveniet quod quieti mee sit expediens ac saluti. [34] Itaque, quando vobis ita placitum, uxorem ducam: id vobis bona fide polliceor vestrumque desiderium nec frustrabor equidem nec morabor. [35] Unum vos michi versa vice

promittite ac servate, ut, quamcunque coniugem ipse delegero, eam vos summo honore ac veneratione prosequamini nec sit ullus inter vos qui de meo unquam iudicio aut litiget aut queratur. [36] Vestrum fuerit me, omnium quos novissem liberrimum, iugo subiecisse coniugii, mea sit iugi ipsius electio. [37] Quecunque uxor mea erit, illa ceu romani principis filia domina vestra sit». [38] Promittunt unanimiter ac lete nichil defuturum, ut quibus vix possibile videretur optatum diem cernere nuptiarum; de quibus in diem certum magnificentissime apparandis domini iubentis edictum alacres suscepere. [39] Ita e

colloquio discessum est et ipse nichilominus eam ipsam nuptiarum curam domesticis suis imposuit edixitque diem.

[40] Fuit haud procul a palatio villula paucorum atque inopum incolarum, quorum uni omnium pauperrimo Iannicole nomen erat. [41] Sed ut pauperum quoque tuguria nonnunquam gratia celestis invisit, unica illi nata contigerat Griseldis nomine, forma corporis satis egregia, sed pulcritudine morum atque animi adeo speciosa ut nichil supra. [42] Hec, parco victu in summa semper inopia educat a, omnis inscia voluptatis nil molle nil tenerum cogitare didicerat, sed virilis senilisque animus virgineo latebat in pectore. [43] Patris senium inextimabili refovens caritate et pauculas eius oves pascebat et colo interim digitos atterebat vicissimque domum rediens oluscula et dapes fortune congruas preparabat durumque cubiculum sternebat et ad summam angusto in spatio totum filialis obedientie ac pietatis officium explicabat. [44] In hanc virgunculam Valterus sepe illac transiens

quandoque oculos non iuvenili lascivia sed senili gravitate defixerat et virtutem eximiam supra sexum supraque etatem, quam vulgi oculis conditionis obscuritas abscondebatur, acri penetrarat intuitu, unde effectum ut et uxorem habere, quod nunquam ante voluerat, et simul hanc unam nullamque aliam habere disponderet.

[45] Instabat nuptiarum dies; unde autem ventura sponsa esset nemo noverat, nemo non mirabatur. [46] Ipse interim et anulos aureos et coronas et baltheos conquirebat, vestes autem preciosas et calceos et eius generis necessaria omnia ad mensuram puelle alterius, que statura sue persimilis erat, preparari faciebat.

[47] Venerat expectatus dies et cum nullus sponse rumor audiretur, admiratio omnium vehementer excreverat. [48] Hora iam prandii aderat iamque apparatu ingenti domus tota fervebat. [49] Tum Valterus, adventanti velut sponse obviam profecturus, domo egreditur prosequente virorum et matronarum nobilium catherva. [50] Griseldis, omnium que erga se pararentur ignara, peractis que agenda domi erant, aquam e longinquo fonte convectans paternum limen intrabat, ut expedita curis aliis ad visendam domini sui sponsam cum puellis comitibus properaret, dum Valterus, cogitabundus incedens eamque compellans nomine, ubinam pater eius esset interrogavit. [51] Que cum illum domi esse reverenter atque humiliter respondisset, «Iube» inquit «ad me veniat». [52] Venientem seniculum manu prehensum parumper abstraxit ac submissa voce «Scio» ait «me, Iannicola, carum tibi teque hominem fidum novi et quecunque michi placeant velle te arbitror.» [53] Unum tamen nominatim nosse velim, an me, quem dominum habes, data michi hac tua in uxorem filia generum velis». [54] Inopino negotio stupefactus senex obrigit et vix

tandem paucis hiscens «Nichil» inquit «aut velle debeo aut nolle, nisi quod placitum tibi sit, qui dominus meus es». [55] «Ingrediamur soli ergo» inquit «ut ipsam de quibusdam interrogem te presente». [56] Ingressi igitur, expectante populo ac mirante, puellam circa patris obsequium satagentem et insolito tanti hospitis adventu stupidam invenere. [57] Quam his verbis Valterus aggreditur et «Patri tuo placet» inquit «et michi ut uxor mea sis. [58] Credo id ipsum tibi placeat, sed habeo ex te querere, ubi hoc peractum fuerit, quod mox erit, an volenti animo parata sis ut de omnibus tecum michi conveniat, ita ut in nulla unquam re a mea voluntate dissentias et quicquid tecum agere voluero sine ulla frontis aut verbi repugnantia te ex animo volente michi liceat».

[59] Ad hec illa miraculo rei tremens «Ego, mi domine,» inquit «tanto honore me indignam scio, at, si voluntas tua sique sors mea est, nichil ego unquam sciens nedum faciam sed etiam cogitabo quod contra animum tuum sit nec tu aliquid facies, etsi me mori iusseris, quod moleste feram».

[60] «Satis est» inquit ille. Sic in publicum eductam populo ostendens «Hec» ait «uxor mea, hec domina vestra est: hanc colite, hanc amate et, si me carum habetis, hanc carissimam habetote». [61] Hinc, nequid reliquiarum fortune veteris novam inferret in domum, nudari eam iussit et a calce ad verticem novis vestibus indui, quod a matronis circumstantibus ac certatim sinu illam gremioque foventibus verecunde ac celeriter adimpletum est. [62] Sic horridulam virginem indutam laceramque comam recollectam manibus comptamque pro tempore, insignitam gemmis et corona velut subito transformata vix populus recognovit. [63] Quam Valterus anulo precioso, quem ad hunc usum detulerat, solemniter desponsavit niveoque equo impositam ad palatium deduci fecit comitante populo et gaudente. Ad hunc modum nuptie celebrate diesque ille letissimus actus est.

[64] Brevi dehinc inopi sponse tantum divini favoris affulserat ut non in casa illa pastoria sed in aula imperatoria educata atque edocta videretur atque apud omnes supra fidem cara et venerabilis facta esset vixque his ipsis qui illam ab origine noverant persuaderi posset Iannicole natam esse, tantus erat vite, tantus morum decor, ea verborum gravitas ac dulcedo, quibus omnium animos nexu sibi magni amoris astrinxerat. [65] Iamque non solum intra patrios fines sed per finitimas quasque provincias suum nomen celebri preconio fama vulgabat, ita ut multi ad illam visendam viri ac matrone studio fervente concurrerent. [66] Sic Valterus, humili quidem sed insigni ac prospero matrimonio honestatus, summa domi in pace, extra vero summa cum gratia hominum vivebat quodque eximiam virtutem tanta sub inopia latitantem tam perspicaciterprehendisset vulgo

prudenter habebatur. [67] Neque vero solers sponsa muliebria tantum ac domestica, sed, ubi res posceret, publica etiam obibat officia, viro absente lites patrie nobiliumque discordias dirimens atque componens tam gravibus responsis tantaque maturitate et iudicii equitate ut omnes ad salutem publicam demissam cetero femina predicarent.

[68] Nec multum tempus effluxerat dum gravida effecta primum subditos anxie expectatione suspendit, dehinc filiam enixa pulcherrimam, quamvis filium maluissent, tamen votiva fecunditate non virum modo sed totam patriam letam fecit. [69] Cepit, ut fit, interim Valterum, cum iam ablactata esset infantula, mirabilis quedam – quam laudabilis, doctiores iudicent – cupiditas sat expertam care fidem coniugis experiendi altius et iterum atque iterum retentandi.

Solam igitur in thalamum se vocatam turbida fronte sic alloquitur: «Nosti, o Griseldis, – neque enim presenti fortuna te preteriti tui status oblitam credo – nosti, inquam, qualiter in hanc domum veneris. [71] Michi quidem cara satis ac dilecta es; at meis nobilibus non ita, presertim ex quo parere incepisti, qui plebeie domine subesse animis ferunt iniquissimis. [72] Michi ergo, qui cum eis pacem cupio, necesse est de filia tua non meo sed alieno iudicio obsequi et id facere quo nil michi posset esse molestius. [73] Id enim vero te ignara nunquam fecerim. Volo autem tuum michi animum accomodes patientiamque illam prestes quam ab initio nostri coniugii promisisti».

[74] His auditis nec verbo mota nec vultu «Tu» inquit «noster es dominus et ego et hec parva filia tue sumus. [75] De rebus tuis igitur fac ut libet; nil placere enim tibi potest quod michi displiceat; nichil penitus vel habere cupio vel amittere metuo, nisi te; hoc ipsa michi in medio cordis affixi nunquam inde vel lapsu temporis vel morte vellendum. Omnia prius fieri possunt quam hic animus mutari». [76] Letus ille responso sed dissimulans, visu mestus abscessit

et post paululum unum suorum satellitum fidissimum sibi, cuius opera gravioribus in negotiis uti consueverat, quid agi vellet edoctum ad uxorem misit, qui ad eam noctu veniens «Parce,» inquit «o domina, neque michi imputes quod coactus facio. [77] Scis sapientissima quid est esse sub dominis neque tali ingenio predate, quamvis in experte, dura parendi necessitas est ignota. [78] Iussus sum hanc infantulam accipere atque eam...». Hic sermone abrupto quasi crudele ministerium silentio exprimens subticuit.

[79] Suspecta viri fama, suspecta facies, suspecta hora, suspecta erat oratio; quibus etsi dare occisum iri dulcem filiam intelligeret, nec lacrimulam tamen ullam nec suspirium dedit, in nutrice quidem, nedum in matre, durissimum, sed tranquilla fronte puellulam accipiens aliquantulum respexit et simul exosculans benedixit ac signum sancte crucis

impressit porrexitque satelliti et «Vade» ait «quodque tibi dominus noster iniunxit exequere. [80] Unum queso: cura ne corpusculum hoc fere lacerent aut volucres, ita tamen nisi tibi contrarium sit preceptum». [81] Reversus ad dominum, cum quid dictum quid ve responsum esset exposuisset et ei filiam obtulisset, vehementer paterna animum pietas movit, susceptum tamen rigorem propositi non inflexit iussitque satelliti obvolutam pannis ciste iniectam ac iumento impositam quieto omni quanta posset diligentia Bononiam deferret ad sororem suam, que illic comiti de Panico nupta erat, eamque sibi traderet alendam materno studio et caris moribus instruendam, tanta preterea occultandam cura ut cuius filia esset a nemine posset agnosci. ivit ille illico et solícite quod impositum ei erat implevit. [82] Valterus interea sepe vultum coniugis ac verba considerans, nullum unquam mutati animi perpendit indicium: par alacritas atque sedulitas, solitum obsequium, idem amor, nulla tristitia, nulla filie mentio, nunquam sive ex proposito sive incidenter nomen eius ex ore matris auditum.

[83] Transiverant hoc in statu anni quattuor, dum ecce gravida iterum filium elegantissimum peperit, letitiam patris ingentem atque omnium amicorum. [84] Quo nutricis ab ubere post biennium subducto, ad curiositatem solitam reversus pater uxorem rursus affatur et «Olim» ait «audisti populum meum egre nostrum ferre connubium, presertim ex quo te fecundam cognovere, nunquam tamen egrius quam ex quo marem peperisti; dicunt enim et sepe ad aures meas murmur hoc pervenit: «Obeunte igitur Valtero Iannicole nepos nostri dominabitur et tam nobilis patria tali domino subiacebit?».

[85] Multa quotidie in hanc sententiam iactantur in populis, quibus ego, et quietis avidus et, ut verum fatear, michi metuens, permoveor ut de hoc infante disponam quod de sorore disposui. [86] Id tibi prenuntio, ne te inopinus et subitus dolor turbet.»

[87] Ad hec illa: «Et dixi» ait «et repeto: nichil possum seu velle seu nolle nisi quod tu neque vero in his filiis quicquam habeo preter laborem. Tu mei et ipsorum dominus; tuis in rebus iure tuo utere nec consensum meum queras; in ipso enim tue domus introitu ut pannos sic et voluntates affectusque meos exui, tuos indui. [88] Quacunque ergo de re quicquid tu vis ego etiam volo, nempe que, si future tue voluntatis essem prescia, ante etiam, quicquid id esset, et velle et cupere inciperem quam tu velles. [89] Nunc animum tuum, quem prevenire non possum, libens sequor. [90] Fac sentiam tibi placere quod moriar, volens moriar; nec res ulla denique nec mors ipsa nostro fuerit par amori».

[91] Admirans femine constantiam turbato vultu abiit confestimque satellitem olim missum ad eam remisit, qui multum excusata necessitate parendi multumque perita venia siquid ei molestum aut fecisset aut faceret, quasi immane scelus acturus poposcit

infantem. [92] Illa, eodem quo semper vultu qualicumque animo, filium forma corporis atque indole non matri tantum sed cunctis amabilem in manus cepit signansque eum signo crucis et benedicens ut filiam fecerat et diuticule oculis inherens atque deosculans, nullo penitus signo doloris edito petenti obtulit et «Tene,» inquit «fac quod iussus es. [93] Unum nunc etiam precor, ut, si fieri potest, hos artus teneros infantis egregii protegas a vexatione volucrum ac ferarum». [94] Cum his mandatis reversus ad dominum, animum eius magis ac magis in stuporem egit, ut, nisi eam nosset amantissimam filiorum, paulominus suspicari posset hoc femineum robur quadam ab animi feritate procedere; sed cum suorum omnium valde, nullius erat amantior quam viri. [95] Iussus inde Bononiam proficisci eo illum tulit quo sororem tulerat. [96] Poterant rigidissimo coniugi hec benivolentiae et fidei coniugalis experimenta sufficere, sed sunt qui, ubi semel inceperint, non desinant, imo incumbant hereantque proposito. [97] Defixis ergo in uxorem oculis, an ulla eius mutatio erga se fieret contemplabatur assidue nec ullam penitus invenire poterat, nisi quod fidelior illi in dies atque obsequentior fiebat, sic ut duorum non nisi unus animus videretur, isque non communis amborum sed viri duntaxat unius; uxor enim per se nichil velle, ut dictum est, nichil nolle firmaverat.

[98] Ceperat sensim de Valtero decolor fama crebrescere, quod videlicet effera et inhumana duritiae humilis penitentia ac pudore coniugii filios iussisset interfici; nam neque pueri comparebant neque ubinam gentium essent ullus audierat; quo se ille, vir alioquin clarus et suis carus, multis infamem odiosumque reddiderat.

[99] Neque ideo trux animus flectebatur, sed in suscepta severitate experiendique sua dura illa libidine procedebat. [100] Itaque, cum iam ab ortu filiae duodecimus annus elapsus esset, nuntios Romam misit, qui simulatas inde literas apostolicas referrent, quibus in populo vulgaretur datam sibi licentiam a Romano Pontifice ut pro sua et suarum gentium quiete primo matrimonio reiecto aliam ducere posset uxorem. [101] Nec operosum sane fuit alpestribus rudibusque animis quidlibet persuadere. [102] Que fama cum ad griseldis notitiam pervenisset, tristis, ut puto, sed, ut que semel de se suisque de sortibus stat uisset, inconcussa constitit expectans quid de se ille decerneret cui se et sua cuncta subiecerat.

[103] Miserat iam ille bononiam cognatumque rogaverat ut ad se filios suos adduceret, fama undique diffusa virginem illam sibi in coniugium adduci. [104] Quod ille fideliter executurus, puellam iam nubilem excellentem forma preclaroque conspicuam ornatu germanumque simul suum annum iam septimum agentem ducens cum eximia nobilium comitiva statuto die iter arripuit.

[105] Hec inter Valterus, solito ut uxorem retentaret ingenio, doloris ac pudoris ad cumulum in publicum adducte coram multis «Satis» inquit «tuo coniugio delectabar mores tuos non originem respiciens. [106] Nunc quoniam, ut video, magna omnis fortuna servitus magna est, non michi licet quod cuilibet liceret agricolae. [107] Cogunt mei et papa consentit uxorem me alteram habere iamque uxor in via est statimque aderit. [108] Esto igitur forti animo dansque locum alteri et dotem tuam referens in antiquam domum equa mente revertere. Nulla homini perpetua sors est». [109] Contra illa «Ego,» inquit «mi domine, semper scivi inter magnitudinem tuam et humilitatem meam nullam esse proportionem meque nunquam tuo non dicam coniugio sed servitio dignam duxi hac domo, in qua tu me dominam fecisti, deum testor, animo semper ancilla permansi. [110] De hoc igitur tempore, quo tecum multo cum honore longe supra omne meritum meum fui, Deo et tibi gratias ago; de reliquo parata sum bono pacatoque animo paternam domum repetere atque ubi pueritiam egi senectutem agere et mori, felix semper atque honorabilis vidua, que viri talis uxor fuerim. [111] Nove coniugi volens cedo, que tibi utinam felix adveniat, atque hinc ubi iocundissime degebam, quando ita tibi placitum, non invita discedo. [112] At quod iubes dotem meam mecum ut auferam, quale sit video; neque enim excidit ut paterne olim domus in limine spoliata meis tuis induta vestibus ad te veni neque omnino alia michi dos fuit quam fides et nuditas. [113] Ecce igitur ut hanc vestem exuo anulumque restituo quo me subarrasti. [114] Reliqui anuli et vestes et ornamenta quibus te donante ad invidiam aucta eram in thalamo tuo sunt. [115] Nuda e domo patris egressa, nuda itidem revertar, nisi quod indignum reor ut hic uterus, in quo filii fuerunt quos tu genuisti, populo nudus appareat. [116] Quamobrem, si tibi placet et non aliter, oro atque obsecro ut in precium virginittatis quam huc attuli quamque non refero unicam michi camisiam linqui iubeas earum quibus tecum uti soleo, qua ventrem tue quondam uxoris operiam». [117] Abundabant viro lacrimae ut contineri amplius iam non possent. [118] Itaque faciem avertens «Et camisiam tibi unicam habeto» verbis trementibus vix expressit et sic abiit illacrimans. [119] Illa coram cunctis sese exuens solam sibi retinuit camisiam. Qua contacta nudo capite pedibusque nudis egreditur atque ita, prosequentibus multis ac flentibus fortunamque culpantibus, siccis una oculis et honesto veneranda silentio ad paternam domum remeavit.

[120] Senex, qui has filie nuptias semper suspectas habuerat neque unquam tantam spem mente conceperat semperque hoc eventurum cogitaverat, ut satietate sponse tam humilis exorta domo illam quandoque vir tantus et more nobilium superbus abiceret, tunicam eius hispidam et attritam senio abdita parve domus in parte servaverat. [121] Audito ergo non

tam filie, tacite redeuntis, quam comitum strepitu, occurrit in limine et seminudam antiqua veste cooperuit. [122] Mansit illa cum patre paucos dies equanimitate atque humilitate mirabili, ita ut nullum in ea signum animi tristioris, nullum vestigium fortune prosperioris extaret, quippe cum in mediis opibus inops semper spiritu vixisset atque humilis.

[123] Iam Panici comes propinquabat et de novis nuptiis fama undique frequens erat; premissoque uno e suis diem quo Salutias perventurus esset acceperat. [124] Pridie igitur Valterus ad se Griseldim evocans, devotissime venienti «Cupio» ait «ut puella cras huc ad prandium ventura magnifice excipiat virique et matrone qui secum sunt simulque et nostri qui convivio intererunt, ita ut locorum verborumque honor singulis pro dignitate servetur. [125] Domi tamen feminas ad hoc opus ydoneas non habeo. Proinde tu, quamvis veste inopi, hanc tibi, que mores meos nosti optime, suscipiendorum locandorumque hospitem curam sumes». [126] «Non libenter modo» inquit illa «sed cupide et hoc et quecunque tibi placita sensero faciam semper neque in hoc unquam fatigabor aut lentescam, dum spiritus huius reliquie ulle supererunt». [127] Et cum dicto servilia mox instrumenta corripens domum verrere, mensas instruere, lectos sternere hortarique alias ceperat ancille in morem fidelissime.

[128] Proxime lucis hora tertia comes supervenerat certatimque omnes et puelle et germani infantis mores ac pulcritudinem mirabantur erantque qui dicerent prudenter Valterum ac feliciter permutasse quod et sponsa hec tenerior esset et nobilior et cognatus tam speciosus accederet.

[129] Sic fervente convivii apparatu ubique presens omniumque sollicita Griseldis nec tanto casu deiecta animo nec obsolete vestis pudore confusa sed sereno vultu intranti obvia puelle «Bene venerit domina mea» inquit. [130] Dehinc ceteros dum convivas leta facie et verborum mira suavitate susciperet et immensam domum multa arte disponderet, ita ut omnes, et presertim advene, unde ea maiestas morum atque ea prudentia sub tali habitu vehementissime mirarentur, atque ipsa in primis puelle pariter atque infantis laudibus satiari nullo modo posset, sed vicissim modo virgineam modo infantilem elegantiam predicaret, Valterus eo ipso in tempore quo assidendum mensis erat in eam versus clara voce coram omnibus quasi illudens «Quid tibi videtur» inquit «de hac mea sponsa? Satin pulcra atque honesta est?»

[131] «Plane» ait illa «nec pulcrior ulla nec honestior inveniri potest. [132] Aut cum nulla unquam aut cum hac tranquillam agere poteris ac felicem vitam utque ita sit cupio et spero. [133] Unum bona fide te precor ac moneo, ne hanc illis aculeis agites quibus

alteram agitasti. [134] Nam quod et iunior et delicatius enutrita est pati, quantum ego augurar, non valeret.»

[135] Talia dicentis alacritatem intuens atque constantiam totiens tamque acriter offense mulieris examinans et indignam sortem non sic merite miseratus ac ferre diutius non valens «Satis,» inquit «mea Griseldis, cognita et spectata michi fides est tua nec sub celo aliquem esse puto qui tanta coniugalis amoris experimenta perceperit». [136] Simul hec dicens caram coniugem leto stupore perfusam et velut e somno turbido experrectam cupidis ulnis amplectitur et «Tu,» ait «tu sola uxor mea es; aliam nec habui nec habebo.

[137] Ista autem, quam tu sponsam meam reris, filia tua est, hic, qui cognatus meus credebatur, tuus est filius. [138] Que divisim perdita videbantur simul omnia recepisti.

[139] Sciant qui contrarium crediderunt me curiosum atque experientem esse, non impium; probasse coniugem, non damnasse; occultasse filios, non mactasse».

[140] Hec illa audiens, pene gaudio exanimis et pietate amens iocundissimisque cum lacrimis suorum pignorum in amplexus ruit fatigatque oculis pioque gemitu madefacit.

[141] Raptimque matrone alacres ac faventes circumfuse vilibus exutam suis solitis vestibus induunt exornantque plaususque letissimus et fausta omnium verba circumsonant multoque cum gaudio et fletu ille dies celeberrimus fuit, celebrior quoque quam dies fuerat nuptiarum.

[142] Multosque post per annos ingenti pace concordiaque vivere et Valterus inopem socerum, quem hactenus neglexisse visus erat, nequando concepte animo obstaret experientie, suam in domum translatum in honore habuit, filiam suam magnificis atque honestis nuptiis collocavit filiumque sui domini successorem liquit, et coniugio letus et sobole.

[143] Hanc historiam stilo nunc alio retexere visum fuit, non tam ideo ut matronas nostri temporis ad imitandam huius uxoris patientiam, que michi vix imitabilis videtur, quam ut legentes ad imitandam saltem femine constantiam excitarem, ut quod hec viro suo prestitit, hoc prestare Deo nostro audeant, qui, licet, ut Iacobus ait apostolus, «intentator sit malorum et ipse neminem temptet», probat tamen et sepe nos multis ac gravibus flagellis exerceri sinit, non ut animum nostrum sciat, quem scivit antequam crearemur, sed ut nobis nostra fragilitas notis ac domesticis indiciis innotescat. [144] Abunde ego constantibus viris ascripserim, quisquis is fuerit, qui pro Deo suo sine murmure patiat quod pro suo mortali coniuge rusticana hec muliercula passa est.

Le Livre des Cent Nouvelles, giornata X

[1] Après la fin de la .IXe. journee, icy commence la .Xe, et derreniere du livre Decameron, autremant nommé le prince Galeot des cent nouvelles, en la quele journee, soubz le regime de Pamphile est faite mention de ceulx et celles qui liberalement et magnifiquement ont ouvré aucune chose en choses amoureuses ou en aultres.

[2] En la partie du ciel occidental estoient encores aucunes nues rouges dont les boutz par devers orient esplandissoient et sambloient dorees pour les raiz du souleil qui par my s'eslençoient, quant le roy Pamphile, levez du lit, fist appeller les sept dames et aussi les compaignons. Quant toutes et tous furent assemblez devant lui, il delibera du lieu ou quel ilz iroient esbatre, et il a lents pas commença son chemin accompagnez de Filomene et de Flammete, et les aultres les suivoient en parlant maintes paroles de leur vie advenir, et par longue espace de terre s'esbatirent et, après ung environnement assez long, retournerent au palaiz pour eschaper la grant chaleur du souleil; pres du quel estoit une clere fontaine, et illeuc firent laver voirres et beut qui boire vult; et puiz entre les plaisens ombres du vergier ilz s'esbatirent jusques a heure de disner, après le quel ilz dormirent ainsi come acoustumé avoient, et selon le plaisir du roy ilz se assamblèrent illeuc en ce lieu, et le roy commenda a Neyfile compter la premiere nouvelle; et Neyfile commença joyeusement ainsi dire:

[X, 1] Cy commence la somme de la .LXXXXJe. nouvelle, recite par Neyfile, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[1] Ung chevalier florentin nommez Rogier de Friannes servi au roy d'Espaigne; après long service, il sambla au chevalier non estre dignement recompensez du roy, si demanda Rogier congé du roy et obtint. Mais tantost après fut contremandez son departement et retourna au roy, qui par certaines experiences monstra au chevalier que le roy n'estoit pas coupable en ce que ledic chevalier estoit petitement recompensez, mais sa fortune estoit cause de ce.

Cy après s'ensuit le raisonnement de Neyfile, racompteresse de la .LXXXXIe, nouvelle, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[2] Mes tresnobles dames, je doy pour moy reputer a grant grace que Pamphile, nostre roy, ait donné a moy la prerogative del compter une nouvelle de si noble chose comme est magnificence et liberalité. Car ainsi come le souleil est la beaulté et entour de tout le ciel, aussi magnificence et largece est la beaulté de toutes vertus humaines. Je diray donques une nouvelle assez belle, selon mon jugement, de la quele la recordance pourra estre aultre que proufitable.

Cy après s'ensuit au long le compte de la LXXXXIe, nouvelle, recitee par Neyfile, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[3] Vous, dames et jouvenceaux, devez donques savoir que, entre les vaillens chevaliers qui de puiz long temps en ca furent en nostre cité, ung chevalier fut, par adventure plus vaillant des aultres, et ot nom Rogier de Friannes, homme riche et courageux. Il considerant quele maniere de vivre et queles meurs soient en Toscane, advisa que en demourant illeuc il pourroit pou ou neant monstrier la vaillance de soy. Pour tant il esleut et delibera aler servir au roy de Espagne, adonc nommé Alfons, de qui la vaillance et la renommee en cellui temps surmontoit tout aultre seigneur mondain. Après donques que Rogier fut pertinemment fourniz d'armes et chevaux et de honneste compaignie, il ala de Toscane en Espagne. Et quant il vint illeuc, il fut gracieusement receuz du roy Alfons et des siens. Et en demourand illeuc Rogier, qui nonnestement vesqui et fist grans et beaulx faiz d'armes, il assez tost fut congneu estre vaillant chevalier et honorable. Après ce que Rogier ot en Espagne et en la court du roy longuemant conversé et ot considéré et veu les constumes du roy Alfons, il sambla a Rogier que le roy donnoit maintenant a l'un citez, a l'aultre chasteaux, et a l'aultre baronneries assez indiscretement, par ce que le roy donnoit ses choses a hommes mal meriz, et a lui qui se reputeoit bien merit, ainsi comme il estoit, ne donnoit chose aulcune.

[4] Pour tant Rogier, chevalier florentin, pensa sa renommee estre moult admoindrie pour ceste cause. Si proposa et delibera soy partir de la court royale, et au roy demenda congié de retourner a Florence. Et le roy, qui congié lui ottoia, lui donna une mule tresbonne et

tresbelle, la quele Rogier moult cheri et pris a faire le long chemin qui est d'Espagne en Toscanne.

[5] Après que sire Rogier fut en point de partir, le roy Alfons commist et manda a ung sien discret varlet que, au mieulx qu'il pourroit et selon son adviz, il meist et conduisist en chemin sire Rogier pour la premiere journee, et telemant que pas ne semblast que le varlet feust commis de par le roy, et aussi que le varlet considerast toutes les paroles que Rogier diroit du roy et de ses manieres, a fin que après le varlet les sceust rapporter et dire au roy. Et au varlet dist le roy que, le second jour après le departement du chevalier, le varlet lui commendast qu'il retornast au roy et a sa court. Le varlet fut ententiz aux commendemens du roy, car si tost que sire Rogier exi de la cité Sagonce, en la quele estoit le roy, le varlet habilemant compaigna le chevalier en lui donnand entendre que il aussi vers Italie aloit.

[6] Tandiz donques que le chevalier et ses gens et le varlet devant dict chevaulchoient, et Rogier montez sur celle mule, et le varlet a cheval, ilz parloient ensamble de diverses choses, heure de tierce vint. Si dist le varlet: «Sire, je croy que bon seroit que nous feissions pisser noz chevaulx».

[7] Et pour ceste chose ilz entrerent en une estable, dedans la quele tous les chevaulx pisserent, mais la mule rien ne fist. Pour tant après tous se accheminerent oultre, et le varlet diligemment considera les paroles du chevalier et tant que tous eulx vindrent a une riviere, dedans la auele ilz abeuvrerent leurs bestes, et la mule adonc pissa dedans la riviere. Sire Rogier, voyant la chose, dist a la mule: «Doulente te face Dieu, beste, car tu es samblable a mon seigneur qui te donna a moy!»

[8] Le varlet ouy et recueilli ces paroles, et combien que le varlet eust recueilli maintes paroles du chevalier, toutevoies en tout cellui jour le varlet chevaulchant avec lui ne ouy aucune aultre parole forsque en tresgrant louenge du roy Alfons.

[9] Quant le second jour au matin tous furent sur leurs chevaulx montez, et sire Rogier vult chevaulchier vers Toscanne, le varlet lui fist mandement de par le roy qu'il retornast a lui. Sire Rogier tantost tourna bride par devers le roy, qui fut informez de la parole dicte par le chevalier en parland de la mule qui avoit pissé dedans la riviere. Si fist le roy appeller et venir le chevalier devant soy, et icellui recueilli joyusement, et après lui demanda pour quoy il l'avoit comparé a sa mule. Le chevalier a front ouvert respondi au roy qu'il avoit comparee sa mule au roy «Car ainsi comme ma mule a pissé dedans la riviere en quoy estoit assez eaue, mais en l'estable convenable a ce faire elle ne vult pisser, aussi vous donnez aux hommes aux queiz ja ne convient donner».

[10] Adonc respondi le roy: «Se a vous, Rogier, je n'ay donné grans choses ainsi comme je ay donné a maints aultres qui sont de nulle valéur au resgard de vous, la chose ne advint pas pour ce que je ne vous reputasse chevalier vaillant et digne de grans dons et d'onneur; mais en ceste partie non pas moy mais Fortune <a> pecchié, qui pas ne me <souffri> donner grans dons a vous. Et je vous monstreray apertement la chose que je dy estre vraie».

[11] «Sire roy», respondi lors Rogier, «pas ne suiz courrouciez pour ce que de vous je n'aye receuz grans dons et honneurs, car par voz dons je ne desiroie point estre plus riche, mais je suiz troublez pour ce que vous n'avez pas rendu tesmoingnaige a ma vaillance; toutevoies je reçois et aggree vostre excusation comme bonne et raisonnable et honneste, et si suiz prest a veoir toute esprouve qu'il vous plaira moy monstrier, combien que sanz aultre tesmoing je vous croie».

[12] Après ces choses dictes, le roy mena Rogier en une sienne sale. En icelle, ainsi que le roy ot ordonné, estoient deux grans coffres clouez et, devant maints hommes illeuc presens, le roy dist a Rogier: «En l'un de ces deux coffres sont ma coronne, mon sceptre royal et maintes riches ceintures et mes aultres joyaulx tous, et en l'autre coffre n'est aultre chose que terre. Choisissez donques, Rogier, et prenez l'un de ces deux coffres par ainsi que cellui que vous prendrez sera vostre, et lors vous congnoistrés que envers vous je n'aurai pas esté ingrat ne descongnoissant de vostre vaillance, mais que vostre fortune ait esté tele».

[13] Après que sire Rogier ot ouye le bonne volenté du roy, il choisi l'un des deux coffres; et si tost que Rogier ot choisi et prins pour soy le coffre, le roy commenda qu'il feust ouvert. Et le coffre fut trouvé plein de terre. Pour tant le roy en riend dist a Rogier: «Vous maintenant pouez veoir que vray est ce que je vous disoie de Fortune. Mais certes vostre vaillance dessert que je contredie aux forces de Fortune, car je scai bien, Rogier, que vous qui estes Italian n'avez pas entention d'estre Espagnol, et pour ce ne vous vueil pas donner chasteaulx ne citez, mais je vous vueil donner cellui coffre que Fortune vous osta. En despit donques de Fortune, je vueil que cellui coffre soit vostre et toutes les choses contenues en icellui, et que en vostre pays vous puissiez telles choses porter, et avec le tesmoingnaige de mes dons puissiez vous glorifier avec voz voysins».

[14] Sire Rogier donques prist le coffre et les richesses contenues dedans et regrantia le roy qui tans et si grans dons lui avoit donnez. Et après Rogier joyeux retourna en son pays de Toscane.

[X, 2] Cy commence la somme de la .LXXXIJe. nouvelle, comptee par Elisse, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[1] Ung escuier senoiz nommé Guinon Tachin, robeur de chemins, prist l'abbé de Grunes, qui aux bains de Senes aloit a fin d'estre gueriz de la douleur du stomac; mais Guinon par longue faim et soif gueri l'abbé, et puiz le delivra de prison et lui rendo ses choses. Et l'abbé retournez en court de Romme reconcilia Guinon avec le pape Boniface, qui icellui tist chevalier de Rhodes et lui donna une commenderie.

Cy après s'ensuit la continuation de la .LXXXJe. nouvelle a la .LXXXIJe., comptee par Elisse, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[2] La magnificence et liberalité du roy de Espagne avoit ja esté louee de tous les escoutans, dont il avoit use envers le chevalier florentin, quant le roy Pamphile, a qui celle nouvelle avoit moult pleu, commenda a Elisse qu'elle poursuivist; et elle commença tantost ainsi:

[3] Dire ne puiz commant chose louable et gratieuse ait esté le roy Alfons avoir esté magnifique et avoir fait liberalite en cel lui qui bien l'avoit servi. Mais quoy dirons nous quant l'en recitera d'un clerc qui ait usé lo de merveilleuse magnificence envers ung homme qui avoit injurié le clerc? Dites vous que ung tel clerc eust esté blasmé d'aulcun? Non certes. Mais tele magnificence de roy seroit nommee vertu, et en ung clerc seroit dicte liberalité ou grant miracle, puisque les clercs soient plus avers que ne sont femmes, et tous cleres jusques a l'espee nue sont ennemis de liberalité. Et combien que hommes ecclesiastiques tous appetent naturelmant vengeance des offenses a eulx faictes, ainsi comme l'en voit, et combien que ilz preschent patience, et que tresfort ilz recommandent pardon de offenses et de meffaits, toutevoies hommes ecclesiastiques plus ardemment que aultres hommes precedent en vengeance. Et pour ce en ma nouvelle vous pourres congnoistre commant ung clerc ait esté magnifique et liberal envers ung sien injurieur».

Cy après s'ensuit au long le compte de la .LXXXIJe. nouvelle, comptee par dame Elisse, sur la dixieme journee, don't Pamphile est roy.

[4] Guinon Tachin pour sa cruaulté et roberie fut tresrenommé en Toscanne et pour ses enormes crimes il fut bannis de Senes et devint ennemi des contes de Sainte Floure. Et si fut rebelle a l'Eglise et au Pape. Il après ala demourer en ung chasteau nomme Radicofan. Tandiz que Guinon illeuc demouroit, il commendoit a ses varletz rober tous les trespasens par les frontiers dudict chastel.

[5] En celui temps donques pape Boniface estoit en Romme et a la court du Pape ala l'abbé de Grugnes, que l'en repute estre ung des plus riches prelatz du monde. Il estant en court de Romme souffri grieve maladie de stomac. Pour la sainté du quel les mediciens consellerent a l'abbé qu'il alast aux baings de Senes et que par cellui moyan il seroit gueriz sanz faille.

[6] L'abbé donques, a fin d'aler a ces baings, demenda et obtint congié du Pape et, sanz lui chaloir de la mauvaise renommee de Guinon, il avec tresgrant pompe de hommes et de bahuz, <bouges> et males prist son chemin pour aler aux baings de Senes. Quant Guinon Tachin ouy la venue de l'abbé, il tendi sur les chemins ses filés et, sans aucun eschaper, il prist l'abbé avec toutes ses gens et ses biens, et iceulx il enclouy en ung lieu estroit et fermé. Guinon après prist le plus souffisant des hommes estans avec luy, bien accompaignié, et icellui il envoya a l'abbé, qui de par Guinon dist assez reveremmant que il lui plaisist descendre de sur son cheval et venir ou chastel avec Guinon. L'abbe, ouyant ceste chose, fut tout forseneux et respondit que de ce il ne vouloit rien faire, car il avec Guinon n'avoit a expedier aulcune chose, et que l'abbé vouloit veoir se le commun chemin lui estoit desveé. Le messaiger de Guinon parla rudemant a l'abbé et lui dist: «Sire, vous estes en ung lieu ou quel nous ne doubtons riens fors que la puissance de Dieu; et en cestui lieu les <excommuniemens> et les interdictz sont excommuniez, car ne nous chault de quelzconques sentences. Plaise vous donques pour vostre meilleur choiz complaire a Guinon en la chose qu'il vous prie».

[7] Quant le messaigier de Guinon disoit ces choses, le lieu de Radicofan estoit tout environné de gens armees. Pour tant l'abbé, voiant soy et ses gens estre prins, il se acchemina pour venir vers le chastel avec le messaigier de Guinon: l'abbé fut trescourroucié, et tous ses gens et ses choses le suivirent. Et quant descenduz fut de son cheval, ainsi come Guinon vout, l'abbé fut mis en une chambre assez obscure et mal assesmee, et chascun de ses gens selon leur qualité fut bien logiez ou chastel; et les chevaulx et les biens de l'abbé furent mis en lieu sauve sanz riens diminuer d'iceulx. Quant la chose fut ainsi faicte, Guinon ala parler a l'abbé et lui dist: «Sire abbes, cellui Guinon

de qui vous estes hostes vous fait prier que vous lui dites par moy en quel lieu vous alez, et aussi pour quele cause».

[8] Adonc l'abbé, qui comme saige avoit mis juz orgueil, lui dist en quel lieu il aloit et la cause de son voiage. Quant Guinon ot ouy les choses, il se parti de l'abbé et proposa a le guerir sanz baing; et en la chambre de l'abbé Guinon fist faire ung grant feu continuel, et fist tres bien garder icellui sanz ce que Guinon retornast a l'abbé jusques au matin ensuivant; et après Guinon lui envoya en une tresblanche nape deux bouchees de pain rosti et ung grant voirre plein de marvasie nee es vignes de Curnicul, qui est un villaige de cellui mesme abbé, et lui dist Guinon: «Sire abbes, quant Guinon estoit juene, il estudia en Bonnoine science de medicine et aprist pour guerir stomac aulcune science n'est meilleur que celle que il vous fera; et les choses que je vous apporte sont commencement de celle medecine».

[9] Adonc l'abbé, qui plus desiroit viendes que falourdes, il mangea par desdaing ces deux lesches de pain rosti, et après il but le pichier de marvaisie. L'abbé après dist maintes paroles a Guinon et sur maintes choses interroga icellui et l'enhorta a faire maintes, et en especial il demanda veoir Guinon. Mais Guinon, ouyant ceste parole, ne lui voutl respondre comme a vaine requeste, mais a aulcunes paroles de l'abbé Guinon assez courtoisemant respondit que, au plus tost qu' il pourroit, il visiteroit l'abbé. Et quant Guinon ot ainsi dit, il parti de l'abbé, et a lui ne retourna jusques au jour ensuivant, et lui apporta aultretant de pain rosti et de garnache, comme il fist ou premier jour. Et en ceste soubrece de viande et beuvraige ledict Guinon tint l'abbé par plusieurs aultres jours, scestassavoir jusques a temps que Guinon aperceust l'abbé avoir mangé feves secchez que Guinon sciemmant avoit respondues par la chambre de l'abbé.

[10] Guinon, saichant la chose estre tele, interroga l'abbé de par lui, en demendant quoy lui sambloit de la maladie de son stomac; et l'abbé lui respondit qu'il cuideroit estre sain, mais que il feust hors des mains de Guinon. Et oultre il dist que chose ne desiroit plus que manger, si bien l'avoient gueri les medicines de Guinon, qui fist apprester pour l'abbé et de ses <mesmes> attours une belle chambre et ung grant disner ung jour ou quel illeuc furent maintes personnes du chastel, et toutes les gens dudict abbé, devers qui Guinon vint le lendemain et lui dist: «Sire, puisque vous sentés vostre stomac sain et en bon point, temps est exir hors de ceste enfermerie».

[11] Si prist Guinon sire abbé par la main et le mena en la chambre apprestee pour lui, et illeuc laissa dan abbé avec ses serviteurs; et Guinon traveilla que le disner feust

magnifique et bel. L'abbé trouvant soy avec ses gens fut aulcunement confortez, et a eulx racompta commant il avoit leans vescu, et ses gens au contraire lui distrent qu'ilz avoient moult esté honnorez et serviz de par Guinon. Quant heure de disner vint, l'en servi l'abbé et ordonneemant les aultres de bonnes viandes et de bons vins, sanz ce que encores l'abbé congneust Guinon. Mais après que l'abbé par aucuns jours ot esté ainsi repeuz, Guinon fist apporter en appert toutes les choses de l'abbé en une sale, et en .j. jardin, qui soubz la sale estoit, il fist admener tous ses chevaulx du tresgrant jusques au trespetit; et après ce Guinon ala devers l'abbé et lui demanda commant il se portoit et se il pourroit encores chevaulcher. «Ouy! certes», dist l'abbé, «et du stomac je suiz sain» et que il seroit bien, mais qu'il feust hors des mains de Guinon.

[12] Adonc Guinon mena l'abbé en la sale ou estoient toutes ses choses et aussi sa mesgnie, et le mena a une fenestre, dont il pouoit veoir tous ses chevaulx, et lui dist: «Sire abbe, vous devez savoir quant aulcun homme noble est chassés hors de sa maison et il est pouve et il a maints ennemis puissens, il est legierement induict a malfaire. Cestes choses ont induict Guinon, et non pas mauvaistié de couraige, pour estre robeur de chemins et ennemi de l'Eglise pour soubstenir sa vie, et pour maintenir l'estat de sa noblesse: et je suiz cellui Guinon. Mais car vous me semblez vaillant seigneur et je aye gueri vostre stomac, pas ne vous vueil tracter comme ung aultre homme qui seroit en mes mains comme vous estes. Faites moy donques tel gracieux don de voz choses comme vous mesmes voulrés, car devant vous sont toutes voz choses, et de icy pouez veoir tous voz chevaulx estans en bas en mon jardin, et selon vostre plaisir demourez ou alez, et tous ces biens, ou partie d'iceulx, prenez ainsi comme bon vous semble».

[13] L'abbé formant se esbahi que en ung robeur publique feussent paroles de si grant liberalité. Et car celles paroles lui plaisirent, il mist juz soubdeinement tout courroux et desdaing, qui furent convertiz en bienveillance de cuer; il devint ami de l'abbé, qui si l'ambrassa, et lui dist: «Je te jure par Dieu que, pour gagner l'amistié d' un tel homme comme je cuide toy ester, je soufferroie villenie moult plus grant que celle n'est qui semble par toy estre faicte a moy jusques maintenant. Fortune soit mauldicte, qui te constreint a si dampnable maniere de pillerie!»

[14] L'abbé après prist aucuns de ses biens necessaires a soy et a sa mesgnie et le surplus de ses biens il laissa a Guinon, et puiz retourna a Romme.

[15] Or est vai que le Pape avoit sceu la prinse de l'abbé, a qui la prinse esté cause de mainte affliction. Le Pape interroga l'abbé commant les baings de Senes lui avoient

proufité. Adonc l'abbé en riend respondi: «Pere Saint, je par deça les baings trouvai ung vaillent medicin qui ordonneemant gueri mon stomac».

[16] Et l'abbé adonc compta au Pape la maniere, de quoy le Pape se rit. Et l'abbé, esmeu d'un magnifique cuer, en poursuivend ses paroles, demenda une grace au Pape. Cuidant que l'abbé deust demender aultre chose, si lui ottoia le Pape liberalmant en disend qu'i lui feroit tout ce que l'abbé demendoit; et il adonc dist au Pape: «La chose que je vous entens demender, c'est que vous, Pere Saint, rendez vostre grace a Guinon Tachin, mon medicin, car, entre les aultres vaillens hommes que j'ay congneu, il est le plus singulier, et les maulx que il fait ne doivent pas estre imputez a lui, mais a Fortune plus, qui lui osta richesses et amis. Et se je bien congnois Guinon, je ne doubte point que en brief temps ne vous samblast ainsi estre de lui comme il m'en samble, mais que il feust pourveu d'aulcuns biens temporelz, dont il peust maintenir son estat et sa vie».

[17] Quant le Pape ouy ces choses, il, qui fut magnifique et large aux vaillens hommes, dist qu'il feroit volentiers celle grace se Guinon estoit de si grant labour comme l'abbe disoit; au quel il dist qu'il feist venir Guinon, et il fiablemant vint a court selon le plaisir. Guinon par pou de temps o testé entour le Pape, qui congneut Guinon estre home de valeur, si fut reconciliez, qui lui donna une crasse et bonne commenderie des Hospitaliers de Saint Jehan, et puiz le fist chevalier de celle religion, et tant qu'il vesquist et servist loyalmant a sainte Église, et si fut ami et serviteur de l'abbé de Grunes durant sa vie.

[X, 3] Cy commence la somme de la .LXXXXIIJe. nouvelle, comptee par Filostrate, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[1] *Ou pays de Cathare fut ung juene sarrasin appelé Mitridan envieux sur la magnificence et courtoisie d'un tres riche et noble homme vieillart sarrasin nommé Nathan. Cestui Mitridan vint veoir Nathan en propos d'icellui occire. Mitridan dedans ung boscaige trouva Nathan, ainsi come il mesme avoit ordonné avec Mitridant: il congnoissant le vieil Nathan hontoia soy de son mauvais propos. Et finablement eulx deux devindrent amis ensamble.*

Cy après s'ensuit la continuation de la .LXXXXIJe. nouvelle a la .LXXXXIIJe., comptee par Filostrate, sur la .Xe, journee, dont Pamphile est roy.

[2] A tous les escouteurs de la precedant nouvelle sambla vraiment estre miracle que soient de la magnificence de l'abbé de Grunes, le roy commenda a Filostrate qu'il porsuivist sa nouvelle et il tantost commença ainsi dire:

[3] «Mes dames nobles, la magnificence et largece du roy de Espagne fut grant l' envers le chevalier florentin, mais la liberalité de l'abbé de Grunes envers Guinon Tachin fut nouvellement ouye. Mais par adventure chose non pas moins merueilleuse ne vous samblera a ouyr, que ung homme appellé Nathan par sa liberalité disposa soy a donner sa vie et son esperit a Mitridan desirant tollir cautement la vie et l'ame dudict Nathan, qui de fait eust donné son sang et son esperit au dessusdict Mitridan, se il le eust voulu prendre, ainsi summede entens a vous monstrier la chose en une mienne petite nouvelle prouchaine ensuivant».

Cy après s'ensuit au long le compte de la .LXXXXIIJe, nouvelle, recite par Filostrate, sur la .Xe. journee.

[4] Chose tres certaine est, se l'en peust adjouster foy aux paroles d'aulcuns Janevois et d'aultres hommes qui ont esté ou pays de Cathare, que en icellui pays fut jadiz ung noble homme et riche sanz mesure, nommé Nathan, qui entre ses aultres manoirs ot une maison au pres du commun chemin par le quel comme par necessité passaient tous ceulx qui aler vouloient du pays occidental ou pays d'Orient <ou du pays d'Orient> en Occident. Et car Nathan estoit homme magnifique et large, il desiroit par ses oeuvres estre renommé. Si prist maints charpentiers et massons, et en pou de temps il fist construire ung palais, le plus bel, le plus grant et le plus singulier qui lors feust en cellui pays. Nathan fist cellui palais tres bien garnir de toutes choses necessaires a recevoir et honorer hommes nobles et femmes trespasens le chemin. Et en ceste louable maniere Nathan persevera si longuemant que, non pas seulement tous les hommes d'Orient, mais presque tous ceulx de Occident congnoissoient Nathan, qui ja estoit moult vieillart et plein d'eage, et n'estoit point lassez de faire a tous largesse et courtoisie.

[5] La renommee de Nathan parvint a ung juene homme nommé Mitridan, natiz du pays prouchain de Cathare. Mitridan, saichant soy estre non pas moins riche neque Nathan, il devint envieux sur la grande renommee de Nathan. Si proposa Mitridan par sa plus grande liberalité aneantir la renommee de Nathan. Et pour ce Mitridan fist edifier ung palais samblable au palais de Nathan. Après le palais parachevé et fourni, Mitridan commença

faire tresgrans courtoisies et grans liberalitez a tous venens et alans, et tant qu'en pou de temps Mitridan devint homme renommé.

[6] Or advint ung jour que Mitridan estoit tout seul en la sale de son palais. Une mendienne femme entra par une des portes du palais et demenda aulmosne a Mitridan, et il lui donna; et la femme, retournant par la seconde porte, demenda encores une aulmosne, et elle aussi l'ot. Et elle ainsi fist jusques a la .XIIJe, foiz. Mais quant elle retourna de la .XIIIJe. foiz pour avoir la .XIIIJe. aulmosne, Mitridan lui respondit: «Certes, bonne femme, tu es assez cusançonneuse en demandent aulmosne».

[7] Tutevoies Mitridan lui fist donner. Après celles paroles de Mitridan dictes a la vieille femme, elle lui dist: «O largesse de Nathan, commant es tu merueilleuse! Par .xxij. foiz n'a gueres je entrai en son palaiz comme je suiz entree en cestui et par .xxij. foiz je ay demendé aulmosne et selon ce qu'il me sambla jamais je ne ennoiy a Nathan, mais a chascune foiz j'ay receu son aulmosne, et en cestui palaiz je suiz seulemant venue par .xiii. foiz et si suiz ja recongneue et retournee en ennuy».

[8] Et adonc la femme d'illeuc parti et plus ne retourna. Quant Mitridan ot ouves les paroles de la vieille, il fut esprins de courroux, comme cellui qui cuidoit que tout ce qu'il oyoit dire de Nathan feust a la diminution de soy et de sa renommee. Et disoit Mitridan: «Laz moy! quant attendai e aux grans louanges de Nathan? Je ne surmonteray point les grandesses de Nathan puiz que je ne les puis ressembler en trespetites choses! Je scay vraiment que je laboure en vain se je ne tue Nathan, le quel de mes propres mains tantost me fault tuer cestui vieillart, se vieillesse ne le tue».

[9] Et sanz communiquer a aulcun son cruel propos, Mitridan en ceste soubdeineté de couraige monta a cheval avec petite compagnie et au tiers jour après il vint au palaiz de Nathan. Mitridan dist a ses compaignons que ilz feignissent non congnoistre icellui ne estre de sa compagnie, et que ilz querissent logeiz jusques a temps que Mitridan leur deist aultre chose; et il qui au soir arriva et demoura tout seul, il trouva Nathan seul au pres de son palaiz et, sanz apparoir quel home il feust, aloit pensend en soy esbanoiant.

[10] Mitridan donques, qui pas ne congneut Nathan, il lui demenda se il savoit ou demourast Nathan, et il lui respondit: «Mon filz, homme n'est en cestui pays qui mieulx de moy te saiche dire ce que tu demendes; et pour tant, se il te plaist, je te meneray a lui».

[11] Si respondit Mitridan que celle chose lui plairoit assez mais, se la chose estoit possible, il ne vouloit point estre veu ne congneu de Nathan. «Je, dist adonc Nathan, ferai encores ceste chose, puisque elle te plaist».

[12] Et quant Mitridan fut descendu de cheval, il en parlend assez gracieusement avec Nathan ala jusques au beau palaiz, et illeuc Nathan par ung sien varlet fist prendre et hosteler le cheval de Mitridan, et a cellui varlet Nathan dist en l'oreille qu'il ordonnast avec toutes les gens de l'ostel que aucun d'eulx ne deist qu'il feust Nathan; et ainsi fut la chose faicte.

[13] Mais après ce que Mitridan fut en une tres belle chambre du palaiz, en la quele aucun ne veoit Nathan, se non ceulx qui ordonnez estoient de par Nathan a servir Mitridan, qui souverainement fut logez et honnestement administrez, et tant que Nathan mesme lui faisoit compagnie, et tandiz que Nathan demouroit avec Mitridan, qui honnoroit Nathan comme pere, Mitridan lui demenda qui il estoit. «Je suiz, respondit Nathan, ung petit serviteur de Nathan, qui des le temps de mon enfance suiz envieilliz avec lui, et onques ne me promet a aultre office ne que tu vois. Et combien que chascun aultre puisse droitement louer Nathan, toutevoies je le puiz petitement louer au resgard de moy».

[14] En cestes paroles Mitridan prist grant esperance de pouoir sauvement mettre a effect son mauvais propos. Et Nathan assez courtoisement interroga Mitridan qui il estoit et pour quele cause il feust illeuc venu, et lui offri son ayde et son conseil en tout cas qu'il pourroit. Adonc Mitridan delaia aucun pou rendre response a Nathan. Mais finablement Mitridan delibera soy confier e lui, et lui dist maintes paroles et puiz luiquist sa foy et son aide et conseil; et si lui dist quel homme il estoit et a quoy faire leans venu estoit, et si lui manifesta a plan quelz motiz il avoit.

[15] Nathan ouyant les paroles de Mitridan et son cruel propos, fut tout esmeu en soy mesme; et tantost avec ferme couraige et visaige constant lui respondit en disend: «O Mitridan, ton pere fut noble homme, et tu ne veulz pas forsligner de luy. Tu as proposé en toy accomplir grand besoigne comme est de toy rendre large et courtois envers tous hommes et femmes, et <je> recommande moult celle envie par quoy tu veulz ressembler Nathan. Car se ou monde estoient maints telz hommes, les tres meschans devenroient dedans brief temps honnestes et proufitables en tous biens; et la chose que tu as proposee en couraige et la quele tu m'as decouverte, je te di sanz faille que je la tenrai secrete; et a la chose par toy proposee je puiz plus tost donner conseil que grant ayde. Et mon conseil est tel, car tu peues veoir presques de ce palaiz jusques au quart d'une lieue ung boscaige, auquel chascun matin Nathan va soy esbatre tout seul et par long temps; par quoi legiere chose te sera trouver Nathan et de lui faire ton plaisir. Et se tu occioies Nathan, afin que en ta maison tu puisses seurement retourner, non mie par le chemin par qui tu venis ici, mais par cellui chemin que tu vois a main senestre au saillir du boist u iras. Car combien

que cellui chemin soit plus sauvage, toutevoies il est plus voisin de ta maison, et pour ce il est plus a toy».

[16] Quant Mitridan fut informez par Nathan, il se departi de lui, et a ses compaignons, qui mesmemant leans estoient, il signifia le lieu ou quel ilz le devoient attendre. Et si tost qu'il fut jour, sanz reveler a aulcun le conseil de Mitridan, qui pas n'avoit mué couraige ne conseil, ledict Nathan ala seul au boscaige en couraige de morir. Et quant Mitridan fut de son lit levez, il prist son arc en sa main et ceignit son espee, car aultres armes n'avoit, monta sur son cheval et ala au boscaige. Il de long vit Nathan tout seul alant par my le bois. Et pour ce que Mitridan ot deliberé de vouloir arraisonner Nathan et icellui veoir ains que Mitridan l'offendist, il accourut vers lui, et le happa par son couvrechief, le quel a guise sarrasinoise il portoit sur sa teste; et dist Mitridan: «Tu, vieillart Nathan, es mort!»

[17] Et Nathan aultre chose ne dist, se non: «Je donques ay desservi la mort».

[18] Quant Mitridan ouy la voix de lui, et il ot consideré son visaige, il congneut que il estoit cellui qui liberalmant l'avoit receu en son hostel et qui familierement l'avoit accompaignié en son hostel et loyalmant conseillié. Pour ce Mitridan mist juz sa fureur et son courroux, et ot vergoigne. Il getta loing son espee, que il ja tenoit nue pour fraper Nathan, et descendit de cheval, et en plourand accourut aux piez de Nathan, et lui dist Mitridan: «Je maintenant congnois en apert, mon beau pere Nathan, vostre liberalité, quant je considere de congrant cautele vous ayés usé a moy abandoner vostre vie, la quele je convoitoie avoir sanz cause, ansi comme je vous ay monstré. Mais Dieux, plus ententiz a mon adrecement que je ne estoie, adonc il m'a ouvert les yeulx de mon entendement en la chose qui plus me proufiteoit, et lesquelz miens yeulx la meschant envie me clouy. Et pour ce, de tant que je vous congnois avoir esté plus prompt a moy complaire de aultre tant plus je congnois moy estre plus fort obligié a repentir de mon erreur et oultraige. Prenez donques de moy telle vengeance la quele vous pensez pertinent a mon pecchié».

[19] Après ces paroles dictes, Nathan fist sur piez lever Mitridan agenouillié, et icellui ambrassa moult doulcement, et lui dist: «Mon beau filz Mitridan, ja ne fault donner pardon a ton propos, commant tu l'appelles ou mauvais ou aultrement, car tu ne estoies pas meuz de heine a celle chose faire, mais a fin que tu feusses reputez le meilleur entre ceulx de ton pays. Croy donques certainement a moy que aultre homme forsque toy ne vit que je aime tant comme toy, quant je considere la haultesse de ton couraige, car tu es abandonné non pas a combler mondaines richesses, mais a despendre icelles amassees. Et ja n'ayes honte pour ce que tu ayes voulu moy tuer a fin que tu feusses renommez; et ne cuide pas que de ceste entreprinse je me merveille, car les souverains empereurs et tres

grans roys ne usent d'aultre art que de tuer, et non pas ung seul homme, ainsi comme tu vouloies faire, mais hommes infinis, et si usent de art de bruler les pays et de subjuguier les citez pour eslargir leurs royaumes et seignouries. Pour tant, se tuer me vouloies a fin que tu feusses plus renommez, pas n'est merveille, et riens tu ne faisoies de nouvel, mais tu faisoies chose moult acconstumee».

[20] Mitridan donques, non excusant son mauvais desir, mais il recommandant l'onneste excusation de Nathan, en parlant avec lui, il vint a tant qu'il dist soy outre mesure esbahir commant Nathan eust peu consentir en soy de donner a Mitridan maniere <et> conseil a faire celle chose. «Mitridan, dist Nathan, je ne vueil que tu merveilles mon conseil ne ma deliberation de vouloir donner a toy mon sang et mon esperit, car de puiz que je fuz en propre liberte et que je disposai faire la chose que tu as propose faire, scestassavoir largesse <et> courtoisie a tous hommes et femmes, onques homme ne femme ne vint en ma maison, que je ne contentasse en tout ce que il lui plaisoit selon ma faculte. Mais tu es venu a moy et covoitoyes ma vie; pour tant, quant je ouy que tu la demendoies, je tantost deliberai donner a toy ma vie, afin que tu ne feusses celui seul qui de ceans partist sanz sa demande exausee et obtenue. Et a fin que tu eusses et mon sang et mon ame, je te donnai conseil tel comme je pensai que meilleur te seroit a avoir ma vie sanz ce que tu perdisses la tienne. Et pour ce je te di encores et te prie que tu la preignes, se elle te plaist, et accompli ta volente, car je ne scai maniere commant je puisse mieulx employer ma vie, car je ay vescu ja par quatre vins sans en mes delitz et soulaz, car je scai que ma vie sera brieve cy apres selon naturel cours de hommes et de toutes choses corruptibles. Par quoy je conclu que trop mieulx vault a moy donner ma vie, ainsi comme je ay donne mes tresors et les despendre en largesses, que vouloir garder ma vie si longuemant que Nature la me oste malgré moy. Se petite chose est donner a aucun cent ans, moindre chose donques est donner six ou huit ans es quelz je puiz encores vivre. Je te prie donques, pren ma vie, se elle te plaist, car, tandiz que j'ay vescu, je n'ay encores trouve qui ait convoite ma vie; et si ne scai quant je troverai homme samblable a toy, qui desire avoir ma vie. Et se mesmemant advenoit que je trouvasse aucun demendant ma vie, je congnois que, quant je la garderai plus, de tant elle vaudra moins. Pour tant, pren ma vie ains que elle soit moindre pris, et je t'en prie par Dieu».

[21] Mitridan, ouyant cestes paroles fut tres honteux, et dist: «Ja ne adviengne que si chiere chose comme est vostre vie je oste de vostre corps, ne que je la desire avoir comme je faisoie n'a gueres; et a vostre vie je ne admoindrira jamais ses ans, mais je y en adjousteroye volentiers des miens, se je pouoye».

[22] «Et se tu peues, dist Nathan, veuls tu adjouster a ma vie aulcuns de tes ans? Et tu me feras faire une chose que onques je ne fis pour aucun aultre, car tu me feras prendre de tes choses, et si ne prins onques choses estranges».

[23] «Je la vueil», dist tantost Mitridan.

[24] «Tu feras donques», dist Nathan, «ainsi comme je te dirai, car, ainsi juene comme tu es, demourras en ma maison et vivras ainsi comme a vescu Nathan. Et je irai demourer en ta maison et vivras ainsi comme a vescu Nathan. Et je irai demourer en ta maison et me ferai tousdis appeller Mitridan».

[25] A ces paroles dist Mitridan: «Certes, Nathan, se je savoie ainsi besoingner et bien vivre comme vous savez, je sanz longue deliberation accepteroie la chose que vous me offrez; mais pour ce qu'il me samble estre chose certaine que mes oeuvres et ma vie seroient diminution et admoindrissmant de la renommee de Nathan, et je ne vueil pas destruire en aultrui celle chose que je ne scai edifier en moy mesme, je ne accepterai mie la chose que vous m'avez presentee».

[25] Après donques teles et maintes aultres plaisens paroles dictes entre Nathan et Mitridan, eulx deux, selon le plaisir de Nathan, retournerent ansamble vers le palaiz, et illeuc Nathan par maints jours festoia Mitridan et l'enhorta par toute raison et engin de perseverer en son hault et grant propos. Et quant Mitridan avec sa compagnie vout retourner en son pays et que Nathan lui ot declaree et dicte sa largesse et magnificence tout a plain, Nathan lui donna congié de retourner en ses pays et hostelz.

[X, 4] Cy commence la somme de la .LXXXIIIJe. nouvelle, comptee par Laurete, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[1] *Ung chevalier bononois, nommé sire Gentile de Carisendes, se enamoura d'une femme nommee Cathalane, la quele soubdeinement fut malade et reputee ester morte. Par le dict chevalier elle fut hors tiree du sepulcre. Le chevalier, estant bailli en la cité de Modene, retourna d'illeuc a Bonoine et celle femme sauve il tira hors du tombel sevelie et enterree comme morte. Et elle secourue par lui enfanta l'enfant dont elle estoit enceinte, et après le chevalier restitua la femme et son enfant a Nicoluce Catanimice, mari de la dicte femme, sanz faire a elle ne dire quelconque villenie.*

Cy après s'ensuit la continuation de la .LXXXIIJe. nouvelle precedant a la .LXXXIIIJe. ensuivant, recitee par Laurete, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[2] Merveille sambla estre a tous les escouteurs que aucun homme abandonnast son sang et sa vie a aulcun, comme fist le noble vieillart Nathan. Et vraiment les escoutans affermerent la liberalité dudit Nathan avoir esté plusgrande que celle du roy d'Espaigne ne de l'abbé de Grunes; mais après ce que maintes paroles furent dictes sur celle matiere, le roy Pamphile resgarda Laurete et lui fist signe qu'elle poursuivist. Et elle tantost commença ainsi dire:

[3] Mes juenes dames, cy dessus sont comptees histoires belles et magnifiques et tant que pas ne me samble que a ceulx qui après doivent dire soit aulcun exemple demouré, que nous puissions compter en lieu de nouvelle, par ce que les exemples devant ditz ont telemant occupé la haultesse de liberalité et de magnificence. Et pour ce il nous convient tendre noz mains aux besoignes d'amours, qui a nostre matiere donnent treslargement copie de parler. Et pour ce, tant a cause de ceste matiere comme car nostre eage nous doit a ce mener, il me plaist racompter a vous une magnificence de couraige envers les faits d'amours. Et toutes choses pesees, cestui exemple ne vous samblera pas moindre ne que aulcuns des devant dicts, comme ainsi soit que les hommes donnent a aultrui leurs tresors et les heines sont converties en amistiés et la propre vostre honneuraa et la renommee sont exposees a maints perilz, afin que l'en posside celle chose que l'en aime.

Cy après s'ensuit au long le compte de la .LXXXIIIJe, nouvelle, comptee par dame Laurete, sur la dixiesme journee, dont Pamphile est roy.

[4] En Bonoine, une tresnoble cité de Lombardie, fut ung chevalier noble par vertu et lignaige, et fut nommez sire Gentile de Carisendes. Il se enamoura de Cathalane, espouse d'un citoien bononois appellé Nicoluce Catanimice; et car au chevalier mal estoit advenu de l'amour dont il amoit la femme, il, qui presque ot perdu toute esperance de l'amour de elle, fut elevez et appellez pour estre bailli de Modene, une cité voysine de Bonoine. Il ala illeuc.

[5] En cellui temps et que pas Nicoluce n'estoit en Bonoine et sa femme Cathalane demouroit a ung sien manoir estant a une lieue et demie de Bonoine, et car la femme estoit enceinte, advint a elle ung cruel accidant de maladie si forte, que le mal qu'elle

souffroit exteinguait en elle tout sentement de vie, et après fut jugée estre morte de par tous medecins. Et car les femmes plus prouchaines et parentes de Catalane disoient qu'elle pas n'estoit enceinte de si long temps que l'enfant feust parfait en son ventre et, sanz aultrement chaloir ne enquerir de la chose, <ses parens et amis> sevelirent icelle dedans une eglise voisine d'illeuc après grans criz et larmes.

[6] Ceste chose fut soubdeinement denoncée a sire Gentile de par ung sien ami, et combien que le chevalier ne feust pas venu en la grace de la femme, toutevoies il fut moult doulant de cellui cas, et finablement il dist en son cuer ainsi: «Vayci, dame Cathalane, tu es morte; et tandiz que tu vesquis je n'eus onques ung seul joyeux resgard de tes yeulx, et quant maintenant tu ne te peues defendre, il convient certes que aulcune foiz je baise toy gisant morte».

[7] Quant ainsi ot dit le chevalier et ot ordonné soy partir secretement de Modene, il monta a cheval avec ung seul varlet, et sanz rester il vint a Bonoine, et au lieu ou la dame estoit sevelie: si ouvri le sepulcre et bellement entra dedans et se coucha au pres de la femme, et puiz mist son visaige sur le visaige d'elle et par maintes foiz la baisa en faisend maintes larmes et complaints. Mais ainsi comme nous veons les appetitz des hommes ne peuvent aucunement estre appaisiez ne contens, mais tousdiz desirent outre, et en especial les appetitz des amoureux, pour ce après qu'il ot deliberé soy partir du sepulcre de la dame, il dist: «Pour quoy ne touche je aulcun pou la poicterine de Cathalane, car je plus ne la toucherai, et onques ne la touchai aultrefoiz?»

[8] Il donques, veincuz par cellui appetit, toucha la poicterine d'elle; et quant aulcun pou il ot tenu sa main sur le piz, il lui sambla qu'il sentist le poulz du cuer d'elle. Si delaisa toute paour et plus diligemment toucha le piz et congneut celle non estre morte, combien qu'il cuidast que sa vie feust petite et courte. Pour tant le chevalier et son varlet, au plus souement qu'ilz pourent, osterent Cathalane du sepulcre et, en portant icelle devant soy sur son cheval, il la porta quoiement a Bonoine en sa maison.

[9] Et la mere du chevalier, vaillante dame et saige, et qui de son filz entendit toute la chose par ordre, elle fut meue de pitié, et secretement fist grant feu et appresta ung baing chault, par quoy elle ramena en celle femme toutes ses forces perdues et ses corporelz sentemens. Après ce qu'elle ot ses forces et esperitz recouvez, ele mist hors ung grant sospir en disend: «Laz moy! en quel lieu suiz je?»

[10] La mere adonc du chevalier respondit: «Soiez confortee, car tu es en bon lieu.»

[11] Et Catalane, retournée a soy et resgardant entour soy sanz congnoistre le lieu ou elle estoit et voiant devant soy sire Gentile, se esmerveilla formant et pria a la mere du

chevalier qu'elle lui deist commant elle feust venue du villaige a Bonoine. Et adonc le chevalier par ordre lui racompta la chose pleinemant; et elle après soy garmentant aulcun pou rendi au chevalier graces si grans comme elle pot, et oultre elle lui pria, par celle amour dont il l'avoit amee et par sa courtoisie, que en sa maison elle ne receust aulcune honte redondant a soy ne a son mari, et que, si tost que le jour naistroit, il laissast icelle retourner en sa maison propre.

[12] «Dame,» dist sire Gentile, «quelconque ait esté mon desir ou temps passé, neantmoins je ne entens maintenant ne jamais ou temps advenir a vous tracter ici ne ailleurs aultremant ne que ma chiere suer, puisque Dieu m'a ottoiee ceste grace de vous restituer vive et saine a moy par moien de celle amour dont je vous amay ou temps passé. Mais le benefice dont j'ay usé envers vous en ceste nuict, il dessert aulcun salaire. Et pour ce je ne vueil que vous me refusez une grace que je vous demenderai».

[13] La dame adonc benignemant lui respondi soy estre apprestee de faire a lui tout service possible et honneste. «Dame, dist le chevalier, tous voz parenz et tous les Bononois cuident certainemant vous estre morte, par quoy aucun n'est qui vous attende en sa maison. Et pour ce je vueil par vostre grace avoir ung don: qu'il vous plaise ici secretemant demourer avec ma mere jusques a temps que je retourne de Modene, qui sera assez tost. Et ceste chose je vous demende pour ce que en la presence des meilleurs citoyens de Bonoine je vueil que vostre mari congnoisse qu'il vous ait recouvré par moy».

[14] La femme, saichant soy estre obligee au chevalier, de qui la demende estoit honneste, combien qu'elle desirast moult leesser ses parens de sa vie, toutevoies elle delibera soy a faire ce que sire Gentile lui demendoit, et par sa foy lui promist ainsi faire.

[15] La femme ot a peines finee sa response, quant elle senti que <venu> estoit le temps de enfanter, et la mere de sire Gentile secretemant lui aida, tant que assez tost après elle enfanta ung filz, qui moult accrut la joye de sire Gentile, qui toutes choses pertinens et necessaires ordonna doublemant pour la femme et son filz, et que a elle on servist tout ainsi comme se elle feust sa propre espouse. Et après secretemant il retourna a Modene.

[16] Et quant illeuc ot achevé son office de bailli et qu'il deut retourner a Bonoine, illeuc il ordonna en cellui jour ou quel il devoit au matin entrer a Bonoine ung sollennel disner et grant, au quel il convint maints nobles hommes, entre les quelz fut le mari de la femme, appelé Nicoluce Cathanimice. Et quant avec les citoyens bononois il trouva Catalane plus belle et plus saine que onques n'avoit esté et son filz sain et joyeux, le chevalier usent de gracieux parlers ordonna a table ses citoyens cemonuz a disner. Et a iceulx fist magnifiquemant servir de maintes viands et diverses; et après la fin du disner, quant il ot

informé la femme des choses qu'il entendoit faire et que il ot donne maniere des choses que elle devoit garder, il commença ainsi dire: «Mes seigneurs, il me souvient aultrefois avoir ouy dire que en Perse, selon mon jugement, est une gratieuse constume, scestassavoir quant alcun veult tresgrandement honnorer son ami, il le cemonst disner en sa maison, et illeuc il monstre a son ami la chose qu'il aime plus, ou soit sa femme ou soit s'amie ou aultre quelconque chose, et le cemonneur afferme a son ami que a lui il monstreroit son cuer ainsi volentiers come il lui monstre ses aultres choses precieuses. Car de vostre grace vous avez honnoré mon hostel et ma table, et pour ce je entens vous honnorer a la guise de Perse en vous monstrand la chose que je plus aime ou monde. Mais ainsque je face ceste chose, je vueil que vous me dictes vostre sentence en la question que je vueil mouvoir a vous, qui est tele: Aulcun seigneur a .i. tresloial serviteur griefmant malade, du quel ne chault au seigneur veoir la fin, ains le fait mettre ou milieu de la rue come sanz avoir cure de lui; mais illeuc survient ung homme esmeu de compassion envers le malade, qui par sa cure et a ses despens rameine le malade en sa premiere santé. Ou vouldroie je donques savoir de vous se le seigneur tenoit en sa puissance le serviteur ainsi gueri et le seigneur usoit des services du varlet, savoir mon se le premier et negligent saigneur devroit soy plaindre selon bonne equité du second seigneur, se il ne lui vouloit restituer son varlet».

[17] Après ceste question proposee, les nobles hommes, qui diversement parlerent, ilz accorderent ensamble et commistrent la response a Nicoluce Catanimice, qui approva la constume de Perse. Et outre il dist, selon son oppinion, que le premier et negligent seigneur envers son varlet n'avoit plus alcun droit en la personne de son servant, puisque en tel cas de maladie il n'avoit pas seulement delaissé son servant, mais qu'il l'avoit hors getté, et pour les biens que le second seigneur lui fist, il sambloit justement estre son serf. Par quoi, s'il <retenoit> le varlet, il ne faisoit aulcune injure au premier seigneur. Tous les aultres mesmemant qui a table seoient distrent qu'ilz cuidoient la verité estre tele comme Nicoluce avoit respondu.

[18] Le chevalier donques contant de celle response et selon ce que Nicoluce avoit dit, il afferma soy estre de celle oppinion, et après dist le chevalier: «Ja temps est que je vous honnore ainsi comme j'ay promis.»

[19] Et hucha deux siens varletz et leur commenda qu'ilz admenassent Cathalane, la quele il avoit honorablement vestue en faisend dire a icelle que il lui pleust venir a esgeoir et leesser par sa presence ces nobles citoiens bononois.

[20] Adonc elle, ayant son filz tres bel entre ses bras, vint en sale et, selon le plaisir du chevalier, elle sist au pres d'un vaillant homme bononois; et après dist le chevalier: «Seigneurs, ceste femme est la chose que je aime devant aultres. Considererez donques se il vous samble que a bon droit je la doive cherir».

[21] Quant donques les citoiens bononois orent advisee et recommendee la femme et orent dit au chevalier qu'il avoit droit de cherir celle femme, la quele ilz resgardoient diligemant, et aulcuns d'eulx eussent dit que celle femme feust Catalane, espouse de Nicoluce, se ilz n'eussent cuidie icelle ja estre morte. Mais oultre tous Nicoluce resgardoit la femme; et quant le chevalier fut ung pou d'illeuc partiz, Nicoluce, comme cellui qui ardemmant desiroit savoir quele estoit celle femme, et tant que abstenir ne se pot, il lui demenda se elle estoit bononoise ou femme estrange. Elle adonc, ouyant que son propre mari l'interrogoit, a peines elle se pot abstenir que elle ne respondist a Nicoluce; a fin toutevoies qu'elle <gardast> l'ordonnance enjoincte a elle, se taisi. Et aulcuns lui demendoient se l'enfant que elle tenoit estoit son filz, aux quelz elle ne respondit rien.

[22] Quant sire Gentile survint, aulcuns des seans a table distrent a lui: «Belle chose est vostre femme, mais elle est muete».

[23] «Seigneurs, dist le chevalier, se ma femme n'a parlé, ce n'est mie petit argument de sa vertu.

[24] «Dites nous donques quele est celle femme.»

[25] «Je volentiers le ferai, dist le chevalier, mais que vous me promettez que, pour quelconque chose que je dirai, aucun ne se mouvra de sa place jusques a ce que je aurai accomplie ma nouvelle».

Quant au chevalier chascun ot celle chose promise et que les tables furent ostees, sire Gentile, seant emprés la femme, dist ainsi: «Seigneurs, ceste femme est le loial serviteur et proufitable dont ung pou paravant je parloie, car ceste femme, comme vile et inutile a esté gettee ou milieu de la rue et je l'ay recueillie, et par ma cusançon je ay icelle ostee de la bouche de la mort, et par la grace de Dieu resgardant mon bon desir, il a fait de son horrible corps une si belle femme. Et a fin que plus apertemant vous entendez commant ceste chose m'est advenue, e briemant vous racompteraï icelle».

[26] Si commença <sire> Gentile compter depuiz le temps que il s'enamoura de Catalane et tout ce qu'il lui advint jusques a cellui jour present, de quoy les escoutans tres fort s'esmerveillerent. Et après oultre il dist: «Se de puiz ung pou de temps eussiez mué sentence et specialment Nicoluce, je dy que ceste femme est mienne a bon droit, et si n'est homme qui a juste tiltre la puisse redemander comme sienne».

[27] A cestes paroles aulcun ne respondi, mais tous entendoient aux choses que vouloit dire Nicoluce. Et les aulcuns plouroient de pitié. Mais sire Gentile se leva et entre ses bras prist l'enfant et la femme par la main, et ala vers Nicoluce en lui disend: «Leve toy; je ne rens pas ta femme, que tes parens getterent en ung tombeau, mais je te donne ceste femme, ma commere, avec cestui enfant, du quel certes je croy que tu soies pere, et le quel filz j'ay receu du saint font de baptesme. Si te prie, combien qu'elle ait esté en ma maison presque par trois mois, pour tant ne l'ayes ja moins chiere, car je te jure par cellui Dieu qui me fist enamourer d'elle afin que mon amour feust cause de son sauvemant, ainsi comme advenu est, que avec son pere ou avec sa mere onques ne vesqui plus honnestemant ne que elle a vescu avec ma mere en ma maison».

[28] Quant ainsi il ot dit, il tourna soy devers la femme et lui dit: «Je vous quitte toute promesse, et franche je vous rens a vostre espouz Nicoluce».

[29] Adonc elle et son enfant mise entre les bras de Nicoluce, le chevalier retourna seoir a table; et Nicoluce receut sa femme et son filz, plus joyeux de tant comme il avoit esté plus loing d'esperance de recouvrer sa femme et son enfant. Et au mieulx qu'il pot et sceut, Nicoluce regratia le chevalier. Et il et tous les assistens plouroient piteusement; et en celle chose il recommendoient moult le chevalier, qui fut louez et beneiz de tous les escoutans.

[30] La femme donques en sa maison receue comme resucitee, fut longuemant resgardee de Bononois merveillans celle chose. Et en tout le temps que sire Gentile vesqui, il fut special ami de Nicoluce et des siens.

[31] Quoy donques, mes benignes dames, direz vous ici? Cuidez vous se le roy d'Espagne ait donné son sceptre et sa couronne a ung chevalier florentin, et se ung abbé sanz riens despendre ait reconcilié au Pape ung mal faiteur appelé Guinon Tachin, et se le vieillard Nathan ait offert et abandonné son col a l'espee de Mitridan son ennemi, cestes choses sont elles droitemant a comparer au fait de sire Gentile? Il estant juene homme et ardent en l'amour de Catalane, et au quel il sambloit avoir juste tiltre en la femme qui par la petite cuisançon de ses parens avoit esté gettee toute vive dedans ung sepulcre, et il par sa bonne fortune avoit recouvree celle femme, et toutevoies le chevalier ne attrempa mie seulement le feu de son amour honnestemant, mais liberalmant il restitua la chose que il souloit desirer, et si la vouloit rober selon tout son pensemant; et certes aulcun des trois exemples dessus dicts ne me samble estre pareil a cestui cy.

[X, 5] Cy commence la somme de la .LXXXXVe. nouvelle, comptee par Emilie, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[1] *Ou pays de Formeil fut une dame nommee Dianore et aimee d'un chevalier, appellé sire Ansalde, a qui la dame demanda en pris de son amour ung jardin ainsi fourni ou premier jour de janvier comme sont les jardins communement ou mois de may. A ceste chose Ansalde obligea soy a .i. magician, qui le jardin empara. Le mari de la femme Dianore consenti que elle feist le plaisir de sire Ansalde, et sire Ansalde quita la dame de sa promesse, et le magician aussi son salaire refusa et rien ne vult prendre dudict chavalier Ansalde.*

Cy après s'ensuit la continuation de la quatevins et quatorziesme nouvelle precedant a la .LXXXXVe. nouvelle ensuivant, comptee par Emilie, sur la dixiesme journee, dont Pamphile est roy.

[2] Sire Gentile avoit souverainement esté recommendez par chascune personne de la joieuse compagnie, quant le roy Pamphile enjoingni a dame Emilie poursuivre sa nouvelle; la quele alegremant et comme en riend commença ainsi dire:

[3] Dames amiables, aulcun homme ne peust raisonnablement dire que sire Gentile ne ait fait magnifiquement envers la femme de Nicoluce Catanimice. Mais erreur seroit que homme ne peust faire aulcune chose plus liberale que ne fut la chose par lui faicte, et par adventure legiere chose sera monstrier que plus magnifique besoigne puisse estre faite; la quele chose je pense racompter en une mienne nouvelle ensuivant.

Cy après s'ensuit au long le compte de la quatre vins et quinzieme nouvelle, comptee par dame Emilie, sur la dixiesme journee, dont Pamphile est roy.

[4] Au pays de Formeil, qui est froit et bel et delictable et plain de montaignes, de rivieres et de cleres fontaines, est une cité nommee Udines. En celle cité fut une belle et noble femme nommee Dianoree, espouse d'un citoien nommé Gilbert, homme assez gratieux et vaillant. Et ceste femme pour sa vaillance desservi estre amee d'un noble baron du pays, qui l'aima et pour elle faisoit toutes choses possibles, a fin qu'il feust amez d'elle. Et a ceste chose souvant par messageries il sollicitoit la dame, mais il traveilloit en vain, car celle sollicitation fut grieve et desplaisent a la dame, qui advisa que se au chevalier elle refusoit ses demendez, neant moins il ne cesseroit point de icelle amer ne de la solliciter en amours. Pour tant, par une estrange et impossible demende, la dame pensa oster de soy

le chevalier. Si dist a une vieille, qui souvant a elle venoit de par le chevalier: «Tu, bonne femme, maintes foiz me affirmas que sire Ansalde aime moy sur toutes choses, et de par lui tu me offrirs merueilleux dons, pour lesquelz jamaiz ne me induiroie a lui amer. Mais se aultremant je pouoie estre certaine que il me aimast tant comme tu dis, je sanz faille seroie meue a lui amer et a faire ses plaisirs. Et pour tant, se je puis avoir de lui certaineté de recevoir ce que je lui demenderai, je serai apprestee a ses commendemens».

[5] «Quele chose est celle, dist la bonne vieille, que vous desirez de lui avoir?»

[6] Et Dianore lui dist: «La chose que je desire est tele: Je vueil ou mois de janvier prouchain venant veoir au pres de ceste cité ung vergier plein de herbes, de fleurs et roses, et de herbes flouris tout ainsi comme l'en voit ou mois de may. Et se le chevalier ne me monstre ceste chose, je ne vueil qu'il envoie par devers moy ne toy ne aultre messaige, car se il me aguillonnoit plus en amours comme il a fait jusques ici, je diroie tantost la chose a mon mari et a mes parens et cousins».

[7] Le chevalier, ouant la demende et l'offerte de s'amie, combien que la demende lui samblast estre grieve et comme imposible, et il congneust que la dame pour aultre chose ne faisoit celle demende se non a fin qu'elle ostast au chevalier toute esperance de joyr de s'amour, il toutevoies proposa querir tout remede possible a parfaire celle demende; et de fait il envoya messaiges en diverses parties du monde a enquerir se l'en trouverroit aucun qui au chevalier donnast aide ou conseil en celle chose. Si vint en la notice du chevalier ung homme magician, au quel se l'en donnoit bon salaire il promettoit que par art de magique il feroit la chose que le chevalier vouloit.

[8] Après ce que le chevalier ot accordé avec le magician pour grant nombre de pecune, sire Ansalde joieux attendoit le temps prefix, scestassavoir le premier jour de janvier. Quant le temps approucha et fut tresfroit et que tout cellui pays fut plein de naiges, le chevalier mena l'omme magician en ung tresbeau pré voisin de la cité. Le magician par ses ars fist la derreniere nuict de decembre que au matin premier jour de janvier celui pré, selon le tesmoing de ceulx qui le virent, sambla estre le plusbel des vergiers qui onques furent veuz. Cellui vergier estoit garni de herbes verdes et de toutes manieres de fruitz.

[9] Quant sire Ansalde advisa le jardin estre tel, il tres joieux fist cuillir des floretes et des fruits qui illeuc estoient, et après les fist secretemant presenter a Dyanoree s'amie et icelle fist cemondre a veoir cellui vergier qu'elle avoit demendé, a fin que par celle chose elle peust congnoistre soy estre amee du chevalier et a fin que la dame souvenist de la chose par elle promise au chevalier et par seremant fermee, et a fin que Dianoree, comme loyale femme, entendist garder après sa promesse au chevalier.

[10] Après ce que la femme ot veu les floretez et les fruitz et qu'elle ot ouy parler du merveilleux vergier, elle se repentit d'avoir ainsi promis au chevalier. Tutevoies non obstans toutes choses elle, comme desirant veoir nouvelletez, ala moult esbahie veoir le jardin en la compagnie de maintes femmes. Et quant elle ot remiré et loé le vergier et les choses d'icellui plus que les aultres femmes, adonc elle doulement retourna en sa maison en pensend celle chose a quoy obligee estoit. Et sa douleur fut si grant que caicher et couvrir ne la pot, ains par les douleurs de hors convint que son mari apparceust la chose, et il du tout vout savoir la cause de sa douleur; mais la femme pour la honte la taysi longuemant. Mais finablement elle constreincte racompta a son mari toutes choses par ordre.

[11] Gilbert, mari de la dame, ouyant ceste chose fut premierement troublez; mais après, consideree la nete intencion de sa femme, par lui et selon meilleur conseil, il rapasiez lui dist: «Certes, Dianoree, pas n'est maniere de saige femme escouter aucune messaigerie sur le fait de amours ne promettre sa chasteté soubz condicion quelconque, car paroles receues dedans le cuer par les oreilles ont plus grant force que maints hommes ne cuident, et presques toutes choses sont possibles aux amans. Tu as donques mal fait premierement escouter les paroles de sire Ansalde et de après promettre aucune chose a lui. Mais car je congnois la purté de ton couraige, a fin que je te acquite du loien de celle promesse, je te ottrierai une chose la quele par adventure ne ottrieroit aucun aultre homme, combien mememant qu'il feust induict de paour d'omme magician, par le moien du quel sire Ansalde par adventure te courrouceroit, se tu le decevoies. Je vueil donques que tu voises a lui, et se aucunement tupeues sauver l'onnesteté de toy, fay tant que tu soies quitte et absolte de ceste promesse. Et se la chose aultrement ne pouoit estre faicte, ottroie au chevalier pour ceste foiz ton corps, mais non pas ton couraige ne ton cuer».

[12] La femme ploura ouyant ainsi parler son mary et de lui ne vouloit avoir tel congîé; mais ceste chose pleut a son mari Gilbert, combien que la femme refusast ainsi faire.

[13] Quant donques landemain au matin l'aulbe du jour apparut, la femme sanz soy moult atourner et accompaignee de deux varletz et d'une chamberiere vint en la maison de sire Ansalde qui, voyant son amie estre venue vers lui, fut tres esmerveilliez. Si appella le magician et lui dist: «Je vueil que tu voiez congrant bien et delict me ait fait gagner ton art magique, par quoy tu as satisfait a la demende de m'amie».

[14] Et adonc il ala a l'encontre de la dame et, sanz monstrier aucun desordonné appetit, il receut icelle reverement dedans une belle chambre, et eulx tous alerent vers ung grant feu illeuc fait; puis fist seoir la dame, a la quele il dist: «Je vous prie, dame, se la vraie

amour dont je vous ay amee dessert, dites moy la verité de ceste chose, scestassavoir quele ait esté la cause qui a ceste heure fist vous venir ici».

[15] La dame honteuse ainsi comme en plourand lui respondi: «Sire, ne l'amour dont je vous aime ne la foy par moy a vous promise ne m'a ici admenee, mais le commendement de mon mari, qui, ayant plus compassion envers vostre desordonnee amour que envers l'onneur de lui ne de moy celer, m' a fait ici venir; et par le commendement de lui je suiz apprestee pour ceste foiz a tous voz plaisirs».

[16] Se le chevalier fut premierement esbahi, il moult plus d'esmerveilla ouyant parler la dame. Et après l'ardeur de lui convertie en compassion et merci par la liberalité de Gilbert, le chevalier dist ainsi: «Dame, ja a Dieu ne plaise, puisque ainsi est comme vous dites, que je admoindrisse l'onneur de cellui vostre mari qui a compassion et merci de mon amour. Et pour ce vous demourrez ici selon vostre bon plaisir et non aultrement ne que se vous estiés ma suer; et quant vous plaira pourrés partir de ci soubz ceste condicion que vous mercierés convenablement vostre mari de si grant courtoisie comme vous et lui avez faicte envers moy, et tousdiz ou temps advenir je serai frere et serviteur de vous et de lui».

[17] Après cestes paroles dictes, la dame, plus joieuse que onques mais, respondi: «Je ne pouoie croire que aultre chose je deusse avoir, considerees voz meurs, quant par devers vous je vins, se non la chose que je voy que vous me faites. Pour tant je tousjours seray obligee a vous».

[18] Si prist la dame congíe du chevalier et elle, honnorablement accompaignee, retourna a son mari, au quel elle compta toute la chose advenue. Et pour tant saige et loyale amistié joigny Gilbert et ledict chevalier. Et le magician, au quel sire Ansalde proposoit donner la pecune promise a lui, quant il considera la liberalité de Gilbert envers le chevalier et la liberalité de lui envers la femme, il dist: «Ja a Dieu ne plaise, puisque j'ay veu Gilbert liberal et large de son honneur et je ay veu vous estre liberal de vostre amour, que je ne soie samblablement liberal de mon salaire. Et pour ce je qui congnois que mon salaire vous appartient, assez bien je vueil que vostre soit».

[19] Et adonc il soy hontoiant s'efforçoit que le magician prensist ou tout ou partie de son salaire. Mais pour neant faisoit, car le magician au tiers <jour> après osta le jardin, les herbes et les fleurs, lesqueles par <art> magique il avoit fait illeuc et vult d'illeuc partir du congíe du chevalier, qui converti et mua en honneste amour la concupiscente amour, qui fut en son cuer exteinte.

[20] Mes amoureuses dames, quoy dirons nous ici? Mettrons nous devant la liberalité de cestui chevalier, qui fut courtois envers une femme presque morte, a la liberalité de sire Ansalde, plus ardent en amour que onques il n'avoit esté et qui embrasez qui cuidoit tenir en ses propres mains la praie, la quele si longuemant il avoit poursuivie? Certes il me sambla fole chose que celle liberalité du chevalier bonnois puisse estre comparee a la liberalité de sire Ansalde.

[X, 6] Cy commence la somme de la .LXXXXVle, nouvelle, recitee par Flammete, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[1] *Le roy Charles, surnommez victorieux, fut enamourez d'une jouvencelle. Il honteux de sa folle intention fist marier ladicte jouvencelle et une sienne suer en excusand la honte des sa folle et desordonnee amour.*

Cy après s'ensuit la continuation de la .LXXXXVe. nouvelle a la .LXXXXVle., comptee par Flammete, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[2] Il n'est homme a peines qui pleinemant peust compter les diverses paroles qui furent entre les femmes, assavoir mon le quel eust esté plus liberal, ou Gilbert, mari de Dianoree, ou sire Ansalde, chevalier, ou le magician, qui par faulx art avoit emparé le jardin, et car le temps seroit trop long en racomptand la chose touchant les faits de dame Dianore. Mais après ce que le roy consenti a celle disputation, il commenda a Flammete que, en comptant sa nouvelle, elle ostant les femmes de celle disputation, et elle tantost ainsi commença:

[3] Mes gratieuses dames, je ay tousdis esté de ceste opinion, que en tele compagnie comme est la nostre, nous ne deussions tant demourer en longue parole, que la singularité et diversité des sentences touchens les histoires comptees soit aux escouteurs occasion de disputer, car tele disputaison appartient plus aux hommes estudiens en escolles que a nous femmes, qui a peines souffisons a couloigne et a fuseau. Et pour ce une chose dont je doute en couraige laissera a dire, car je vous voy arguer pour les choses devant dictes. Et si entendoie dire a vous celle chose, mais je dirai une nouvelle, non mie vraiment d'omme de petite valeur et, sanz admoindrir son honneur, je compteray ce qu'il fist a guise de noble homme.

Cy après s'ensuit au long le compte de la .LXXXXVIe. nouvelle, comptee par Flammete, <sur> la dixiesme journee, dont Pamphile est roy.

[4] Chascune de vous, mes dames, peuest avoir ouy nommer l'ancien roy Charles. Il par magnifique propost et par execution de oeuvre et par la glorieuse victoire qu'il obtint contre le roy Maufroy les Gibellins italiens furent hors boutez de Florence et les Guelfes retournerent illeuc. A ceste occasion ung chevalier italian nommé sire Nerin Ubert, qui de Florence dechacier estoit avec tout son lignaige et avec grande finance, il ne vult soy retraire en aultre pays fors que ou pays de l'ancien roy Charles. Et a fin que sire Nerin demourast en lieu sollitaire et que illeuc finast paisiblement ses jours, il ala au chastel surnommé le Chastel de la mer; et assez pres de illeuc, en ung lieu separé d'aultres maisons voisines du chastel, il acheta ung heritaige champestre ou quel il fist ung beau manoir, ou quel selon la nature du pays abondoient oliviers, chasteniens et noisetiers.

[5] Au pres de celui manoir il fist ung gratieux jardin, ou milieu du quel il fist ung vivier garni de maintes manieres de poissons. Tandiz que seulement il entendoit chascun jour <faire> son jardin plus delectable, advint en temps d'esté que le roy Charles vint pour aulcun pou esbattre ou chastel. Le roy illeuc estant ouy dire la beaulté du jardin. Il pur ce desira le veoir. Et quant il ouy le nom de celui de qui le jardin estoit, le roy, pensant que sire Nerin feust chevalier estrange, il vult proceder priveement avec lui, et par messagerie le roy lui fist dire que avec .iiij. compaignons au matin ensuivant il vouloit disner en son jardin.

[6] Ceste cemonce fut moult agreable au chevalier, qu'il magnifiquement fist apprester et ordonna avec sa mesnie de toutes choses pertinens au disner. Si recueilli le roy si joieusement qu'il pot en son vergier. Après ce que le roy ot visité le vergier et la maison de sire Nerin et les ot moult louez, l'en fist apprester les tables a la rive du vivier, puis se mist le roy a table et a Guyon, sire de Monfort, commenda qu'il seist d'un costé comme l'un de celle compaignie et que sire Nerin seist a l'aultre costé; et aux aultres trois qui venuz estoient avec le roy, il commenda qu'ilz servissent a table. Ainsi donques, comme le chevalier ordonna, vindrent sur table les viandes et les vins tres bons, et belle et gracieuse ordonnance fut gardee sanz aulcun cri ne ennuy.

[7] Le roy approuva moult ceste chose et, tandiz qu'il mangeoit et que en ce lieu solitaire il se esbatoit, dedans le vergier entrerent deux pucelles presques d'une mesme eage de .xiiii. ans, qui avoient cheveulx blondes comme fil d'or et crespes et entortillés, et chascune sur son chief portoit ung chapel souef flourens. Elles en douceur de visages

sambloient angelotz, tant estoient deliees et belles, et vestues de roquetz de lin blanc comme naige et delié sur leur char nue; leurs roquetz des le nombril en hault estoient tres estroitz et de puiz le nombril en bas ilz estoient flotens et larges comme ung pavillon et longs jusques aux piez. La premiere des pucelles sur ses espaules portoit deux petitz filez et deux chevilles en sa main senestre et en la dextre avoit une longue perche; la seconde pucelle sur ses espaules portoit une paille et soubz son bras senestre elle portoit ung faisseau de bois et en une main ung trepié et en l'autre main ung pot a huile et une candele esprinse.

[8] Le roy donques voyant celles deux pucelles s'esmerveilla, et il douteux en son couraige attendoit queles choses celles filles vouloient faire. Mais quant vindrent devant le roy, ells honnestement se enclinerent et lui firent reverence, et après alerent vers la rive du vivier. Et celle qui la paille portoit mist jus celle paille et aussi les aultres choses, et après prist la perche que sa compagne portoit. Et elles deux après entrerent ou vivier dont l'eaue touchoit jusques a leurs poitrines. Et l'un des varletz de Nerin tantost esprint grant feu et mist la paille pleine d'uyle sur le tripié et attendoit les poissons que lui gettoient les pucelles; et l'une d'icelles serchoit et frapoit d'une perche les lieux ou elle pensoit estre caichez les poissons, en l'autre par dessus l'eaue extendoit les files. <En> ces choses le roy, qui diligemment les veoit, il prenoit tres grant plaisir, car les pucelles prindrent en pou de temps assez poissons; lesquelz elles gettoient au varlet qui les mettoit presque tous vifs en la paella. Et aussi les pucelles comme bien enseignees prenoient les plus beaux poissons, et sur la table les gettoient devant le roy et le conte et leur pere. En ceste chose le roy prenoit tres grant plaisir, et tant que assez courtoisement le roy les regettoit aux pucelles. Et ainsi par aulcun temps s'esbatirent, jusques a ce que le varlet ot adoubé les poissons et bien cuitz, qui bailliez lui estoient, et lesquelz sire Nerin plus pour esbatement que pour chiere viande fist presenter devant le roy, ainsi comme ordonné avoit.

[9] Les pucelles donques, voyans les poissons cuitz, et que elles avoient assez peschié, prindrent leurs vestemens si blancs pour l'eaue que, quant elles furent vestues, l'en veoit presque toutes les parties de leurs corps, puiz exirent de l'eaue. Et quant chascune ot prins les choses que elle avoit apportees, <elles> passerent honteement par devant le roy, et retournerent en leur maison.

[10] Mais le roy et le conte Guy et les aultres, qui a table servoient, adviserent moult ces deux pucelles, moult louerent icelles comme belles et bien composees, et plaisens et bien aprinses; mais principalmant elles plaisirent au roy, qui si diligemment avoit advisee chascune partie de leurs corps en exand hors de l'eaue, que, se aulcun eust point le roy en

sa char, il n'en eust rien sentu, car il, pensant tousjours aux deux pucelles, sanz savoir queles elles feussent, il senti esveiller dedans son cuer ung tres ardent desir de complaisance, par quoy il congneut assez qu'il seroit enamourez des pucelles, se il ne s'en gardoit; et si ne savoit le roy la quele des deux lui plaisist plus, tant estoient ambedeux samblables en toutes choses. Mais de puis que le roy en cellui pensement ot demouré aulcun pou, il tourna soy par devers sire Nerin et lui demanda queles et de quelz parens estoient celles deux filles. Adonc dist sire Nerin: «Cestes deux pucelles sont mes filles ensamble nees. L'une de cestes a nom Bellegenevre et l'autre a nom Ysotheblonde».

[11] Le roy adonc les recommenda moult et enhorta le pere a icelles marier. Mais sire Nerin excusoit soy de non pouvoir icelles pertinemment marier. Et tandiz que ou disner failloit seulement servir de fruit, celles deux pucelles, tres bien attournees et vestues en robes de saye, vindrent portans deux bacins d'argent, l'un plein de lait et l'autre de divers fruits, comme le temps donnoit. Et ces deux bacins elles mistrent sur la table devant le roy, et après se esloingnerent et commencerent chanter devant le roy ceste chanson:

Tant suiz d'amour espris
que homs ne pourroit dire;
L'amour est de hault pris
A qui mon cuer se tire.

[12] Les pucelles chanterent la chanson de ce refrain en si grant douceur et plaisece, que au roy voyant et escoutant en delectation les deux pucelles sambloit que tous les angelz du ciel feussent illeuc chantans. Après la chançon finee, les pucelles reveremment aggenouillees demenderent congé au roy, et il joyusement leur donna. Et le disner assouvy, le roy et sa mesnie monterent a cheval et, laissé sire Nerin, eulx parlans de maintes et diverses choses retournerent en l'ostel du roy, qui, tenant secretemment son desir envers les deux pucelles, il pour quelconque grande besoigne qui lui advenist ne pot oublier la beaulté et plaisece de Genevre, pour le regart de la quele le roy aimoit sa suer samblable a elle. Et le roy telemant se entourtilla es lags d'amours, que presgues aultre chose il ne pouoit penser, mais en feignant aultres choses, le roy maintenoit singuliere amistié avec sire Nerin et souvant frequentoit son beau jardin, a fin de veoir Genevre.

[13] Le roy donques, non puissant plus endurer l'amour et non saichant adviser aultre maniere, vint en pensement de vouloir, non pas seulement oster a sire Nerin l'une de ses deux filles, mais les deux. Le roy manifesta son amour et son intention au conte Guy. Il, comme noble et vaillant chevalier, dist ainsi au roy: «Sire, je merveille moult les choses que vous dites, et plus que aultre homme je me merveille de tant comme il me samble que

de vostre enfance jusques maintenant je cuide avoir congneu voz meurs plusque aulcun aultre; car, puisque en vostre juenesse, <en qui> Amour seult plus tost ficher ses crochetz, que ne fait aucune aultre passion, ou vous estes tombez moins en celle passion en quoy vous maintenant estes chez pres de vostre vieillesse, si, comme je considere, estrange chose me samble, et ainsi comme miracle, que vous aimez femmes par concupiscence. Et se a moy loisoit vous reprendre de cestui vice, je scay bien contre vous argument que je diroie, considéré que encores vous avez vetues les armes ou royaume de Sicile par vous nouvellement acquis, et en pays de gens incongneues et pleines de deceptions et trahisons, et si estes occupez de tresgrans cusançons et de haultes, et tant que encores vous n'avez eu aulcun repoz, et vous toutevoies, envolopez en tans de choses, avez donné consentement aux flateries de Amours. Certes ce n'est pas maniere de roy magnanime, mais est maniere de jouvencel pusillanime. Et oultre je di une pire chose: se vous aiés proposé oster par force ou par barat les deux filles d'un pouvre chevalier qui en sa maison selon tout son pouoir vous a honoré et servi et, a fin qu'il vous plus honourast, il vous a monstré ses filles presque nues, en monstrand quele et congrant fience il ait en vous et en pensand vraiment vous estre roy et non pas le loup ravissant. Avez vous si tost oblié les violences que fist aux femmes le roy Maulfroy, par quoy l'entree vous a esté ouverte de venir au royaume? Onques ne fut trayson plus digne de tourment perpetuel neque est la trayson que vous feriez, <se> a cellui qui vous honnoure vous hostiez son honneur, son bien, son esperance. Pensez quoy l'en diroit de vous se vous faisiez ceste chose. Vous pensez par adventure avoir souffisant excusation pour dire: je ay osté les filles de Nerin car il estoit gibellin. Mais pensez se ceste justice seroit royale, de faire injure a ceulx qui viennent a refuge soubz voz bras. Je vous recorde, sire roy, que vous devez compter grande grace faicte a vous avoir desconfit Maufroy, n'a gueres roy de Sicile, et de avoir livre bataille a son filz Corradin. Mais greigneur vertu est a ung roy veincre soy mesme. Pour tant vous, qui comme roy devez corriger les aultres, veinqués vous mesmes, et refrenez cestui vostre mauvaiz appetit charnel, et par tele tesche ne vueilliez ordoier ne destruire tout ce que vous avez glorieusement acquiz».

[14] Cestes paroles formant poignirent le courage du roy. Cestes paroles affligerent plus fort de tant comme il les congnoissoit estre vraies. Pour cestes paroles ainsi dictes il sospira moult, et <au> conte adonc dist: «Je juge certainment que tout aultre ennemi fort en corps et bien apprins en armes puisse plustost estre vaincu que ne seroit appetit charnel en homme. Mais combien et ja soit que a veincre la char soit requiz grant labour et grandes forces, neantmoins voz paroles m'ont telemant espoventé, que dedans pou de

jours il convient que je vous face congnoistre par effect que, ainsi comme en bataille je scai et puiz veindre aultres hommes, en batailles aussi je scai estre seigneur de moy».

[15] Et après pou de jours que le roy fut retournez a Naples, a fin de eschaper occasion de mal faire et a fin de retribuer salaire a sire Nerin le chevalier, pour et selon l'onneur receue de Nerin, combine que au roy feust grieve chose donner possession de la chose que il desiroit pour soy, toutevoies le roy disposa soy a marier les deux pucelles, non pas comme de sire Nerin, mais le roy tantost leur assigna grant douaire, car a sire Masseol des Palais il donna en femme Genevre la belle et a sire Guillaume de Alemainne il donna Ysote la blonde, et ambedeux nobles chevaliers et grans barons. Et a icelles filles le roy assigna arant douaire pour mariaige. Et il après en grant douleur ala en Pueille, et en continuel travail le roy telemant lassa et rompi le cruel appetit qu'il avoit envers celles filles, que il rompi et tranche les chaynes d'amours, qu'il demoura franc en tout le temps de sa vie de tele passion d'amours.

[16] Aulcun par adventure diroit que l'attrempance du roy feust de petite valeur et sa liberalité d'avoir mariees deux pucelles. Et ceste chose je di. Mais je di tres grande chose estre d'un riche et puissant roy avoir magnifiquement mariee une pucelle, la quele il aymoist souverainement, sanz ce que le roy eust recueilli ne hapé aucune fleur ou fruit de la femme que il amoit. Par ainsi donques le roy Charles fist envers le noble chevalier que le roy haultement honnoura, et le roy comme fort homme veinqui son appetit charnel et oultraigeux.

[X, 7] Cy commence la somme de la .LXXXXVIIe. nouvelle, comptee par Pampinee, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[1] *Pierre, roy de Sicile, ouy que Elisse, fille d'un apothecaire, estoit enamouree de lui tant qu'elle estoit ou lit malade et pres de mort, et pour ce il vint reconforter icelle. Et le roy, qui ou front baisa Elisse, il maria icelle a ung noble homme de Sicile, et depuiz lors a tous jours le roy se nomma le chevalier de Elisse.*

Cy après s'ensuit la continuation de la .LXXXXVJe. nouvelle precedant a la .LXXXXVIJe. nouvelle ensuivant, comptee par dame Pampinee, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[2] Flammete avoit finée sa nouvelle et la magnificence et liberalité du roy Charles avoit esté moult recommandee, combien que aulcunes dames illeuc estans gibellines ne voulsissent loer le roy ne sa liberalité. Et adonc Pampinee, du commandemant du roy, commença ainsi dire:

[3] Mes nobles dames, chascun homme saige diroit ce que vous dites du bon roy Charles, forsque ceste femme qui heyt le roy pour aultre cause. Mais pour ce que en ma memoire vient ainsi ung fait recommandable comme est la dissusdicte besoigne faicte par le roy Pierre, ennemi du roy Charles, et ceste chose fist le roy Pierre envers une pucelle florentine. Pour tant je vueil a vous compter celle besoigne touchant la magnificence et liberalité du roy Pierre.

Cy après s'ensuit au long le compte de la .LXXXXVIJ. nouvelle, comptee par dame Pampinee, sur la .Xe. journee, don't Pamphile est roy.

[4] Ou temps de Charles, roy de Sicile, ou temps du quel les François furent gettez et boutez hors de Sicile, en la cite de Palerne demouroit ung nostre citoien florentin, appellé Leonard. Il, homme tres riche, avoit une seule fille, tres belle et habile a marier. En cellui temps, Pierre, roy de Arragon et seigneur de Sicile, faisoit a Palerne une moult belle et grande feste a ses barons. Cellui jour, le roy Pierre a la manière de Casteloigne joustoit. Si advint que la fille du dict Leonard, appelée Elisse, vit d'une fenestre, ou elle estoit avec aultres femmes, le roy courant et joustant de ung pançon a rochet. Le roy plaisi tant a la fille, que deslors elle, qui souvant le resgardoit, ne pensoit a aultre chose, fors que a son grant et hault amant. Une chose moult empeschoit l'esperance de la fille, quant elle consideroit sa basse condicion et son petit estat au resgard du roy. Par ceste consideration, elle ne prenoit aulcune esperance de son amour. Tutevoies elle ne vouloit cesser de amer le roy. Et elle, doubtant faire desplaisir, a aulcun n'osoit decouvrir son amour, dont le roy n'avoit rien apperceu et aussi ne lui chaloit. Pour ces deux causes la fille estoit impatienttant doulente; pour quoy advint que de jour en jour croissant le feu et les angoisses d'amours si grans, que la belle jovencelle ne les pouoit plus porter, elle accoucha malade: elle de jour en jour fondoit comme la naige au soleil.

[5] Le pere et la mere de la fille, tresfort esbahiz et doulens de celle adventure, lui administroient tousdiz confitures d'espices et medicines et toutes aultres choses confortatives, ainsi comme mieulx pouoient. Mais ces remedes ne aydoient point la pucelle, car elle se desgastoit par despoir de son amour, et si avoit esleu a non vivre plus.

[5] Or advint que le pere offri soy accomplir tout le desir de sa fille en ce qu'il pourroit; pour tant avant le jour de sa mort elle proposa manifester son amour au roy. Et pour ce la pucelle ung jour pria son pere que il feist venir par devers elle Minuce de Arece, qui en cellui temps estoit reputez bon chanteur et bien touchant tous instrumens de cordes; et le roy volentiers veoit Minuce.

[6] Leonard adonc cuida que sa fille demendast Minuce a fin que il chantast et sonnast devant elle aulcuns, instrumens de corde. Pour tant fut dict a Minuce que il venist a la pucelle, et il, qui gratieux estoit, ala tantost a la fille. Et après ce que par aulcunes amoureuses paroles il ot confortee la fille, il chanta doulcemant a sa vielle, et après ce il dist une chanson, par quoy la pucelle Elisse estoit plus enflammee d'amour; et toutevoies Minuce la cuidoit conforter par teles choses; mais après dist qu'elle lui vouloit aulcunes paroles dire.

[7] Pour tant, sprés ce que d'illeuc tous furent partiz, elle dist a Minuce: «Je t'ay esleu pour tresloial gardeur d'un mien secret; et premieremant je espere que mon secret tu ne diras a aucun homme, se non a cellui que je te dirai; et après selon ton pouoir tu me ayderas. Et ainsi je te prie. Tu donques, Minuce, dois savoir que en cellui jour que nostre sire le roy Pierre fist la grant feste de son coronnemant, je qui icellui resgarday joustant fu si fort poincte de l'amour du roy, que ung feu fut esprins en mon couraige, et cellui feu ainsi me desroya et me ramena a l'estat que tu voiz. Je congnoissant que mon amour n'estoit pas bien assise en la personne du roy et que je ne pouoie hors bouter celle amour ne admoindrir icelle, et si m'est chose tres grieve endurer celle amour, je ay toutevoies, afin de moindre ennoy et peine, esleu a mourir; et ainsi je le ferai. Je toutevoies mourroie moult desolee, se le roy mon ami par avant ne savoit ceste chose; et car je ne scai homme par qui je puisse mieulx executer mon desir que par toy mesme, je vueil a toy commettre ceste chose. Si te prie que tu ne refuses accomplir ceste chose et a moy signifier icelle après ce que tu l'auras faite, afin que en mourand je me departe confortee des peines que je souffre».

[8] Après ces paroles dictes, la fille se taisit em plourand. Minuce se esmerveilla pour la haultesse du couraige d'elle et pour son cruel couraige, et de elle il ot tres grant compassion, car si tost qu'il ot trouvé maniere honneste de faire plaisir a la pucelle, il lui dist: «Je te promet, Elisse, ma foy qui ja ne te decevra. Et je qui te approuve tresfort pour ce que tu as haulsié ton couraige a amer ung si grant roy, je te offre mon ayde, pour quoy se conforter te veuls je espere telemant besoigner, que dedans trois jours après cestui je te

apporteraï nouvelles que tu auras treschieres. Et afin que je ne perde temps, je vueil aler commencer la besoigne».

[9] Elisse donques de rechief pria Minuce de accomplir la chose; et Elisse lui promist que en soy prendroit confort, et puiz lui donna congié. Et Minuce, partiz d'illeuc, trouva ung sien ami senois assez bon factistre en rimes, au quel il pria moult fort de faire pour la fille une chanson, dont la teneur s'ensuit:

[10] Amour, fuy toy et va a monseigneur;
Racompte lui les peines que je endure;
Dy lui aussi que je muyr pour paour
De mal celer ma voulenté obscure.
Merci te pry, Amour, a jointes mains,
Que a mon segneur volses ou il demoure
Disend que lui je desire et ains,
Tant doulcemant de s'amour m'enamoure;
De la flamme tant me sens embrasee,
Que mourir crov, et ne ay heure assignee
D'eschaper les peines ou je langoure
Pour lui, que je ains en paour <et> vergoigne,
Qui me pressent: dy, Amour, la besoigne
A mon seigneur de ma grieve douleur
Puisque de <lui>, Amour, m'enamouray,
Paour me feis et me ostas hardemant,
Tant que a mon gré seule foiz parlé ne ay
A cellui dont amoureuse suiz tant,
Que guerison ne quier, se mourir puiz;
Mais se il sceust le tresgrant mal ou suiz,
Espoir a ne lui feust ce desplaisant
A le savoir, et je lui eusse dit,
Mais que, Amour, m'eusses fait si hardit,
Que a mon amour comptasse ma douleur.
Puisque, Amour, ne te pleut moy donner
Tel hardemant, que ouvrisse a monseigneur
Mon cuer, laz moy! de toy, doulz, merci quier,
Que a lui voises, et lui compte le jour

Que je le vy lance et escu portant
Et avec aultres chevaliers fort joustant,
Bien advisai et en lui mis m'amour
Et de lui suiz si fort enamouree.
Doulente moy! si hault me suiz posee,
Que mon cuer muert et mon corps en langour.

[11] Tantost Minuce mist en doulx et piteux chant ceste balade, ainsi comme la matiere requeroit, et au tiers jour il vint a la court du roy adonc seant a table. A Minuce fut dict que en sa vielle il deist et accordast une chanson. Ét il si doulcemant commença, que tous hommes et femmes estans en la sale du roy sambloient estre esbahiz, tant escoutoient fermemant la chanson. Le roy entre les aultres s'esmerveilloit plusfort.

[12] Quant Minuce ot accomplie sa chanson, le roy lui demenda de quele part celle chanson venoit, car aultre foiz il n'avoit ouve icelle. «Sire roy, dist Minuce, encores ne sont pas trois jours passez que le chant et les paroles de ceste chanson furent ansi ordonnees».

[13] Le roy après lui demenda a requeste de quele personne ceste chançon estoit faicte. «Monseigneur, dist Minuce, je n'ose dire ceste chose forsque a vous».

[14] Le roy donques desirant savoir la chose, fist ordonner ses tables en sa chambre et appella Minuce, qui par ordre dist au roy toute la cause de la besoigne. Pour ceste chose le roy fist a Minuce grant feste, et moult loua Elisse; et dist le roy que l'en devoit merci avoir d'une si vaillant pucelle. Et oultre le roy dist que pour ce il iroit veoir et conforter la jovencelle, et de par soy lui diroit que vraiment en cellui jour a heure de vespres il en personne visiteroit icelle.

[15] Minuce adonc, joyeux pour ce que le roy devoit compter nouvelle si plaisant a Elise, il avec sa vielle vint en l'ostel de la fille et, elle seule parlant avec Minuce, lui dist toute la chose, et après en sa vielle il chanta la chanson devant escripte. Par quoy Elisse fut tant joyeuse et si contente, que tantost en elle apparurent signes de sa guerison, sanz ce que aucun de la maison de son pere sceust les causes de sa santé.

[16] La fille donques attendant heure de vespres, en quoy elle devoit veoir son seigneur, qui estoit seigneur benigne, icelle par maintes foiz après considera les paroles que Minuce lui ot dictes. Et le roy, tresbien congnoissant Elisse et sa beaulté, il ot plusgrant merci d'elle. Et a heure de vespres le roy avec ses gens monta a cheval et feigny soy vouloir aler en esbatemant, mais il vint en la maison du pere de Elisse, qui estoit espicier. Adonc le roy demenda que illeuc lui feust ouvert ung beau jardin que l'espicier avoit, et illeuc le

roy descendit de cheval; et pou après il interroga Leonard, pere de Elisse, commant il avoit ordonné de sa fille, et se elle feust encores mariee. «Certes, seigneur, dist Leonard, ma fille n'est pas encores mariee, car elle fut et est griemant malade, et toutevoies depuiz ou environ l'eure de nonne elle est tresfort allegee de son mal».

[17] Le roy adonc congneut tantost la cause de sa santé, et dist au pere: «Certes, Leonard, grief dommaige seroit se ta fille, tant belle jouvencelle, estoit oste de ce monde. Si vueil venir visiter icelle».

[18] Le roy, seulement accompaignié de deux hommes et de Leonard, entra en la chambre de la fille. Et après le roy vint au lit de Elisse, qui pour desir de veoir le roy, qu'elle attendoit, haulsa son chief. Et le roy, qui la prist par la main, dist a celle: «Pour quoy, Elisse, estes vous ainsi enferme et malade, car vous estes juene et devriez prendre en vous confort, et neantmoins je vous voy tant malade? Si vous prie que pour l'amour de moy vous plaise telemant conforter, que tantost guerissiez».

[19] La fille adonc sentant l'actouchemant des mains du roy, le quel elle aimoit devant tous, et combine qu'elle se hontoiait, toutevoies y lui sambloit estre en Paradis, et respondi au roy ainsi comme elle pot mieulx: «Mon redoubté seigneur, ce que je ay voulu mettre mes petites forces soubz tresgrans faisceaulx a esté cause de ceste maladie, de la quele par vostre grace vous me verrez assez tost delivree».

[20] Le roy seul entendoit ce langaige couvert, et il tousjours reputoit Elisse de plus grande valeur. Il maldisoit qui avoit fait Elisse fille de tel homme comme son pere l'espicier. Et après ce que le roy ot aulcun pou arresté avec Elisse, et que il ot plus reconforté icelle, il parti d'illeuc.

[21] La venue du roy fout moult louee et grant honneur fut attribuee a l'espicier et a sa fille, la quele demoura si contente comme onques mais fut femme. Et par ayde de meilleur esperance, deslors après pou de jours Elisse fut guerie et devint plus belle que paravant.

[22] Mais après ce que Elisse fut guerie, le roy, qui avec la royne avoit determiné quele retribution il deust faire a Elisse pour la grant amour dont elle avoit aimé le roy, il ung jour chevauchant avec pluseurs siens barons ala a l'ostel de l'espicier. Si fist le roy appeller l'espicier et sa fille Elisse. Et tandiz vint la royne avec maintes dames, qui receurent Elisse: entre elle et lui firent moult grant feste. Et pou après le roy avec la royne fist appeller Elisse et lui dist: «O vaillant jouvencelle, l'amour de quoy vous me amastes dessert avoir grant honneur de par nous, de quoy je vueil que pour l'amour de moy vous soiez contente; et l'onneur sera tele car, puisque vous estes mariable, je vueil que vous prenez en mari cellui homme le quel nous vous donnerons. Et non obstant toutevoies je

entens que je soie tousjours appelez vostre chevalier, sanz rien prendre de vous se non ung seul baisier».

[23] Elisse, qui par vergogne fut rougie en visaige et toute preste de accomplir le mandement du roy, elle a basse voix respondit ainsi: «Je suiz, Monseigneur, tres certaine, se vous saviez que je feusse enamouree de vous, presque tous hommes reputedoyent moy estre folle, et cuideroient par adventure moy avoir oblié l'estat de moy mesme et que je ne congneusse la condition de moy, femme subject, et de vous, seigneur et roy; ainsi comme Dieux congnoit les choses qui principalment resgardent les cuers des hommes mortelz, car en celle heure que premierement me plaisistes, je congneu vous estre roy de Sicile, et aussi je congneu moy estre fille de Leonard, et que a moy ne appartenoit drecre l'amour de mon couraige en si hault lieu comme vous estes. Mais ainsi come vous savez trop mieulx que moy, aulcun homme ou femme ne choisit droitemant ami ne amie, mais selon appetiz sensitiz et plaisence, mes forces par maintes foiz se opposerent aux loix d'amours. Mais je qui ne pouoie resister au contraire des loix d'amours, je vous aimay, et vous aime et aimeray tousdiz. Toutevoies, quant je congneu moy amer vous, je proposai faire entierement et tousdis vostre plaisir; et pour ce je non pas seulement en faisant vostre plaisir prendrai volentiers et cheriray cellui que vous me baillerez selon vostre plaisir, se ceste chose soit en honneur et elevement de moy et, qui plus est, se vous me commendez que je entre dedans ung feu, je le ferai en cuidand faire vostre plaisir; mais que je vueille que je vous repute mon chevalier, vous savez que ceste chose ne me affiert pas. Et pour ce a ceste chose je pas ne vous respond, et si ne vous otroierai que sanz congié de la royne je vous donne ung seul baisier en compensation de l'amour dont je vous aimay. Toutevoies de si grande benignité comme vous et la royne avez faite envers moy, je treshumblement vous regratie».

[24] Ceste brieve et gratieuse response plaisi moult a la royne, qui esprouva la fille estre ainsi saige comme par avant avoit dit le roy, qui après fist appeller le pere et la mere de la pucelle; et le roy, saichant iceulx estre contens de ce qu'il vouloit faire, il fist appeller et venir a soy ung noble jovencel appellé Perdigon, au quel il donna aulcuns aneaux en sa main, et de commun consentement lui fist espouser Elisse; et oultre maints joyaulx que le roy et la royne avoient par avant donnez, il donna a Perdigon aulcuns bons et proufitables chasteaulx, en disend a Perdigon: «Je te donne cestes choses pour le douaire de Elisse, et celle chose que en especial je te voudrai donner tu après appercevras».

[25] Après il tourna soy vers Elisse et dist: «Je maintenant vueil prendre de vostre amour».

[26] Si la prist doucement par le chief a deux mains et la baisa ou front. Adonc Perdigon, le pere et la mere de Elisse, tres contans, firent tres grande joie et feste et nopces en leesse et soulaz. Et ainsi comme maintes gens dient, le roy envers Elisse garda tresbien sa promesse car, par tout le temps de sa vie, il se appella chevalier de Elisse. Et en aulcun fait d'armes il ne ala sanz porter celle devise que Elisse lui donna et non aultre.

[27] Les seigneurs donques et princes ainsi faisens gaignent la benivolence de leurs subjectz, et si donnent aux aultres hommes exemple de bien faire, et si acquierent pardurable nom. Mais pou de seigneurs considerent au jour d'uy cestui exemple, car la greigneur partie des princes et seigneurs mondains sont devenuz tirans.

[X, 8] Cy commence la somme de la .LXXXXVIIJe. nouvelle, comptee par Filomene, sur la dixiesme journee, dont Pamphile est roy.

[1] *Ung noble citoien atheniois nommé Cremaut ot une fille nommée Sofroine. Elle comme simple cuidant estre femme de Gisipe, jouvencel atheniois, fut femme et vraie espouse d'un noble jouvencel rommain nommé Tyton. Gisipe pour certaine occasion vint a Romme depuiz ce que son ami Tyton fut illeuc retournez. Cestui Gisipe, malfortunez et ennuyez de sa vie, confessa soy avoir occiz ung homme, Le murtrier de cellui homme, voyant le cas, confessa soy mesme avoir fait le delict; et finablement l'empereur Octavian delivra Thiton et Gisippe et le murtrier. Et après ce Thiton donna a Gisipe une sienne suer a femme, et fist icellui personnier de tous ses biens mondains.*

Cy après s'ensuit la continuation de la .LXXXXVIJe, nouvelle precedant a la .LXXXXVIIJe. ensuivant, racomptee par Filomene, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.

[2] Après ce que Pampinee ot finee sa nouvelle, par la quele le roy Pierre fut de tous moult louez de par ceulx et celles qui tenoient la partie gibelline, le roy Pamphile commenda a Filomene qu'elle poursuivist, et elle commença ainsi dire:

[3] Entre vous, grans dames, chascune scet ou doit savoir que, se les roys veulent, ilz peuvent faire toutes grans choses, et par especial les roys puissans doivent estre magnifiques et larges. Cellui donques qui puissant est et fait chose pertinent a soy, il fait bien. Mais en faisend ainsi il ne doit pas estre tant eslevé par louanges comme ung aultre homme moins puissant et moins tenu a ce faire; et pour ce, se par tant de paroles vous

euevez les oeuvres du roy Pierre et que elles vous samblent belles, je ne doubte pas que plus ne vous doivent plaire et plus estre recommendees par vous les oeuvres des hommes estans de tel estat comme vous, quant voz oeuvres ressamblent ou sont plus grans que les oeuvres des roys. Pour tant je vueil en une mienne nouvelle compter une louable besoigne faicte entre deux citoiens, l'un rommain, l'aultre atheniois.

**Cy après s'ensuit au long le compte de la .LXXXVIIJe. nouvelle, comptee par dame Filo-
mene, sur la .Xe. journee, dont Pamphile est roy.**

[4] Ou temps que Octavian gouverna l'empire de Romme fut ung noble homme rommain appellé Publius. Il ayant ung filz appellé Titon, homme de noble et merueilleux engin, a comprendre philosophie envoya icellui filz a l'estude de Athenes, et le recommenda a ung noble citoien atheniois nommé Cremen, son tresancien ami.

[5] Thiton et ses compaignons furent logez ou propre hostel Cremen avec ung sien filz nommé Gisipe. Eulx deux soubz ung mesme maistre et en mesmes escolles furent logez pour aprendre les sept ars liberaulx et aultres nobles sciences. Tandiz que les deux jouvenceulx conversoient ensamble, ilz se trouverent si samblables en manieres, que entre eulx nasqui une si grant amistié, que jamais, se non par mort, ne furent dessevrez, car eulx comme deux loyaulx freres jamaiz n'avoient entier plaisir, fors quant ilz estoient ensamble.

[6] Ilz ensamble commencerent leur estude, et chascun d'eulx pareillemant fut doez de treshault engin. Et par samblable labour ilz montoient a la haultesse de philosophie, dont ilz estoient merueilleusement louez. Et ainsi persevererent en tresgrant complaisance presques par trois ans; et le pere de Gisipe reputoit chier Thiton aultretant comme son filz.

[7] Or advint, en la fin de trois ans, que Cremen trespassa de ce monde. Les deux jouvenceaux pour tant orent tele douleur, comme de ung leur pere. Les amis et parens de Cremen ne <pouoient> congnoistre le quel des deux jouvenceulx eust plus mestier de confort. Et après aulcuns mois les amis de Gisippe vindrent a lui, qui enhorterent Gisipe a prendre femme par le conseil de Thiton. Si trouverent une belle et noble jouvencelle citoienne de Athenes nommee Soforine, eagee de .xv. ans.

[8] Quant le temps des nopces approucha, Gisippe pria une jour Tyton que avec lui il venist veoir celle femme, que il n'avoit encore veue. Et quant ilz vindrent en la maison de

la pucelle, qui assise fut ou milieu des deux, Tyton, tresdiligens considereur de la beaulté de la femme de son ami, il resgardeoit icelle. Et quant il dedans soy ot moult recommendee toutes les parties de son corps, il prist en elle si grant plaisir et de l'amour d'elle fur telemant esprins, comme onques fut aulcun homme enflambez d'amour de femme. Mais après ce que les deux jovenceaulx orent par aulcun pou demoré avec la jovencelle, eulx deux partirent d'illeuc, et revindrent en leur maison. Et Tyton, qui a la fille pensoit, entra tout seul en sa chambre, et après maints souspirs il disoit en soy mesme: «O meschant Tyton, maldicte soit ta vie! Ne sces tu maintenant que pour les grans honneurs que tu as receu de Cremen et de sa mesgnie et pour la ferme amistié que Gisipe a avec toy, de qui ceste jovencelle est espouse, tu dois icelle reputer comme ta suer? Pour quoy donques aimes tu celle femme? Pour quoy te laisses tu decevoir de Amour decevant et de flateresse esperance? Ouvre les yeulx de ton entendement et tu, meschant, congnois toy et donne lieu a raison. Refrein l'appetit de concupiscence et attempre tes enfermes desirs et tourne tes pensemens a autre chose. En ce commencement resiste a la luxure, et desconfi toy mesme tandiz que tu as temps, car pas n'est chose convenable vouloir attendre la chose que tu entens, car pas n'est honneste, combine que tu sceusses toy pouvoir adveindre a celle chose, la quele tu devroies fouyr, considerée la chose que vraie amistié requiert, a quoy tu es obligez. O Titon, quoy donques feras tu? Tu certes laisseras la desordonnee amour, se tu veulz faire ce que appartient a toy».

[9] Mais quant après lui souvenoit de Soforine, il tournoit tout au contraire, en disend: «Les loix d'amours sont plus fortes que aultres loix, car non pas seulement elles rompent les loix d'amistié, mais elles enfreignent les loix divines, car maintes aultres foiz le pere a aimé sa propre fille, et le frere sa suer, qui est amour moins honneste que aimer la femme d'un sien ami, car chascun jour advient. Avec ce je suiz juene, et toute juvenesse est subjecte aux forces d'amour. Or convient donques que la chose me plaise, qui aggree a Amour, car les oeuvres plus honnestes affierent aux plus meurs hommes. Je ne puis vouloir aultre chose fors celle que Amour vault, car la beaulté de Soforine dessert ester aimée de chascun. Et se je qui suiz juene aime la pucelle devant dicte, qui est cellui qui droitement me reprendra, car je aime Soforine, non pas pour ce que elle est femme de mon ami Gisipe, au quel plus que a ung aultre elle est donne de par Fortune, et si doit estre sienne? Gisipe doit mieulx aimer que je aime sa femme que se aultre homme l'amoit».

[10] Ainsi Tyton pensoit diversement en concluent maintenant une chose et maintenant une aultre contraire, et en telz divers pensemens il ne degasta mie cellui jour seulement,

mais la nuict ensuivant et plusieurs aultres jours, en tant que pour ce il perdit tous appetitz de dormir, de boire et de manger. Et par floiblesse fut constreint gesir malade ou lit.

[11] Mais Gisipe, qui par maints jours avoit veu Tyton plein de divers pensemens et adonc il le veoit malade, pour ce il estoit courroucié tres formant; par toute soubtilité et cusançon Gisipe efforçoit soy de conforter Tyton sanz soy partir de lui. Et après demenda a Tyton les causes de ses pensemens divers et longs.

[12] Mais après que Tyton lui ot respondu aultremant que la verité n'estoit, ainsi comme Gisipe apercevoit la chose au vray, et Tyton se vit constraint, il en pleurs et souspirs respondit ainsi: «Mon chier ami Gisipe, se le plaisir de Dieu feust, la mort me plaisoit plus que la vie, attendu que Fortune m'a admené en tel point ou quel esprouver me convenra mes forces, et en les esprouvand tu as merci de moy a ma tresgrande vergoigne. Mais certes de ceste esprove je attens avoir la peine que je dessers, scestassavoir la mort, qui plus chiere me sera que vivre avec la souvenance de ma vilté, la quele en grant rougeur du visaige je te manifesterai pour ce que je ne puis et ne doy a toy celer celle chose».

[13] Et lors Tyton commença au premier bout compter la cause de ses divers pensemens et le debat d'iceulx, et derrenieremant lui descouvri commant Amor l'avoit veincu, et afferma qu'il mouroit pour l'amour de Sofroine, et que il saichant que tele amour mal lui advenoit, il pour penitence avoit esleu la mort, a la quele il cuidoit tantost venir.

[14] Quant Gisipe ot ces choses ouyes et vit Tyton plourant, il se arresta en pensand aulcunemant en soy, come celui qui plus trempeemant estoit esprins de l'amour de celle belle jouvencelle. Il delibera tantost qu'il auroit plus chiere la vie de son ami Tyton, que sa femme Sofroine, et par ainsi Gisipe, cemons par les larmes de Tyton, respondit en plourand: «Se tu, Tyton, n'avoies mestier de confort ainsi comme tu as, je envers toy me compleindroie de toy mesme comme celui qui par soy mesme a violé et rompu nostre amistié, pour ce que si longuemant tu envers moy as cachie ta maladie grande. Et combien que ta maladie te samblast deshonneste, toutevoies l'en doit pareillemant reveler a son ami les choses honnestes et deshonnestes. Et ainsi comme ung ami se esgoyt de bonnes oeuvres de son ami, aussi l'ami se efforce de retraire le couraige de son ami, quant il fait choses deshonnestes. Mais de present je laisse ceste querele et venrai a la chose que je congnois estre plus proufitable. Se donques ardemment tu aimes Sofroine fiancee a moy, je pas ne m'en merveille, mais je me esbahiroie se aultremant estoit, puisque je congnois la beaulté de elle et la noblesse de ton couraige. Tu as donné a ton couraige plus grande passion de tant comme ton couraige plus farci de science congnoit quele chose homme doit amer. Tu donques raisonnablement aimes Sofroine, mais tu te complaints aultremant

de Fortune injustement comme tu te desesperes de ce que Fortune me donna Sofroine en femme. Pour ce par adventure il te samble que icelle tu eusses peu honnestement amer se elle eust aultre mary que moy. Mais se tu es ainsi prudent comme tu souloies, respon moy a quel homme Fortune pouoit donner Sofroine en femme, de quoy tu deusses plus regratier Fortune que de ce que Fortune m'a ottoiee icelle. Car se aulcun eust espouse Sofroine et son amour eust esté honneste, toutevoies cellui homme eust plus voulu avoir Sofroine pour soy mesme que pour toy. Et tandiz que j'ay Sofroine ainsi ne advenra ja; et la cause est ceste, car assez me recorde, puisque nous feusmes amis, e ne ay eue aulcune chose qui ne feust tienne ainsi comme mienne. Et de ceste besoigne, se la chose a tant feust venue, que aultrement que ne peust estre que Sofroine ne feust tienne, e feroie ainsi d'elle comme des aultres femmes. Mais encores la chose en telz termes est que a toy seul je la puiz donner et faire amie ou femme; et ainsi certes je le ferai, car je ne scai raison par quoy tu deusses cherir mon amistié, se en une chose honneste et possible je ne vouloie faire de ma volenté la tienne. Or donques est verité que Sofroine est mienne espouse et que je l'aime tresfort, et que avec grant joie je attendoie les nopces d'elle et de moy; mais car tu entendens plus que moy tu desires celle, si soies seur et croy fermement que Sofroine venra en ta chambre, non mie comme la mienne, mais comme la tienne espouse. Pour tant laisse tes pensemens divers; oste de toy tristesse; rappelle ta santé corporelle, et te conforte en attendant que tu auras Sofroine comme plus digne que moy de celle avoir».

[15] Tyton, ouyant ainsi parler Gisipe, avoit moult esperance de plaisir et delectation, mais aultretant lui en ostoit raison, qui a Tyton monstroït que, quant plus grande estoit envers lui la liberalité de Gisipe, de tant estoit plus grand le desordonné appetit de Tyton, se il usast pleinement de Sofroine. Pour ce Tyton, continuelmant plourant, respondi ainsi: «Gisipe, la liberale et vraie amistié de ton couraige assez clerement me monstrent quele chose je doive faire. Dieux ne vueille donques que je pour moy preigne Sofroine, la quele dame Fortune te donna comme a plus digne de moy. Car se Fortune eust veu que pour avoir tele femme je fusse plus digne que toy, tu ne aultre ne doit croire que jamais Fortune la t'eust donnee. Use donques joieux de celle que tu as esleue par bon conseil et par don de Fortune, et laisse moy degaster en mes larmes que Fortune a moy comme indigne de si grant bien appresta a mes yeulx. Cestes larmes je veinray, et tu contant seras. Et se mes larmes et douleurs me veinquent, je serai hors des peines de ce monde».

[16] Et Gisipe lui dist: «O Tyton, se nostre amistié me peuest donner si grande licence que pour avoir ung mien plaisir je te constreigne et puisse induire a icellui avoir, ceste chose est celle que je souverainement desire: mais se tu ne condescens plaisamment a

mes prieres, je ferai, par tele force comme doit user ung ami avec l'aultre, que Sofroine sera tiene, car je congnois les forces de Amour qui, comme je scai, a mené maintesfoiz, non pas une, les amans a malheureuse fin. Je voy aussi, Tyton, que ton couraige tremble telemant que tu ne pourroies reculer ne toy abstenir de larmes mais, en poursuivand contre ton couraige, tu fauldroyes come amoureux veincu, et après toy certainement je mouroie. Se donques aultremant je ne te aimoie, toutevoies a fin que avec toy je vive, ta vie est chiere a moy. Pour tant Sofroine sera tienne, car pas legieremant ne trouveroies aultre femme qui te plaisist. Et je legieremant satiffierai a mon amour en prend aultre femme, et par ainsi je contenterai toy et moy; et en cestui choisis pas envers toy ne seroie par adventure si liberal se a si grand dengier je trouvoie femmes comme l'en trouve amis. Je donques, qui puiz aultre femme avoir et trouver legieremant, mais non pas aultre ami, aime mieulx non pas seulement perdre Sofroine, la quele je ne pers mie en la donnand a toy, mais l'eschanger en une aultre et non mie toy perdre. Pour tant se mes prieres valent rien envers toy, je te prie en consentend a moy que ensamble tu confortes toy et moy et viz en bonne esperance, en toy disposend a prendre celle delectation que ton fervant amour desire avoir de Sofroine que tu aimes».

[17] Et combien que Tyton se hontoiait consentir que Sofroine feust sa femme, et feust dur en son propos, toutevoies il, allechez en partie pour amour et en partie par le doulz confort de Gisipe, respondit en souspirand: «Je ne scai, Gisipe, quel remede je doive eslire: ou faire ton plaisir ou le mien, en faisend la chose dont tu me pries et qui te plaist; et puisque ta liberalité est si grande, qu'elle surmonte ma honteuse demende, je ferai ce que je doy selon liberalité. Mais soies ferme en ceste esperance, que je fais ceste chose comme homme congnoissant d'avoir non mie seulement aulcune femme aimée de toy, mais d'avoir par ton moien en aulcun temps ma vie. Face donques Dieu, se estre peuest, que, sauve mon honneur et ta santé, je te puisse encores monstrer congrandemant me plaist la chose que tu fais envers moy, car tu as plus grant pitié de moy que je mesme n'ay».

[18] «Toutevoies,» <dist Gisipe>, «aisi me samble a faire; et, aisi comme tu sces, Sofroine est ma femme après long tractié de ses amis et parens et des miens aussi. Pourtant, se maintenant je disoie que je <ne> la voulsisse avoir a femme, grant esclande seroit, dont ne me chauldroit, mais que je veisse qu'elle feust ta femme. Mais je doute, se je la laissoie, que ses parens et amis la mariassent tantost a aultre homme que a toy, et par ainsi tu auroies perdu la chose que je pas ne auroie. Et pour tant il me samble que je poursuivray ce que je ay commence. Et par ainsi je menrai Sofroine, mon espouse, en ma maison, et

celebreray les nopces, et après, ainsi comme nous ordonnerons, tu joindras avec elle comme avec ta femme espouse. Et après, en lieu et en temps de huz, nous manifesterons l'estat de la besoigne a ses parens et amis, aux quelz se la chose plaist bien soit, et se non la chose toutevoies sera faicte. Et quant les parens et amis de Sofroine ne pourront selon raison contredire, il faudra qu'ilz soient contens».

[19] Le conseil de Gisipe plaisi a Tyton. Pour tant Gisipe en sa maison receut Sofroine comme sa femme, et après ce que Tyton fut retourné en santé et que la feste des nopces fut finée, les dames laisserent la nouvelle espousee aler dormir et partirent de l'ostel.

[20] Or est vrai que la chambre de Tyton estoit jointe et prouchaine a la chambre de Gisipe et entroit l'en de une chambre en l'autre. Après ce donques que Gisipe, ja estant en sa chambre, ot exteint torches, chandeles et lampes, il vint coiemant a Tyton en luy disend qu'il alast coucher avec sa femme. Tyton ouyant ceste parole se repentit, et pour honte refusa celle chose; mais Gisipe, qui se monstroit ami de vrai couraige ainsi comme en paroles, il après long debat envoya Tyton par devers Sofroine, et quant il vint au lit, il a basse voix lui demenda se elle vouloit estre sa femme. Elle, cuidant que Tyton feust son vray mari Gisipe, respondit que ouyl. Pour ce Tyton lui mist ou dei ung anel d'or de grant pris en disend a Sofroine: «Et adonc je vueil estre ton espous et mari».

[21] Et après assouvi le mariage Tyton prist de Sofroine long et amoureux delit, sanz ce qu'elle ou aultre homme aperceust que aulcun forsque Gisipe eust couchié avec la pucelle Sofroine.

[22] Tandiz donques que le mariaige de Tyton et de Sofroine ainsi se portoit, Publius, le pere de Tyton, mourut. Pour ce il lui fut mandez par lettres qu'il venist de Athenes a Rome pour faire ses besoignes. Pour tant il delibera partir de Athenes et mener avec soy Sofroine, la quele chose Tyton bonnemant ne pouoit faire sanz declarer a Sofroine l'estat de la besoigne. Pour tant Tyton par ung jour appella en sa chambre la belle Sofroine, et en la presence de Gisipe il lui monstra pleinemant comment il estoit et acertaigna la femme par signes de aulcunes choses qui avoient esté faictes entre Sofroine et Tyton. Après donques que Sofroine ot resgardé ung pou desdeignemant Tyton et Gisipe, elle commença tresfort plourer en soy complaignend de la decevence que Gisipe lui ot faicte. Et ainsque elle parlast en la chambre de Gisipe, elle ala en la maison de son pere, auquel et a sa mere elle compta la fallace que Gisipe avoit forgee contre elle et ses parens; elle afferma soy estre femme de Tyton et non mie de Gisipe.

[23] Ceste nouvelle fut tresgrieve au pere de Sofroine, et il avec ses parens et amis tresfort se complaigni. Maintes paroles furent sur ceste matiere dictes, et fut Gisipe heineux

envers ses propres parens, et les propres parens de Sofroine; et chascun disoit Gisipe non pas seulement estre digne de reprehension mais de cruel chastoieant. Mais Gisipe au contraire disoit soi avoir fait chose honneste, et que pour celle chose devoient remercier a luy tous les parens de Sofroine pour ce <que> Gisipe avoit icelle mariee a homme meilleur que lui.

[24] Tyton aussi souffroit toutes paroles comme congnoissant la maniere des Grecs qui se eslievent par rumeurs et par menaces jusques a ce qu'ilz trouvent aucuns qui leur respondent. Et adonc les Grecs ne deviennent pas seulement humbles, mais tres vilz. Pour tant Tyton advisa qu'il ne endurroit point leurs paroles sanz response; et il qui avoit couraige rommain et saigesse athenioise, il fist assez convenablement en ung temple asssembler les parens et amis de Gisipe, et aussi de Sofroine; puis entra ou temple accompagnez seulement de Gisipe et commença ainsi dire: «Comme l'en croie par maints philosophes que toutes les oeuvres des hommes mortelz sont gouvernees par la disposition des dieux immortelz et par leur pourveance, par quoy aucuns veulent mettre necessité es choses qui sont faictes en ce bas monde. Et se par droit jugement les opinions de telz philosophes soient considerees, l'en verra assez apertement que celui qui reprend aucun qui ne pouoit non estre, il ne fait aultre chose forsque il veult monstrier soy estre plus saige que les dieux, lesquels nous devons croire que par raison perpetuelle et sanz aucune erreur ilz disposent et ordonnent noz corps et noz oeuvres en ce bas monde. Pour tant vous legierement pouvez veoir congrande follie soit examiner les oeuvres des dieux. Et pouvez veoir de quantes et queles chaines doyvent ceulx estre loyez comme folz qui transcourrent a croire le contraire de ceste opinion. Et selon mon jugement, vous tous estes du nombre de ces folz, se la chose est vraie que je ay ouy dire, car Sofroine est devenue ma femme, la quele vous aviez mariee a Gisipe, et point ne consideriez que de perpetuelle ordonnance des dieux deust advenir qu'elle ne feust pas femme de Gisipe, mais de moy, ainsi comme l'en congnoit maintenant estre parfait. Mais pour ce que a maints hommes samble que celui doive griement estre repris, qui parle de la secreta providence et intention des dieux, car maints hommes supposent que les dieux ne se entremettent d'aucune nostre besoigne. Pour tant a moy plaist condescendre a parler des conseilz des hommes. Et en parlend de ces choses, je comme constreint ferai deux choses contraires a mes meurs. L'une de celles sera recommander aucunement moy mesme, et la seconde sera aucunement blasmer les aultres. Mais car je ne laisserai point le chemin de verité, ainsi comme ceste presente matiere le requiert, e feray celles deux choses, en reprenend plus aigrement voz pleurs et voz continueles murmures qui plus contiennent rageries que

raison, par quoy vous reprenez Gisipe qui m'a baillie Sofroine en femme, la quele vous luy aviez baillie, et la quele est tresfort a recommander pour deux raisons, dont la premiere est car Gisipe a fait envers moy tele chose comme ami doit faire. La seconde raison est car Gisipe a fait plus saigement que vous n'aviez fait. Mais mon intention ne est pas presentement declarer toutes les choses que les saintes loix de amistié veulent que ung ami face pour son ami, car contant suis dire ceste seule chose, scestassavoir que les loyens de vraye amistié sont plus estroits que ne sont les loyens de lignaige, car nous avons amis telz comme nous les choisissons, mais nous avons parens telz comme Fortune les nous donne. Et pour ce, se Gisipe ait plus aimé ma vie que vostre bienvueillance pour ce que je suis et estoie son ami, aulcun sur ce ne doit soy merveiller. Mais venons maintenant a la seconde partie, en la quele il convient que je vous monstre que Gisipe ait esté plus saige que vous, car il me samble, puisque de la providence des dieux vous ne sentez riens, par plus forte raison vous congnoissez moins les ouvraiges des dieux. Se donques la providence et deliberation de vous ait baillie a Gisipe, jovencel et philosophe, la belle Sofroine en femme, aussi la providence et la deliberation de Gisipe a baillie Sofroine a Titon, jovencel et philosophe. Vous avez donnee Sofroine a Gisipe, ung noble jovencel, mais Gisipe l'a donnee a ung plus noble. Vous donnastes Sofroine a Gisipe, riche homme, mais Gisipe l'a donnee a ung tresriche. Vous baillastes Sofroine a ung qui, non pas seulement ne amoit icelle, mais a peines il la congnoissoit, mais Gisipe a donnee Sofroine a ung qui devant toutes choses aime icelle. Et a fin que je die verité et que l'en doive plus louer la chose que Gisipe a fait, que la chose que vous avez faite, je vous prie que toutes mes paroles et mes oeuvres soient considerees, et que je soie juene homme et philosophe ainsi comme Gisipe, sanz oultre parler, son eage et le mien peuvent monstre ceste chose, qui sont du tout samblables. Et vray est que Gisipe est homme atheniois, et je suis homme rommain; et se l'en dispute de la gloire et noblesse de cité, je dirai que je suis citoien de la cité de Romme, dame de tout le monde, et Gisipe ne pourra dire la cité de Athenes se non la cité dame de l'estude des sciences. Et avec ce, combien que ici vous me voiez escolier de assez petit estat, je toutevoies ne suiz pas nez de la fange du peuple de Romme, car mes predecesseurs sont <des> plus nobles de Romme, et les histoires rommaines se trouvent pleines des grans faits et des triumphes de mes predecesseurs et la gloire de nostre nom n'est pas encores fletrie par vieillesse, mais a cestui jour elle est plus florissant. Et pour honte je laisserai ici compter mes richesses consideré que vostre pouvreté est vostre ancian patrimoine, la quele pouvreté est dampnee selon opinion de peuple, et les thesors sont grandement prizez: je abonde en thesors, non mie comme

convoiteux, mais comme bien amez de Fortune, par le pourchaz de la quele je congnois assez que ainsi estoit advenir que je fusse vostre affin et parant, et non mie Gisipe. Vous aussi ne devez pas moins cherir ne priser moy demourant a Romme pour quelconque cause, consideré que illeuc je serai vostre hostelier proufitable et vostre defenseur, tant en voz publiques choses comme en voz privees besoignes. En laissent donques toute affection et en resgardand raisonnablemant voz conseilz, qui loera plus iceulx ou le conseil de mon ami Gisipe? Certes aulcun ne le loera plus. Sofroine donques est bien mariee a Tyton, noble homme et anciennemant citoien rommain et ami de Gisipe. Pour tant qui de ceste chose se dueult, il ne fait pas ce qu'il doit, ains ne scet quoi il fait. Aulcuns des amis de Sofroine diront ou liz sont douients de la maniere par quoy Sofroine est devenue ma femme, scestassavoir que secretemant et sanz le sceu de ses amis et parens a esté faite. Je respons vraiment que ceste chose n'est pas merveillable ne desacconstumee, et sanz parler des femmes qui contre le vouloir de leurs parens ont prins maris, et lesqueles s'en sont fuytes avec leurs espoux, et qui furent amies premieremant que femmes, lacuele chose n'est pas advenue de Sofroine, ains a esté baillee ordonneemant et honnestemant a moy, Tyton, de par vostre cousin Gisipe. Mais aulcuns diront que Gisipe, au quell point ne appartenoit, ait mariee Sofroine. Certes je respons que teles quereles sont folles et de petit adviz, car Fortune a constume de mettre par maintes manieres a effect les choses qu'elle veult estre faictes. Se ung tanneur de cuirs, et non pas ung philosophe, ordonne en apert ou en secret aulcune mienne besoigne selon son droit jugemant et de tele besoigne ainsi ordonnee je acconsuiz aulcune bonne fin, quoy me doit il chaloir? Mais se le tanneur ne me samble assez saige a faire mes besoignes, je me doy contre garder que aultre foiz il ne s'entremette de mes besoignes, et si doy lui rendre grace de la chose par lui bien faicte pour moy. Se donques Gisipe a bien mariee Sofroine, c'est oultrageuse simplece soy plaindre de celle chose ne de la maniere de luy; mais se vous n'avez plus fience en sa discretion, contregardez vous plus que il ne marie aucune femme de vostre lignaige, et lui regraciez de ceste chose. Mais toutevoies saichez que par fallace ne barat je n'ay pas voulu en la personne de Sofroine ordoier vostre lignage, combien que occultemant je aye prins en femme Sofroine; et si ne suiz pas venu comme ravisseur a tollir sa virginité, et aussi je ne suis pas venu comme estrangier a contraire honteusemant affinité avec vous, mais je qui fervemant ay esté esprins de sa gratieuse beauté et que aussi j'ay congneu les vertus de elle. Et se vous dites que, se je eusse gardé le droit ordre de mariage, je n'eusse jamais eu Sofroine en femme pour ce que vous amez moult icelle, et si eussiez doubté que je n'eusse celle menee a Romme; pour tant je ay usé envers vous d'un art secret, le

quel vous savez maintenant, et en mon nom ay fait consentir Gisipe a une chose que il ne proposoit faire. Et oultre plus, combien que ardemment je aimasse Sofroine, toutevoies e ay quis avoir ses embrassemans, non pas comme outrageux amant, mais comme loyal mari, sanz moy conjoindre a elle ainsque je l'espousasse par paroles dehues et par un anel d'or, ainsi comme elle peuest tesmoigner, car je interrogai Sofroine se elle me vouloit avoir en mari et elle me respondit que ouyl. Se donques elle ait esté deceue en paroles, Sofroine, et non pas moy, doit estre reprinse et blasmee, car elle ne me demanda point quel homme je estoie. Est ce donques grant mal et grant default de mon ami Gisipe et de moy que Sofroine soit celeemant devenue femme de Tyton, le quel vous menacez pour ce cas. Je ne scay vraiment quele chose vous feriez oltre, se Gisipe eust mariee Sofroine a ung homme ignoble. Queles chaines, queles prisons vous, souffiroient a moy emprisonner? Mais laissons maintenant ceste matiere et parlons d'aultre. Car mon père est mort et a Romme me convient retourner; et car avec moy je vueil mener Sofroine a Romme, je vous ay manifeste ceste chose, la quele par adventure je vous eusse aultremant cele. Et se vous estes saiges, vous me excusserez benignement car, se je eusse voulu vous decevoir, je pouoie laisser Sofroine moquee, mais ja ne soit que en esperit de homme rommain si grant vilté soit herbergee. Par ainsi donques, du consentement des dieux et par la bonne prudence de Gisipe, Sofroine est ma femme est ma femme. Pour la quele chose vous, par adventure cuidans estre plus saiges que les dieux, procedez follement comme il appert par deux manieres desaggreables a moy. Car premierement vous retenez par devers vous Sofroine, en la quele contre ma vouldenté vous n'avez aucun droit. Secondement vous menacez Gisippe, au quel par droit vous estes obligez. Et combien follement vous faites en ces deux choses, je ne entens plus largement monstrier en voz presences. Mais une chose je conseille a vous comme mes amis, que vous laissiez ennemistié et rancueur, et vueillez prendre amistié avec tous hommes, et aussi que Sofroine me soit restituee et que de Athenes je parte comme vostre affin et joyeux, en vous certifiand que, se aultremant vous faites, vous vueilliez ou non vueilliez, je obtenrai la chose ainsi comme elle est faicte, car je vous osterai Gisipe. Et se je vien a Romme, je malgré vous recouvrerai Sofroine, qui est mienne; et par experiencevous congnoistrez congnaude indignation des Rommains vous encourez, et congrande ennemistié a tousjours contre vous. Et adonc mesmemant vous congnoistrez moy mesme».

[25] Après ce que Tyton ot ainsi parlé, il tout courroucié en visage leva soy et prist Gisipe par la main en feignant que pou lui chaillist de tous ceux qui estoient decans le temple. Et après il exi hors un mouvend la teste et en les menacend.

[26] Mais les Atheniois, qui ou temple demourerent tant pour les raisons de Tyron et pour la consideration de son lignaige et de l'amistié qu'il avoit a la fille, et aussi pour la paour des derrenieres paroles de Tyton, ilz conclurent que mieux estoit perdre l'affinité de Gisipe, que eulx ester ennemis de Tyton.

[27] Les parens donques et amis de Sofroine partirent du temple et trouverent Tyton, et a lui distrent que leur plaisir estoit que Sofroine feust sa femme et que il feust leur bon ami et parant, et aussi Gisipe son compagnon. Si se esjoirent ensamble et se partirent du temple et a Tyton renvoierent sa femme Sofroines, qui comme saige et qui par necessité avoit fait la chose dessus dicte, elle tourna envers Tyton la vertueuse amour dont elle avoit aimé Gisipe et tant que Sofroine ala avec Tyton de Athenes a Romme, et illeuc fut receue en grant joye et honneur.

[28] Gisipe donques demoura a Athenes qui, pou aimez de tous, assez tost après aulcunes seditions civiles comme povre et meschant fut deschassez de Athenes et banniz a tous jours. Et tandiz que ainsi bannis estoit, il, non pas seulement povre mais meschant devenuz, vint a Romme afin que il esprovast se Tyton auroit memoire de luy. Gisipe donques, sachant que Tyton vivoit et qu'il avoit grace et amistié de tous les Rommains, il se mist devant l'ostel de Tyton en attendend l'eure que Tyton saillist hors.

[29] Gisipe, considerant sa propre misere, n'osoit arraisonner Titon, mais il proposa tant et telemant faire que Tyton le apperceust, a fin quant il le verroit que il le feist hucher a venir devers soy. Pour ce quant Tyton ot passé par devant Gisipe et luy sambla que Tyron l'eust congneu sanz tenir compte de luy, il souvenant de la chose qu'il avoit fait pour Tyton, de illeuc Gisipe se parti desdeigneux et desperez.

[30] Quant la nuict fut venue et que Gisipe sanz aulcune pecune ne sceust aulcun retrait, il desirant mourir ala en ung lieu moult estrange, ou quel il avoit veu une maisonnete soubz terre, en laquele il se mist a demourer pour celle nuict. Gisipe mal vestu, après long pleur, s'endormi. Or advint en tour mye nuict que deux hommes, qui ensamble estoient alez rober, vindrent en celle maisonnete avec leur roberie. Ces deux larrons vindrent a tensesries et riotes, tant que l'un d'eulx tua l'aultre, et après parti d'illeuc. Quant Gisipe senti celle besoigne, adviz lui fut qu'il eust trové maniere de sa mort sanz que il se tuast. Et pour tant Gisipe sanz partir de illeuc demoura si longuemant que les sergens vindrent au lieu et furieusemant menerent Gisipe prisonnier; et il examinez confessa soy avoir tué l'omme mort, et que de celle maisonnete il n'avoit deslors peu soy partir.

[31] Le prevost, nommé Marc Ufronne, ouyant ceste confession commenda que Gisipe feust pendu ainsi come adonc costume estoit a Romme. Or estoit Tyton venu en la court

du prevost. Si resgarda fermement le meschant Gisipe condempné a mort, et tantost il congneut que cellui estoit Gisipe. Tyton adonc se esmerveilla de sa male fortune, et il qui vraiment desiroit lui secourir et si ne veoit maniere a ce faire, se non qu'il accusast soy et excusast Gisipe. Tantost Tyton se presenta au juge et en criand luy dist: «O prevost Marc, rappelle la sentence par toy donee contre le povre homme que tu as condempné, car il n'est mie coupable, car je ay assez offendu les dieux en ung pecchié, scastassavoir en occiend cellui home que tes sergens ont trouvé mort dedans une caverne. Et pour ce je ne vueil courroucer les dieux par la mort de ung aultre homme».

[32] Adonc Marc le prevost s'esmerveilla et fut doulant de ce que tous ceulx de la court avoient ouy Tyton ainsi parler. Mais car le prevost ne pouoit son honneur sauve retracter la forme du jugement que les loix commendoient, il fist traire a part Gisipe, au quel devant Tyton dist le prevost: «Comment, Gisipe, feuz tu si fol que sanz tourmant tu ayes confessé le crime que tu ne commeiz onques comme tu sceusses que pour ce tu devoies mourir, car tu as confessé pleinement que tu ayes occis en la nuict prouchainement passee ung homme, et cestui Tyton dit que il mesme l'occisi?»

[33] Quant Gisipe adonc vit que cellui estoit Tyton et bien congneut que ainsi il faisoit pour son salut, il dist au prevost: «Marc, je vrayement ay tué cellui homme, mais tardive est la compassion que j'ay eue de Tyton.

[34] Et il d'aultre part disoit au prevost: «Cestui Gísipe, ainsi comme tu vois, est estrangier sanz armes et si a esté trouvé au pres du mort, et si vois que sa misere lui donne cause de convoiter sa mort. Et pour ce delivre Gisipe et me puni».

[35] Le dessusdict prevost esmerveilla ceste besoigne, par la quele il arguoit neiz ung de ces deux hommes estre coupables du crime. Et tandiz qu'il pensoit la maniere de absoudre et de delivrer eulx deux, par devers le prevost vint ung jovencel appelé Publion, homme desperez et qui de tous les Romains estoit reputez tresgrant larron, qui vraiment avoit fait l'omicide, et au prevost ainsi dist: «Mes fais du temps passé me constreignent et enhortent ad souldre la question et debat de ces deux hommes; et si ne scay quel dieu me aguillonne a confesser devant toy mon pecchié. Si saiches aulcun de ces deux n'est coupable du crime dont chascun d'eulx accuse soy mesme. Car vraiment je suis cellui qui tuay cestui homme et vi cestui pouvret homme grec illeuc dormant tandiz que je tuoie cellui home et que je departoie noz larrecins communs. Mais ja ne fault que je excuse Tyton, car la renommee de lui est clere par toute Romme, et scet l'en qu'il n'est pas homme larron ne crimineux aultremant. Despesche donques et delivre ces deux hommes et me puni par mort».

[36] Or est vray que Octavian avoit ouy ceste querele, si fist a soy venir les parties et vult savoir pour quele cause chascun des trois feust meü a desirer la mort. Quant Octavian sceust la cause, il delivra Tyton et Gisipe innocens, et le tiers, scestassavoir Publion, coupable du crime, il delivra pour l'amour des deux hommes innocens.

[37] Après ce que Tyton donques ot blasmé et reprins la pusillanimité et le petit couraige de son ami Gisipe, il le recueilli en honneur et en joie, et après le mena en sa maison, et illeuc Sofroine pareillemant le receut en piteuses larmes et pleurs, et icellui vesti comme frere et ainsi comme a sa noblesse partenoit et aussi a sa vertu. Car premieremant Tyton lui abandonna tous ses biens temporelz, et après il lui donna en femme une sienne suer nommee Fulvie, et après dist a Gisipe: «En ta franche voulenté est eslire maintenant ou avec moy demourer a Romme ou retourner a Athenes avec toutes les choses que je t'ay donnees».

[38] Après cestes deux choses offertes, Gisipe considerant soy estre constreint pour le bannissemant par quoy il estoit hors boustez de Athenes sa cité, et il aussi qui fut enhortez par l'amour dont tresfort il aimoit Tyton, ledict Gisipe consenti soy estre citoien de Romme, et illeuc avec sa femme Fulvie, et Tyton avec sa femme Sofroine vesquirent longuemant en une mesme maison en accroisend tous jours vraie amistié entre eulx.

[39] Par cestui exemple donques appert que vraie amistié est merveillable chose et digne de singuliere reverence, et tousdis recommandable comme une vertu mere de magnificence, et comme honneste suer de gratitude et de charité, et comme ennemie de avarice et de heinne. Et si est vaie amistié tousjours apprestee de faire selon vertu pareillemant en aultrui comme ung homme vouldroit faire pour soy mesme. De ceste vraie amistié nous maintenant veons tres pou souvant les oeuvres pour nostre convoitise qui amistié empesche en nostre grant vergogne, car nous veons vaie amistié estre gettee hors de toutes terres par exil perpetuel. Dites moy donques quel amour charnele, queles richesses mondaines, quel parentel eussent avec si grant effect engendré si grant ferveur ou cuer de Gisipe que pour ce il eust donné en femme sa belle, noble et bien aimee espouse a son compagnon Tyton, se amistié n'eust fait ceste besoigne? Aulcunes loix ne aulcunes menaces ne aulcuns merites ne aulcunes dignitez n'eussent fait abstenir les juenes bras de Gisipe estant en lieu privé, et en son propre lit, que il n'eust embracee Sofroine, belle jovencelle, en mettend a non chaloir ses parens et amis et les desadvenens paroles et murmures et aussi les moqueries du peuple, a fin que Gisipe satisfeist a son ami Tyton, se vraie amistié n'eust fait ceste chose. Quel home sanz vaie amistié, sanz aucune deliberation peust feindre honnestemant non veoir aucun sien ami tresprompt a procurer

sa propre mort, comme Tyton, pour le salut de Gisipe son ami et pour le delivrer du gibet, qu'i procuroit pour soy? Aultre chose forsque vraie amistié ne pouoit sanz aucun blasmé induire Tyton comme homme tresliberal a communiquer les biens de son patrimoine envers son ami Gisipe, a qui Fortune avoit osté tous ses biens temporelz. Quele chose forsque vraie amistié eust fait Tyton si fervant ami, qu'il eust donné en femme sa propre sœur a son ami Gisipe?

[40] Je prie donques aux hommes qui considerent la multitude de leurs parens et cousins et le grant nombre d'enfans et qui avec leurs pecunes et grande quantité de servens sont courrouceux et tristes, et pas ne considerent que chascun de ceulx ci doubte plus pour soy un trespetit peril, que il n'est cusançonneux pour aucuns grans perilz qui peuvent escheoir en la personne de leur pere ou de leurs freres ou de leur propre seigneur, et toutevoies nous veons tout le contraire d'un vrai ami a aultre, car le vrai ami se expose aux perilz et si est cusançonneux de pourveoir et secourir aux perilz de son ami, ainsi comme dict est en la nouvelle de Tyton et de Gisipe.

[X, 9] Cy commence la somme de la .IIIIXX. et XIXe. nouvelle, comptee par Pamphile, roy de ceste .Xe. journee et derreniere.

[1] *Le souldan de Babiloine en estat de merchant fut honorablement receu par un chevalier de Pavye, nommé sire Torel. Après cestui fait les chevaliers cristians et aultres nobles voierent oultre la mer contre ledit souldan. Quant sire Torel parti de sa femme, il a celle prefixa terme de temps après le quel elle peust soy remarier. Le chevalier fut prins et par bien gouverner oyseaulx il vint en la congnoissance du souldan, qui icellui recongneut et tresgrandement honnoura. Mais au dict chevalier advint une maladie, et après il fut gueriz et par art magique apportez a Pavye en cellui jour que la femme du chevalier remariee a ung aultre faisoit la sollennité des nopces. Et il qui de sali femme fut recongneu retourna avec elle en sa maison.*

Cy après s'ensuit la continuation de la .IIIJXX. et .XVIIJe. a la .IIIJXX. et XIXe. nouvelle, recitee par Pamphile, roy de ceste .Xe. journee.

[2] Ja Filomene avoit finee sa nouvelle et de tous les escouteurs avoit esté recommandee la gratitude tant de Tyton comme de Gisipe, quant le roy Pamphile, estouyant a Dioneé le compte de la derreniere nouvelle, commença ainsi dire:

[3] Mes dames gratieuses, tout le compte est vray et certain que Filomene nous a dit de la vraie amistié. Mais en la fin de sa nouvelle Filomene se dueult que les hommes au jour d'uy present si pou la vertu de amistié; et se ici nous estions ensamble pour corriger les default de amistié, je en long sermon poursuivroie ma nouvelle. Mais car ici nous devons prendre aultre fin, a mon plaisir est escheu a vous monstrier par adventure en une histoire assez longue et toutevoies plaisant une des magnificences et largeces du souldan de Babiloine, a fin que par les choses narrees en ma nouvelle nous apprenions que, se pour noz vices vaie amistié ne peust estre acquise, au moins nous pourrons prendre aucune delectation en gardand amistié et en esperand que en alcun temps nous soions recompensez.

Cy après s'ensuit au long le compte de la .IIIJXX. et XIXe. nouvelle, recitee par Pamphile, roy de ceste .Xe. et derreniere journee des .C. nouvelles.

[4] Je di, selon ce que aucuns afferment, que ou temps de l'empereur Federic, premier de cestui nom, fut par les princes et aultres hommes cristians appresté et fait .i. general voiage a fin de recouvrer la sainte Terre de oultre mer, et le souldan paravant aucunement sentant cellui voiage, proposa en son couraige de adviser queles et quantes preparations en armes faisoient les seigneurs cristians, a fin que il peust mieulx pourveoir a leurs efforts. Après donques que il ot ordonnees en Egipte toutes ses negoces, il feignant soy aler en plerinage acchemina soy avec deux siens notables et prudens hommes et seulement trois siens varlets en forme et habit de merchans; et après que il ot enquis et serchié maintes et diverses provinces cristianes et il chevaulchant par Lombardie oultre les mons, advint que le souldan et les siens encontrerent ung noble homme chevalier appellé sire Torel de Istrie en aland de Milan a Pavie.

[5] Cestui chevalier aloit accompaigniez de ses varletz, de chiens et de falcons en ung sien hostel champestre seant emprés la riviere du Tysin.

[6] Quant le chevalier vit le souldan et les siens, il pensa que ilz feussent nobles homes; si les vult honorer et congeoir et a l'un de ses varletz demenda le souldan quele espace de terre estoit d'illec iusques a Pavie, et se il pourroit illeuc de cler jour arriver en la cite. Le chevalier ne soffri pas respondre son valet, mais il mesme respondit: «Certes, seigneurs, vous ne pourrez maishuy venir aux portes de Pavie a heure que puissiez entrer».

[7] «Plaise vous donques, dist le souldan, nous enseigner hostel ou quel nous puissions estre herbergez, car nous sommes estrangers.

[8] «Certes, dist le chevalier, volentiers le ferai, car n'a gueres je vouloie un mien varlet envoyer jusques pres de Pavie pour une mienne besoigne, mais icellui varlet je enverrai avec vous et il vous menera a bonne hostellerie».

[9] Le chevalier adonc enjoingny au plussaige de ses varletz faire la chose que il entendoit, puis l'envoya avec eulx; et tantost le chevalier vint en un sien manoir, et ainsi comme mieulx pot fist ordonner un beau souper et apprester les tables en un vergier; et ceste chose faicte, le chevalier attendoit yceulx soubz la porte de l'ostel. Et le varlet en parlant avec ces nobles hommes de diverses choses, il les mena par aucuns chemins traversains jusques en l'ostel du chevalier son seigneur, sanz ce qu'ilz apperceussent la chose ainsi ordonnee; et si tost que le chevalier les vit, il de piez leur vint au devant et en riend leur dist: «Seigneurs, bien veniez vous».

[10] Mais le souldan, homme tres cler voiant, congneut que sire Torel avoit doubté que ilz ne refusassent sa cemonce se il les eust cemons au souper si tost qu'il les trouva premierement en chemin, et pour ce par douce fallace il le fist mener en sa maison champestre. Et quant par aultre foiz le souldan ot salué sire Torel, il lui dist: «Sire Torel, s'aucun pouoit justement soy complaindre de courtois hommes, nous plaindrions de vous, car laissons dire que vous aucunement aiez empeschié nostre chemin de loger ceste nuit a Pavie, mais sanz ce que aucune aultre chose ait esté faicte par vous ainsi comme dessert vostre benivolence par une fois saluer nous a presque constreint accepter vostre grant courtoisie».

[11] Et adonc le saige chevalier respondit: «Mes seigneurs, la courtoisie que vous prenez de moy est neant en comparaison de ce que vous valez, ainsi comme je comprens par voz resgars, car mon service est petit envers vous, mais certes vous n'eussiez peu estre bien hostelez ceste nuit hors Pavie. Pour tant ne vous soit grief d'avoir laissié aucunement vostre droit chemin a fin que moins mal vous soiez herbergiez».

[12] Tandiz que ainsi parloit le chevalier, ses varletz environnerent le souldan et les siens, et logerent leurs chevaulx sitost que descenduz furent. Et sire Torel mena les trois nobles hommes en chambres, et a eulx deschaucez fist administrer toutes choses necessaires; et jusques a heure de souper il tint iceulx en douces paroles, car le souldan, ses deux compaignons et trois varletz tous savoient parler latin, par quoy eulx six entendoient bien sire Torel, et leur sambloit qu'il feust le plus gracieux chevalier de tous ceulx qu'ilz avoient trouvez. Et au chevalier aussi sambloit qu'ilz feussent magnifiques hommes et plus qu'il

n'avoit premierement cuidié. Pour ce il regrettoit en soy mesme que il ne les pouoit en celle nuict recueillir en plus sollelle compagnie et en plus grans appareilz de viandes. Pour tant il proposa que au matin ensuivant il les recevroit plus honorablement. Si dist a l'un de ses varletz la chose qu'il entendoit faire; et a sa femme, qui tressaige estoit, il envoya ledict varlet a Pavye, en la quele aucune porte adonc ne se clouoit; et après il les mena en un jardin et leur demanda courtoisement de quel pays ilz estoient et en quel lieu ilz aloient.

[13] Le souldan adonc respondit au chevalier: «Nous sommes merchans venens de Chipre, qui a Paris alons faire aucunes besoignes».

[14] Adonc sire Torel dist: «Je vouldroie que en cestui pays naquissent hommes ainsi nobles comme je voy que sont les merchans nez de Chipre».

[15] Et en disend cestes paroles et aultres, ilz alerent souper. Illeuc furent serviz bien selon le souper appresté despourveument; et assez tost après que tables furent ostées, sire Torel, qui cuida que iceulx nobles hommes feussent travailleiz, il les logea en tres beaulx litz, chascun a part a fin que ilz reposassent. Et aussi le chevalier assez tost après ala dormir en sa chambre; et après ce le varlet alant a Pavye annoncia la chose a la femme du chevalier. Et elle, qui non mie comme femmetes ot noble couraige, fist appeller tantost plusieurs des amis et parens de son mari sire Torel. Si fist apprester toutes choses convenables a un tresgrant disner; et après ce elle fist cemondre au disner plusieurs des citoiens d'illeuc. Elle attourna de tapisserie l'ostel et mist toutes choses en ordonnance selon le commendement de son mari. Elle aussi pour attours fist acheter draps de laine et de save et riches fourreures. Et quant le soleil leva, le souldan et ses nobles hommes se leverent, et sire Torel après ce chevaulcha avec eulx et porta ses faulcons en les menand un tantet a soulas, puis leur monstra comment ses faulcons voloient; et après le souldan demanda un qui les menast a Pavye au meilleur hostel d'illeuc, auquel sire Torel respondit: «Certes, je serai cellui qui vous menra a Pavye, car illeuc me fault estre».

[16] Le souldan et ses compaignons, cuidans celle chose estre vraie, furent contens. Si se accheminerent avec lui. Après ce que heure de tierce fut venue, et qu'ilz furent entrez dedans Pavie, cuidans que on les menast en la meilleur hostellerie, eulx avec sire Torel descendirent en son hostel, ou quel tantost furent assemblez environ cinquante des meilleurs citoiens de Pavie pour recevoir et festoier ces nobles hommes estrangiers. Le souldan, voyant celle chose, aperceut bien quoy c'estoit. Si dist au chevalier: «Certes, sire Torel, cestui hostel n'est pas cellui que nous demendions, car en la nuict passee vous avez

a nous assez fait courtoisie plus que nous ne voulions, par quoy raisonnablement vous nous deviez laisser aler nostre chemin».

[17] Aux quelz sire Torel respondi: «Mes seigneurs, de celle chose que hier fut faicte au soir je regratie plus a Fortune que a vous, qui en tele heure vous osta le chemin, qu'il vous convint venir en ma maisonnete. Mais pour la chose qui en ceste matinee sera faicte, e serai obligiez a vous, et aussi tous ces nobles hommes qui icy sont, aux quelz, se courtoisie vous samble, vous pouez refuser <disner> avec eulx, et ce faire pouez».

[18] Le souldan donques et ses compaignons descendirent des chevaulx et joieusement furent receuz de ces nobles citoiens pavisois. Après ilz furent menez en leurs chambres, puis osterent leurs harnoiz, scestassavoir leurs espees, dagues, esperons et manteaulx, et aucun pou se esbatirent par my la sale, en la quele sire Torel avoit grandement appresté le disner. Si laverent d'eaue leurs mains et se mistrent a table, et illeuc furent magnifiquement serviz de maintes viandes. Et combien que le souldan et ses compaignons feussent riches et grans seigneurs et eussent acoustumé de veoir grans et sollenneles choses, toutevoies ilz merveilloient moult cellui disner, et leur sambloit estre chose merveillable, attendu, la qualité du chevalier, le quel ilz savoient non estre seigneur terrien, mais citoien de Pavye.

[19] Quant finé fut le disner et qu'ilz orent parlé de maintes et diverses choses, et que grant fut la chaleur du souleil, les citoiens pavisois, selon le plaisir du chevalier, alerent dormir en leurs maisons et le souldan en une chambre avec ses compaignons. Et a fin qu'ilz veissent toutes les choses du chevalier, il fist venir sa vaillant femme, qui estoit tres belle et grande de corpsaige, et elle atournee de nobles vestemens fut ou mi lieu des deux siens filz, qui sambloient deux beaulx angelz. Si vint la dame devant eulx et gracieusement les salua. Et quant ilz virent la dame, ilz se leverent et reveremant la receurent et festoierent avec ses deux filz. Mais après ce que la dame fut entree avec eulx en gratieux parlens et que sire Torel fut ung pou esloingniez, elle plaisement leur demanda de quel pays ilz estoient et en quel lieu ilz alassent. Et a la dame ilz respondirent ainsi comme au chevalier dit avoient.

[20] La dame adonc en joyeux visaige dist au souldan et a ses gens: «Je considere, seigneurs, que mon feminin adviz sera bon et profitable. Et pour ce, je vous prie, ne refusez pas et ne desprisez ung petit don que je vous presenterai, mais vous, considerans que femmes selon leurs petiz cuers font petitz dons, et considerez le bon couraige plus que la quantité du don».

[21] Si fist la dame devant soy apporter deux robes, dont l'une estoit double de drap de saie et l'autre des nobles peaulx, et .iij. gipons couvers de drap de saye, et chemises, et braies. Après elle leur dist: «Seigneurs, prenez cestes robes que j'ay faictes pareilles a celles de mon mari et consideré que vous estes loing de voz femmes et que le chemin que fait avez et ferez est long et que merchans sont delicatiz, les aultres vestemens vous seront proufitables».

[22] Adonc le souldan et les siens esbahiz congneurent clerement que sire Torel vouloit accomplir toutes les parties de liberalité. Et en voient la noblesse des robes atournees outre la guise de merchans, ilz doubterent que sire Torel ne les eust congneuz; toutevoies le souldan respondit a la femme du chevalier ainsi: «Dame, ces dons sont tres grans et iceulx nous ne pouons refuser a prendre».

[23] Après ces choses faictes, la dame prist congié et se parti d'eulx, et après donna samblables dons aux varletz des nobles hommes, ainsi comme il convenoit. Et sire Torel par maintes prieres impetra que par tout cellui jour demourassent avec lui. Pour tant, après ce qu'ilz orent dormi et furent vestus de leurs nouvelz attours, ilz chevaulcherent ung tantet par my Pavye, et après souperent magnifiquement, et a l'aulbe du jour ensuivant trois beaulx et fors palefrois tous prests leur donna sire Torel en lieu de leurs chevaulx travailliez et recreuz, et aultres nouveaulx chevaulx pour leurs varletz.

[24] Le souldan et ses compaignons voient ces choses distrent: «Je jure Dieu que onques ne fut homme plus liberal ne parfait en largesse plus que cestui chevalier. Et se les roys cristians estoient telz come cestui est chevalier, je di que le souldan n'a mestier attendre ung seul roy ou seul chevalier en bataille, sanz attendre tans de roys et chevaliers, qui contre lui iront».

[25] Le souldan donques et les siens compaignons, congnoiscens que au chevalier ne eust pas esté agreable refuser les chevaulx, ilz lui regrantierent courtoisement, puis monterent sur iceulx; et avec eulx le chevalier et maints aultres Pavisois longuemant chevaulcherent. Et combien que au souldan feust grieve chose de soy partir du chevalier, toutevoies le souldan, constreint a cheminer, pria le chevalier que il retornast a Pavye; et il, a peines retournant, dist a iceulx: «Seigneurs, je retournerai, mais ainsi je vous di, que je ne scai quelz vous estes, et si ne le vous demende pas, a fin de le savoir outre vostre plaisir, mais vous ne me ferés pas croire que vous soiés merchans. Si vous commende a Dieu».

[26] Après congié prins de tous, le souldan dist: «Sire Torel, encores pourra advenir que nous vous ferons veoir aulcunes de noz marchandies, par quoy nous confermerons vostre creance».

[27] Et ainsi se departi.

[28] Quant le souldan et ses compaignons furent partis en proposts, s'ilz vivoient, de aultre foiz faire ainsi grant honneur a sire Torel comme il leur avoit faite, ilz sercherent diverses parties du monde. Mais après ce que par grant traveil le souldan ot reverchié tous les pays d'Occidant, il avec ses compaignons entra la mer et par navire retourna en Alexandrie; et il pleinemant informés que les Cristians se armoient contre lui, il se appresta a defendre soy et ses choses. Et sire Torel, retournez a Pavie, pensa longuemant qui feussent ces merchans, mais il ne vint onques a la verité de la chose.

[29] Quant donques le temps du passaige de mer fut venu, et par toute Cristianté l'en feist appareil contre le souldan, sire Torel, non obstans les prieres de sa femme, se habila pour aler ou voiage. Et quant il ot toutes ses choses prestes et qu'il vouldt chevalcher, il dist a sa femme, la quele il moult aimoit: «Ma femme, ainsi comme tu vois, je vois ou passaige de la mer pour acquerir honneur de corps et profit d'ame. Si vueil de toy une grace, scestassavoir, quelconque chose qu'i adviengne de moy, que tu attendes par ung an, par ung mois et par ung jour sanz toy remarier en commencend compter du jour que je me depars, combien que de ma vie tu n'ayes certaine nouvelle par lettres ou messaiges, car je suis certain d'aler ou voiage et non mie du retour».

[30] La femme adonc en fort plourand respondit: «Je ne scai, sire Torel, commant je porterai la douleur en quoy vous me laissez en vostre departemant, mais se je viz et aultre chose advient de vous, croiez seuremant que e vivrai et morrai femme de sire Torel».

[31] Et il lui respondit: «Femme, je suis certain que selon ton pouoir tu feras ceste chose que tu me prometz; mais tu es belle et juene et de grant parentel, par quoy je ne doubte mie que pluseurs grans nobles hommes, se l'en me cuidoit mort, te demenderont a tes freres et de leur molestemant tu ne pourras toy defendre. Mais a eulx te convenra complaire, et pour ce je te demande cellui terme d'un an, ung moys, ung jour».

[32] «Je ferai», dist la dame, «mon pouoir de accomplir ce que je vous ay dit. Et se encores aultre chose me failloit faire, je ne doubte mie que Dieu ne me meinne jusques a tel terme».

[33] Leurs paroles donques finees, la femme e plourand embrassa sire Torel et de son doit hors tira ung anel d'or, le quel elle lui donna en disend: «Se il advient moy mourir ains que je vous revoie, souviengne vous de moy quant vous verrez cellui anel».

[34] Et sire Torel le prist; puiz monta sur son cheval et acchemina soy et, quant il vint a Jannes, il avec sa compagnie monta sur mer en galee et en assez pou de temps il vint en Ascre, et illeuc se joingni avec l'aultre exercite des Cristians, ou quel presques tantost

commença une tres grande pestilence de maladie, durant la quele, quelconque chose ait esté, ou la soubtilité ou la fortune du souldan, tous les Cristians survivens furent prins a vie sauve par le souldan et ses gens. Et après furent dispers et respenduz par maintes citez, et emprisonnez. Entre les quel fut prins sire Torel et il, doubtant estre congneu et comme constreint par necessité, applica soy a nourrir et gouverner oyseaulx de praye, en quoy il estoit expert.

[35] Ceste chose parvint a la congnoissance du souldan. Et pour ce il le mist hors de prison, et l'ordonna estre son faulconnier. Sire Torel, qui du souldan n'estoit aultrement appellez que Cristian, il fichoit seulement son couraige a Pavye sa cité, et il par maintesfoiz pensoit maniere de s'enfuyr, mais il ne pot.

[36] Si vindrent au souldan aulcuns ambaxateurs iannevois pour rempsonner aulcuns leurs citoyens prins en celle bataille. Pour tant sire Torel proposa escrire letres a sa femme, commant il estoit en vie, et que il retourneroit si tost comme il pourroit; et ainsi fist, et pria aux ambaxateurs que ces letres venissent aux mains d'un sien oncle abbé du monastier de saint Pierre des Cieulx.

[37] Et tandiz que sire Torel demouroit en cest estat, advint ung jour que le souldan avec lui parloit de ses oyseaulx et regardoit sire Torel fermement; il sembla au souldan que cellui feust sire Torel. Pour tant il laissa parler de ses oyseaulx et dist: «Dy moy, Cristian, de quel pays es tu?»

[38] «Sire, dist il, je suis Lombard, de une cité appelée Pavie, et suiz ung pouvre homme».

[39] Quant le souldan ouy ainsi parler le chevalier, il presque certain de la chose dont il par avant doubtoit, il joyeux en soy mesme dist: «Dieux me a donné temps et lieu de monstrier a cellui chevalier congrant plaisir me fist ja diz sa courtoisie et liberalité».

[40] Et sanz aultre chose dire, il fist en une chambre apprester toutes ses robes et mena le chevalier en celle chambre et lui dist: «Or advise, Cristian, se entre ces vestemens soit aucune robe que tu aies veue aucune foiz».

[41] Adonc le chevalier revercha tous les vestemens et illeuc il vit les robes que sa femme avoit donné au souldan. Mais sire Torel ne croit pas la chose. Pour tant il respondit: «Monseigneur, ici n'a robe que onques mais je veisse; toutevoies ces deux robes sont pareilles a aultres que je et trois merchans vestimes a pieça».

[42] Adonc le souldan, qui plus ne pot endurer, si embrassa tenremant le chevalier en disend: «Vous estes sire Torel».

[43] Et quant il ouy ceste chose, il fut joyeux et honteux. Adonc le souldan lui dist: «Sire Torel, puisque Dieu vous a icy mis, croiez vous estre seigneur et non pas moy».

[44] Et quant ilz orent conjoy et festoié l'un l'aultre tres grandement, il fist le chevalier vestir de robes royaulx, et après le mena devant ses barons, aux quelz il dist maintes paroles de sa vaillance; et aussi le souldan commenda a chascun desirant avoir sa grace, que il honorassent le chevalier comme soy mesme; et tous firent celle chose mais les deux barons compaignons du souldan, qui avoient esté en la maison de Torel voiens. La haultesse de la gloire soubdeine, en quoy se vit sire Torel, ficha en sa pensee la souvenance des besoignes de Lombardie, et principalment car le chevalier esperoit ses lettres estre venues a son oncle l'abbé. Mais car, ou jour que sire Torel fut prins, fut mort et sevelis ung chevalier de Provence, home de petite valeur, nommé sire Torel de Digenes, et car sire Torel de Pavie estoit pour sa noblesse congneu en l'exercite des Cristians, tous hommes ouyans dire sire Torel estre mort cuiderent que ce feust sire Torel de Pavie. Et entre ces hommes, aucuns distrent avoir veu sire Torel gisant mort, la quele chose fut sceue de la femme et des cousins de lui; et la chose leur fut cause de tresgrant douleur.

[45] Et longue chose seroit dire congrans pleurs et tristesse sa femme ot. Elle après aucuns mois es quelz en tribulation avoit pleuré son mari et tant que sa douleur estoit ja admoindrie, et elle estoit demendee des plus grans et nobles hommes de Lombardie, et ses freres l'admonnestoient qu'elle se remariast, mais maintesfoiz refusa celle chose, toutevoies elle finablement fut contrainte sov remarier soubz condicion, qu'elle attendroit par tant de temps aler en l'ostel de son nouvel mari comme elle avoit promis attendre le retour de son seigneur mari.

[46] Tandiz que les choses et besoignes de ceste femme estoient a Pavie en telz termes et que ja presques restoient .viii. jours après lesquelz elle devoit ale ren la maison de son nouvel mari, advent que sire Torel en Alexandrie vit ung jour ung homme qu'il avoit veu avec les ambaxadeurs jannevois entrer sur mer e galee qui aloit a Jannes. Si appella cellui homme et lui demanda quel chemin celle galee avoit eu quant ilz vindrent a Jannes; et cellui homme lui dist que «Celle galee avoit eu tres mauvais temps et chemin, ainsi comme, dist il, je ay ouy compter; car quant la galee fut pres de Sicile, ung fort vent se leva qui boust la galee e la secche de Barbarie et aucun ne eschapa le peril».

[47] Sire Torel, qui ceste chose creut, il lui souvint que le terme approuchoit que il avoit demendé a sa femme, et il pensoit que de lui l'en ne sceust rien a Pavie et que d'elle selon la constume des femmes, ja devoit estre remariee. Si vint Torel en si grant douleur que il accoucha au lit sanz rien manger et desiroit mourir.

[48] Quant le souldan entendi ceste chose, il vint au chevalier, et quant par maintes prieres il sceut la cause de sa douleur, le souldan se plaigni de lui tresfort pour ce que par avant il ne lui avoit pas dicte. Après il pria sire Torel qu'il prensist confort en luy, en disend que envers lui il feroit telemant que il venroit a Pavye dedans le terme prefix, et luy declara la maniere.

[49] Sire Torel, qui creut les paroles du souldan, commença prendre confort et enhorter le souldan de soy haster en la chose. Si commenda a ung sien nigromancien, du quel il ot expérimenté la science, que il feist telemant que sire Torel sur ung lit feust portez a Pavye, et le nigromancien lui respondi que il feroit la chose, mais pour le bien du chevalier il lui feroit boire de l'endormie. Et quant elle fut ordonnee le souldan retourna a sire Torel, le quel il trouva pleinement disposé a retourner dedans le terme prefix a Pavie ou a morir. Il lui dist ainsi: «Sire Torel, se affectueusement vous amez vostre femme, je ne vous scai reprendre, car elle en beaulté et en manieres surmonte toutes les femmes que onques je resgardai; et si scai que vous estes cheriz d'elle. Mais puisque Fortune vous avoit ici envoyé ou temps que vous et moy devions adviser le gouvernament du royaume que je tien, je entendoie vous et moy pareillement vivre comme seigneurs. Et se ceste chose ne me devoit estre octroiee de Dieu, je eusse moult désiré premierement savoir ceste vostre deliberation, scestassavoir que vous voulez mourir ou retourner en Pavye dedans terme prefix, a fin que je vous livrasse honeste compaignie et aultres choses convenables a la valeur de vous. Mais puisque je ne ay loisir de ce faire et vous du tout voulez estre a Pavie en jour prefix, je selon ma puissance vous envoiey illeuc par la maniere que je vous ay dit».

[50] Le chevalier respondi au souldan: «Mon seigneur, ja ne fault dire paroles, car les effectz ont assez monstré a moy vostre benivolence, que jamais ne desservi. Je suis certain de tout ce que vous dites ou je moure ou je vive, se mesmemant jamais ne disiez ces choses. Mais puisque ainsi je ay deliberé, je vous prie que ce que vous dites soit tantost fait, car demain sera le derrenier jour que je doy estre attendu de ma femme».

[51] Adonc dist le souldan que la chose seroit faicte. Et le jour ensuivant ou quel le souldan devoit visiter sire Torel, le souldan par nuict en une sale fist apprester ung tres beau lit selon la maniere sarrasinoise de draps de saye, de velouz et texus en or, et fist pardessus mectre une coyte de diverses couleurs et faictes par merueilleux artifice, garnie de margarites et aultres pierres precieuses. Ceste coyte ou pays de Italie fut estimee après a somme d'or innombrable.

[52] Après le souldan commenda que sire Torel feust vestu d'une robe de tresgrant pris a guise babilonoise, et a la maniere d'illeuc il lui fist enveloper sa teste d'un couvrechief, et après que ja fut tard le souldan avec ses barons ala en la chambre ou estoit sire Torel, et comme en plourand lui dist: «Sire Torel, celle heure qui vous doit separer de moy approuche. Et car je ne puiz vous compaigner pour la qualité du chemin qu'il vous convient faire, en ceste chambre me convient prendre congié de vous. Et pour ce ains que je vous commende a Dieu, je vous prie par l'amour qui est entre nous, que de moy vous souviengne et ains que vous finiez voz jours, s'il est chose possible, que une foiz vous venez moi visiter quant vous aurez ordonné voz besoignes en Lombardie, a fin que, en vous voyant, je me puisse leesser encores et suppleer le default qu'il me convient souffrir pour la hastiveté de vostre partemant, et jusques au temps que vous revenrez a moy ne vous soit mie grief de moy visiter par lettres et de moy requerir en tous voz bons plaisirs, car pour vous je les ferai plus volentiers que pour aucun aultre homme vivant».

[53] Quant sire Torel ouy ces paroles, il ne pot abstenir de larmoier, et pour ce il, empeschiez en larmes, respondi en pou paroles et dist que impossible seroit que jamais il oubliast les biensfais et la valeur de lui, et que, s'il avoit temps convenable, il accompliroit ses requestes. Pour ce le souldan tresdoulcemant l'ambrassa et avec maintes larmes le commenda a Dieu, puis ce il sailli de la chambre, et consequemant tous les barons prindrent congié de Torel et avec le souldan ilz alerent en la sale en la quele il avoit fait apprester cellui lit. Et car l'eure ja estoit tardive et le nigromancian hastoit soy, ung medicin vint qui apporta ung beuvraige a sire Torel, et lui donna entendre que pour lui enforcer il lui vouloit donner celle potion a boire, et de fait lui bailla. Et deslors après pou de temps, il s'endormi; et en dormand ainsi fut portez en ce lit, sur le quel le souldan mist une grande et belle coronne d'or et telz signes que l'en congneut cleremant que de par le souldan elle estoit envoiee a la femme de sire Torel. Et après en son doit mist ung anel garni d'un charboucle si cler et si luisant, que ung cierge ardant a lui se comparoit. Et la valeur du charboucle a peines pouoit estre extimee. Et après lui fist ceindre une ceinture garnie de atournemant tresnoble, et en sa poicterine lui mist ung tres riche joyau garni de perles non pareilles a aultres, et pluseurs pierres aultres tresprecieuses. Et a chascun costé dudict sire Torel, le souldan fist metre .ij. tresgrans bacins d'or et pleins de doubles d'or, et pluseurs margarites et anneaulx et ceintures, et maintes aultres choses qui seroient lonques a racompter il fist mette a l'entour du chevalier; et après ce il le baisa de rechief, et dist au nigromatien qu'il despechast la besoigne. Pour ce, le souldan voiant, le

lit tantost fut ostez de la sale, et le souldan et ses barons demourerent en parland du chevalier.

[54] Or advint que selon la requeste du chevalier, il de long temps avoit esté mis juz dedans l'eglise de saint Pierre des Cieulx a Pavye avec tous ses jouyaulx et ornemens et encores dormoit ou lit quant le secretain après matines sonnees entra en celle eglise atout une chandele esprise et tantost accourut veoir cellui tresbeau lit. Le secretain ne fut pas seulement esbahiz, mais il doubta tresfort et en fuyend recula. L'abbé donques et les moynes, voiens le secretain fuyr, furent esbahis, et lui demenderent la cause, et le moine leur dist. Et lors dist l'abbé: «Tu n'es pas maintenant ung enfant qui si legierement doives estre espoventez. Alons donques et resgardons quele chose te espovente».

[55] Et après plusieurs luminaires esprins, l'abbé avec plusieurs moines entra en l'église et resgarda ce lit tant merveillable, et sur ce lit il vit ung chevalier dormant; et eulx doubtans et sanz approucher au lit, eux tous resgardoient ces nobles joiaulx. Et advent que après la force de l'endormie fut passee, sire Torel s'aveilla et mist hors ung grant soupir. Sire abbes et les moines voiens la chose, tous s'enfuyrent crians par paour. Mais Torel, ouvrant ses yeulx et resgardant ça et la, congneut apertement soy estre mis ou lieu tel comme il avoit demendé au souldan. Pour tant il fut tres joyeux, si se assist et dressa et resgarda les choses qu'il avoit entour lui. Et combien que par avant il congneust la magnificence et largesse du souldan, toutevoies il adonc congneut icelle plus grande; et il sanz mouvoir soy aultrement quant il vit fuyr les moines, il appella l'abbé par son droit nom, et lui pria que rien il ne doubtast, car son nepveu sire Torel estoit pres.

[56] L'abbé ouyant la chose doubta plus que devant, car il cuidoit son nepveu estre mort. Mais après pou de temps l'abbé prist hardement par ce qu'il ouyoit soy continuement hucher, si fist le signe de la croix, et puiz ala vers lui. Et sire Torel lui dist: «Mon pere, pour quoy doutez vous, car je suis vifz et retournez du pays de oultre mer?»

[57] Et combien qu'il eust longue barbe et feust habituez a guise sarrasinoise, toutevoies l'abbé assez tost le recongneut et se assura. Puis le prist par la main, en disend: «Mon filz, tu bien soiez venu».

[58] Et après dist: «Tu ne dois pas merveiller nostre paour, car en ceste cité n'a homme qui ne cuide toy estre mort. Mais a toy plus je dy que ta femme, comme veincue par les prieres et menaces de ses parens, est malgré soy remariee, et en cestui matin elle doit aler a son nouveau mari, et sont les nopces apprestees».

[59] Quant donques sire Torel fut levez du lit, et ot fait honneur et feste a l'abbé et aux moines, il pria tous que ilz ne parlassent aulcunement de son retour jusques il eust

accompli ce qu'il avoit proposé. Et après il fist repondre en saue lieu ses precieux joyaulx; puis compta a l'abbé tout ce que a luy estoit advenu. Et joieux fut des bonnes fortunes de son nepveu et ambedeux regrantierent Dieu. Et après sire Torel interroga l'abbé quel homme estoit le nouveau mari de sa femme, et l'abbé lui declara. Et puis dist a l'abbé: «Ainsque aucune chose soit sceue de mon retour, je entens adviser la contenance de ma femme en celles nopces. Et pour ce, combien que pas ne soit constume a homme religieux aler ad nopces, toutevoies» je vueil que pour l'amour de moy vous faites tant que nous deux alions illeuc.

[60] «Je ferai, lui dist l'abbé, volentiers celle chose».

[61] Et quant le jour fut cler, sire abbes envoya son messaige au nouvel mari en lui disend que il avec ung compaignon vouloit estre aux nopces, et le noble homme lui respondit que de celle chose il estoit tres content.

[62] Quant heure de disner vint, sire Torel en habit sarrasinois vint avec l'abbé en l'ostel du nouvel espoux. Torel de tous estoit resgardé comme une chose merveillable. Et l'abbé affermoit que au roy de France il estoit envoie de par le souldan comme ung sarrasin ambaxateur. Assiz a table fut sire Torel a l'opposite de sa femme et par tresgrant desir il la resgardoit aulcune foiz; mais en visaige elle lui sambloit troublee pour celles nopces. Et aucune foiz la femme le resgardoit, non pas qu'elle congneust Torel, car sa longue barbe et son nouvel habit le faisoient incongneu, mais el le resgardoit pour la nouvelleté de sa barbe et attours.

[63] Quant donques adviz fut a Torel que temps feust essayer l'espousee, savoir mon se elle eust souvenence de lui, il qui avoit en son doit l'annel que sa femme lui donna en son departement, il appella ung jouvencel servant l'espousee, et lui dist: «Dy de par moy a la nouvelle espousee que en mon pays, quant aulcun homme estrange est cemons au disner d'aulcune nouvelle mariee, la constume est qu'elle en signe de chier priser l'advenue de l'omme estrange venu a tel disner, elle lui envoie son hannap plein de vin; et après ce que l'estrangier a beu a son plaisir du vin, la nouvelle espousee boit le remanant du vin».

[64] Le jouvencel donques fist sa messagerie devers la femme. Et elle come bien morigeree et saige, et cuidant cellui chevalier estre ung prince, afin que elle monstrast soy complaire en la venue de luy, elle fist emplir de vin ung grant hannap que elle avoit devant soy et icellui fist porter au chevalier, qui par avant en sa bouche avoit mis l'annel de sa femme; il en beuvend laissa l'annel cheoir dedans la tasse sanz ce que aulcun l'aperceust, et pou de vin laissa dedans le hannap, et icellui renvoia a la dame, qui le prist et pour accomplir la constume de l'estrangier, elle pour boire mist la tasse en sa bouche;

et lors aperceut l'annel, et icellui par aucun pou resgarda sanz rien dire; et elle reconnoissant que cellui estoit l'annel qu'elle avoit donné a sire Torel en son departement, elle prist l'annel, et cellui que fermemant elle cuidoit estre home estrangier, icelle en resgardant et reconnoissant sire Torel son mari, et comme forsenee getta a terre la table ou elle seoit, et dist en hault criand: «Cestui est mon seigneur! Cestui est sire Torel!»

[65] Et accouru vers la table ou il disnoit, sanz chaloir de ses tres belles robes ne de aucunes choses qui feussent sur les tables, et se getta sur lui, et tant comme elle pot embrassa estroictemant icellui, et de son col ne pot onques estre ostee jusques a ce que sire Torel lui dist que elle se soustenist sur soy aucun pou, car elle auroit encores assez temps de l'ambrasser; et lors elle se dressa en piez.

[66] Par cestui cas les nopces furent troublees du tout au resgart du nouvel mari, et en partie les nopces furent plus festivees que devant pour cause de la venue d'un si bon chevalier. Il pria aux nopceurs que tous feissent silence. Et il lors racompta toutes ses adventures depuis le jour que il partiz estoit de Pavye jusques a cellui jour; et conclui que au noble espoux nouvel, qui cuidoit sire Torel estre mort et qui sa femme avoit espousee, ne devoit mie desplaire se il vivant prenoit arrier celle. Pour ce le nouvel mari, combien qu'il feust aucunemant baraté, il respondi franchemant que ses choses estoient ou commendemant de sire Torel. Et en ce lieu la femme laissa au nouvel espouz et rendi l'annel et la coronne que elle avoit eu de lui. Et l'annel qu'elle avoit trouvé ou hanapelle mist en son doit, et sur son chief mist la coronne a elle envoyee du souldan.

[67] Adonc exirent de la maison des nopces, et vindrent en l'ostel de sire Torel, du quel les parens et voisins et tous les citoiens de Pavie, par avant tristes et desconfortez et qui comme pour miracle resgardoient le chevalier, furent joyeux et festoierent sire Torel, qui aucuns de ses jovaulx donna a cellui qui des nopces avoit paiee la despense; et aucuns en donna au dict abbé et a maints aultres, et au souldan rescrivi son retour bienheureux et demoura ami et serviteur du souldan. Et par pluseurs ans Torel avec sa vaillant femme vesquit plus liberal et plus large qu'il par avant n'estoit.

[68] Tele fut la fin donques de l'onneur et courtoisie que sire Torel fist au souldan et aux siens, et de l'onneur et profit que fist le souldan a sire Torel; et tele aussi fut la fin des nobles courtoisies d'iceulx deux.

[69] Maints hommes s'efforcent faire courtoisies et honneurs samblables a icelles du souldan et de Torel, mais combien qu'ilz aient assez de quoy les faire, toutevoies ilz font largesses et honneurs si mal que, ainsque ilz les facent, ilz les rendent plus chieres et plus

coutangeuses a ceulx a qui ilz les font, que qui les acheteroit de eulx pour greigneur pris que elles ne valent. Pour tant se l'en ne fait retribucion a telz hommes ainsi comme il vouldroient, ne eulx ne aultres ne s'en doivent plaindre ne merveiller.

[X, 10] Cy commence la somme de la centiesme et derreniere nouvelle, comptee par Dionee, sur la .Xe. et derreniere journee, dont Pamphile est roy.

[1] Gaultier, marquis de Saluce, par les prieres de ses hommes subiectz fut contraint prendre femme. Et a fin que il pensist femme a son plaisir, il prist la fille de ung villain charbonnier, nommee Griselde. De ceste femme le marquis ot deux enfans, et a la mere fist croire qu'il les eust tuez ou fait tuer. Aprés ce le marquis en feignend recongnut que il vouloit prendre aultre femme que Griselde, il fist sa propre fille retourner en son hostel, ainsi comme se elle feust femme du dict marquis. Car il premieremant avoit hors boute Griselde toute nue de son hostel. Et car il trouva Griselde patiant en toutes choses, elle fut plus chiere et mieulx amee que devant. Et elle, de la maison de son pere retournant en l'osten du marquis son mari, trouva ses deux enfans grans et embernis. Et depeuz le marquis fist honnorer et honnora Griselde come sa vraie femme et marquise de Saluce.

Cy aprés s'ensuit la continuation de la .IIIJxx.XIXe. a la centiesme nouvelle, comptee par Dionee, sur la .Xe. et derreniere journee, dont Pamphile est roy.

[2] La nouvelle longue du roy Pamphile finée, qui tresfort pleut a tous les escouteurs, Dionee en riend dist: «Cellui bon homme de Pavye, qui espousé avoit la femme de sire Torel et qui atendoit en la nuict ensuivant abaisser sa queue royde, n'eust pas donné deux deniers de toutes les louanges par les queles vous recommandez sire Torel chevalier».

[3] Et aprés Dionee, saichant qu'il devoit compter la derreniere nouvelle, il dist ainsi:

[4] Mes dames debonnaires, ceste .Xe. journee, ainsi comme il me samble, a esté assignee pour compter histoires de roys, de souldans et de samblables hommes. Et pour ce, a fin que je ne me discorde trop a voz <precedens> nouvelles, je parleray a vous de ung marquis, non pas si magnifique ne si liberal comme sont les seigneurs precedens, mais de lui je vous dirai une folle et bestiale besoigne, combien que de icelle finablemant lui advenist bien. Mais je ne conseille mie a aulcun qu'il face comme fist cellui marquis, car grant pecchié de Fortune fut que bien lui venist de celle magnifique besoigne que il fist envers sa femme Griselde.

Cy après s'ensuit au long la centiesme et derreniere nouvelle, comptee par Dionee, sur la Xe, journee, dont Pamphile est roy.

[5] Ja long temps a, entre les marquis de Saluce, qui est la greigneur maison du pays de Piemont, fut ung juene marquis nommé Gaultier. Il, non encores mariez et sanz lignie, n'avoit pensement ne voulenté a avoir femme ne lignie de soy. En celle chose Gautier devoit estre reputez tressaige. Et car ceste chose ne plaisoit pas a ses subjectz, ilz lui prierent maintes foiz qu'il persist femme a fin qu'ilz ne demourassent sanz seigneur naturel. Les subjectz lui offrirent a trouver tele femme et fille de si grant pere que il droitement pourroit avoir bonne esperance de sa femme et lignie.

[6] Gaultier donques respondit a ses subjectz: «Vous, mes amis, me constreignez a faire celle chose que je avoie du tout proposee non faire, consideré que dangereuse chose est a homme trouver femme bien accordant aux costumes de son mari; et au contraire de ceste chose, je considere que maintes femmes sont mal accordans aux hommes et que la vie de l'omme est dure et desplaisant, se il ait femme mal accordant a lui. Et se vous dites que par les meurs et costumes des parens vous congnoissiez les filles, je di que c'est follemant dit, puisque je ne scai maniere par quoy l'en puisse congnoistre les peres ne les secrez pensemens des meres. Et se mesmemant l'en congnoissoit ces deux choses, si advient il souvant que les filles sont differens et dessamblables a leurs parens. Mais puisque absolument vous plaist moy estre loyé des chaines de mariage, je vous vueil contenter. Et a fin que seulement de moy mesme et non d'aultre je me puisse complaindre se de mariage mauvaisement me advenoit, pour ce je vueil a moy mesme querir une femme. Et a vous je afferme que, quelconque femme que je prendrai, se de vous n'est honnoree comme dame, vous esprouverez a vostre grant dommaige combien grieve chose ait esté a moy d'avoir prins femme contre ma voulenté et a voz prieres».

[7] Les Salucians respondirent au marquis que de ceste chose ilz estoient tres contens, maisque seulement il espousast aulcune femme.

[8] Or advint que au marquis Gaultier avoient pleu de puis long temps les manieres d'une pouvre jovencelle, fille d'un villenot demourant au pres de l'ostel du marquis. Et car la pucelle sambla au marquis assez belle, il pensa que avec elle il auroit vie assez paisible. Et pout ce, sanz oltre enquerir, il delibera espouser celle fille. Si fist a soy appeller et venir le pere d'elle, et convint et accorda avec lui de prendre en femme celle fille. Après ceste chose faicte, Gaultier fist assamblar par devers soy tous ses amis du pays et leur

dist: «Mes amis, car vostre plaisir est que je preingne femme et a ceste chose je me suiz disposé a fin principalmant que je vous complaise et non pas pour voulenté que je desire avoir femme. Vous savez la chose que vous m'avez promise, scestassavoir que vous seriez contens et honoreriez comme dame quelconque feust celle que je espouseroie. Et pour ce le temps est venu ou quel je vueil garder envers vous ma promesse. Et aussi je vueil que vous me gardez ce que promis m'avez, car je ay trouvé une joucencelle selon mon cuer et qui est assez voisine de cy, la quele je entens prendre en femme, et après pou de jours je entens icelle mener en mon hostel. Et pour ce pensez tous que la feste de mes nopces soit belle et magnifique, et que vous recevez ma femme honorablemant, a fin que de vostre promesse je me puisse contenter, ainsi comme de la mienne vous serez tous contens».

[9] Adonc les Salucians joyeux tous respondirent que selon leur advis ainsi devoit la chose estre faicte et que, quelconque seroit celle femme, ilz honereroient icelle comme dame. Et après ces paroles tous les Salucians se apprestèrent a faire grande et magnifique sollennité de nopces; et aussi fist cellui marquis Gaultier qui fist apprester toutes choses convenables a nopces magnifiques et belles. Il fist aussi cemondre maints siens amis et parens, et aussi les nobles du pays. Et si fist apprester maintes riches robes de grant valeur selon la mesure et qualité d'une pucelle qui sambloit au marquis estre d'une mesme faction et corpulence comme estoit celle que il entendoit espouser. Et aussi il appresta anneaulx d'or garniz de pierres precieuses et une riche coronne, et tous aultres vestemens et atours partinens et convenables a nouvelle espousee.

[10] Quant donques le jour des nopces vint, Gaultier, a heure de tierce, monta sur son cheval et aussi firent tous ceulx qui venus estoient pour honorer les nopces. Et après toutes choses apprestees, le marquis dist: «Vous, seigneurs et amis et parens, temps et lieu est d'aler querir et admener la nouvelle espouse».

[11] Il adonc et les aultres se accheminerent et vindrent au villaige ou demouroit la pucelle. Et quant ilz arriverent a la maison du pere de la pucelle, le marquis la trouva retournant d'une fontaine et portant une cruche pleine d'eae, et soy hastant a fin qu'elle avec les aultres gens alast veoir l'espousee de Gaultier, la quele devoit venir a l'ostel du marquis.

[12] Si tost que Gaultier vit la pucelle, il appella par son nom Griselde, et puiz lui demanda en quel lieu son pere feust; et elle soy hontoiant lui respondit: «Mon seigneur le marquis, mon pere est en maison».

[13] Et adonc le marquis Gaultier descendit de cheval, et commenda a tous qu'ilz attendissent lui qui seul entra en l'ouverte maison du bonhomme appellé Janicule. Illeuc le marquis trouva Janicule, pere de la fille, au quel il dist: «Je suiz ici venu pour espouser Griselde, mais je vueil premieremant savoir en ta presence aulcunes choses de par elle».

[14] Si interroga la fille: «Se je te prenoie, dist il, en femme, ne te efforceroies tu de complaire a moy et a mes desirs quelsconques et que jamais tu ne te troublasses de quelconque chose que je feisse ou deisse, et se tu obeiras a moy et a mes mandemens?»

[15] Le marquis en oultre demanda maintes aultres choses a la pucelle. Et elle respondit que toutes cestes choses accompliroit.

[16] Gaultier adonc prist Griselde par la main et celle mena hors de la maison, et devant toute sa compaignie il fist despoiller Griselde. Après il fist apporter a soy les vestemens et atours que il avoit apprestez pour elle. Et tantost la fist vestir et sur les cheveulx de elle mal pignez il fist asseoir une coronne et puiz dist: «Mes seigneurs et amis et parens, ceste fille est celle que je entens avoir en femme, se elle me veult prendre en espoux».

[17] Et Gaultier soy tournant par devers elle, qui honteuse estoit, lui dist: «Dy moy, Griselde, veulz tu moy avoir en ton mari?»

[18] Et elle respondit: «Mon seigneur, ceste chose me plaist».

[19] Adonc Gaultier, en presence de tous, espousa Griselde. Et puiz fist icelle monter sur une haguenee et la mena en son hostel, ou quel furent faictes belles et magnifiques nopces tout ainsi comme se le marquis eust prins en femme la fille d'aucun grant roy.

[20] La juene espousee donques, vestue et attournee des nouvelles robes et atours, sambla par eschangemant avoir mué couraige et manieres. Car ainsi comme dit est, elle estoit par avant belle aultremant comme gratuite et tant morigeree, que pas ne sambloit fille de Janicule ne garderesse de berbis, mais elle sambloit avoir esté fille d'aucun noble seigneur.

[21] Par cestes maniere et maintien, Griselde faisoit esbahir tous homes qui par avant avoient congneu celle. Et Griselde avec ce estoit a son mari si obeissant que il dengereux estoit trescontant d'elle. Et envers les subjectz de son mary samblablement elle estoit si gratuite, que chascun d'eulx amoit plus Griselde que son mari. Et en lieu de ce que les Salucians souloient dire, que Gaultier comme mal conseillé avoit prins Griselde en femme, ilz adonc disoient que il estoit le plus saige homme du monde, car soubz pouvres robes jamaiz homme n'eust peu congnoistre de Griselde la haulte vertu cachee. A briemant parler, Griselde sceut telemant besoigner que, non pas seulement par tout le terrouer du marquis, mais par tout le remanant du pays elle fist renommee a sa vaillance.

Et commença convertir en bien tout ce qui avoit esté dict contre elle ou contre son mari a cause d'elle.

[22] Elle ne fut pas avec Gaultier par long temps sanz estre enceinte et enfanta une fille, pour la quele Gaultier fist grant leesse. Mais pou de temps après que Gaultier entra en nouvel pensemment, scestassavoir de esprouver par long experimant la pacience de Griselde, il premieremant poigni icelle par paroles en feignend soy estre courroucié et en disend que ses subjectz pas n'estoient contens d'elle pour sa vileine et basse condition, et aussi doulens estoient de sa fille nouvellemant nee. Griselde ouyant celles paroles sanz muer visaige respondit: «Monseigneur, fay de moi ainsi comme tu cuides plaire a tes subjectz, car je suiz de toutes choses contente, car e ne estoie pas digne de si grant honneur, scestassavoir que tu me prensisses en femme».

[23] Et après pou de temps, en generales paroles, dist Gaultier a sa femme que ses subjectz ne pouoient souffrir celle fillete nee de Griselde. Gaultier informa ung sien varlet, et icellui envoya a Griselde. Le varlet, monstrant chiere assez courroucée, dist a Griselde: «Dame, se je ne vueil mourir, il me convient faire la chose que monseigneur m'a commeede, scestassavoir que je preigne ceste vostre fille» sanz dire oultre aucune chose.

[24] Griselde lors ouyant les paroles et voiant le visaige du varlet, congneut que a lui estoit enjoinct que il tuast la fille. Pour ce tantost elle la leva du bers, et la baisa, et lui fist la benediction. Et combien que Griselde sentist en cuer grant douleur, toutevoies sanz muance de visaige elle en ses bras mist la fillete, et dist au varlet: «Fai entieremant la chose que ton seigneur et le mien t'a commeede, mais ne laisse pas telemant la fillete qu'elle soit devoree des bestes cruels ou cas que il ne te auroit commeede ceste chose».

[25] Le varlet donques prist la fillete et signifia au marquis tout ce que Griselde avoit dict. Et il merveillant la constance d'elle, envoya le varlet avec la fillete a Bonoine par devers une sienne parente, en depriant icelle que diligemant nourrist la fille sanz dire le nom du pere ne de la mere.

[26] Après alcun pou de temps Griselde fut de rechief enceinte et en temps deu enfanta ung filz. La quele chose fut tresagreable au marquis qui, afin de plus troubler sa femme, par samblable courroux lui dist: «De puiz que tu enfantas cestui filz, je ne puiz aucunemant vivre paisible avec mes subjectz telemant se complaignent que ung filz nepveu de ton pere Janicule soit leur seigneur en temps futur. Pour tant je doubte se je ne vueil estre par eux hors boustez de seignorie qu'il ne me faille faire ce que aultre foiz je fiz et finablemant prendre aultre femme».

[27] Griselde patiemment escouta son mari et seulement respondit: «Monseigneur, pensez seulement contenter vous et voz subjectz, et de moy ne vous chaille aucunement, car rien <ne> m'est chier, se non ce que vous plaist».

[28] Et après pou de jours Gaultier envoya querir l'enfant par ung varlet, ainsi comme il avoit envoyé querir la fille. Et en feignant que il eust fait icellui occire, il envoya le petit filz a Bonoine, ainsi comme il avoit envoyée la fillette.

[29] Pour ceste chose ainsi faite, la femme ne mostra aultre visaige ne ne dist aultres paroles ne que premierement elle avoit fait pour sa fille, dont Gaultier tresfort se esmerveilla et en soy mesme affermoit que aucune femme, fors elle, ne pourroit faire ne souffrir tele chose. Et s'il ne sceust que Griselde amoit tresfort enfans quant elle les avoit, le marquis eust cuidié qu'elle eust ainsi fait pour ce que elle n'eust cure d'avoir enfans, et pour tant Gaultier la congnoissoit comme femme prudente.

[30] Les Salucians et ses aultres subjectz cuidans qu'il eust tuez ses deux enfans blasmoient tresfort le marquis et si avoient compassion et merci de la dame; et elle estant avec les aultres femmes qui condouloient et plaignoient pour les enfans, jamais ne dist aultre chose forsque a elle plaisoit la chose qui plaisoit a celui qui avoit engendré les enfans.

[31] Mais après plusieurs ans passez depuis la nativité de la fille et que adviz fut a Gaultier que temps estoit de faire la derreniere espreuve de Griselde, le dict Gaultier dist a plusieurs siens subjects que aucunement il ne pouoit souffrir ne endurer que Griselde en outre feust sa femme, car il congnoissoit que mal avoit fait de l'avoir prinse en femme. Et pour ce selon son pouoir il vouloit impetrer du Pape dispensation que il peust repudier Griselde et espouser aultre femme. Le marquis de ceste chose fut reprins et blasmés par maints bons hommes, mais il ne respondoit aultrement, forsque ainsi lui falloit faire.

[32] Griselde, oyant ces choses, il lui sambla que retourner convenoit a garder les berbis et veoir une aultre femme avoir celui en mari que elle amoit souverainement: elle souffroit douleur, toutevoies elle se disposa avec ferme visaige a souffrir celle chose, ainsi comme soustenu avoit les aultres injures et aspretez de Fortune. Et des lors après pou de temps Gaultier fist apporter unes lettres feinctives de Romme et donna entendre a ses subjectz que le Pape avoit dispensé avec lui qu'il peust prendre aultre femme et delaisser Griselde et a elle dist ceste chose et subjoingni ainsi: «Pour ce, Griselde, que mes predecesseurs furent nobles et seigneurs de ce pays et tes ancestres furent et sont laboureurs, je ne entens mie que tu soies ma femme, mais vueil que tu retournes en la

maison de ton pere avec tel douaire comme tu apportas ceans, et je espouserai aultre femme qui soit convenable a moy comme noble homme».

[33] Griselde, ouyant ces paroles, non pas sanz tresgrant labour et oultre la nature feminine retint et serra ses larmes et respondi: «Monseigneur, je ay tousdis congneu la tres basse condition de moy non estre accordant a vostre noblesse, et l'estat en quoy je ay esté je congnoissoie moy avoir par grace de Dieu et de vous, et cellui bien je ne reputai onques comme mien propre mais comme ung bien emprusté; le quel bien vous plaist ravoir et recouvrer devers vous. Et si me commendez que avec moy je reporte cellui douaire que je apportai avec vous, a la quele chose faire ja ne vous fault payer les porteurs et mestier n'aurai de bourses ne de chevaux ne de asnes vecturiers, car pas oublié n'ai que vous <nue> me prensistes. Et se vous jugez estre chose honneste que cestui corps dedans lequel j'ay porté .ij. enfans par vous engenrez soit veu tout nu, je me departirai nue. Mais je vous prie que pour louer et salaire de ma virginité, que je vous apportai et pas ne la reporte, que oultre mon douaire selon vostre plaisir je puisse porter avec moy une seule chemise».

[34] Le marquis, qui plus enclin estoit a pleur et a larmes que a aultre chose, il toutevoies de ferme visaige respondi: «Et tu donques porte avec toy une chemise!»

[35] Mais tous les Salucians prièrent le marquis que a Griselde il donnast une robe, afin que celle ne feust resgardee nue, qui par .xiiij. ans avoit esté sa femme et que on ne la veist si meschemmant saillir de sa maison couverte d'une seule chemise. Mais pour neant et en vain prièrent le marquis. Pourtant Griselde, en pure chemise et deschausee, sanz avoir sur son chief aulcun atour, retourna en la maison de son pere Janicule, qui onques ne avoit creu que Gaultier tenist sa fille pour femme et qui chascun jour attendoit le retour d'elle, il avoit gardé les robes qu'elle despouilla cellui jour que Gaultier espousa Griselde. Pour tant Janicule son pere lui apporta celles robes et elle les vesti. Et après se adonna aux petit services de la maison son pere Janicule en souffrend constamment le fort et rude assault de Fortune. Et après ce que Gaultier ot fait ceste chose, il donna entendre a ses subiectz qu'il avoit prins en femme la fille d' un des contes de Panage. Et en apprestand les nopces, il envoya querir Griselde pour venir parler a lui.

[36] Quant Griselde fut venue, Gaultier lui dist: «Je espouse une femme et l'ay prinse, et icelle je entens honnorer et festoier en sa premiere venue. Tu sces, Griselde, que en mon hostel je ne ay femmes qui saichent apprester chambre ne faire maintes teles besoignes. Et pour ce que tu sces mieulx que aultres femmes les services de mesnage, met en ordonnance les convenables choses aux nopces et fay cemonde les femmes selon ton

adviz, et les reçoÿ comme se tu feusses dame de mon hostel. Et après nopces finies, tu pourras retourner en ta maison».

[37] Combien que ces paroles feussent espee au cuer de Griselde, car pas oublié n'avoit l'amour dont elle amoit Gaultier, si respondi: «Mon seigneur, je suis preste de obeyr a vous».

[38] Quant elle veste de grosses et rudes robes fut entree en l'ostel de Gaultier, dont ung pou par avant elle estoit saillie vestue d'une seule chemise, elle commença balier chambres et parer sales de tapiz et draps et ordonner la cuisine, et faire toutes teles choses ainsi comme se elle feust une petite servente; et onques ne cessa jusques a ce que elle ot mis en ordonnance toutes les choses de l'ostel. Et apres fist la cemonce de dames du pays, et ainsi attendoit les nopces et la feste.

[39] Quant venu fut le jour des nopces, combien qu'elle feust vilmant vestue et atournee, toutevoies elle de couraige seignorable et noble receut les femmes de joyeux visaige.

[40] Or est vrai que Gaultier diligemmant avoit fait nourrir ses enfants a Bonoine en la maison des contes de Panage, et car la fille ja estoit de .xij. ans et tresbelle, et le filz de .vj. ans, Gaultier envoya a Bonnoine letres a .i. sien cousin que a lui plaisist venir a Saluces et avec soy admener la fille et le filz du marquis et que avec soy il admenast grande et honneste compaignie, et que a tous il deist que Gaultier vouldist prendre en femme celle fille sanz ce que il deist de quel pere elle feust fille.

[41] Le cousin fist selon les prieres du marquis, si se acchemina après aulcuns jours pour venir de Bonoine a Saluces en admenand avec soy la pucelle et l'enfant honnestemant compaigniez. Et a heure de disner, le conte de Panage vint a Saluces. Illeuc il trouva tous hommes et femmes du pays attendens la nouvelle espousee, qui receue fut des chevaliers salucians; et Griselde ansi comme dict est vileinemant vestue rencontra l'espousee nouvelle et lui dist: «Bien soit venue ma dame nouvelle».

[42] Mais les femmes, qui longuemant et en vain avoient prié le marquis que dedans une chambre il feist demourer Griselde ou que a elle il prestast une paire de ses robes a fin que elle ne comparissist ainsi vestue devant femmes estranges, et celles femmes furent assises en table et magnifiquemant servies; et la pucelle nouvellemant mariee tous resgardoient en disand que Gaultier avoit fait bon eschange. Mais entre tous aultres Griselde louoit l'espousee et son frere.

[43] Mais comme Gaultier advisast assez avoir esprouvé la chose qu'il desiroit veoir ou fait de la longue et ferme patience de sa femme, qui aucunemant n'estoit muee par la nouvelleté des choses advenues, et que il certain estoit que de folleur celle fermeté et

pacience n'estoit point venue a Griselde, car il congnoissoit icelle estre femme moult prudente, le marquis advisa que temps estoit de tirer hors Griselde de celle amartume et angoisse, la quele il pensoit que elle cachast dessoubz ferme couraige. Pour tant il devant tous fist appeller Griselde et en soubriend dist: «Quoy, Griselde, te samble de la nouvelle espousee?»

[44] «Monseigneur», dist Griselde, «tous biens me samblent de elle, et se elle est prudent ainsi comme elle est belle, la quele chose je croi, je ne doute mie que avec elle vous ne soiez le plus joieux seigneur du monde. Mais tant que je puis, je vous prie que a ceste vostre femme vous ne donnez celles poinctures et douleurs que vous donnastes a l'autre femme, car souffrir ne les pourroit, car elle est moindre de eage, et si est en delices mondaines nourrie, et vostre aultre femme des son enfance est accreue en labours et travaulx corporelz».

[45] Gaultier adonc voyant que Griselde cuidoit celle pucelle estre sa femme et pour tant toutevoies elle ne parloit pas moins bien, il après de soy fist asseoir Griselde et lui dist: «Ja est temps que tu sentes et ayes le fruit et le proufit de ta longue patience, et que ceulx qui me reputerent cruel et bestial homme congnoissent que ce que je ay fait, je le fis a bonne fin. Je ay voulu monstrier toy estre femme, et aux hommes je ay monstrier forme et maniere de prendre femme et choisir, et de icelle tenir; et si ay voulu querir pour moi perpetuel repos tant comme avec toy je seroie car, quant je me consenti a prendre femme, je tresfort doutai que le contraire de ceste chose ne me advenist. Et pour tant je t'ay essaiee par toutes les manieres que tu sces. Et pour ce que onques je ne apparceu toy departir de mes plaisirs, et puisque il me samble pouoir avoir celle consolation et plaisir que je desiroie, je entens rendre a toy ensamble toutes les choses que je te tolli et ostai en divers temps. Et si te vueil retribuer souveraine douceur pour les amartumes que par avant je te donnai. Et pour ce commence vivre en joyeux couraige, car ceste fille que tu cuides estre mon espouse et cestui enfant son frere sont noz enfans, lesquelz et tu et maints autres avez cuidié que je les eusse fait mourir. Et je suiz ton mari, qui aime toy plus que aultre personne. Et je cuidant moi pouoir venter que aucun altre mary ne se peust tant comme moy contenter de sa femme, je ay fait esprouve de toy».

[46] Après ces paroles dictes Gaultier embrassa et baisa sa femme, et il avec elle, qui pour trop grande leesse plouroit, alerent au lieu ou leur fille seoit, la quele et le frere de icelle ilz ambrasserent tres tenremant, par quoy ilz osterent de faulse opinion maintes personnes. Mais les femmes salucianes après tables ostees alerent a Griselde et en signe de meilleur fortune elles la devestirent de ses pouvres robes et lui vestirent une paire de ses nobles

robes, et comme dame et noblement vestue ramenerent icelle a la presence de tous; et la Griselde avec ses .ij. enfans et tous les autres après leesse, esbatemant et joie multiplierent entre eulx soulas et feste, et jugerent Gaultier estre tresprudent homme, combien que ilz jugeassent lui avoir esté trop aspre en ses experimens par lesquelz il avoit esprouvee sa femme; et aussi il reputerent Griselde tresprudente.

[47] Consequemant le conte de Panage retourna a Bonoine, et Gaultier osta Janicule, le pere de Griselde, du labouraige et lui donna tel estat, que honorablement et en grant consolation il fina sa vieillesse. Et après ce le marquis haultemant maria sa fille et longuemant vesqui avec Griselde en honnourand icelle tousdis selon son pouvoir.

[48] Quoy pourra l'en dire ici, forsque dedans les pouvres maisons descendent les divins esperitz ainsi bien comme dedans les hostelz royaulx? scestadire que dedans pouvres maisons naiscent hommes et femmes qui ont esperitz et couraige divins et nobles, ainsi comme dedans les maisons royaulx, dedans lesqueles aulcuns naiscent qui plus seroient habiles a garder porcs que a seignorer entre hommes. Quele aultre femme forsque Griselde en joieux visaige sanz larmes, mais esleecee, eust peu souffrir ne porter les rigueurs et durtez et les espreuves non ouyes et non veues en aultres temps et faictes envers elle de par Gaultier son mari, auquel par adventure n'eust pas esté mal advenant que il eust espousee femme qui eust fait telemant esqueurre son pellisson, que par my ce <elle> eust gaignie une robe quant Gaultier son mari la poussa hors de sa maison en chemise?